Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 26 Febbraio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 49

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	89,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Direzione ed Amministrazione

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini convoca la prima Assemblea quinquennale del Regime

e insedia il Gran Consiglio nel suo nuovo ordinamento costituzionale

Il telegramma di devozione al Re e il saluto alle Camicie nere - La relazione del Duce sul trattato italo-vaticano

Democrazia autoritaria

Per la prima volta nella storia dei popoli e degli Stati, avviene che a un Capo sia possibile convocare tutti i rappresentanti della vita politica, militare, economica e intellettuale di una nazione. Per la prima volta nella storia del Fascismo, Mussolini riunisce intorno a sè tutte le forze politiche, militari e sindacali dello Stato e della Rivoluzione. Non v'è mai stata assemblea, nè rassegna di rappresentanze, nè convocazione di Stati Generali, in nessuna democrazia, in nessun regime rappresentativo o assoluto che possa paragonarsi a questa prima assemblea quinquennale del Fascismo. L'ideale democratico di Franklin, che sognava di potere adunare sul libero suolo d'America, in liberi ordinamenti, tutte le forze del giovane popolo di oltre Atlantico, si realizza per la prima volta nell'Italia di Mussolini. Il Fascismo — fale fu la conclusione del discorso dell'Ascensione — non può essere se non una democrazia autoritaria, in cui tutte le energie possano liberamente muoversi e svilupparsi, entro lo Stato. Una visione unitaria della vita italiana regola il formarsi di questo nuovo ordine, in cui si sommano in sistema i nuovi rapporti tra società nazionale e Governo. Alla base della democrazia mussoliniana non sta l'oscuro senso della soggezione di un popolo alla ferrea volontà di una dittatura: ma la coscienza di una libera dipendenza attraverso le rappresentanze gerarchiche della Nazione costituite in regime, alle quali un Capo, innalzato al potere da una rivoluzione di popolo, detta giuste leggi secondo le nuove necessità che i tempi creano e impongono.

L'ordine fascista realizza, per la prima volta nella storia dell'Europa moderna, l'equilibrio tra la volontà di un Capo e le aspirazioni di un popolo. L'antica massima, che l'autorità scende dall'alto e la fiducia sale dal basso, trova la sua giustificazione moderna in questa democrazia autoritaria che Mussolini regola e conduce col suo umanismo senza delle misure e dei rapporti.

Se le forme di questa democrazia sono le rappresentanze gerarchiche, spontaneamente sorte dal travaglio rivoluzionario del popolo italiano, la garanzia del nuovo ordine in cui la coscienza della libertà trova il suo primo fondamento nel senso della gerarchia, è nella equità e nella serena fermezza di Mussolini. A Lui guardano ormai tutti gli italiani; a Lui, iniziatore e garante di una nuova tradizione civile, affida le sue fortune questa serena Italia, dove per legge naturale e storica ogni rivoluzione dà forza viva ai costumi e agli istituti antichi, e crea spiriti e ordinamenti nuovi dal felice incontro della volontà popolare con la saggezza di un Capo.

Il grande convegno

Roma, 25 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha convocato la prima assemblea quinquennale del Regime in Roma per domenica 10 marzo, anno VII, alle ore 16. Interverranno i membri del Governo e del Gran Consiglio, i Marescialli d'Italia, il Grande Ammiraglio, i generali di Armata, gli ammiragli di Armata, i generali comandanti di Corpo d'Armata, gli ammiragli comandanti in capo dei Dipartimenti marittimi, gli ammiragli di squadra, i comandanti di squadre navali, i generali di squadra aerea, di divisione e di brigata aerea, i comandanti di zona della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, il Governatore di Roma, i Prefetti, i Senatori fascisti, i candidati politici alle elezioni plebiscitarie del 24 marzo, i segretari federali del Partito Nazionale Fascista, i consoli della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e di specialità, i Podestà dei capoluoghi di provincia, i presidenti dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, dell'Ente Nazionale della Cooperazione, dell'Unione Nazionale degli Ufficiali in Congedo, dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi, dell'Associazione Nazionale Combattenti, del Gruppo delle « Medaglie d'oro », dell'Istituto del Nastro Azzurro, dell'Associazione Nazionale dei Volontari di guerra ed i presidenti delle relative organizzazioni provinciali, i Segretari dei Sindacati provinciali delle tredici Confederazioni sindacali, i Segretari dei gruppi universitari, professori e studenti fascisti, i rappresentanti provinciali delle Associazioni dipendenti dal Partito Nazionale Fascista (maestri, ferrovieri, postelegrafonici, pubblico impiego), i presidenti delle Federazioni sportive nazionali ed i presidenti degli Enti sportivi provinciali fascisti, le rappresentanze dei Fasci femminili ed i direttori dei quotidiani e settimanali fascisti ».

I cattolici organizzati invitati a votare la lista nazionale

Roma, 25 notte.

Il periodico mensile della Federazione italiana degli uomini cattolici pubblica la seguente nota:

« Il 24 marzo avranno luogo le elezioni generali col nuovo sistema della lista unica per la formazione del Parlamento, che tra i primi suoi atti dovrà ratificare il patto di Conciliazione. Il fatto che l'Azione Cattolica e le sue organizzazioni non sono comprese tra quelle considerate nell'articolo 51 del decreto approvante la nuova legge elettorale e chiamate a designare i candidati, può fare sorgere il dubbio che gli organizzati nostri debbano disinteressarsi della cosa. Invece se le organizzazioni dell'Azione Cattolica non partecipano alle lotte elettorali politiche e specialmente a quelle per le candidature, non devono i cattolici organizzati disinteressarsi della vita pubblica anche sul terreno elettorale.

« Come cittadini — scriveva il Santo Padre all'Episcopato della Lituania — non si può vietare loro di servirsi dei diritti civili e del suffragio, senza però che l'Azione Cattolica intervenga direttamente come tale. Essi mancherebbero ad un grave dovere se non si interessassero secondo le loro forze delle questioni politiche, delle città, delle provincie e dello Stato, tanto più che come fu detto da Leone XIII nell'enciclica « Immortali Dei » i cattolici sono tenuti dai precetti della loro religione ad amministrare onestamente e fedelmente. Se i cattolici stanno inoperosi, la direzione della cosa pubblica è facilmente presa da quelli le cui opinioni non danno grandi speranze di salvezza ».

« Questi dettami rimangono inalterati e tracciano con evidente chiarezza la via da seguire e il dovere da compiere nell'interesse superiore della religione e della patria. I popoli si hanno le istituzioni che si meritano; l'apatia e stasia a sarà sempre vittima di se stessa. Le istituzioni intanto sono e possono divenire buone in quanto i buoni si adoperino a renderle tali. Il bene nel campo sociale si fa appunto in tal modo ed i cattolici devono essere i primi a compiere il bene anche in tale campo ».

Il Comitato di coordinamento per la legislazione del lavoro

Roma, 25 notte.

Si è riunito a palazzo Chigi il Comitato permanente di coordinamento per la legislazione internazionale del lavoro. Il Comitato ha preso in esame la relazione sui lavori compiuti dalle diverse sottocommissioni che erano state incaricate di studiare alcuni argomenti ed ha approvato i lavori predisposti dall'ufficio di segreteria, allo scopo di facilitare le relazioni con le organizzazioni internazionali, dando disposizioni opportune per la preparazione tempestiva del contributo dell'Italia in relazione alla parte tredicesima del trattato di pace.

Il principe Mario Colonna comandante dei moschettieri di Mussolini

Roma, 25 notte.

A comandante dei moschettieri di Mussolini è stato nominato il principe Don Mario Colonna, figliuolo secondogenito del principe senatore Don Prospero Colonna già sindaco di Roma.

Don Mario Colonna, che ha il grado di capomanipolo, fu nato a poco tempo fa e cioè prima del suo ritorno a Roma, instancabile ed intelligente segretario del Fascio di Londra.

La sua nomina è stata accolta con vivissima simpatia tra i fascisti che vedono elevato al delicato incarico uno dei più bei nomi dell'aristocrazia romana.

La prima seduta a Palazzo Venezia

Imponente manifestazione di popolo

Roma, 25 notte.

Il Gran Consiglio nazionale del Fascismo ha iniziato questa sera i lavori della prima sessione dell'anno VII insediandosi a palazzo Venezia. La solennità della circostanza è stata sottolineata da una spontanea manifestazione dei fascisti romani i quali insieme a gran folla di cittadini di ogni categoria hanno voluto testimoniare ancora una volta al Capo del Governo la loro devozione e ammirazione, confermando contemporaneamente al Gran Consiglio, all'inizio della sua seconda fase di attività, quei concetti caldi e vibrante che dal 1922 a oggi lo ha accompagnato nella sua intensa azione per le conquiste della Rivoluzione. Le adunate sono avvenute tra le 19 e le 21 nelle sedi rionali del Fascio di Roma. Usciti dagli uffici, dai negozi, dai cantieri, i fascisti si sono raccolti intorno ai gagliardetti delle rispettive sezioni e hanno mosso inquadrati militarmente al canto degli inni, verso piazza Venezia. Ugualmente hanno fatto i combattenti della Federazione di Roma, i dipendenti dello Stato, del Governatorato, delle aziende statali e gli iscritti ai sindacati. Sebbene senza alcuna preparazione, l'avviso della convocazione è stato diramato stasera a tardissima ora, la manifestazione è stata veramente grandiosa.

I cortei

I cortei hanno cominciato a raccogliersi a piazza Venezia poco dopo le 21. Alle 21.30, la grande piazza appare gremita. Palazzo Venezia è guardato dai moschettieri del Duce, schierati ai lati dell'ingresso, in servizio d'onore. Militi fascisti, metropolitani e carabinieri tengono sgombre le immediate adiacenze allo scopo di lasciare libero il passaggio alle automobili.

Il palazzo delle Assicurazioni di Venezia con la sua sfarzosa illuminazione mette una nota di vivida luce sulla grande adunata. Dai balconi della Confederazione dell'industria in mezzo e ai lati dei due enormi fasci illuminati una folla di gente assiste e acclama all'arrivo delle squadre. I gagliardetti e le fiamme si schierano subito dietro i cordoni. La banda dei tranvieri del Governatorato, presenti in densissima schiera, suona Giovinezza.

Mano a mano che la folla si infittisce arrivano le autorità cittadine. Primissimi i promotori della manifestazione: il console Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, insieme al direttorio; la medaglia d'oro Ulderico De Cesaris, presidente della Federazione provinciale dei combattenti; l'onorevole Bifani, segretario dei Sindacati dei lavoratori; l'avvocato Lusignoli, segretario della Associazione del pubblico impiego, e il senatore Baccelli della provincia. Poco dopo le nove e trenta arriva il sottosegretario agli Interni Michele Bianchi, quadrumviro della Marcia su Roma, il quale riconosciuto e acclamato al suo passaggio in automobile risponde con il saluto romano alla manifestazione della folla. Arrivano quindi a breve distanza di tempo l'uno dall'altro Ciano, Grandi, Volpi, Teruzzi, Martelli, Forges-Davanzati. E' poi la volta del Segretario del Partito S. E. Augusto Turati che è accolto con caldi applausi e con grida ripetute di *Viva Turati!*

Il Segretario del Partito prima di infilare il portone di Palazzo Venezia riceve l'omaggio delle autorità presenti con le quali — e particolarmente col console Guglielmotti e con la medaglia d'oro De Cesaris — si intrattiene a cordiale colloquio osservando la grande massa di popolo raccolto nella piazza.

Con l'avvicinarsi dell'ora fissata per l'inizio della seduta, gli arrivi dei partecipanti alla storica riunione si fanno sempre più frequenti. Le automobili si susseguono l'una dietro l'altra. Ecco Farinacci cui succede il ministro Mosconi. Il sottosegretario alla Presidenza on. Giunta giunge insieme con l'on. Alfieri, presidente dell'Ente della Cooperazione. Qualcuno giunge a piedi e indugia lungo il percorso ad ammirare il magnifico colpo d'occhio della piazza gremitissima.

Arriva il Duce

Mancano cinque minuti alle dieci quando, dominando il clamore dei canti e delle musiche, uno scroscio fragoroso di applausi si inizia dal corso Umberto: l'automobile del Duce è sbucata nella piazza. L'annunzio si propaga rapidissimamente e prima ancora che la macchina sia ferma dinanzi a Palazzo Venezia una ovazione formidabile si leva. E' una tempesta di applausi, di grida, un agitare giulivo di cappelli, di fazzoletti, di gagliardetti e di bandiere. L'invocazione *Duce* si alza di quando in quando dal frastuono. Il Capo del Governo scende lestamente dalla macchina seguito dal comm. Chiavolini che lo accompagna. Agile e sorridente il Duce invece di inoltrarsi subito il portone di palazzo Venezia si volta verso la folla e indugia sul marciapiedi alcuni istanti a guardare il magnifico spettacolo e risponde con il saluto romano alle ovazioni prorompenti da ogni lato. Quando il Duce dopo aver percorso l'androne fra la doppia ala di moschettieri irrigiditi sull'attenti è scomparso nell'interno del palazzo, l'applauso non cessa per questo. Tutti seguitano a reclamare il Duce a gran voce scandendo la breve parola con ritmo cadenzato e guardano in fiduciosa aspettazione le grandi finestre del salone centrale, attraverso le vetrate del quale si profilano i cavalieri e le macchine dei fotografi. Ed ecco che a un tratto l'attesa generale è appagata. Una mano apre le finestre e il Duce solo esce sul balcone e si affaccia alla balaustra. Una nuova grande ovazione lo accoglie. Mussolini assiste per qualche minuto al distendersi di questa ondata di entusiasmo. Saluta a lungo romanamente, poi si ritira.

Il Gran Consiglio inizia i suoi lavori.

Il comunicato ufficiale

La seduta si è protratta oltre la mezzanotte. Alla fine è stato diramato il seguente comunicato:

« Questa sera, alle ore 22, ha avuto inizio a Palazzo Venezia, nel salone del Mappamondo, la prima seduta della Sessione del Gran Consiglio. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, meno S. E. l'on. Rocco e l'on. Maraviglia, assenti giustificati. L'ingresso di S. E. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, è stato salutato da una lunga, vibrante acclamazione. Subito dopo l'appello fatto dall'on. Turati segretario del Gran Consiglio, S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha rivolto un saluto a tutti i membri del Gran Consiglio, esprimendo la certezza che l'alto consesso saprà compiere proficuo lavoro per le fortune della Patria e per la marcia della Rivoluzione.

« Dopo di ciò, l'on. Turati ha dato lettura dei seguenti due messaggi che il Gran Consiglio ha approvato in piedi, tra vivi applausi:

« Al momento di iniziare i suoi lavori, il Gran Consiglio del Fascismo invia l'espressione della sua indefettibile devozione a S. M. il Re d'Italia.

« Il Gran Consiglio, nella sua nuova formazione di organo supremo della Rivoluzione fascista, inizia i suoi lavori rivolgendo un saluto ai Caduti fascisti, alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, alle Camicie Nere di tutta Italia e del mondo, e in particolar modo agli Avanguardisti ed ai Balilla ».

« Indi S. E. il Capo del Governo ha fatto un'ampia relazione sull'accordo fra lo Stato e la Santa Sede. In un discorso durato due ore, il Duce ha letto e commentato i testi dei recenti accordi con il Vaticano. La relazione del Duce è stata ripetutamente interrotta da applausi e salutata alla fine da una triplice, vibrante acclamazione.

« La seduta è stata tolta alle ore 24 e rinviata a domani sera per la relazione che S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo farà sulla politica generale interna ed estera ».

Molta folla ha sostato in piazza Venezia, in attesa che il Gran Consiglio terminasse la seduta. Quando il Capo del Governo è uscito, è stato nuovamente fatto segno ad una entusiastica dimostrazione.

La nuova lista dei senatori

Roma, 25 notte.

Domani mattina verrà pubblicato il gruppo della terza ed ultima lista dei nuovi senatori. Come è noto, in essa saranno comprese personalità della scienza, dell'arte e della produzione.

Alto encomio di Mussolini agli alpini ed artiglieri da montagna

Roma, 25 notte.

Il Capo del Governo, Ministro della Guerra, ha indirizzato al tenente generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine, il seguente telegramma:

« Ho seguito il corso delle esercitazioni invernali delle truppe alpine. Anche in questa eccezionale rigida stagione battaglioni e batterie hanno riconfermato l'elevato loro spirito e la loro riconosciuta bravura. Le dure prove sostenute, lo slancio e la tenacia con le quali essi hanno affrontato l'ostinata avversità degli elementi e vinto le difficoltà del movimento e della vita in montagna in questa epoca sono in tutto degne delle ottime tradizioni del corpo. Esprimo a tutti, ufficiali e soldati, il mio vivo encomio. Questo encomio sia messo all'ordine del giorno ed affisso all'ingresso di ogni caserma di alpini e di artiglieria da montagna ».

(*Stefani*).

I padroni di casa di Trieste rinunciano a qualsiasi aumento

Roma, 25 notte.

La Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia ha avuto comunicazione dal Commissario per l'Associazione territoriale dei proprietari di fabbricati di Trieste dott. Pietro Gerin, che casendosi, per intervento del Prefetto, del segretario federale e della stessa Associazione di Trieste, riunita una Commissione di esperti per esaminare la convenienza di elevare le medie dei fitti per gli alloggi, i delegati della Associazione dichiaravano di rinunziare per il futuro anno locativo 1929-30 a qualsiasi aumento.

Il contratto per i tipografi

Roma, 25 notte.

Stamane al Ministero delle Corporazioni sono proseguite le discussioni per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro per i tipografi dei giornali. La discussione, improntata a profondo spirito di collaborazione, ha portato all'accordo su alcuni punti più essenziali del contratto.

Secca smentita a Nitti dell'organo vaticano

La lettera d'un ex-ambasciatore francese

Roma, 25 notte.

Il signor Allizé, già ambasciatore di Francia presso il Vaticano, a proposito di taluni precedenti delle Questione romana e delle conversazioni e degli scambi di vedute che egli avrebbe avuto come ministro di Francia in Baviera col presidente del Consiglio bavarese sulla Questione stessa, ha indirizzato al « Giornale d'Italia » una lettera in cui è detto:

« Si annette troppa importanza a che nessun nuovo elemento di sospetto si introduca nelle relazioni tra la Francia e l'Italia perchè si lasci accreditare, per quanto di lieve conto, l'idea che anche durante la triplice alleanza la Francia prendesse contatti con potenze straniere per un possibile accordo nella eventualità di una riconciliazione dell'Italia e della Santa Sede. La verità è del tutto diversa. La conversazione a cui allude il vostro corrispondente fu da ambo le parti assolutamente casuale ed isolata, senza alcun carattere ufficiale, senza alcuna idea premeditata da parte mia e quindi senza alcuna iniziativa del Governo francese, il quale non mi sembra avere mai preso una qualsiasi posizione a proposito di un possibile allacciamento di rapporti normali tra le due Rome. Essa fu semplicemente una di quelle conversazioni accademiche nelle quali i diplomatici si compiacciono di discutere delle loro occupazioni professionali. Del resto, a mio parere, la soluzione della Questione romana non riguarda che l'Italia da una parte e dall'altra la Santa Sede e insieme i cattolici. Questi non dovranno valutarla che dal punto di vista religioso senza fare intervenire il loro giudizio nei riguardi delle questioni di carattere nazionale. In una parola, essi non hanno che da ricercare se l'accordo di San Giovanni in Laterano assicuri la libertà e l'indipendenza alla Santa Sede e se esso è atto ad impedire ogni ulteriore conflitto od eventualmente ad assicurarne il regolamento. Questo ce lo dirà l'avvenire più e meglio che i testi dell'accordo. Fuori di ciò non vi sono che agitazioni sterili e vani propositi ».

Agitazione artificiosa creata

La lettera del signor Allizé, che intende togliere importanza politica ai colloqui che egli ha avuto in Baviera, taglia corto definitivamente a tutte le illegittime agitazioni artificiose create in Francia dall'accordo Italia-Vaticano, le quali pretendono di richiamarsi al sentimento del cattolicissimo per spingere avanti una polemica di puro carattere politico e di interessa nazionale francese. L'ambasciatore Allizé, francese, precisa che la Questione romana riguarda solo l'Italia da una parte e la Santa Sede e i cattolici dall'altra. Si può meglio dire che poichè i cattolici, quando sono veramente tali, non possono discutere le decisioni e gli atti del Pontefice, il loro giudizio è superfluo ed è interamente assorbito da quello del sommo gerarca della Chiesa cattolica. Infine l'ex-ambasciatore francese definisce « sterile e vana » qualsiasi agitazione che esca dal campo religioso. Con ciò egli dà la giusta oggettivazione alla nuova agitazione del suo paese.

A proposito poi di altre manifestazioni miranti in perfetta mala fede a sminuire l'importanza del Trattato del Laterano, è notevole questa « mise à point » dell'organo vaticano sui riguardi del signor Nitti. In una intervista col « Quotidien », sostiene ha detto tra l'altro d'avere trattato lunghi anni con gli uomini più eminenti della Chiesa, ma nessuno gli aveva mai parlato di ristabilire il potere temporale.

« Non sappiamo — scrive l'organo del Vaticano — che cosa il testo esatto del *Quotidien* rechi di più o di meno e se mai lo vedremo. Ma ci sembra di poter notare subito che siccome Nitti, per accreditare i propri ricordi, il assenza alle trattative con Crispi, proprio per questo si palesi tutta l'infondatezza delle asserite rinunzie della Santa Sede. Giacchè, fu proprio sotto il pontificato di Leone XIII che si prepararono quei capisaldi per la soluzione della questione romana, che riaffermati inalterabilmente durante tutti i pontificati successivi, ebbero nella conciliazione, dopo battaglia, la coerente e necessaria espressione, nella misura che parve al Santo Padre sufficiente ed equa allo Stato italiano. Del resto il *Lavoro Fascista* giustamente chiede a Nitti come mai « se la Chiesa era disposta a tutto concedergli e nulla domandargli, l'accordo non sia stato da lui concluso ». E, prima ancora, domandiamo noi, perchè non sia stato concluso da Crispi ».

La ferrovia vaticana

Stamane l'ing. Sella ha presentato alla direzione generale delle costruzioni del Ministero dei Lavori Pubblici i rilievi compiuti per il tronco ferroviario destinato ad unire la costruenda stazione vaticana col binario della linea Roma-Viterbo. I rilievi sono stati subito trasmessi agli uffici tecnici, che approntearanno entro la settimana il progetto di massima. Tra un mese saranno iniziati i lavori.

Anche stamane gli ingegneri vaticani Castelli e Derossi e l'ing. Mascari dell'ufficio del Governatorato hanno proceduto ad un accurato esame delle mura che cingono la Città Vaticana. Contrariamente a quello che è stato detto, le mura vaticane non presentano gravi lesioni. Si può dire che il solo tratto situato in via Aurelia è un po' danneggiato. I tecnici pontifici e l'ing. Mascari, dopo compiuto un sopraluogo al viale Vaticano sono entrati nei giardini ed hanno esaminato anche il lato interno delle mura. Hanno quindi discusso a lungo sui restauri da fare, restauri che, con molta probabilità, consisteranno semplicemente in lavori di sotto-murazione.

La *Tribuna* conferma la notizia che la nunziatura presso il Quirinale avrà sede nell'ex convento annesso alla chiesa dei Santi Apostoli. Si tratta di un immenso edificio che col palazzo Colonna forma un enorme isolato che va sino alla via Pilotta e nel quale oggi hanno sede i comandi del corpo di armata e della divisione ed il Circolo Militare. La Nunziatura si stabilirebbe precisamente nei locali ai quali si accede da piazza Pilotta. I comandi militari che attualmente li occupano si trasferirebbero nell'ex-sede del Ministero della Marina in via dei Portoghesi.

A cura della Segreteria di Stato del Vaticano copia dell'accordo firmato al Laterano è stata rimessa a tutti i cardinali ed ai nunzi apostolici e delegati apostolici che hanno funzioni semi-diplomatiche ad ufficiose, perchè ne prendano nota. La comunicazione è stata fatta in via assolutamente riservata.

Korosec ministro jugoslavo presso la Santa Sede
Un commento inglese

Londra, 25 notte.

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » dedica stamane una breve nota alla recente nomina di mons. Korosec, ex-primo ministro di Serbia e « leader » del partito cattolico sloveno, alla carica di Ministro di Jugoslavia presso il Vaticano. La nomina di un prelato cattolico romano ad inviato straordinario presso la Santa Sede, dice lo scrittore, è in consueta se non addirittura senza precedenti. Essa può, nell'eventualità di serie divergenze tra il suo Governo ed il Vaticano, condurre ad una delicata situazione e ad un conflitto di doveri.

Alcuni circoli si chiedono se l'Austria non imiterà un giorno l'esempio di Belgrado inviando, in qualità di Ministro austriaco in Vaticano, monsignor Seipel, quando questi sarà stato liberato dalla carica che occupa attualmente.

Il Papa agli alunni del Seminario romano

Roma, 25 notte.

Stamane il Papa ha celebrato la messa nell'aula del Concistoro, presenti gli alunni del seminario romano maggiore e di quello minore. Dopo la messa il Pontefice ha ricevuto gli alunni nella sua biblioteca privata ed ha rivolto loro parole di incoraggiamento e di esortazione.

Un telegramma di De Rivera
« La più completa tranquillità regna in Spagna »

Londra, 25 notte.

Il *Daily News* di stamane pubblica un telegramma inviatogli dal generale Primo De Rivera sulla situazione in Spagna:

« Ho già radiotelegrafato al mondo la verità sulla situazione in Spagna — diceva il generale. — Desidererei molto, tuttavia, insistere sul fatto che la più completa tranquillità regna nel Paese e che l'atteggiamento di Sua Maestà verso il Governo è di completa fiducia, e che il Re tiene nella più alta stima l'opera compiuta dal Governo per il bene della Nazione ».

Voci di accordi balcanici

La politica greca e l'Italia

Parigi, 25 notte.

L'*Agenzia Havas* continua a diffondere telegrammi annuncianti la conclusione di un accordo greco-jugoslavo contemplante il regime della zona jugoslava nel porto di Salonicco e della strada ferrata che conduce da questo porto a Gheyghelli, accordo che firmerebbero tra pochi giorni a Ginevra Karapanos e Cumanudis.

Queste notizie (pur senza escludere che qualcosa di vero esse possano contenere) contrastano singolarmente con le dichiarazioni che un membro dell'attuale Governo serbo faceva solo pochi giorni addietro al corrispondente di un giornale di Atene:

« Per parlare sinceramente — diceva l'uomo politico — debbo confessare che nei circoli militari del « chauvinisti » di Belgrado domina in generale l'opinione che nè Nincic, nè Venizelos hanno ben posto le questioni greco-serbe, perchè Nincic ha chiesto molto e Venizelos non ci ha dato nulla. La convenzione conclusa nel 1913 tra Serbia e Grecia costituisce un semplice progetto di futuro regolamento. Il protocollo Venizelos-Sciumenkovic (1928), approvato anche da Marincovic, non dice nulla. Volatri greci siete un popolo pratico e dovete applicare in tal caso il « do ut des »; invece del patto che ci offrite di concludere, accettate le conclusione di un trattato di alleanza. Venizelos venne da Roma a Belgrado. Egli ci trovò in una cattiva situazione interna e ci pose il coltello alla gola. Noi abbiamo creduto che da uomo politico sensato avrebbe compreso che bisognava darci qualcosa. Invece non ci ha dato nulla ».

Vero è che, dopo il passaggio di Venizelos da Belgrado si sono prodotti vari fatti nuovi, tra l'altro il viaggio ad Atene del ministro albanico presso il Governo serbo, Polychronlades, e del capo del dipartimento degli accordi al Ministero degli Esteri jugoslavo, Subevitc; ma tali viaggi vennero presentati ad Atene come segni visibili dell'inizio dei negoziati tra i due Governi e non già come prodromi della loro conclusione. In ogni caso le notizie diffuse dall'*Agenzia Havas* implicherebbero che l'accordo raggiunto si limiti alla questione del porto e della ferrovia, a cui forse dovrebbero aggiungersi quella della dogana, dei servizi postali e dei servizi veterinari. E' quindi ormai fuori di causa la speranza francese di indurre Atene e Belgrado a stringere una alleanza capace di mettere in iscacco i pacifici risultati del patto italo-greco. I circoli macedoni all'estero, che seguono con la massima attenzione la politica serba, sono d'avviso che allo stato attuale delle cose, un vero patto greco-jugoslavo sia impossibile, e che la base della politica ellenica nei Balcani continuerà, anche all'indomani della firma della Convenzione di transito con Belgrado, ad essere l'amicizia con l'Italia.

In questi medesimi circoli regna molto scetticismo anche a riguardo della possibilità di un sincero ravvicinamento serbo-bulgaro. L'opinione bulgara si mostra oltremodo riservata e non vuole accogliere gli approcci serbi, se non con estremo scetticismo. Prova ne siano i commenti asciutti e svogliati con cui i giornali di Sofia accompagnano la notizia della « riapertura » della frontiera. L'indomani stesso della pubblicazione del comunicato ufficiale che annunciava il fatto, varii giornali si affrettarono a precisare, sulla fede di informazioni giunte dalla frontiera stessa, che nessuna modificazione era stata apportata al regime eccezionale in vigore. Si è che Belgrado non ha affatto rinunciato per nulla alla sua domanda di garanzie speciali menzionate dalla stampa, garanzie che dovranno sostituirsi alle « misure di sicurezza » che sono promette di abrogare. Il fatto stesso che questa abrogazione non deve avere luogo se non dopo che la conferenza di Pirot avrà determinata la natura di queste « garanzie speciali », indispone l'opinione bulgara al punto da rifiutarsi di credere al successo della conferenza stessa. Nulla di più probabile, dunque, sempre secondo i circoli macedoni, che la riunione di Pirot abbia la medesima sorte di quella di Nisch.

Ma a Parigi, sdegnando queste previsioni pessimistiche, gli sforzi per riavvicinare le due capitali, continuano imperterriti.

L'eventuale firma della convenzione greco-jugoslava darà loro novella esca.

C. P.

IL CONVEGNO DI PIROT

Oggi incominciano i lavori

In un'atmosfera di reciproca ostilità

Belgrado, 25 notte.

Oggi, nel palazzo comunale di Pirot, città serba presso il confine bulgaro, si sono incontrati per la prima volta i delegati bulgari e quelli jugoslavi, allo scopo di regolare la questione del transito e le misure di tutela della linea di confine. I presidenti jugoslavo e bulgaro hanno espresso la speranza che i lavori della Commissione mista siano coronati da successo. La Commissione comincerà domani l'esame delle questioni pendenti.

Il *Vreme*, organo di Nincic, nota che il convegno di Pirot è una chiara manifestazione della volontà di Belgrado e di Sofia di liquidare i vecchi dissidii, e soggiunge che, qualora i bulgari dimostrino di nutrire le stesse intenzioni che animano i jugoslavi, si può prevedere che i rapporti futuri tra i due paesi diverranno assai migliori. Purtroppo, nota il giornale, le trattative di Pirot non trovano un'atmosfera di fiducia, perchè parte della stampa bulgara ha già incominciato ad assumere atteggiamento ostile.

Circa l'accordo con la Grecia, che questa stampa dà ormai per sicuro, lo stesso giornale constatava che la stampa greca, durante la discussione per l'accordo sulla zona libera di Salonicco e sulle questioni riferentisi allo sfruttamento della stessa, si è abbandonata ad intrighi di ogni sorta, riuscendo ad intorbidare le acque.

L'ex-organo degli agrari serbi, il *Novosti*, afferma che l'accordo sarà firmato a Ginevra tra Karapanos e Cumanudis, i quali si recherebbero colà in occasione della prossima seduta del Consiglio della Società delle Nazioni.

L'albanese Vuciterna espulso dalla Cecoslovacchia

Praga, 25, notte.

L'albanese Zika Vuciterna, il quale il 30 novembre scorso aveva ucciso nell'aula della Corte di Assise di Praga lo studente Alcibiade Beti assassino a sua volta del ministro albanese a Praga, Cena Bey) e aveva ferito il giornalista italiano Del Vecchio, è stato oggi allasciato dalle carceri. Infatti gli psichiatri hanno dichiarato che Vuciterna agì in un momento di demenza. Egli sarà espulso dalla Repubblica cecoslovacca.

Un incendio al Palazzo di Giustizia di Bruxelles

Bruxelles, 25 notte.

Il Palazzo di Giustizia, che sorge in un punto elevato, a mezzogiorno della città, è stato parzialmente distrutto da un incendio. Dell'archivio contenuto nell'edificio non si è potuto salvare nulla. Il palazzo in stile egiziano, è uno dei più belli che vanti l'Europa.

Fughe in massa di negri
dalle colonie francesi
Rivelazioni della stampa parigina

Parigi, 25 notte.

Mentre il ministro Maginot prosegue il proprio viaggio attraverso l'Africa Equatoriale francese, la stampa metropolitana continua ad esporre le proprie preoccupazioni intorno all'avvenire di quella Colonia.

Roberto Poulaine, che viene pubblicando sull'*Impartial Français* rivelatrici impressionanti assai diverse dagli articoli riveduti e corretti che forniscono al *Temps*, scrive:

«Nello scorso settembre durante il nostro viaggio attraverso il cuore di un bacino fluviale che si estende alla frontiera dell'Ubanghi-Chari francese e della provincia orientale del Congo belga che in quel momento percorrevamo, i funzionari belgi assistiti da alcuni soldati neri della forza pubblica, si occupavano attivamente a rimpire e poi a respingere in territorio francese un migliaio di indigeni giunti improvvisamente il giorno prima nel distretto. Erano il raggruppati gli sbandati di parecchi villaggi abbandonati, senza dubbio senza speranza di ritorno, poichè quella gente portava con sè tutta la propria meschina fortuna: armi da caccia e da pesca, batterie da cucina più che sommarie, stuoie per coricarsi, polli, caprotti ecc. Chi mai aveva costretto all'esodo quei fuggiaschi dall'aspetto di cani bastonati e la cui visione evocava ai nostri occhi e agli occhi dei belgi qualche ricordo comune? I capi, convocati a nostra richiesta, ci diedero certi chiarimenti che il commissario del distretto estese a fornirci: «I negri fuggivano l'amministrazione francese e venivano a chiedere asilo alla Nazione vicina. Questa, per cortesia verso la Francia, è bisogna pur dire, perchè un terzo almeno di quei disgraziati erano annullati, li rimandava ai loro villaggi aviti». Ecco la verità penosa e brutale di cui si può ritrovare la conferma nel processo verbale redatto dal commissario del distretto di Niangara, inviato al Governatore della provincia orientale a Stanleyville, e spedito senza alcun dubbio per via gerarchica al Ministro delle Colonie a Bruxelles. Che cosa rimproveravano gli indigeni del Chari agli agenti francesi? Di non avere con essi, durante tre anni nessun rapporto e di essere venuti improvvisamente a rioccupare il loro territorio per riscuotere l'imposta e soprattutto per reclutarvi degli uomini destinati alle prestazioni e ai cantieri della ferrovia Brazzaville-Oceano».

Due milioni e mezzo
di sudditi francesi disertori

Quindi lo scrittore continua:

«Altro esempio: nel dicembre del 1927 il Governatore inglese della Costa d'Oro (costa occidentale d'Africa) nel suo discorso-programma di fine d'anno, confessava che contava nella sua colonia due milioni e 500 mila sudditi francesi disertori dell'Alto Volta e della Costa d'Avorio. Ci si potrà ancora meravigliare che tutta l'Africa nera francese non possieda più di 15 milioni di abitanti, quando le due sole colonie inglesi della Costa d'Oro e della Nigeria ne totalizzano 25 milioni per una superficie cinque volte minore? Certamente i rapporti ufficiali inviati a Parigi non accennano a queste fughe che sono davvero increscioso per l'avvenire di quelle terre demaniali. Forse, d'altra parte, i Governatori generali sono male informati sulla demografia delle loro province, il cui censimento ha per base unica i ruoli delle imposte che non sono per non dire, mai rivedute. I vivi continuano a pagare per i morti e per gli assenti. In un villaggio delle rive dell'Ubanghi, dove accompagnavamo una domenica del giugno 1928, gli otto abitanti soli rimasti di un effettivo che aveva oltrepassato il mezzo migliaio, ci confessarono di aver pagato nel 1927 ottocento franchi di imposta, cioè la somma esigibile per cinquanta uomini adulti. Mentre i belgi e gli inglesi hanno soppresso nelle loro Colonie il regime della prestazione senza indennità, l'amministrazione francese l'ha mantenuto. Le circolari governative prescrivono che la prestazione non deve condurre l'indigeno ad oltre 25 chilometri dal proprio villaggio e che non deve in nessun caso oltrepassare dodici giorni di lavoro per anno e per gli uomini soltanto. Ma in pratica le cose sono ben diverse. Abbiamo visto nell'Africa equatoriale le popolazioni di parecchi villaggi, comprese le donne, di cui alcune allattavano, i bambini, i vecchi, tutti requisiti da un solo ufficio nero e da tre mesi occupati ad allargare, senza ordigni appropriati, un sentiero nel deserto destinato a diventare una strada di due volte chilometri aperta all'automobile del Governatore generale. Quella gente era alimentata bene o male dai villaggi circostanti. Non erano naturalmente nè pagati nè curati, e avevano dovuto abbandonare le loro colture in piena stagione propizia per i lavori dei campi. Assoggettati all'imposta, costretti a prestazioni spesso abusive, sottoposti al reclutamento militare, obbligati al lavoro sui cantieri malsani, privi di medici, trattati come bestie da soma, molestati e battuti, è naturale che i negri, disgustati, si allontanino, non appena lo possano, ad esulare o cercare rifugio sotto altre bandiere. Sarebbe indispensabile e non meno logico che il Governo reagisse rigorosamente, che i suoi Consoli vegliassero e si informassero affinchè non attraverso la prosa autodidattica del loro pro-consoli sulla gravità di una situazione severamente giudicata dagli stranieri».

Ottimismo ingannatore

Il direttore dell'*Intransigeant* Bailby impressionato da tali rivelazioni, che, tuttavia, come altre volte vi abbiamo detto, non sono del tutto una novità per i lettori di Andrea Gide e di Albert Londres, commenta ironicamente il viaggio del Ministro delle Colonie nei seguenti termini:

«In meno di due settimane infatti, quasi con velocità da cinematografo, quella piccola comitiva si è portata al Senegal, al Sudan e in Guinea, trasportata in automobili, in battelli e in treni (poichè noi abbiamo degli «express» anche per recarsi da Dakar a Kulikoro); i pellegrini sono stati invitati a colazione con i loro ospiti che tutto andava per il meglio, nella più prodigiosa felice delle colonie. Il pericolo che presentano atti come questo viaggio ministeriale si è che addormentano in un ottimismo facile a prevedersi. I dirigenti della metropoli non sono i soli ottimisti che noi abbiamo bisogno oggi per mettere in produzione coloniale al livello dei bisogni della madre Patria. Chiunque — coloni, viaggiatore, economista — abbia visto con i propri occhi i nostri possedimenti africani e in particolare nuclei dell'Africa occidentale francese, se perfettamente che il loro sviluppo economico è ancora viziato, asfissiato dalla piccolezza d'animo di certi funzionari, dalla mancanza di stabilità, dalle debole autorità di cui sono investiti dall'amministrazione centrale e anche dalla mancanza di capitale. Non è un viaggio ministeriale che potrà cambiare tutto questo».

Samoilovich
parteciperebbe alla spedizione per la ricerca dell'«Italia»

Basilea, 25 notte.

Durante il breve soggiorno che il prof. Samoilovich ha fatto a Berna per tenervi in quella città una delle sue conferenze, lo scienziato russo è stato intervistato da un redattore del *Bund* al quale tra l'altro ha dichiarato:

«Amundsen è da considerarsi definitivamente perduto. Gli avanzi del *Latham* lo provano. Invece uno è escluso che si ritrovino i resti dell'*Italia* e anche i componenti del gruppo dell'involucro. Le speranze purtroppo non sono molte, ma è nostro dovere fare delle ricerche».

Il prof. Samoilovich ha poi ricordato come i resti di Andrée siano stati trovati dopo quattro anni di ricerche.

«In Italia — egli ha concluso — si sono già raccolti i fondi per un'azione di soccorso. Molto si è già parlato del la cosa e forse lo stesso parteciperò a queste nuove ricerche. Il *Krassin* non sarà utilizzato per questa spedizione perchè richiede un gruppo numeroso equipaggio ed un grande consumo di carbone».

Il prof. Samoilovich ha aggiunto che le ricerche devono essere iniziate al più presto possibile.

Il giudizio d'una rivista scientifica

Roma, 25, notte.

A proposito della sfida affermazione del signor Klotzel che tempo fa sul *Berliner Tageblatt* asseriva che nei riguardi della spedizione Nobile «l'Italia è debitrice al mondo di chiarimenti», la *Tribuna* pubblica il seguente brano tolto da una importante pubblicazione tedesca, il *Petermanns Georg Mitteilungen* 1923»:

«Non mi lascio rimuovere dal convincimento che lo scopo della spedizione Nobile, come pure lo scopo di molte altre spedizioni non sempre fortunate effettuate per terra, per mare e per aria è degno di rispetto per i rischi ed i sacrifici che hanno dovuto affrontare, che lo scopo, dico, della spedizione Nobile, in quale ha ottenuto risultati non modesti, non ha bisogno di trovare alcuna giustificazione e sarebbe davvero una mostruosità se per dare soddisfazione ad alcune opinioni, la spedizione dovesse comparire dinanzi ad un tribunale internazionale. Io qui non mi occupo della tragedia dello scienziato svedese dottor Malmgreen: questo è un capitolo che sia a sè».

Byrd
La «City of New York» in grave pericolo

Wellington, 25 notte.

La *City of New York*, la nave che accompagna la spedizione del comandante Byrd, nonostante tutti gli sforzi fatti per vincere l'implacabile deriva è stata spinta dai ghiacci lungi dalla Baia delle Balene. La nave da carico Eleanor Bolling che, come è noto, era arrivata il 16 a Dunedi, dove si era rifornita, è ripartita a tutto vapore in suo soccorso. Le vicende della lotta impegnata dalle due navi contro i ghiacci, lotta divenuta improvvisamente drammatica, sono seguite con viva passione perchè, se esse non riescono a liberarsi dalla stretta dei ghiacci prima della fine del mese, correrebbero il rischio di rimanere bloccate.

(*Radio-Stefani*).

SPORT
Nazionali e cadetti azzurri convocati a Modena

Bologna, 25 notte.

Il cadetti prossimo, 28 corr. come abbiamo annunziato, avrà luogo a Modena il *match* di allenamento tra la Nazionale A e la Nazionale B, composta tutta di giovanissimi giuocatori, che non hanno una indiscussa fama nella azzurra, intanto, il Direttorio Federale con un suo comunicato ufficiale ha rivolto invito di trovarsi a Modena ai seguenti giuocatori.

Combi, Degani, Compiani, Depra, Rosetta, Allemandi, Monzeglio, Gazzari II, Monti III, Caligaris, Pietroboni, Marchi, Janni, Furiani, Pitto, Lusso, Sgarbi, D'Aquino, Piccinino, Tansini, Busoni III, Rossetti II, Libonati, Schiavio, Baloncieri, Sallustro, Conti, Costantino, Levratto, Vojak, Giuliani e Mazzoni. Questi giuocatori sono invitati ad iniziare le prabene per il passaporto per il Belgio, l'Austria, l'Ungheria, la Jugoslavia e la Grecia.

Alla Segreteria della Federazione è stata ormai portata a termine tutta la complessa organizzazione per il grande *match* del 31 marzo, che vedrà di fronte le due Nazionali dell'Italia e della Cèco-Slovacchia. Come già annunziato, sono stati ottenuti ribassi ferroviari nella misura del 50 % per i viaggiatori provenienti da ogni stazione dell'Emilia e della Romagna e del 30 % per quelli provenienti da ogni altra stazione d'Italia. Aggiungiamo ora che la vendita dei biglietti del 50 % sarà di tre giorni e quella dei biglietti del 30 % di giorni 5.

La squadra cèco-slovacca la già comunicato le modalità del suo viaggio in Italia. La comitiva, composta ufficialmente di 18 persone, partirà da Praga giovedì, 28 febbraio, per giungere a Tarvisio venerdì, alle 16,30. Una rappresentanza della Federazione Italiana si recherà in quella occasione alla stazione di confine a ricevere gli ospiti e porgere loro il primo saluto di calciatori d'Italia. I giuocatori cèco-slovacchi giungeranno poi a Venezia venerdì, 1.o marzo, alle 20,30, e pernotteranno, per ripartire per Bologna la successiva mattinata di sabato, e giungere nella nostra città alle 14,55.

Dopo l'allenamento di giovedì a Modena, i giuocatori prescelti in via definitiva per disputare il *match*, rimarranno a Modena, sotto la sorveglianza di un consigliere federale, che li accompagnerà poi a Bologna, nel pomeriggio di venerdì. Con tutta probabilità, la squadra Nazionale A sarà formata domani a Roma, dove il presidente della Federazione, on. Arpinati, già si trova impegnato dal Gran Consiglio. Il segretario federale, maestro Zanelli, è partito infatti stasera per Roma, portando seco i rapporti ricevuti dai varii incaricati di osservare ieri sui diversi campi d'Italia, durante le partite di campionato, le condizioni di forma dei giuocatori più indicati per vestire la maglia azzurra.

Il corridore Campbell
ferito in una catastrofe aviatoria

Londra, 25 notte.

Il corridore capitano Campbell ha mancato proprio oggi di perdere la vita non in una corsa automobilistica ma in una catastrofe aviatoria. Apprende infatti la «*Reuter*» da Città del Capo che egli era salito su di un aeroplano di proprietà di un abitante di quella città. L'aeroplano non si sa bene per quali motivi andò ad urtare contro un albero e precipitò al suolo. Dei rottami della macchina vennero estratti il pilota che versa in condizioni molto gravi ed il capitano Campbell leggermente ferito. Egli ha un taglio abbastanza profondo al naso ed alle labbra ma venne subito medicato. L'Agenzia *Exchange Telegraph* informa poi che prima di tornare alla propria abitazione volle fare una fotografia in guisa di ricordo dello scampato pericolo del velivolo ridotto in frantumi.

Le Brix a Rangoon

Parigi, 25, notte.

Gli aviatori Le Brix e Paillard continuano il loro viaggio alla volta dell'Indocina. L'atterraggio compiuto stamane a circa 500 chilometri da Calcutta e proseguendo a Akyab non è stato dovuto ad alcun incidente ma a quello di un serbatoio perchè l'aerodromo di Calcutta non aveva permesso agli aviatori di proseguire un grande carico di benzina. Da Akyab gli aviatori hanno subito proseguito per Rangoon dove atterrarono stasera alle 17,5.

Vincenzo Gemito migliora
Scelpirà una statua a Sant'Antonio se otterrà la guarigione

Napoli, 25 notte.

La giornata di ieri ed anche quella di oggi segnano una sensibile miglioria nelle condizioni di salute di Vincenzo Gemito. Stamane l'illustre vegliardo appariva molto sollevato tanto che ha potuto conversare con qualche lucidità con i famigliari e con i medici curanti. La Duchessa di Aosta si è molto interessata delle condizioni dell'infermo ed ha inviato un suo gentiluomo a fare visita a Gemito. Quest'ha accolto con vivo compiacimento gli auguri della Duchessa ed ha narrato al gentiluomo col suo colorito vernacolo che aveva avuto in sogno l'apparizione di Sant'Antonio da Padova il quale lo aveva rimproverato di non aver mai voluto ritrarre nel marmo. Egli ha promesso di eseguire una statua se gli avesse donato la grazia della guarigione.

TEATRI

Al Chiarella: *Il cameriere e la signorina*, **di Birabeau e Dolley**

Un cameriere d'albergo, Vittorio, abbandonato dalla moglie dopo sei mesi di quattromiello, si ritrova in singolari circostanze quando già son passati quattro o cinque anni ed egli non ne conserva che un vago e sentimentale ricordo. Essa è ora stella del «varietà», donna galante di grandissimo successo, e viene a chiedergli il divorzio. Il divorzio le è necessario perchè un duca, un po' scemo, infrollito e buffo, l'ha chiesta in sposa. Ma Vittorio, che all'annuncio del ritorno della moglie aveva lietamente di ritrovare la modesta ragazza d'altri tempi, e si era sentito riaprire il cuore, di fronte alla realtà, così diversa e piccante, assume un atteggiamento sdegnato e fiero. Egli non concederà il divorzio; egli si prenderà questa rivincita: butti i cherubini di cui la moglie ora dispone non varranno un bel nulla; malgrado l'ascesa, per dir così, di lei, il più forte rimane ancora lui. Al secondo atto noi assistiamo a tutte le scene comiche, agli equivoci, alle trovate burlesche, alla straordinaria confusione, insomma, che nasce dalla bizzarra situazione: perchè Rinalda Saphir, la moglie di Vittorio, ha preso alloggio con il duca nell'albergo ove il marito serve; non passa, dal più al meno, per signorina, ed il marito mantiene l'incognito, non ciò provoca con le gelosie, i ripicchi, gli inevitabili inganni, le sorprese, gli inverosimili contrasti, la più vera risatità del pubblico. Il tema è sempre quello: il divorzio; la moglie è pronta a tutto per ottenerlo, il marito resiste a tutto per negarlo. Le macchinette della madre di lei, del padre di lui (che a 67 anni fa il «groom» nello stesso albergo), del duca e di altri clienti, fanno da contorno al curioso dibattito. Alfine Vittorio cede, ma ad un patto: una notte d'amore; la moglie gli deve concedere ancora qualche ora di felicità, dopodichè egli esaudirà il di lei desiderio; farà la sospirata domanda di divorzio. Il terzo atto va alla ricerca di una soluzione che si mantenga su questa linea farsesca, e non la trova; si complica così con qualche accenno psicologico, sia per banale, ma ottavio fuori di posto, si rimpinza di scene senza ragione alcuna anche dal punto di vista dell'ilarità, e si conclude in fine, dopo varie illogiche diversioni, con questo patto fra il cameriere e la signorina, e cioè tra marito e moglie: Rinalda spasera il duca, e diventerà l'amante di Vittorio. Si, perchè in fondo anch'essa ha conservato un certo gusto di quel suo primo amore, di quel suo primo marito così modesto e saggio, assai più uomo e più originale dell'elegantissimo e scipitissimo duca.

Di questa che è propriamente una farsa non vi è gran che da dire: ha fatto ridere assai il pubblico, anche perchè recitata con quella vivacità, con quell'impeto rapido ed efficace che le irresistibile e sicura comicità di Gandusio riesce in tutta la Compagnia, sospingendo le scene verso i clamorosi finali. Applausi dunque e risate. Tavolta delle battute curiosamente bizzarre e allegre ne sollevarono un poco il tono: momenti fuggevoli, perchè la commedia, che è imbastita di vecchie cose con una certa abilità, pur con i razzi giocondi e le piccole trovate è quanto mai grossa e banale. Che se poi il suo scopo era esclusivamente quello di far ridere, dobbiamo riconoscere ch'essa è, ieri sera, riuscita nel suo intento.

f. b.

AL «REGIO»

***Il Re* di Umberto Giordano**
e *L'amore medico* di Wolf-Ferrari

La Direzione del Teatro Regio comunica: «E' confermata per questa sera, alle ore 20,45, in turno di abbonamento dispari, la terza rappresentazione della «Carmen», interpreti principali Florica Cristoforeanu e Antonino Trantoul.

«Intanto il M.o Franco Capuana sta provvedendo alle ultime prove delle due nuovissime opere di Maestri Italiani: «Il re» di Umberto Giordano e «L'Amore medico» di Ermanno Wolff-Ferrari che saranno rappresentate insieme la sicura sera. Entrambi i Maestri si trovano già a Torino».

AL TEATRO DI TORINO. — Domani sera mercoledì, alle ore 21,15, l'orchestra inglese di jazz di Jack Hylton, notissima fra noi attraverso i dischi dei grammofoni ma non mai prima di oggi venuta in Italia, darà un concerto al Teatro di Torino. Per la prima volta un pubblico italiano avrà campo di apprezzare, dato il virtuosismo dell'Hylton e dei venti strumentisti che compongono l'orchestra, quali siano gli effetti possibili ad una orchestra di jazz vera e propria e non di comuni piccoli complessi che vanno sotto questo nome. Il concerto è in abbonamento.

AL VITTORIO EMANUELE. — Una nuova Compagnia dialettale si è costituita in questi giorni a Torino col titolo «Compagnia piemontese degli artisti associati». La Compagnia, di cui fanno parte elementi già favorevolmente noti al pubblico, debutterà giovedì 28 corrente al teatro Vittorio Emanuele col nuovissimo vaudeville: «Na storia d'una nona» di Marco Bajmano, versi di Luigi Poggi, musica originale del maestro Frundel. Scopo degli artisti associati è di iniziare con questo lavoro una serie di spettacoli comici con carattere essenzialmente popolare.

AL CARIGNANO, la Compagnia di Elsa Merlini, rappresenta, questa sera, l'« Amleto avventura » di Armoni e Gerbidon, novità per Torino.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 25. — Continua la pesantezza del mercato con scarsa ripresa di realizzo nella attività degli affari. Tutti i valori, con pochi scambi, hanno ancora segnato un leggero regresso.

Titoli quotati ufficialmente fino prec.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 85	—	71 85
Id. id. cont.	—	71 75	—	71 75
Consolidato 5 %	—	83 10	83 10	83 075
Id. id. cont.	—	83 75	—	83 75
Torino 5 % c.	—	—	—	104 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	458 50
F. Veneta 6 % c.	—	—	—	475 —
Banca Italia c.	—	—	—	1980 —
Banca Comm.	1575	1458 —	1460 —	1457 —
Credito Ital.	—	—	—	850 —
Banco Roma	—	—	—	118 50
B. Nat. Credito	—	—	—	568 —
Cons. Met.	800	585 50	585 —	580 50
Italiana R. C.	—	—	—	480 —
Mediterranee	—	—	—	690 —
Meridionali	—	—	—	908 —
Ristorino	—	—	—	515 —
Sanaudo	1300	313 —	310 —	315 —
Toscane	—	—	—	454 —
N. A. I.	—	—	—	490 —
Italiana Gas	875	299 —	295 50	297 50
Id. nuove	—	—	—	307 —
Silge	600	293 —	291 —	290 —
Elettricità A. I.	800	293 —	292 —	292 50
Sip	1700	175 50	173 50	173 50
Terni	1350	427 —	425 —	425 —
Siel	650	158 —	157 —	158 —
Savigliano	—	—	—	915 —
Nebiolo	—	—	—	340 —
Tedeschi	130	303 —	300 —	300 50
Off. Meccaniche	—	—	—	41 50
Fiat	6825	618 —	610 —	614 —
Cir	—	—	—	310 —
Ambata	—	—	—	310 —
Schiapparelli	50	85 —	—	85 —
Montecatini	1450	101 —	100 50	101 —
Mira Lanza	50	100 75	—	100 75
Ottonieri	—	—	—	810 —
Acqua Potabile	450	653 —	651 —	651 50
Bonifiche	—	—	—	562 —
Florio	—	—	—	116 —
Valdi	50	106 —	—	106 —
Viscosa	4000	111 50	110 —	110 —
Chatillon	6100	228 —	225 —	228 —
Varesio	2250	52 75	51 75	51 75
Cartiera It.	50	800 —	—	800 —
Beni	50	732 —	—	732 —
Cementi	—	—	—	118 —
Pirelliana	—	—	—	57 —

CAMBI

Parigi	—	—	—	74 87
Svizzera	—	—	—	367 175
Londra	—	—	—	92 87
New York	—	—	—	19 075

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 60	71 50	71 60	74 —
Id. 3,50 cont.	—	—	71 50	—
Consolidato 5 %	82 90	83 —	83 10	83 10
Id. id. cont.	—	82 50	82 50	—
Venezia 3,50 %	—	75 —	75 —	—
BANCARIE				
Banca Italia c.	1690	2017 —	2000 —	—
Banca Comm.	1456	1450 —	1457 —	1459 —
B. Nat. Credito	567	560 —	567 —	568 —
Banco Roma	118	118 —	118 50	118 —
Credito Ital.	850	851 —	854 —	851 —
Cred. Marittimo	530	522 —	529 —	—
Cons. Met.	800	585 —	585 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	644 —
TRASPORTI				
Mediterranee	690	695 —	—	—
Meridionali	910	910 —	908 —	910 —
Ristorino	514	515 50	515 —	—
Sanaudo	1300	313 —	310 —	—
Toscane	—	457 —	455 —	—
Lloyd Triest.	650	153 —	150 —	150 —
Croatica	153	153 —	150 —	150 —
Lloyd Sabaudo	—	310 —	—	—
Nav. A. I	—	100 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	225 50	—	225 —	—
Linif. Can. N.	670	—	—	—
Rossari Varzi	750	—	—	—
Snia	110	111 —	111 —	—
Varedo	54 50	—	54 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	150 50	150 50	117 —	—
Ilva	900	900 —	900 50	—
Elba	55	56 50	56 75	—
Montecatini	101 50	102 —	101 50	—
Aquila	921	920 50	920 —	—
MECCANICHE				
Breda	157 50	—	—	—
Fiat	614	614 50	614 —	—
Isotta	250 50	—	—	—
Ustica	146	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	546 —	—	—
Edison	983	—	—	—
Sip	176	176 —	—	—
Marcossi	—	—	320 —	—
Terni	427 50	426 —	427 50	—
U. Eserc. El.	129 50	130 —	—	—
Lomb. (Viscosa)	1020	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	153 25	157 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	670	670 —	—	—
Eridania	500	499 50	499 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 00	5 05	—	—
Fondi Rustici	110 50	—	111 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	109 —	—
Bonifiche Ferr.	398	—	398 —	—
Beni Stabili	730	730 —	740 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3800 —
Esport. L. A.	450	—	—	—
Pirelli	1051	—	—	—
Gas Torino	280	—	—	—
Mira Lanza	101 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 60	74 60	74 43	74 55
Svizzera	367 50	367 50	—	367 50
Londra	92 875	92 875	92 81	92 87
New York	19 075	19 075	19 057	19 07
Berlino	453 50	—	—	453 50
Vienna	268 75	—	—	268 75
Bucarest	11 40	—	—	11 40
Belgio	265 25	—	—	265 50
Spagna	378 50	378 —	—	378 —
Praga	56 60	—	—	56 625
Budapest	333 —	—	—	333 25
Albania	268 —	—	—	268 50
Belgrado	83 50	—	—	83 50
Olanda	765 —	—	—	765 75
Norvegia	514 —	—	—	510 —
Atene	21 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 25. — Rendita 3,50 % netto 1930, 71,57 %; 3,50 % netto 1902, 65,50; 3 % lordo 41,87 %; Consolidato 5 % 82,57 %; Oblig. Venezie 3,50 % 75,05. — Cambi: Francia 74,56; Svizzera 367,50; Londra 92 05 %; Olanda 765; Spagna 375,25; Belgio 265,50; Berlino 452,50; Vienna 268,10; Praga 56,65; Romania 11,40; Argentina pesos oro 18,26; carta 8; New York 19,07,5; Canada 19; Belgrado 33,60; Budapest 333; Albania 268; Norvegia 510; Russia 50; Svezia 510; Varsavia 214,50; Danimarca 510; Oro 366,46.

Borse estere

Parigi, 25. — Titoli: Rendita francese 3 % 71,50; Redimibile francese 3 % 77,65; 5 % 97,10, 4 % 1917, 87,90; 4 % 1918, 80,30; Prestito francese 5 % 1920, 117,47; 6 % 101,70; Rendita italiana 3,50 % 68; Banca di Francia 20,800; Banca di Parigi 5060; Credit Foncier 2350; Credit Lyonnais 6830; Rio Tinto 2050; Wagons-Lits 813; Montecatini 378. — Chiusura cambi: Italia 134,15; Londra 124,20; New York 25,50,50; Belgio 355,50; Spagna 505,50; Svizzera 491,50; Olanda 1025; Norvegia 684,25; Svezia 681,50; Praga 76; Romania 15,20; Germania 607,50.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,06; New York 4,85,75; Amsterdam 12,11,68; Francia 124,22; Belgio 34,50,50; Germania 20,44 5/8; Svizzera 25,33,50; Stoccolma 18,10 1/8; Oslo 18,19 5/8; Helsingfors 1,94,87; Praga 163,00; Budapest 97,85; Belgrado 276; Sofia 674; Bucarest 812; Atene 771 7/8, Costantinopoli 980; Austria 34,50; Varsavia 43,06; Buenos Aires (pesos oro) 47,32; Rio Janeiro 5,48; Yokohama 22,38.

Ginevra, 25. — Cambi: Italia 27,83; Francia 20,30,75; Inghilterra 25,23 3/6; New York 5,70; Belgio 7,90; Spagna 80,30; Olanda 208,25; Germania 133,41,25; Austria 72,07,50; Praga 16,99,50; Norvegia 138,80; Bulgaria 2,75; Cecoslovacchia 16,90; Ungheria 90,69,50; Jugoslavia 2,12,50.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 26,0,75; Londra 4,85 5/16; Parigi 3,90 3/8; Bruxelles 13,99; Madrid 15,44; Berna 19,29,25; Amsterdam 40,05; Berlino 23,75,50.

Berlino, 25. — Cambi: Italia 22,00,50; Francia 16,45,50; Svizzera 81,01,50; Vienna 59,00,50; Ungheria 73,41; Londra 20,44,5; Amsterdam 168,75; New York 4,21,30; Praga 12,48.

Vienna, 25. — Cambi: Italia 37,19, New York 7,19,50; Parigi 27,72,75; Romania 42,25; Bulgaria 5,11,25; Jugoslavia 12,58,75; Berlino 168,40; Svizzera 136,92; Amsterdam 281,40; Praga 21,61,25; Budapest 132,80; Varsavia 75,80; Londra 34,66,25; Belgio 26,68.

Parigi, 26. — All'apertura della settimana borsistica il mercato si è mostrato nel suo insieme abbastanza resistente, malgrado l'irregolarità di alcuni titoli. Ma col procedere della seduta questa irregolarità è andata aumentando, coloché il mercato si è chiuso piuttosto pesante. Ribassi si sono avuti soprattutto sui valori francesi e sugli elettrici. I bancari però sono rimasti saldi. Le Rio [illegible] e il Caucciù in continuo aumento.

Londra, 25. — Mercato bene orientato nel suo insieme. L'attività si è concentrata su alcuni gruppi, specialmente sulle Cauccù e sulla Seta Artificiale, che hanno avuto nuovi rialzi. La Seta però è rimasta debole a 7/. Le Rhodesiane molto sostenute. In generale le Miniere d'oro sono rimaste ferme.

Berlino, 25. — La Borsa si è aperta oggi fiacchissima e tutta la seduta ha mantenuto una pesantezza anche maggiore di quella della settimana scorsa. Il mercato non ha mostrato alcuna capacità di assorbimento e tutti i titoli hanno subito forti falcidie. Naturalmente la speculazione ne ha approfittato per mettersi risolutamente al ribasso. Anche in chiusura non si notava nessun miglioramento a preludiare da qualche titolo che ha potuto rigadagnare qualche punto, oggi perduto. Nel corpo Borsa la tendenza era invariata.

Zurigo, 25. — Date le insignificanti vendite, la Borsa odierna ha potuto mantenere i corsi di sabato. Tuttavia il mercato pare ancora discretamente sensibile a poco realizzo di fronte alle grandi realizzazioni. Obbligazioni calme.

Amsterdam, 25. — Mercato sempre sostenuto, con un volume di affari abbastanza grande. Ottime e molto trattate le Dheli e le Coltivazioni di Giava. Molto deboli invece le Philips e forme di Royal Dutch.

La Banca Italo-Britannica
«farà fronte ai suoi impegni»

Londra, 25 notte.

I giornali pubblicano: «In vista di certe voci sfavorevoli alla Banca Italo-Britannica, filiale in Italia della Corporazione Bancaria Britannica Italiana di Londra, siamo autorevolmente informati che le Banche di Londra hanno sistemato le cose in modo da fronteggiare in pieno tutti gli impegni della Banca Italo-Britannica, e porre questa in condizioni di continuare tutti i suoi affari senza interruzione».

(*Stefani*).

Fallimenti

TORINO. — **Tumietti Giuseppe**, commerciante in ferro e ghisa, via Vicenza, 15; lal. propria; sent. 23 corr., giud. deleg. cav. Ponza Carlo di San Martino; curat. provv. rag. Brogila Giuseppe prima adun. 14 marzo ore 14,30; verifica crediti 11 aprile ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 1.500.000; passivo L. 1.070.000. — **Borra Domenico**, materiale elettrico, via Ouito, 9; lal. propria; sent. 23 corr., giud. deleg. cav. Ponza Carlo di S. Martino; curat. provv. avv. Vitta Battista; prima adun. 12 marzo ore 14,30; verifica crediti 11 aprile ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 1.000.000; passivo L. 800.000. — **Massaraz Giovanni**, formaggi, via Pio V, 10; lal. propria; sent. 24 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. provv. avv. Zini Lamberto; prima adun. 12 marzo ore 14,30; verifica crediti 11 aprile ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 80.000; passivo L. 50.000. — **Ferraris Mario**, generi alimentari, via Ascoli 9; lal. propria; sent. 24 corr.; giud. deleg. cav. Casoli Carlo; curat. provv. avv. Villata Albino; prima adun. 14 marzo ore 14,30; verifica 4 aprile ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Ravasso Elisa**, mercerie, piazza Emanuele Filiberto, mercato IV; lal. propria; sent. 24 corr.; giudice deleg. cav. Ponzio Gio. Battista; curat. provv. avv. Villata Albino; prima adunanza 7 marzo ore 14,30; verifica crediti 22 marzo ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 61.410; passivo Lire 30.670,05. — **Prato Biagio**, mercerie trattoria, via Foscolo 20; lal. propria; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Rina di Stani Enrico; curat. provv. avv. Zanelli Dino; prima adun. 18 marzo ore 14,30; verifica crediti 17 aprile ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 94.000; passivo L. 97.854,30. — **Galletto Federico**, cioli in Cirio con sentenza 25 corr. riaperta la procedura fallimentare; giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curat. rag. Zanino Lazzaro; fissato il 15 marzo ore 15 per ricostituzione della delegazione di sorveglianza; verifica crediti 9 aprile ore 15; giorni 20 presentazioni titoli. — **Orlandini Dante**, commerciante in filme, via Nizza 43; con sent. 22 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto del 9,61 % ai creditori chirografari. — **Fiorini Luigia e Salvarosa Piero**, cafe, spanti e saliami, via Lagrange, 29; con sent. 22 corr. omologato concordato col 5 % ai creditori chirografari; pagamento al passaggio in giudicato della sentenza. — **Garrabba Michele**, commerciante in dolciumi, in Chivasso; con sent. 22 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo. — **Bernasconi Camillo**, commerciante in prodotti medicinali, corso Oporto 49; chiusa procedura per riparto attivo. — **Adami Serafino**, calzature, corso Reg. Margh., 225; fissata adunanza 13 marzo, ore 15 per esperimento concordato proposto col pagamento integrale dei creditori privilegiati e 10 % ai chirografi. — **Bruno Giuseppe**, esercente bar, via Ospedale 8 e via Roma

La Santa Sede e la Russia

La storia dei rapporti tra la Santa Sede e la Russia è ancora da fare nel suo complesso. Singoli periodi soltanto ne sono stati attentamente studiati sia da parte cattolica che da parte ortodossa. L'importanza anche di questi singoli studi è tuttavia enorme, volendo dar loro non soltanto il valore di documentazione di quanto è avvenuto nei passati secoli, ma anche quello di ammonimento per ulteriori azioni nel campo della predicazione e della [illegible]. La rivoluzione bolscevica, con la parziale dissoluzione dei poteri ecclesiastici ortodossi da una parte e la sua predicazione ateistica dall'altra, ha certamente reso di nuovo attuale la questione dell'attrazione cattolica per tanti spiriti russi smarriti; mentre i libri del D'Herbigny sulle sue esperienze nella Russia sovietizzata hanno dato al problema un vivanissimo colorito d'attualità. Lo studio dei rapporti tra la Santa Sede e l'Oriente ortodosso russo e dei tentativi di penetrazione cattolica ha dunque oggi una grande importanza. Ad uno dei più interessanti momenti di questa storia è dedicato un libro in russo uscito verso la fine dello scorso anno, a Praga. Si tratta del risultato di vent'anni di lavoro dell'ex-rappresentante dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo a Roma, Professor Eugenio Smurlo, grande e fedele amico dell'Italia. Il nome dello Smurlo è già noto agli studiosi italiani non tutto per i quattro volumi (1907-1[illegible]) di materiali storici relativi alle relazioni tra la Russia e l'Italia cattolica; ma a lui appartiene una bibliografia *Sulle relazioni italo-russe* pubblicata nella Rivista « Russia » nel 1923, e una *Storia della Russia* (Ed. « Istituto per l'Europa Orientale ») di cui è uscito in questi giorni il 2.o volume fino a Nicola I ed è annunziato il terzo fino alla rivoluzione sovietista. Meno noto forse l'opuscolo su *Jurij Krizanic* pubblicato nel 1926, e col quale l'autore anticipava ai lettori italiani uno dei capitoli dell'attuale grande opera su *La Santa Sede e l'Oriente ortodosso russo*.

Il periodo, esaurientemente trattato, in quest'opera, gli anni cioè dal 1609 al 1654, è ricchissimo di avvenimenti e la documentazione delle seicento pagine dell'opera è preziosissima fonte per tutti gli studiosi.

La situazione in cui si trovavano reciprocamente Mosca e Roma negli anni 1609-1654 ha attirato poco l'attenzione degli storici. Probabilmente — dice lo Smurlo — perchè proprio in questo periodo non vi furono tra i due avversari rapporti veri e propri. Si tratta di un'azione unilaterale da parte della Chiesa cattolica, che studia tutti i mezzi per vincere la barriera che l'« epoca dei torbidi » aveva sollevato tra il capo della Chiesa romana e lo zar ortodosso. Il periodo 1609-1654 è per così dire un periodo di preparazione a rapporti veri e propri. Con la guerra del Nord si produrrà un vero e proprio cambiamento: sarà cioè la Russia che cercherà un accordo con la Santa Sede, sostituendo motivi di carattere politico a quelli di carattere confessionale che avevano dominato nel « periodo di preparazione » del secolo precedente, ma questo è appunto come tale di enorme importanza.

La Santa Sede aveva visto vicina alla realizzazione gli arditi piani di riunione della Russia a Roma, con l'avvento al Kremlino del falso Demetrio. L'uccisione di questi il 17 maggio 1606 aveva distrutto le speranze, che sembrarono rinascere con la campagna intrapresa contro la Russia dal re polacco Sigismondo. Come è noto il Papa che era allora Paolo V abbracciò la causa di Sigismondo e scopo della guerra fu quello di piantar la croce latina sulle sconfinate pianure dell'Oriente ortodosso. Lo studio dello Smurlo è qui molto interessante, in quanto che chiaramente dimostra come il fallimento dell'impresa polacca, come impresa cattolica, fu dovuto non soltanto alla resistenza moscovita, ma anche al rifiuto della Santa Sede a possibili compromessi. Lo Smurlo riconosce che la Santa Sede, data l'essenza del cattolicismo: « extra [illegible] ecclesiam nullam salutem », non poteva agire altrimenti, ma è un fatto che alla vittoria di Vladislao, figlio di Sigismondo III, nel 1617, mancò l'elasticità necessaria per trasformarsi in vittoria cattolica.

Gli anni seguenti furono ricchi di avvenimenti nuovi. Se dopo il fallimento delle speranze poste nell'impresa polacca, la Santa Sede sembrò dimenticarsi della Russia, pochi anni dopo, nel 1620, essa vide quasi distrutta nella Polonia russa la sua opera di 25 anni, col fatto che il Patriarca di Gerusalemme, Teofano, lasciando Mosca per tornare in Palestina, cedendo evidentemente alle insistenze del governo moscovita, ristabiliva nei territori polacchi la gerarchia russa ortodossa che, dopo l'unione di Brest del 1596, pericolava.

E' interessante rilevare che è questo il momento in cui (1622) fu fondata la Santa congregazione « de Propaganda Fide », la quale non poteva non rivolgere tutta la sua attenzione alla Russia come campo d'azione per i suoi missionari.

I rapporti con la chiesa uniata in Polonia formarono subito oggetto di vigilanza speciale da parte della Congregazione. I rapporti dei vescovi latini dipingevano la situazione della Unione come disperata. Tutto, non ricorreva a giustificare il peggior pessimismo: il basso livello dell'istruzione del clero uniato; la poca autorità di cui esso godeva fra la popolazione, l'ostilità della popolazione per i cattolici e il cattolicesimo, l'inferiorità numerica degli uniati circondati da tutte le parti da « eretici e scismatici ». La Congregazione de Propaganda Fide — come chiaramente documenta lo Smurlo — abborrì calorosamente la causa dell'Unione, assicurandole l'appoggio della Chiesa, facendo tutto quel che poteva per migliorarne la situazione e assicurarne il rafforzamento. A quest'azione di consolidamento della Chiesa uniata si riferiscono i passi per la preparazione di missionari speciali. « Fra qualche anno — aveva scritto il metropolita Rutski alla Congregazione de Propaganda Fide — l'armistizio tra la Polonia e Mosca scadrà, e il principe Vladislao non si contenterà più del titolo di zar che porta attualmente, ma prenderà le armi per impadronirsi della corona di Moscovia; è molto probabile che vi riesca. L'accesso della Moscovia sarà allora libero e si sentirà più che mai la necessità d'avere dei missionari speciali ». Nonostante il pessimismo del nunzio in Polonia, Lancellotti, la Congregazione decise la fondazione di un seminario russo, che in origine doveva sorgere a Minsk, ma che sorse invece a Leopoli e solo al principio del secolo seguente.

Uno dei capitoli più interessanti del libro è quello consacrato al problema dell'Unione universale nel suo 1.o periodo (1624-1629), soprattutto per i rilievi di carattere psicologico sulle difficoltà per addivenire a quell'accordo che appariva tanto necessario sia agli uniati che agli scismatici. Roma respinse con indignazione l'idea di un congresso, come era presentata dai non-uniati, ponendo essa come condizione ad ogni possibile trattativa l'accettazione del dogma cattolico. Lo Smurlo osserva che Roma dimostrava così di non intendere la psicologia dei non-uniati: si voleva vedere in loro solo degli *scismatici* ed ogni volta che così facevano un passo verso la conciliazione si mostrava di ordere ad un atto di contrizione da parte loro, ed una giustizia resa alla luce emanante dal cattolicismo. Ora gli altri non si consideravano come dei *dissuniti*, ma come ortodossi non meno ortodossi dei cattolici. Essi ammettevano che si cercasse un riavvicinamento, ma non potevano accettare la subordinazione ed erano ben lontani dal voler rappresentare la parte dei penitenti.

Vari tentativi si ebbero in quegli anni. Sarebbe difficile dire ora — osserva lo Smurlo — quali risultati positivi si sarebbero ottenuti con un convegno degli alti rappresentanti della Chiesa ortodossa con quelli della Santa Sede. Ma è certo che gli uni e gli altri trascurarono allora uno dei fattori essenziali: la massa del popolo russo ortodosso, di cui disconoscevano le concezioni e le credenze, dalle quali esso aveva in fondo tratto sempre le sue forze morali. E' questa una osservazione che va oltre il caso particolare ed il dato momento storico: quasi sempre nella valutazione dei fatti relativi al popolo russo si trascura appunto il fattore essenziale che è la massa del popolo russo, che nella sua storia ha vinto le sue battaglie col suo atteggiamento fondamentalmente passivo.

E' difficile oggi anche giudicare dei risultati d'ordine morale dell'attività svolta dal nunzio Lancellotti per diffondere l'Unione nelle provincie di Smolensk e di Novgorod-Seversk che, dopo l'armistizio del Deulino del 1618, avevano dato libero accesso ai missionari latini. I documenti relativi a questa attività non parlano che di preoccupazioni laiche. Speciale rilievo meritano piuttosto le pagine che si riferiscono al missionario domenicano Gregorio Orsini, che, pur non essendo stato mai in Russia, raccolse sui Russi numerose notizie in un suo discorso « Num fides propagari possit in magno ducato Moscovie » che lo Smurlo riassume. Il quadro dell'Orsini merita di essere ricordato per il suo colore cupo e tetro: « I Russi — scrive egli — sono un popolo falso, scultore, impostante, sospettoso, crudele, sono ubbriaconi invetserati e gran mangiatori; sono scismatici ostinati e raccontano sul Papa ogni sorta di incongruenze. Non ci sono scismatici peggiori dei Russi: essi vivono nella più grossa ignoranza e il loro spirito è ingombro di un'infinità di errori sciocchi ». La conclusione che il padre Orsini ricava, dalla sua esposizione è che non è possibile avere nessun rispetto per gli usi e costumi locali; evidentemente un punto di partenza erroneo che non poteva dare che risultati negativi.

Il problema dell'Unione Universale ebbe una sua nuova fase negli anni 1634-1646. E' un periodo di straordinario interesse storico, nel quale cade l'attività di Pietro Mohila che pur restando ortodosso convinto, metteva l'idea dell'accordo e non temeva la parola Unione. Allo studio di questo momento ha portato un contributo notevole nello scorso anno la pubblicazione della Confessione Ortodossa del Mohila per opera di Antoine Malvy et Marcel Viller della Compagnia di Gesù (in « Orientalia Christiana », ottobre-dic. 1927).

Prescindendo dalla parte che diremo ufficiale dei rapporti — fossero pure essi indiretti — è da notare che nello stesso periodo per la Moscovia passarono molti missionari cattolici diretti in Persia e in Armenia.

Ad un'azione diretta si riferisce l'attività del più caratteristico ed originale rappresentante del movimento cattolico verso la Russia: Jurij Krizanic. La tesi che sostiene lo Smurlo, in aperta opposizione col compianto Padre Pierling, che fu uno dei più attenti studiosi del Krisanic, è che in questi prevalse il patriota slavo sull'apostolo. Secondo lo Smurlo la tragedia del Krizanic che attivamente operò per il riavvicinamento, fu nell'essere venuto al mondo troppo presto. Nel secolo XVII la religione e la nazionalità venivano concepite come inseparabili. A Mosca la sua predicazione slava suscitò sospetti, perchè egli mescolava nella idea nazionale una tinta religiosa, non accettabile per l'ortodosso; a Roma il terreno gli sfuggì di sotto i piedi, perchè il suo ideale religioso aveva una tendenza nazionale troppo accentrata.

Il libro dello Smurlo si chiude con l'esame dei rapporti tra l'Unione e l'insurrezione dei cosacchi (1648-1654) finita, come è noto, con la sottomissione di Bogdan Chmelnitski, il capo degl'insorti, allo zar di Russia, e seguita dalla guerra russo-polacca del 1654-1667.

In quest'epoca l'atteggiamento della Russia (o Moscovia) nei riguardi della Chiesa di Roma diventa chiaro ed è più noto. L'annessione della Piccola Russia, le sollecitazioni del re di Polonia e l'ostilità di Mosca di fronte alla propaganda dell'Unione generarono a Roma un'energica reazione alla politica moscovita. I Russi non poterono continuare ad ignorare la Santa Sede, tanto più che i loro interessi nella politica estera e specialmente durante la guerra con la Turchia spinsero i sovrani moscoviti verso un eventuale appoggio da parte della Santa Sede. Essi furono portati dalle circostanze a entrar talvolta in relazioni con essa per mezzo della Polonia o anche direttamente (1673-1697).

Il libro dello Smurlo ci porta fino a questo momento. Opera documentata minuziosamente, con materiale tratto per la massima parte dagli Archivi della Congregazione de Propaganda Fide, essa è destinata a suscitare grandissimo interesse nel mondo degli storici e dei politici insieme, al quale può suggerire numerose considerazioni di valore contingente per i rapporti che indubbiamente ancora dovranno stabilirsi e svilupparsi — sebbene sia difficile dire in quale direzione — tra Roma e la Chiesa Ortodossa.

Ettore Lo Gatto.

I premi per la XVII Biennale di Venezia

Venezia, 25 notte.

Antonio Maraini, segretario generale dell'Esposizione Internazionale di Belle Arti di Venezia, ha riferito in questi giorni al Podestà e Presidente dell'Esposizione, conte Pietro Orsi, il lavoro compiuto in merito alla istituzione di premi speciali per opere di pittura e di scultura che saranno esposte nella prossima XVII Biennale: opere che con la maggiore dignità d'arte esprimeranno i più significativi aspetti della vita italiana di oggi. Come è noto, il primo di questi premi è stato elargito da S. E. l'on. Augusto Turati in misura di lire 50 mila per la migliore opera che si ispiri, nella ricorrenza del primo decennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, a uomini e a fatti della rinnovata vita italiana. Altri premi cospicui verranno assegnati ad opere ispirate alla famiglia, all'industria, al commercio, all'agricoltura, allo studio, allo sport, ecc. Il Podestà ed il Segretario generale hanno di comune accordo stabilito le norme generali per la istituzione e l'assegnazione dei premi suddetti.

E' stato tra l'altro stabilito il principio che lo speciale regolamento dei premi, che verrà a suo tempo reso noto, non modificherà i criteri del regolamento generale, in quanto tutte le opere concorrenti ai vari premi saranno soggette per l'ammissione alla selezione della giuria a a quella costituita dalla visita del Segretario generale agli studi degli artisti invitati.

L'« Ottava d'oro » di Ferrara

Ferrara, 25 notte.

Il Comitato ariostesco dell'« Ottava d'Oro » darà nel prossimo mese la sua prima lettura dell'annata. Durante il 1929, il suddetto Comitato è intenzionato di offrire trattenimenti letterari e di promuovere manifestazioni artistiche di carattere eccezionale. La prima lettura dell'anno, sarà improntata alla massima solennità e sarà tenuta da S. E. Turati.

La morte di una gentildonna che visse tutta l'epopea italiana

Genova, 25 sera.

E' deceduta a San Giovanni Battista di Sestri Ponente la gentildonna piemontese Alfonsina Oliva Costa, la quale, nata a Torino il 20 giugno 1839, visse tutta l'epopea del Risorgimento, ed ebbe il conforto, nella sua tarda vecchiaia, di assistere alla rinascita morale e materiale della Patria. Sposo giovanissima l'avv. Cesare Oliva, esule rivoluzionario dopo uno dei moti antiborbonici ed ebbe tre figli, Domenico, poeta, letterario e giornalista, uno dei fondatori del nazionalismo italiano, combattente in Francia, e morto nel 1917, Eugenio, colonnello di fanteria, morto combattendo in Africa nel 1914, e Manfredi, nazionalista, decorato, fascista e giornalista. Fra decorata dal municipio di San Giovanni Battista di medaglia d'oro, in riconoscimento delle sue speciali benemerenze. Nel 1926 il Partito nazionale fascista le conferiva la tessera *ad honorem*.

Il male viene a cavallo la guarigione a piedi.

E' il vecchio proverbio, frutto di più vecchia esperienza: una vecchia esperienza che insegna come tanti mali e malanni si possano non evitare o sollevare sapendoli prevenire. Indolenzimenti mali di testa; vaghi disturbi digestivi, depressioni inspiegabili, inappetenza incomprensibile, tutto ciò merita considerazione poichè, ben spesso, è l'indice di un impoverimento del sangue che se perseguito a tempo, può preservare anche da gravi conseguenze. In questo caso, è bene l'apprendere che le **PILLOLE PINK**

Sig. DE ROSSI MARIA

possono essere di grande ausilio di vita. Il loro intervento arresterà i progressi del male, permettendovi di ricuperare l'integrità delle forze. Le **PILLOLE PINK** ricostituiscono al sangue impoverito la sua ricchezza in globuli rossi ed in elementi nutritivi e portanto, sotto l'influenza di tale medicamento il sistema nervoso ricupera il suo vigore, l'appetito si risveglia, i disturbi di stomaco si dissipano, l'equilibrio fisico si ristabilisce.

« Da parecchio tempo ero afflitta da anemia e da indebolimento generale — dichiara la Signora Di Belle Maria, Vico Abbazia 3, Corato (Bari). Soffrivo di disturbi di stomaco, di traffiture ai fianchi, di stordimenti. Fra i molti medicamenti presi, solo le **PILLOLE PINK** mi hanno veramente fatto bene. Grazie a questo buon rimedio, oggi ho ricuperato la mia salute. »

Le Pillole Pink

Riguadagnano il sangue, tonico dei nervi sono sovrane contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso. Si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Silvio, 48, Milano (128).

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

Navighiamo fra le pianure del fuoco

(Dal nostro inviato)

Lungo le cateratte del Nilo fra Rejaf e Nimule, gennaio 1929.

9 gennaio, mattino. — I bianchi dell'Amuse mi avevano promesso di arrivare a Bor nella notte, viceversa ci siamo passati stamane. Dico Bor per fissare un punto di partenza delle mie note d'oggi, poichè il luogo non differisce dagli altri lasciati a valle di questo eterno Nilo Bianco. Ma è stato fondato da Gordon nel 1874 e per i viaggiatori che risalgono il fiume ha la sua importanza, poichè è di qui che incominciano le popolazioni « bari », nilotici i quali, pur conservando integre le caratteristiche di queste tribù, su cui già vi intratterrò, cioè di aborrire da ogni specie di copertura della persona, sono intensamente interessati alla coltivazione del cotone, attività principale degli indigeni della provincia di Mongalla, l'estrema meridionale del Sudan. Fabbricano anche delle ingegnose capanne con tetti di paglia intrecciata impenetrabile all'acqua, passeggono dei capi senza nessuna autorità, ma quando muoiono li seppelliscono con cura, mentre non usano la medesima pietà verso le loro donne che morte vengono gettate in pasto alle iene...

A quattro ore da Bor, una Missione inglese, Malek, meno ben fabbricata delle Missioni Cattoliche, con un grazioso giardino dinanzi al quale passiamo distinguendo tra i fiori alcune croci: tombe di missionari soggiacciono qui. Subito dopo la Missione, un villaggio ed un'enorme adunata di grasso bestiame, su di un terreno coperto di sterpaie bruciate dal sole che un incendio sta divorando con altissime fiamme. Queste, rispetto ai buoi, sembrano benissimo incanutinate per farne un formidabile arrosto, ma qualcuno mi spiega che il fuoco è stato messo apposta per alleviare il bestiame dal tormento degli insetti. La confidenza che questi indigeni hanno col fuoco, essendo delle pianure durante la stagione secca, è straordinaria, lo dominano e lo regolano anche quando le sue proporzioni ed i suoi aspetti sembrano a noi spaventevoli. Un incendio di trenta miglia di fronte che pare agli europei distruggitore per immensi spazi di ogni villaggio, di ogni creatura vivente, di ogni segno di esistenza, è affrontato dai nilotici con la più grande disinvoltura. Essi lo fanno arrivare dove vogliono e sanno sempre allontanarlo nei punti che le fiamme non devono raggiungere.

Una maniera di pagare le tasse

E' proprio vero che la natura dispensa agli uomini gli istinti necessari all'ambiente dov'essi vivono. Non però quello di pagare regolarmente le tasse una volta entrati nel ruolo delle popolazioni sottomesse. Infatti la grande adunata di bestiame circondata dal fuoco rappresenta il contributo degli abitanti della regione di Bor al governo inglese, il quale sulla questione non transige, e se i nativi non pagano, mobilita le sue compagnie sudanesi e si prende quel che gli spetta, cioè i buoi. Qual l'unità di misura delle imposte e un certo numero di buoi per ogni agglomerazione di nativi, in Uganda il tributo straduale, vale a dire sono gli indigeni che costruiscono e mantengono la magnifica rete stradale dei paesi dei Grandi Laghi, in Kenia e nel Tanganika Territory è il denaro sonante, qualche cosa come una dozzina di scellini all'anno. E tutti pagano perchè gli inglesi sono inesorabili e il motivo predominante delle operazioni militari svolte dalle forze armate nelle Colonie Britanniche del Centro Africano deriva invariabilmente dall'opposizione degli indigeni al pagamento delle tasse.

In questo i « nuer » sono forse i più restii, ma alla fine anch'essi pagano e allora acquistano il diritto di ornare la loro nudità di una medaglietta numerata appesa al collo, cioè di diventare contribuenti classificati e quindi rispettabili. Per protesta dell'imposizione i « nuer » e gli altri nilotici si rifiutano di comperare le stoffe per coprirsi: questa almeno è la spiegazione che qualche missionario mi dà della persistenza della nudità nilotica, in fatto progresso di battelli a vapore, di strade automobilistiche, di stazioni con ospedali e scuole, di greci e di indiani che in quelle stazioni esercitano il commercio minuto.

Se gli indigeni si lamentano che le tasse sono gravose, il governo suggerisce loro di piantar del cotone, i proventi del quale dovrebbero permettere ai nativi di fronteggiare il pagamento delle imposte e di dedicarsi alla loro elevazione materiale, cosa tutta che contrastano con l'indole dei nativi medesimi, la loro scarsa attitudine al lavoro, ecc., ecc. In ogni modo la piantagioni di cotone tenute esclusivamente dagli indigeni esistono e si estendono e le tasse di pagano.

Le « riserve indigene »

Sfuggo senza volerlo l'argomento della mano d'opera indigena sul quale poggia la prosperità presente ed avvenire del Sudan e di altre colonie del Centro africano. E' il leitmotiv che sentite ripetere dappertutto, è la difficoltà che si pone dinanzi alle iniziative agricole ed industriali stabilite qui, nel Kenia, in Uganda, nel Tanganika. I negri sono così pochi rispetto alla vastità dei paesi ed ai crescenti propositi dei bianchi di rendere la terra redditizia, da farli considerare come superstiti delle calamità che li hanno decimati e che continuano a diminuirli (malattia del sonno e meningite). Considerata nella sfavorita della sua tormentata umanità, tutta la sterminata regione conosciuta sotto il nome di Est Africa e cioè l'Alto Nilo, l'Uganda, il Tanganika Territory, la Somalia, sino alla Rodesia ed al Nyassaland, fanno l'effetto di regioni dove lo squilibrio fra le necessità degli sfruttamenti europei e le condizioni degli indigeni è permanente ed insanabile. I governi, nell'intento di salvaguardare le razze e di garantirsi i proventi delle imposte creano le « riserve indigene » inaccessibili ai « settlers » europei, vaste plaghe dove i nativi vivono pressochè indipendenti. I « settlers », cioè i concessionari di terre e gli europei in genere, considerano le « riserve » come gli imbarcamenti più sicuri della scarsissima mano d'opera e dove i Governi premono sugli indigeni sia a favore dei concessionari come a vantaggio dei bilanci delle varie colonie, si vedono minacciati di esodi di nativi verso le colonie vicine.

I telegrammi « Reuter » al posto del... ghiaccio

9 gennaio, sera. — Gli incendi delle praterie sulle due rive sono diventati così estesi e continui che per di navigare nel fuoco. Effettivamente navighiamo in un aere fumo soffocante. Woodmann, il macchinista, mi dice che dobbiamo ritenerci fortunati di non avere infiammabili (petrolio e benzina) nei timoneri. Ho scoperto un punto di refrigerio sull'Amuse, a poppa, frammezzo le ruote motrici che sollevando un'imponente spuma d'acqua bagnano abbondantemente le nostre faccie riarse. Ho detto al « manager » bavarese che la finisca di decantarmi i suoi « menus » sapienti dove i gelati sono sostituiti da bollini scottanti; sarebbe assai meglio che il Governo pensasse a fornire le navi di macchine per fare il ghiaccio. Il bavarese mi ha assicurato che l'anno venturo sul piroscafi militari ci sarà anche il ghiaccio e intanto per consolarmi mi mostra i telegrammi della Reuter, raccolti a Bor, dove si parla del freddo eccezionale nella gelida Europa.

Verso le terre privilegiate

10 gennaio. — Fermata stamane a Mongalla. Il grande stazione capitale dell'estrema provincia meridionale sudanese. Mongalla è poco sopra il 5.o parallelo, ma gli inglesi hanno già deciso di abbandonarla per andare a stabilire il capoluogo a Gimba a nove miglia a valle di Rejaf. Notate che Mongalla e Rejaf, dove la navigazione cessa, ci sono una settantina di chilometri di fiume, e in questo breve spazio i bianchi non han fatto che cambiar capitale, non mai soddisfatti di quella che avevano costruito. Infatti si è cominciato in origine con Gondocoro, dove nel 1871 Samuel Baker stabilì il suo quartier generale. Quando i belgi divennero gli occupanti di questa contrada, che si chiamò per lunghi anni « Enclave de Lado », abbandonarono Gondocoro e fondarono il capitale del territorio, che gli inglesi avevano permesso loro di occupare temporaneamente, a Lado, sulla riva ovest, tre miglia più a monte della stazione di Emin.

Partiti i belgi dal paese tenuto « a bail » per conto degli inglesi, ed arrivati finalmente quest'ultimi, trovarono che Lado, malgrado avesse ospitato un'importante guarnigione di truppe belga-congolesi, non andava al caso loro ed edificarono Mongalla, che è quasi una cittadina, con numerose costruzioni in muratura, ampi viali e giardini.

Ma un anno fa si trovò che Mongalla è eccessivamente malsana ed il Governo della provincia scelse Gluba come sua nuova residenza, dove pare che la malaria sia meno letale e cominciò a farla costruire in grande stile con edifici più ampi di quelli mongallesi. Senonchè gli inglesi, non volendo vedere Mongalla andare in rovina, anzi scomparire del tutto sotto le alte erbe com'è avvenuto di Gondocoro e di Lado, l'hanno passata al « Servizio dell'Irrigazione » il quale richiederà al Governo sudanese il prezzo degli edifici... No, non è la stessa cosa, poichè il « Servizio d'Irrigazione » giovando anche all'Egitto, paga anche l'Egitto. L'Egitto con il Sudan non ha niente a che vedere negli affari sudanesi come vi ho esaurientemente spiegato, ma dove è possibile farlo pagare, paga.

Qualcuno potrebbe domandare perchè gli inglesi abbandonando Mongalla non vanno addirittura a stabilire la capitale a Rejaf, da dove si diramano tutte le strade automobilistiche per l'Uganda, il Congo ed il Kenia, dove già esiste un'importante stazione e dove la navigazione da Khartum finisce. La ragione sta nel fatto che il Nilo Bianco fra Gluba e Rejaf è difficilmente navigabile, già ingombro di rapide e con una così violenta corrente che i vapori per rimontare le nove miglia fra le due stazioni impiegano spesso un'intera giornata.

Notte impressionante

Premesso questo, cioè dato la nozione della posizione delle località fra Mongalla e Rejaf, molto note tutte per essere collocate nell'ultimo tratto navigabile del Nilo Bianco, debbo dire ancora che da Mongalla appaiono verso il sud le prime elevazioni, le colline che dominano Lado, avanguardia del sistema montuoso che divide il Sudan dall'Uganda e più ancora dalla sparlacque fra il Congo ed il Nilo. Dopo lenti e così sterminati spazi di pianure paludose attraversate, la vista dei monti ed il pensiero che ci troviamo circa a 500 metri sul livello marino e a 1065 miglia da Khartum, procura al viaggiatore una piacevole sensazione. Oramai i « paesi alti », le terre privilegiate d'Africa dove i bianchi vivono in condizioni pressochè simili a quelle d'Europa, le massime montagne del continente intiero: Kenia, Ruwenzori, Kilimangiaro non sono più lontanissime.

Un accenno sulla notte [illegible] che fu tipica centro-africana. L'avevo preceduta un pomeriggio straguanto nel quale il Nilo parve aver perduto il senso del suo corso, obbligandoci ad imboccare un canale strettissimo dove le manovre per girare, vale a dire la commissione della nave con le rive, diventava tale da condur la mano a passeggiare nel fitto delle alte erbe. Woodmann continuava a ripetere che i piloti neri se conoscono a meraviglia il corso del Nilo, ignorano il maneggio del bastimento. A vedere in che maniera le trattavano, vale a dire lo bastonavano ad investir le rive pur di riuscire ad avanzare, veniva addosso la rabbia e si deplorava per la millesima volta la mancanza sul ponte di un capitano bianco che evitasse l'imperizia dei capitani neri a 5 sterline al mese di paga. Ma il Governo sudanese preferisce andare avanti senza capitani bianchi, cosa che evidentemente procura una bella economia. Per parecchie volte abbiamo rischiato di mettersotto le pirighette dei « bari » delle capellature tinte di rosso, che discendevano il fiume, il terrore con il quale coteste imbarcazioni cercavano la scampo della riva difficilmente raggiungibile a cagione delle altissime erbe infestate dai coccodrilli, era tragico ma nello stesso tempo comico. Guadagnata la terra non si contentavano di fermarsi ma scappavano a gambe levate come insegnili da un maestro e s'inflavano carponi per le strette aperture delle loro capannuccie, come animali nella tana.

Più impressionante ancora era stata la notte con risvegli improvvisi al crepitio del fuoco. Passavamo in riviera la terra preda del fuoco, ratenevamo con studiata indifferenza certine di fiamme che ci facevano passare immediatamente dal sonno all'incubo. Woodmann continuava a dormire sopportamente nel letticcio accanto al mio sotto la rete della « barge », per nulla destato dal rumore di fucileria della savana bruciante e dal grandissimo chiarore degli incendi. Ma a poppa, fra il refrigerio dell'acqua sollevata dalle ruote, le missionarie in camicia tremavano come verghe esclamando: « terribile! ».

Due ore di fermata a Mongalla mi hanno rivelato come un piccolo numero di bianchi possono vivere in una stazione militare ben costruita, separati uno dall'altro da chilometri di distanza. Ne ho dovuti percorrere quasi due per raggiungere la Residenza e l'ufficio del signor maggiore Black, governatore della Mongalla ed « interim », il quale mi confida che egli è un perfetto « rond de cuir », vale a dire che l'amministrazione lo assorbe al completo, mentre il governatore effettivo sta per la regione, che la pace nel paese è dilliaca, che la provincia è fra le più promettenti del Sudan dal punto di vista coloniero e che se si usasi parlare di indigeni veramente insottomessi, bisogna pensare a quelli di alcune parti del Bar el Ghazal e infine che quando gli inglesi delle rive del Nilo sono stanchi di attacchi di febbri non hanno che da andarsene in alto a Torit e più in alto ancora sulle montagne di Lungia, che sorpassano i 3000 metri, al confine dell'Uganda.

Il vulcano di Rejaf

Montagne che talvolta non impediscono al viaggiatore di raggiungere in macchina, almeno durante la presente stagione secca, i principali punti e più lontani dell'Uganda e del Kenia.

Lasciamo Mongalla verso il mezzodì con la certezza di arrivare a Gluba a 23 miglia di distanza dopo qualche ora, ma invece non raggiungiamo la nuova capitale che assai tardi nella notte.

11 gennaio. — *Trascorriamo la notte attraccati alla riva di Gluba e il giorno ne la rivela in tutta la sua sconsolata nudità di stazione in formazione: « hangars » di lamiera fra le alte erbe, armature di case, piramidi di recipienti di benzina e squadre di scheletrici negri insonnoliti che riprendono pigramente il lavoro. Siamo oramai a sole nove miglia da Rejaf, dalla meta del nostro lunghissimo viaggio; fra due ore questa eterna navigazione nilitica, davrebbe essere finita, ma Woodmann mi assicura che le due ore potrebbero diventare anche 24: dobbiamo passare le prime rapide che preannunziano la lunga serie di quelle assolutamente insormontabili, le quali dividono il Nilo Bianco dal Nilo Alberto, cioè dall'emissario del lago omonimo. Il piccolo conico vulcano di Rejaf, così singolare nella sua forma, è in vista per indicarci che ai suoi piedi sta l'approdo definitivo dell'ospitale « Amuse » sul quale abbiamo vissuto per quindici giorni. La corrente è divenuta fortissima ma a forza di macchine, benchè lentissimamente, si avanza e si passan le rapide fra le roccie occupate in permanenza da enormi coccodrilli che conoscono la giusta distanza dal piroscafo alla quale debbano scomparire per evitare l'irruenza di quelli che non sopportano di vederne uno senza tirare. A mezzodì stop sotto il vulcano, dinanzi alla stazione di ameno aspetto, sparo regolarmente sui suoi declivi (riva sinistra).*

La Missione Cattolica italiana è situata sulla riva destra [illegible] dal fiume perchè un poco addentro nella terra. Un vecchio « ferry » che prima della costruzione del ponte fra Ondurman e Kharium faceva a 1096 miglia di qui la spola fra le due città, è stato trasportato a Rejaf per congiungere le due rive. Per prendere la strada che supera le cento miglia di cateratte occorre passare il fiume mentre le automobili dirette al confine congolese partono dalla riva sinistra.

Il signor W. A. Grotsmith, inglese, al servizio automobilistico del Governo sudanese che deve accompagnarmi sulla strada delle cateratte e portarmi fuori del Sudan m'informa che poichè l'« Amuse » è in ritardo di un giorno conviene partire immediatamente per trovarsi domattina all'appuntamento di Nimule dove una volta per settimana arriva il battello del Nilo Alberto che risale il fiume fino al lago. Nel momento di staccarmi dalla riva con il « ferry » già carico delle nostre vetture, arrivano su di una barchetta due giovanetti neri nudi con una lettera di Padre Spagnolo per me, nella quale mi si dice che « Giorgio e Giovanni », così a dire i neri, sono venuti a prendermi per portarmi alla Missione... Rispondo al Padre che sono dolentissimo, ma che ci vedremo al mio prossimo viaggio nilitico poichè la prospettiva di dovermi fermare una settimana a Rejaf non è di quelle che seducano in guisa irresistibile.

Carovane...

Approdo sulla riva destra e in cammino. Sono le 14. Fa un caldo atroce, ma il veicolo è abbastanza confortevole. Si tratta di un autocarro con dei comodi sedili nel quale ci starebbero benissimo dieci persone. Ma continuo ad esser solo con l'inglese accompagnatore, il quale mi mette rapidamente al corrente di tutti i particolari di questa interessante comunicazione ebdomadaria, normale durante la stagione secca, che prolunga la via di penetrazione nilitica sino all'Uganda ed al Kenia. Vi riferirò i particolari. Ad ogni arrivo di piroscafo a Rejaf, una carovana automobilistica composta di una vettura per viaggiatori, un'altra per i bagagli e una terza per il personale nero parte da quella località per Nimule lungo la strada da poco resa rotabile che « per due mesi soltanto all'anno » è transitabile (negli altri mesi sott'acqua per modo che ad ogni ritorno di stagione sarà bisogna rifar la strada). La carovana passa la notte in un « rest house » a metà cammino e il giorno dopo regala a Nimule, al piroscafo del Nilo Alberto i viaggiatori europei diretti al sud, prendendosi quelli in arrivo che trasporta a Rejaf, depositandoli sul vapore di ritorno a Khartum in un tempo assai più breve di quello impiegato da me nella montata del Nilo.

Per dimostrare le buone intenzioni del Governo di rendere la comunicazione la meno disagiata possibile, la carovana porta con sè il cuoco e un certo numero di servi del vapore arrivato a Rejaf, i quali realizzano lungo i più imprevedibili itinerari e i più tragici (questo fra Rejaf e Nimule ha una storia di vere ecatombi pei viaggiatori che nel passato lo percorsero a piedi) quella cernizione delle cieli commodità che per l'inglese sono essenzialmente riassunte nella consumazione dei pasti alle ore relative.

Arnaldo Cipolla

Pastiglie Bertelli

dolcissimo pronto rimedio contro TOSSI-CATARRI LARINGEI MALI DI GOLA

ITALIA-BOMBAY

Servizio quattordicinale celere combinato per passeggeri e merci

Partenze dall'Adriatico coi piroscafi del « Lloyd Triestino »
da Trieste ogni quarto venerdì, alle ore 13;
da Venezia il sabato successivo, alle ore 11;
da Brindisi ogni quarto lunedì, alle ore 8.

Partenze dal Tirreno coi piroscafi della « Marittima Italiana »
da Genova ogni quarto venerdì, alle ore 10;
da Napoli il sabato successivo, alle ore 22.

Informazioni e biglietti presso le Sedi Centrali delle due Società a Trieste ed a Genova, nonchè presso le Agenzie speciali e tutti gli Uffici Viaggi in Italia ed all'Estero.

SGARAVATTI SEMENTI PADOVA

Le più vaste colture d'Italia per le sementi selezionate

CATALOGO N.210 GRATIS

...il vostro intestino è malato!... Quella patina biancastra che deturpa la vostra lingua ne è l'indice... VOI GUARIRETE RADICALMENTE e RAPIDAMENTE grazie alla

TISANE CISBEY

*l'antica formula dei Padri Trappisti! Di sapore GRADEVOLISSIMO agisce DOLCEMENTE ma RADICALMENTE sul l'intestino. Rimedio efficace contro STITICHEZZA, MALI DI STOMACO RENI, EMORROIDI, E

PROCESSI

Un affiliato dell'«Oriuna» condannato dal Tribunale Speciale

Roma, 25, sera.

E' stato giudicato oggi dal Tribunale Speciale un attivissimo emissario dell'*Oriuna*, la ben nota Associazione nazionalista jugoslava, che si è distinta, oltreché per varii atti di terrore nel territorio italiano prossimo al confine jugoslavo, per la sua costante, velenosa propaganda anti-italiana tra le popolazioni allogene. Si ricorderanno, tra gli altri, gli incendi appiccati dagli emissari dell'*Oriuna* a parecchi nostri asili infantili per i bambini allogeni dell'Opera «Italia Redenta», ed i numerosi atti di intimidazione commessi contro cittadini che, pur essendo di origine slovena, hanno dato prova di fedeltà alla nuova patria.

Incidente procedurale

L'attuale imputato si chiama Stanislao Chok, nato il 27 aprile 1897, a Longera (Trieste). Secondo l'atto di accusa, deve rispondere di avere svolto, quale cittadino italiano (in epoche indeterminate sino al dicembre 1927, quando fu arrestato), in territorio serbo-croato-sloveno, un'attività dannosa agli interessi nazionali. Risulta dagli atti che egli aveva nell'*Oriuna* il grado di capitano. Presiede il Tribunale il console Tringali-Casanova; P. M. il comm. Isgrò; difensore l'avv. Pittaluga. Assiste al dibattimento un interprete, quantunque l'imputato parli correttissimamente l'italiano.

Aperta l'udienza, il difensore solleva un incidente procedurale, tendente a far rinviare la causa a nuovo ruolo, allo scopo di permettere all'imputato di dimostrare con documenti — secondo quanto egli afferma — di non essere cittadino italiano, ma jugoslavo. Si oppone il P. M., che ricorda che, secondo il Trattato di San Germano, tutti i cittadini allogeni avevano, entro un anno, il diritto di optare per la cittadinanza della nazione occupante o per altra nazionalità. Ma, in caso di optione per altra cittadinanza, avevano l'obbligo di fare iscrivere tale cambiamento sui registri dello stato Civile italiano. Ora, poichè dai registri della popolazione l'imputato risulta cittadino italiano, è evidente che non ha optato per altra cittadinanza; onde l'incidente viene respinto.

Il Tribunale dopo una lunga permanenza in Camera di Consiglio emette un'ordinanza in cui respinge l'incidente, ritenendo che, agli atti della causa, esso sia del tutto superfluo.

L'interrogatorio

Si passa quindi alla lettura degli atti dai quali risulta che il Chok, uomo senza scrupoli ed accanito antitaliano, fu arrestato una prima volta il 3 febbraio 1920 alla stazione di Longera per avere attraversato la linea di armistizio senza documenti. Indosso gli furono allora trovati oltre 200 foglietti di propaganda antitaliana che dovevano essere distribuiti tra la dostra popolazione di confine. Al momento dell'arresto fu trovato in possesso di false carte di identità. Processato venne condannato alla pena infliggli e fu poi amnistiato. Successivamente in una perquisizione operata al suo domicilio a Fiume gli fu sequestrata, tra altro, la fotografia di una sezione dell'*Oriuna*, nella quale il Chok figurava in divisa di capitano. Veniva arrestato nel dicembre del 1927 a Trieste, dove era entrato con semplici carte di frontiera. Nel suo interrogatorio, il Chok si limita a ripetere che egli è cittadino jugoslavo dal 1918.

Pres.: — Come spiegate però che nelle carte di identità che vi siete fatte rilasciare dalle autorità italiane, vi siete qualificato per cittadino italiano?

Imp.: — Perchè mi dissero che tutti dovevano avere in carta di identità.

Pres.: — Ma non qualificandosi cittadino italiano quando si affermava essere cittadino straniero. Del resto non nella sola carta di identità, ma anche nel passaporto ed in tutti gli altri documenti sequestrati voi stesso vi siete qualificato cittadino italiano.

Imp.: — Era per circolare più liberamente.

Pres.: — Dagli atti risulta che eravate munito contemporaneamente di documenti italiani e jugoslavi. Come spiegate questo lo avevate per sistema.

P. M.: — Come spiega l'imputato che a differenza di suo fratello — egli che non ignorava certamente le clausole del Trattato di S. Germano — non fece trascrivere, come suo dovere, sui registri dello Stato civile la sua pretesa adozione per la cittadinanza jugoslava?

Imp.: — Perchè un impiegato di Lubiana mi disse che non era necessario.

P. M.: — Ma l'imputato ammette di essere iscritto all'*Oriuna*?

L'imputato risponde affermativamente, ma richiesto di spiegare il programma di azione che l'*Oriuna* si propone di svolgere nei riguardi delle nuove provincie italiane, si limita a rispondere:

— Questo non spetta a me di dirlo.

Sui precedenti dell'attività antinazionale del Chok depone il comm. Schiavo, questore di Trieste. A domanda del P. M. il teste illustra la deleteria attività sobillatrice degli emissari dell'*Oriuna* nelle nuove provincie italiane.

Requisitoria e arringhe

Nella requisitoria il P. M. chiede che l'imputato, a mente dell'articolo 5 della Legge speciale, sia condannato a 15 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza.

Parla quindi il difensore avv. Pittaluga.

Alle 13 il Tribunale pronunzia la sentenza, colla quale il Chok, responsabile dei reati ascrittigli, viene condannato alla pena di 18 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Nello Coccia

Roma, 25, notte.

Le due udienze di oggi sono state interamente occupate dall'arringa dell'on. Titta Madia, altro difensore dei fratelli Mari. Egli ha prospettato dapprima ai giurati tutte le varie ipotesi che si sono fatte in merito al rapimento di Nello Coccia, ipotesi sulle quali anche il magistrato inquirente ha dovuto soffermarsi, non per semplice esigenza di procedura, ma perchè esse costituiscono altrettanti punti interrogativi ai quali l'istruttoria, e lo stesso pubblico dibattimento, non hanno dato sufficiente risposta.

Entrando quindi nell'esame delle prove addotte dall'accusa per sostenere la colpevolezza degli imputati, l'oratore ha rilevato come nessuna di esse resista ad una serena critica. Basta tenere presente che le prove maggiori sono sorte o due, tre ed anche quattro anni dal rapimento e quando già una dettagliata sentenza della sezione di accusa aveva prestabilito gli imputati. L'oratore ha polemizzato a lungo col P. M. e colla Parte Civile, diffondendosi in una particolareggiata disamina delle risultanze processuali e concludendo stasera la sua arringa con una commossa perorazione nella quale si è detto sicuro che i giurati, col serio verdetto che loro dettera la coscienza, restituiranno la libertà a degli innocenti sui quali si è voluto fare pesare la responsabilità di un triste fatto a cui essi sono del tutto estranei. Al termine della sua efficace arringa anche l'on. Madia è stato molto complimentato.

L'udienza è rinviata a domani. Parlerà l'avv. Addessi.

Truffato a Londra da un fantasioso connazionale

(*Tribunale Penale di Torino*)

Una truffa emersa a Londra da un italiano in danno di un connazionale, ha avuto ieri la sua sanzione dal giudice del nostro Tribunale. Si tratta di un episodio attorno al quale si ebbero più accenni su queste colonne. Un emigrato italiano, il cuoco Ettore Cerianì, nottivo di Arona, s'era incontrato a Londra con il connazionale Giuseppe Poncia di 40 anni, nativo di Torazza Coste (Pavia). Il Cerianì, negli anni trascorsi all'estero, si era messo da parte qualche risparmio ed il Poncia, appena sentì che il cuoco aveva delle disponibilità finanziarie, lo circuì abilmente, sino a farlo cadere nella rete dei suoi multiformi raggiri.

Il Poncia cominciò collo sconsigliare il Cerianì a ritirare i suoi risparmi in deposito presso le banche ed a prospettargli invece la convenienza di impiegarli in qualche impresa speculativa.

— Perchè tenere i denari depositati presso le banche? L'interesse che si ottiene è esiguo, quasi inapprezzabile ed i capitali restano immobilizzati. Molto meglio metterli in commercio: i frutti che se ne possono avere sono incomparabilmente maggiori.

Dopo queste premesse, il Poncia prese a magnificare la propria condizione economica, esaltando le sue possibilità commerciali, i suoi grandi giri di affari, le copiose adesioni che contava nel mondo economico e commerciale di Londra e della Persia, ed i sicuri destini di un'impresa alla quale stava dedicando in quei giorni la sua attività: il *British Trade Register*.

Cosa era il British Trade Register? Giuseppe Poncia impiegò fiumi di parole per celebrare questa impresa, di cui diceva di avere la rappresentanza generale per l'Italia e le Colonie. Si trattava di una impresa straniera alla quale si interessava tutto il mondo commerciale londinese e che doveva costituire appunto una monumentale guida per gli uomini d'affari. Ettore Cerianì fu così persuaso delle parole del connazionale, che gli affidò tutti i suoi risparmi, 500 lire sterline, perchè il medesimo in commercio, ne per essere esatti, affinchè li impiegasse nel lavoro di organizzazione relativo alla gigantesca impresa dalla quale erano da ripromettersi favolosi guadagni.

La sbornia avvenne sul principio del 1922. E il Poncia rilasciò una ricevuta. Un documento ch'egli sottoscrisse nuovamente il suo nome, e col quale attestò d'aver ricevuto la somma, sulla quale sarebbero decorsi degli interessi, «da arrangiarsi fra di noi ma non inferiori al cinque per cento». Nel documento egli promise la restituzione della somma entro la fine dell'anno ed in prosieguo aggiunse: «Tale somma è da garantirsi sul «British Trade Register» di cui io sono l'esclusivo rappresentante per l'Italia e le Colonie».

Ma trascorsero pochi mesi ed il Cerianì apprese che tutto quanto gli aveva narrato il Poncia sulle sue imprese commerciali ed industriali erano pure fantasiose invenzioni. E in fatto di trovate fantasiose il Poncia era davvero ineguagliabile. Poichè il Cerianì, comprendendo di essere stato truffato, minacciava di rivolgersi all'autorità giudiziaria, egli rilasciò una nuova dichiarazione sulla quale si dichiarava debitore della somma avuta e nella quale aggiungeva di avere ottenuto solo in quei giorni la concessione della pubblicità sul British Register. In tal modo il Cerianì il quale ed il suo... debitore potè senza noie allontanarsi da Londra.

Ma non a questo soltanto si limitò la fantasiosità del truffatore. A Londra egli si dava l'aria di interessarsi di mille affari. Nel periodo in cui si acutizzò la tensione dei suoi rapporti col Cerianì fu così presente per parte di quest'ultimo alla presentazione della denuncia agli dirigenti che aveva ricevuto l'incarico di ottenere la fornitura di 50 mila fucili e di qualche migliaio di mitragliatrici ad una ditta italiana. Sull'importo della fornitura gli sarebbe stata accordata una provvigione del due per cento. Erano quindi diecine di migliaia di lire che avrebbe incassato...

Ma per placare il Cerianì egli giunse anche a promettergli degli impieghi rimunerativissimi in un grande hôtel. Dopo giunse quello del cameriere, poi, addirittura, quello di direttore. La denuncia del Cerianì fu presentata all'autorità italiana ed il Poncia — sotto l'accusa di truffa — venne rinviato al giudizio del nostro Tribunale. Al dibattimento è mancata la presenza del truffatore e della sua vittima: il Poncia è irreperibile ed il Cerianì è ancora a Londra dove continua ad esercitare l'antico suo mestiere di cuoco.

Gli artifici usati dall'imputato hanno avuto una brillante illustrazione nell'arringa dell'avv. Mario Gromo, costituitosi Parte Civile per il povero cuoco truffato. Il patrono ha messo in risalto le sottili arti usate dal Poncia per carpire i sudati risparmi del connazionale e ne ha chiesto la condanna. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti) ha pronunciato una severa sentenza: ha condannato Giuseppe Poncia a 3 anni di reclusione e 3000 lire di multa.

Non riesce a far condannare la moglie fedifraga

Biella, 25 notte.

Due giovani sposi, dopo tre anni di matrimonio dovettero dividersi perchè l'uomo ebbe la poco lieta sorte di essere condannato per furto e mandato a scontare la pena nel reclusorio di Lecco. La brutta parentesi della vita coniugale stava però per chiudersi col ritorno di lui, ma nelle ultime settimane di carcere egli ebbe la sensazione di qualche novità, perchè la moglie aveva cessato di scrivergli. Il detenuto scrisse al Maresciallo dei carabinieri del Comune di sua residenza e venne a conoscere quale era la causa per cui la sposina — Eva Policarpo — si era dimenticata di lui: era andata a convivere con un altro. Scandolera Giovanni di Antonio, il giovane marito sfortunato, sporse quindi querela contro la donna e contro il suo amante Zerbino Edoardo, d'anni 25, residente a Cossila, presso Biella.

La discussione della causa di adulterio riservò al querelante una brutta sorpresa. L'imputato Zerbino ammise candidamente di aver fatto vita comune colla Policarpo durante la detenzione del marito suo, nè tentò di scusarsene, lasciando al suo difensore avvocato Ernesto Gatti il compito di abbozzata colla giustizia. La donna, forse voluta per altri lidi, non comparve in giudizio.

Il querelante fu inesorabile nel chiedere le sanzioni del Codice Penale sulla fedifraga. Ma un'insidiosa domanda dell'avv. Gatti portò la causa ad uno sbocco imprevedibile dallo Scandolera, che ammise di aver avuto, dopo la querela, relazioni amichevoli col suo rivale. Poichè gli atti di cancellazione hanno «effetto» di remissione e giovano al delitto di correi, il difensore chiese dichiararsi improcedibile l'azione penale contro i due colonali. La tesi dell'avv. Gatti, perfettamente giuridica, fu accolta dal magistrato cav. Vicari che pronunciò l'assolutorio dei due imputati per estinzione dell'azione penale. Il pretore disse a Irilario, a ri-

La tragedia del Gran Sasso

L'odissea dei due giovani narrata nel diario del Rifugio

Roma, 25, notte.

Ha fatto ritorno a Roma la squadra di sciatori del «Cai» e della «Sucai», che si erano recati sul Gran Sasso, alla ricerca dei disgraziato alpinista, ieri hanno raggiunto il Rifugio «Duca degli Abruzzi», rinvenendo da Assergi nella stessa giornata della squadra di Pietracamela senza trovare traccia di Mario Cambi; e dal libro del Rifugio «Garibaldi» hanno copiato integralmente il diario dei due sfortunati alpinisti. Ecco il testo dell'importante documento, in base al quale è stato possibile ricostruire la tragedia.

«8 *Febbraio* 1929. — Arriviamo al Rifugio, lo troviamo completamente coperto di neve. L'interno in grandissimo disordine. Manca la pala, cosa grave, data la stagione. Mancano molte stoviglie. Manca l'asola per spaccar la legna. Al camino della cucina è stato tolto il cappuccio, ragione per cui si è riempito di neve e ghiaccio. Riesce penoso farlo funzionare. Coloro che vengono di estate, ignorano probabilmente che qua sia l'inverno quassù; e solo apprezzando questo, sono scusabili del disordine in cui hanno lasciato il Rifugio. Ripetiamo poi come sia specialmente dannosa l'inesistenza della pala, che ci impedisce di chiudere la porta, costringendoci così a dormire quasi all'aperto.

«9 *Febbraio*. — Siamo senza orologio. Partiamo a giorno alto, diretti al Corno Piccolo; giungiamo dopo circa due ore, attraverso varie difficoltà, per le terribili condizioni della neve valanghosa, alla Sella dei due Corni. Attacchiamo immediatamente la cresta sud-est, Chiaraviglio Barbetti, e giungiamo a Cengione, sotto la Mitria; siamo costretti a tornare, a causa della notte prossima e delle mani gelate. Il freddo è stato di una intensità straordinaria. L'essere costretti ad andare senza guanti, fa gelare immediatamente le mani, che diventano in pochi secondi di un colore giallo. La perdita di un sacco aggrava le nostre condizioni.

La lotta contro il congelamento

«La via da noi seguita, che è, di estate, una interessante arrampicata mi senza mai gravi difficoltà, in questa stagione straordinariamente difficile e pericolosissima date le condizioni della neve, il freddo era tale che i mani si attaccavano alla roccia e al ferro della piccozza, a causa della loro umidità, che gelava immediatamente al contatto. Anche la salva gelava subito al contatto della roccia.

«Abbiamo percorso circa la metà della cresta nella sua parte più difficile. Se non fosse stato il pensiero che una notte passata all'aperto con questa temperatura, sarebbe stata quasi impossibile a superarsi, saremmo giunti in vetta. Ritorniamo al Rifugio, dopo avere recuperato il sacco, per il Passo del Cannone e per la Conca degli Invalidi. Il percorso viene compiuto di notte. Togliendoci le scarpe, troviamo i nostri piedi in una fodera di ghiaccio, e ci accorgiamo di averne ciascuno uno congelato. Ci massaggiamo immediatamente con neve e poi con alcool. Si confonde, prendendo l'aspetto di catechini, e sono perfettamente inservibili.

«10 *Febbraio*. — Siamo smaltendo il congelamento. I piedi non accennano a migliorare. La mano di Mario è nelle medesime condizioni.

«11 *Febbraio*. — (Come il giorno precedente). Fuori nevica.

La partenza senza provvista

«12 *Febbraio*. — Ci svegliamo al mattino completamente sepolti. La neve caduta durante la notte ha oltrato il pertugio, che serviva da ingresso. La mattinata della pala ci causa delle serie difficoltà. Siamo costretti a gettare la neve dentro il Rifugio per chiudere la porta. Siamo veramente disperati di questa cosa, ma non possiamo fare altrimenti. Coloro che verranno dopo di noi, ci vorranno scusare. (Seguono, come scritte in furia e in un'altra ora, queste loro ultime parole): «Terminale le provviste, ci decidiamo a partire; speriamo di giungere a Pietracamela. I piedi nelle medesime condizioni. Tempo pessimo. — Firmato: *Paolo Emilio Cichetti, Mario Cambi*. - Sezione di Aquila. - Cai».

Quantunque nessuna speranza possa ormai nutrirsi di ritrovare ancora in vita lo studente Mario Cambi, il padre conte Comte, consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, non può avere pace finchè non si sia chiarito a rinvenire sulla montagna il cadavere del giovane alpinista.

Questo desiderio invincibile del povero padre ha indotto a intraprendere nonostante l'inclemenza delle condizioni atmosferiche le ricerche già sospese in attesa della primavera.

Alpini alla ricerca dello scomparso

Stamane, alle ore otto, provenienti da Torino sono giunti a Teramo cinquanta forti alpini per procedere alle ricerche della salma. Il comando di un capitano e di un tenente. Le fiamme verdi sono partite per Pietracamela alle ore 10 su tre autocarri di artiglieria oltre a un camion contenente l'equipaggiamento completo di racchette, di pali, di sci ed altri attrezzi.

Insieme con i soldati sono pure partiti l'alpinista teramese Marcello Danesi e il segretario del locale Club Alpino Carlo Torinesi. Gli alpini, che alloggeranno parte nelle scuole di Pietracamela e parte al rifugio Garibaldi, si metteranno alla ricerca domani mattina. Il compito è difficilissimo in quanto che il vento della settimana scorsa avrà certamente livellato il suolo, annullando così il piccolo rialzo che può essere stato formato da un corpo caduto sulla neve.

Un rimorchiatore sospetto Un contrabbandiere ucciso e un'altro ferito

Napoli, 25 notte.

A Sorrento, il brigadiere della Regia Guardia di Finanza, Giuliano, e la guardia Sanno, mentre erano di servizio sulla spiaggia, notavano un rimorchiatore non appartenente alla Capitaneria, il quale si dirigeva verso Capri. Venuto il sospetto che il rimorchiatore operasse del contrabbando, intimava il «fermo». Due uomini, che si trovavano a bordo, però, poco si curavano delle intimazioni ed acceleravano la velocità dell'imbarcazione.

I due agenti, vedendo confermati i loro sospetti, facevano le intimazioni d'uso ed esplosero alcuni colpi a salve. L'avvertimento non sortì alcun esito, poichè il rimorchiatore continuò ad allontanarsi con maggiore velocità. Il Giuliano ed il Sanno si videro allora costretti a puntare i moschetti contro il battello ed esplosero 32 colpi, molti dei quali colpirono il rimorchiatore, che subì delle avarie. Ad un tratto il rimorchiatore cambiò rotta e si diresse a tutta velocità verso la bandina di Sorrento.

Gli agenti, saliti nella barca, mossero incontro al battello. Giunti il vicino poterono constatare che in esso un uomo vi era disteso cadavere, crivellato di ferite, mentre l'altro era ferito in più parti del corpo. Il morto veniva identificato per Michele Ferraro; il ferito per suo fratello Francesco Ferraro.

Il Ferraro venne tradotto alla Caserma, mentre l'Autorità Giudiziaria si recava sul posto. Intanto la Regia Questura sta esaminando attentamente il rimorchiatore per assodare quale specie di contrabbando venisse effettuato.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Marzo

ITALIA E COLONIE

		Dal 1° Marzo al 31 Marzo	Dal 1° Marzo al 30 Giugno	Dal 1° Marzo al 31 Dicem.
ORDINARI				
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,15	22,40	54,40
La Stampa (coll'ed. lun.)	»	7,—	25,70	62,80
Il Paese Sportivo (tribettimanale)	»	2,60	9,40	25,60
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (tribettimanale)	»	8,40	31,60	75,—
La Stampa (coll'ed. lun.) + Il Paese Sportivo (tribettimanale)	»	10,90	36,60	85,—
ESTERO				
ORDINARI				
La Stampa (6 num. settim.)	L.	13,—	51,40	125,40
La Stampa (coll'ed. lun.)	»	15,—	59,50	146,20
Il Paese Sportivo (tribettimanale)	»	5,70	24,80	59,80
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (tribettimanale)	»	16,75	68,20	173,—
La Stampa (coll'ed. lun.) + Il Paese Sportivo (tribettimanale)	»	17,80	76,90	193,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale: 10 per cento di quanto è dovuto per i singoli importi sono inferiori alle 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'avvicinamento degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tale spesa al conto.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volerci attenere, rinnovandolo, ai sopraddetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

Ladri di gioielli Cinque arresti e due denunce

Milano, 25, notte.

Come è noto un gruppo di sfrontati ladri, dimostratisi capaci di operare di pieno giorno in ricche case di privati, con i mezzi più abili e introducevano nei domicili signorili, operavano rapidissimamente, il vuoto vano di tutti gli oggetti preziosi. Fatto il colpo, a poca distanza dalla casa dove si era «lavorato» si trovavano pronti a ricevere la refurtiva coloro che nel gruppo avevano il ruolo di ricettatori. Tra costoro era anche un orefice autentico con negozio in via Lecco.

Subirono tra gli altri furti ingenti il gr. uff. Manitti, il signor Tisserani, e una di lui cognata cui furono involati gioielli per l'ammontare di 150 mila lire. Oggetti preziosi per 50 mila lire furono pure sottratti all'avv. Luigi Lado. Danni notevoli subirono inoltre i coniugi Foresti, la cantante lirica signora De Castro, e diverse altre persone.

Complessivamente insomma nel periodo di tempo intercorso dalla fine di maggio ai primi di settembre dello scorso anno la temibile banda ladresca si è impadronita di gioielli per un valore non inferiore alle 300 mila lire.

Le indagini per assicurare alla giustizia gli audaci malandrini non furono nè facili, nè brevi; ma alla fine si raggiunse lo scopo. Furono uno dopo l'altro arrestati, e sono detenuti alle Murate e tradotti presenti all'Assemblea, in fatto una lunga e dettagliata relazione dell'opera da lui svolta in proposito Facciano inoltre e dei lavori da lui fatti ed eseguiti per il Fascio e per la città.

Applausi calorosi e vivi consensi salutano la relazione del dott. Vedani. Il segretario federale, console medaglia d'oro Tommasucci, con un breve discorso, afferma il proprio compiacimento per la relazione del dott. Vedani, manifestando il suo rincrescimento per il suo prossimo allontanamento.

Accolto da una vibrante manifestazione di simpatia, S. E. il Prefetto ing. D'Eufemia dice:

«La esposizione fatta dal dott. Vedani ed il contenuto di questa importante assemblea dimostrano con quanta serietà i fascisti biellesi abbiano operato ed intendano operare nella vita del partito e della città di Biella. Dal partito alle organizzazioni, dal Comune, dagli enti e dalla stampa a tutte le altre Associazioni di Biella è risaltato ben chiaro ed evidente l'intendimento di tutti verso un lavoro sempre più proficuo e volonteroso, ed il Fascio di Biella è ben degno della città che ha un passato di operosità inteso e sa all'avanguardia nel lavoro e nella produzione tra le città italiane».

La notevole dichiarazione di S. E. il Prefetto è stata salutata da vivi applausi.

Novi Ligure

Novi Ligure, 25, notte.

Ieri alle ore 16, nel Teatro Carlo Alberto della nostra città, alla presenza di molte autorità e di tutti i segretari politici dei Fasci circondario di Novi Ligure, ha avuto luogo l'annuale assemblea generale dei Fasci di combattimento della nostra città.

Hanno parlato il prefetto della Provincia, S. E. comm. Giovanni Selvi, il Segretario della Federazione provinciale del Partito, console Natale Cerruti, il podestà di Novi, avv. cav. Armando Poria per il Segretario politico della città, membro federale, Agostino Podestà, salutati dai presenti da grandi ovazioni. Ha preso per primo la parola il podestà di Novi, avv. nob. cav. Armando Poria, il quale ha recato al Prefetto il saluto della cittadinanza. E' seguito il Segretario politico di Novi, che, con bella e felice improvvisazione, ha fatto un quadro della situazione del Partito nel novese, illustrandone l'ultima situazione.

Il rag. Piacentini di Alessandria, segretario amministrativo della Federazione, ha illustrato a sua volta la situazione amministrativa. Pure sulla situazione della provincia hanno parlato, illustrandola ampiamente e rammentando i doveri dei fascisti, il console Cerruti, segretario federale ed il Prefetto Selvi, calorosamente applauditi.

La grande adunata ha avuto termine con la consegna da parte del prefetto della cassetta del 1928 ai singoli segretari politici dell'ex-circondario perchè a loro volta la consegnino ai fascisti.

Congresso di segretari politici a Saluzzo

Saluzzo, 25 notte.

Ieri, alle ore 16, nel Palazzo del Littorio della nostra città, convocati dal Segretario federale, si trovarono tutti i Segretari politici dei Comuni dell'ex-circondario di Saluzzo.

Dopo un breve saluto del Podestà e del Reggente il nostro Fascio, prese la parola il Segretario federale comm. Dino Fiorì, che trattenne gli intervenuti sul carattere delle nuove elezioni e spiegò ciò che s'impone alla coscienza di ogni buon fascista e cittadino. La sua orazione, frequentemente interrotta da applausi, terminò tra le grida dei presenti, inneggianti al Fascismo.

Assemblee di Fasci

Biella

Biella, 25, notte.

Nel teatro Sociale, presente S. E. il Prefetto di Vercelli, D'Eufemia, il console nobile dott. Tommasucci, il maestro Codegoni, il centurione Riccardo Mino, il comm. Ermanno Rivetti, il gr. uff. Ferretti, commissario al Comune, il sig. Zaccarini dei Sindacati, e altre personalità fasciste, stipato di una folla di camicie nere di Biella, si è svolta una Assemblea del Fascio cittadino.

Il vice-commissario del Fascio, dott. Mario Vedani, dopo avere rivolto un saluto alle autorità e ai segretari presenti all'Assemblea, in fatto una lunga e dettagliata relazione dell'opera da lui svolta in proposito Facciano inoltre e dei lavori da lui fatti ed eseguiti per il Fascio e per la città.

Applausi calorosi e vivi consensi salutano la relazione del dott. Vedani. Il segretario federale, console medaglia d'oro Tommasucci, con un breve discorso, afferma il proprio compiacimento per la relazione del dott. Vedani, manifestando il suo rincrescimento per il suo prossimo allontanamento.

Accolto da una vibrante manifestazione di simpatia, S. E. il Prefetto ing. D'Eufemia dice:

«La esposizione fatta dal dott. Vedani ed il contenuto di questa importante assemblea dimostrano con quanta serietà i fascisti biellesi abbiano operato ed intendano operare nella vita del partito e della città di Biella. Dal partito alle organizzazioni, dal Comune, dagli enti e dalla stampa a tutte le altre Associazioni di Biella è risaltato ben chiaro ed evidente l'intendimento di tutti verso un lavoro sempre più proficuo e volonteroso, ed il Fascio di Biella è ben degno della città che ha un passato di operosità intesa e sa all'avanguardia nel lavoro e nella produzione tra le città italiane».

La notevole dichiarazione di S. E. il Prefetto è stata salutata da vivi applausi.

Novi Ligure

Novi Ligure, 25, notte.

Ieri alle ore 16, nel Teatro Carlo Alberto della nostra città, alla presenza di molte autorità e di tutti i segretari politici dell'ex-circondario di Novi Ligure, ha avuto luogo l'annuale assemblea generale dei Fasci di combattimento della nostra città.

Hanno parlato il prefetto della Provincia, S. E. comm. Giovanni Selvi, il Segretario della Federazione provinciale del Partito, console Natale Cerruti, il podestà di Novi, avv. cav. Armando Poria per il Segretario politico della città, membro federale, Agostino Podestà, salutati dai presenti da grandi ovazioni. Ha preso per primo la parola il podestà di Novi, avv. nob. cav. Armando Poria, il quale ha recato al Prefetto il saluto della cittadinanza. E' seguito il Segretario politico di Novi, che, con bella e felice improvvisazione, ha fatto un quadro della situazione del Partito nel novese, illustrandone l'ultima situazione.

Il rag. Piacentini di Alessandria, segretario amministrativo della Federazione, ha illustrato a sua volta la situazione amministrativa. Pure sulla situazione della provincia hanno parlato, illustrandola ampiamente e rammentando i doveri dei fascisti, il console Cerruti, segretario federale ed il Prefetto Selvi, calorosamente applauditi.

La grande adunata ha avuto termine con la consegna da parte del prefetto della cassetta del 1928 ai singoli segretari politici dell'ex-circondario perchè a loro volta la consegnino ai fascisti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Pozzolo di Fiscamaraszi, al quale sono stati aggiunti recentemente con R. D. i soppressi comuni di Montecastello e Pavone, è stato nominato l'avv. Sesto Brezzi.

E' stato denunciato all'arma dei RR. CC. per corruzione di minorenni, il falegname Gallerino Fiorenzo fu Giuseppe di 29 anni, da Valmadonna.

DA BIELLA

Per lesioni al proprio padre, Pietro Appentero di Lodorico d'anni 23, che era stato arrestato lo scorso mese, è stato condannato dal pretore a mesi 1 e giorni 20 di reclusione, non ostante che il padre abbia scagionato il figlio innanzi.

E' stato identificato per certo Angelino Carlo di Ernesto, d'anni 20, e deferito all'autorità sotto la duplice imputazione di furto aggravato e di oltraggio ai carabinieri, quel premunito Giannetto Carlo, che la scorsa settimana consentiva violenza ad Occhiuppo Superiore.

DA SALUZZO

Il nuovo parroco di Martignano Po, borgo Paglione, ha fatto il suo solenne ingresso. Presenti tutte autorità e tutto il popolo festante.

DA TORTONA

All'ex-garibaldino Giuseppe Veronese di 83 anni, furono rese a Vignarello, solenni onoranze funebri. Condotte a Serravalle e Appromonte. Con un testamento olografo dispose che sulla tomba venissero scolpite le parole «Viva l'Italia». Il podestà dott. Carnevale, disse, al cimitero, un eloquente discorso.

DA GENOVA

Un preciso livello ha cinematografato ieri sera in un taxi il marchese Stefano Cattaneo Adorno almirante nella nostra città in via Albaro 30, il quale giunto alla stazione Principe proveniente da Torino salegiava una auto pubblica per farsi trasportare alla propria abitazione. Pagata la corsa egli dimenticava nella vettura una valigetta contenente gioielli e denaro per circa ventimila lire. La chauffeur che guidava la macchina è tuttora sconosciuto. La questura ha disposto per le indagini del caso.

Tre nozze d'oro con centottanta discendenti

Udine, 25 notte.

Ecco un avvenimento che non capita di registrare tutti i giorni. A Martignacco sono ieri state solennemente celebrate le nozze d'oro di tre venerande coppie: Calisto Minisini ed Anna Totis; Antonio Rodaro e Teresa Baldo e Lino Valente e Oliva Gasperini, sposatesi nello stesso giorno, cioè il 24 febbraio 1879. Ben 180 discendenti tra figli, nipoti e pronipoti parteciparono alla cerimonia.

Il Direttorio dei combattenti novaresi

Novara, 25 notte.

Il presidente della Federazione provinciale Combattenti di Novara, console Basile, ha riconfermato per il corrente anno il Direttorio federale precedentemente in carica, composto dai signori: cav. Giulio Clementi, vice-presidente; N. U. Ferdinando Rosile, avv. Giovanni Cavalli, cav. rag. Riccardo Monti; avv. mv. Carlo Rasi, e tenente Babayoli-Apostoli, membri del Direttorio.

Venticinque giocatori d'azzardo sorpresi in una villa

Stradella, 25 notte.

Da circa un mese le autorità della zona avevano avuto sentore dell'esistenza nella villa Teli di Broni, di proprietà dell'ing. Luca Carbonetti, di uno pseudo circolo nel quale si davano convegno seralmente decine di persone (alcune di cospicua posizione) con lo scopo precipuo di giocare d'azzardo.

Veniva perciò decisa una sorpresa che portava al sequestro di una roulette, di carte, *jiches* ed altri attrezzi necessari al gioco. Il denaro veniva fatto scomparire in tempo dai giocatori, fra i quali si trovavano una signora ed una signorina. Tutte le persone presenti, in numero di 33, venivano condotte con le loro automobili nella caserma dei carabinieri di Stradella dove venivano sottoposte ad un sommario interrogatorio. Tutti i fermati sono stati rilasciati in libertà alle 2 del mattino in attesa di essere denunciati all'autorità giudiziaria in base alle risultanze delle indagini che proseguono attivamente.

GYRALDOSE
per l'igiene della donna
PREZZI RIBASSATI
Compresse
La scatola . . L. 10
La doppia scat. . 17
Polvere . . . 10
Ovuli 10
Sapone . . . L. 6
L'antisettico che tutte le donne devono avere sulla loro toilette
DISINFETTA E PROFUMA

La disinfezione del cavo, resultante è istantanea.
In tutte le buone farmacie
EMITELAIN Soc. An. Ital. ARCHEFAR Via Trivulzio, 18 MILANO

MOTORI AD OLIO PESANTE
SOC. AN. PIGNONE - FIRENZE
CAS. POST. 487.
COMPRESSORI IMPIANTI FRIGORIFERI.

CONTRO LA TOSSE
PASTIGLIE PANERAJ
MEDAGLIA D'ORO - TORINO ESPOSIZIONE - CHIMICA 1928.

NEL SANGUE STA IL SEGRETO DELLA SALUTE
I diversi organi che col loro armonioso complesso costituiscono il corpo umano, pensano di differire fra loro per aspetto e funzioni, ma non per questo cessa di esistere in essi un elemento comune. Tutti si alimentano allo stesso modo, ed alla medesima fonte, che è il sangue.
Nel sangue tutte le nostre cellule attingono gli elementi nuovi di cui hanno bisogno, rigettandovi gli elementi già sfruttati: in altre parole, nel sangue si compiono tutti gli scambi, che nel loro insieme costituiscono il meccanismo della vita. Per conseguenza, dallo stato del sangue dipendono le vicissitudini nella nostra salute, e se avessimo i mezzi per mantenere questo fluido nutritivo al massimo di purezza e di ricchezza, potremmo impunemente affrontare le malattie, tutte le malattie, poichè nessuna vi è che non presupponga l'alterazione di esso.
Qui s'impone il problema di vedere se ci sia possibile modificare la composizione del sangue secondo i nostri bisogni; la risposta non è dubbia; sì, la cosa è possibile, perchè la natura previdente ha messo il rimedio accanto al male. Le piante medicinali non sono forse fatte per questo?
Alcuni monaci del Monastero di Durbon, nel Delfinato, dopo avere studiate le proprietà della flora delle loro montagne, sono pervenuti a comporre la loro famosa
TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON
a gli innumerevoli benefici che essa ha arrecati ogni giorno attestano la sua efficacia contro la maggior parte delle malattie croniche: mali di stomaco, disturbi della digestione, affezioni dei reni, o della vescica, reumatismi, anemie, malanni femminili, malattie della pelle, ecc., anche se ribelli a tanti altri rimedi.
Al minimo malessere, al minimo sintomo di depressione, e piuttosto prima che dopo, (giacchè è più facile prevenire che reprimere) specialmente nei

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

Palazzi e catapecchie della capitale

(DAL NOSTRO INVIATO)

BELGRADO, Febbraio.

Rigore fiscale, quale i più vecchi non ricordano, in questo primo scorcio di rigidissimi e lunghi inverni, così come di cocenti estati. La capitale del Regno dei Serbi Croati e Sloveni pare più prossima e allacciata alla grande parente di sue varie genti, per l'aspetto che ora offre, curiosamente moscovita. Un'illusione davvero di Russia, come la s'immagina contemplando le illustrazioni d'un libro di viaggi o qualche tradizionale stampa, tanto più suggestiva se più macilenta, fluttua e vi sachoa da Savamala, dalla stazione ferroviaria e dallo scalo fluviale, all'abbandonato cimitero di San Marco, e tra la piazza Terazia e il parco di Kalamegdan.

Che nessuno, obibò! qui pretendesse scoprire, sotto questa mia povera letteratura, chissà quali subdole allusioni a nuovi indirizzi politici, di cui s'è vociferato appunto in questi giorni, che il nuovo Governo jugoslavo, espressione della monarchia assoluta e rappresentante la dittatura militare, tenterebbe riguardo ai Sovieti, cercando i modi e l'opportunità d'un riaccostamento. E si parlava anche del viaggio d'un ministro... In verità, io non ne so nulla; e a Mosca ho accennato, così, per rendere un'impressione pittorica, per stare del pittoresco).

Visioni invernali

La neve s'accumula alta sui fastigi dei palazzi e sui tetti delle casette e catapecchie: — chè il carattere precipuamente balcanico della città si concreta in questo discorde alternarsi, in questo accostumarsi disordinato di poderose e pretenziose architetture e di miserabili abituri, in edifici monumentali, per parecchi dei quali l'inclemenza della stagione ha sospeso i lavori di costruzione o di rifinitura, e di catapecchie mezzo sfasciate, riparate con poche assi e con qualche latta incidentata di bidoni da petrolio; — la neve s'accumula nelle strade, nelle piazze nei viali, scavalcando notevolmente le difficoltà della circolazione, anche di sollecitudini assai agevole, per la deficiente, [illegible] parte addirittura nulla, [illegible] del pavimento stradale, e p[illegible]ente manutenzione, là dove [illegible]sto; e nelle vie centrali, dove [illegible] squadre di avventizi rimuove[illegible]spazza, della neve, il più grosso, resta uno spesso e diformie strato di ghiaccio, ch'è una continua insidia ai camminanti, ai veterani adoperamenti e sovratutto cadute. Leggere [illegible]folata, un dalla piana agreste, che si estende di là dalla Sava e di là dal Danubio, e che ora spazia sterminato deserto di neve, la nebbia sale al tendenziante promontorio ov'è la città s'arrampica e domina; e per entro questo fluente vapor diffuso, che sfuma ogni contorno, che a tratti, nell'ore meridiane, s'aureola d'un pallido solicello, a tratti s'apre, come velo lacerato d'improvviso, e una tagliente raffica di tramontana, la gente passa frettolosa, avvolta infagottata imbottita di lane di ciuè di pellicce. Le signore hanno rinunciato alla vanità delle calze di tela di raggio e alle scarpette di pelle d'ovo, e portano calzature sovrascarpe di caliscià, con gambaletti di panno e di pelliccia; e tutte mascherulano il viso arrossato, fino agli occhi che il gelo fa lagrimosi, nei colletteni rialzati, in molti giri di lanose cravatte, o tra le falde abbassate di qualche sorta di passamontagna, multicolore e infocchiulato. Che la vanità femminile trova aggiustamenti persino col venti gradi, e peggio, sotto zero. Anche gli umili, e i contadini venuti a vendere loro prodotti al mercato, o che scaricano cumuli di legna da ardere nelle aperte botole delle cantine, o che sono stati assoldati a spazzare la neve, vestono di pellicia, velli di ovini e pelli di bovini; e radiopiangano e triplicano suole a paiono tra gl'incrocicchi legacci delle ciocie, fino a mostrare piedi elefantischi; e si calcano sulle orecchie la *sclajkacia*, il tipico berrettuccio sebo, o il berrettone bosniaco, ossia turchesco, d'astracan. Davanti ai donati cancelli del palazzo Reale, che si denomina abitualmente alla turca, il «Konak», sulla *Kralj Milanova Ulica* — via Re Milano, — centralissima e massima arteria cittadina, le due coppie di sentinelle giganteggiano colossali: gagliardi e bei giovanottoni, di proporzioni assai maggiori dell'ordinario, scelti espressamente in base alla prestanza fisica per il corpo delle Guardie Reale, che al comando, ai dei tempo degli Obrenovic, dell'oggi Presidente del Consiglio generale Petar Zivkovic, crebbe dall'iniziale squadrone, a mano a mano che la Zivkovic appunto avanzava nei gradi, gruppo di squadroni, reggimento, brigata, e costituisce attualmente una divisione, mista di fanteria e di cavalleria, e relative batterie, divisione con effettivi quali su piede di guerra, emanazione diretta, creazione propria dello stesso Zivkovic, e attaccata e ligia a lui, personalmente, dal primo all'ultimo uomo; quasi fieri giovanottoni, dicevo, col risonfio grubbone da neve, impellicciato, sopra al cappotto, con stivaloni enormi, che si direbbero quelli delle sette leghe, calzati, a riparo dal freddo, sugli altri loro stivaloni, il colbacco in testa, il moschetto al braccio, immoti rigidissimamente sull'attenti, paiono statue grossamente modellate, imponenti; e tanto più, più impressionantemente, quando la neve, cadendo sulla loro indefessibile immobilità, corona di bianco il nero colbacco, ammantella loro candidamente le erculee spalle.

Lo scandalo dei gerifoni

I rumori della circolazione cittadina si smorzano, quasi ovattati da quest'unica coltre di neve, o variano dai consueti, variando, o adattandosi alle speciali condizioni, i mezzi di locomozione e di trasporto. La corsa delle automobili, fattasi più moderata e cauta, è accompagnata da un ritmico tiechettio metallico e da uno stridulo frniscio: chè ad evitare lo slittamento, a ovviarne almeno parzialmente gl'inconvenienti, le ruote posteriori della macchina vengono incatenate in giro di catenelle. Le slitte filano via silenziose, nel solco dell'argentino tintinnio della sonagliera dei cavalli. Qualche donna si tira dietro una slittarella, su cui ha caricato, insieme con la cesta delle provviste, il suo bambocciò. Qualcuno approfitta del crostone di ghiaccio, che pavimenta tanta parte della strada, e specialmente i marciapiedi, per arrancare coi pattini. I ragazzi approfittano delle molte strade in pendenza per precipitarsi giù in *bobasleigh*, o si lanciano in lunghe scivolate sul ghiaccio.

Il parco di Kalemegdan protende nel grigio cielo i rami spogli de' suoi arbori centenari, incrostati di neve, inzuccherati di ghiaccioli. I sovrapposti bastioni, gli sproni, sghembi, le fosche mura della vetusta cittadella, già baluardo nei secoli contro gli Osmanli, e poi loro scalta avanzata a minaccia contro l'Occidente e la Cristianità, la cittadella memore delle gloriè di Giovanni Hunyady e del monaco Giovanni da Capistrano e del principe Eugenio di Savoja — da questi ancora ha nome la gran porta a arco; — bastioni sproni mura, che guardano dall'alto alla confluenza della Sava ed Danubio, alle due maestose correnti e alle pianie [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

MAMME E BAMBINI

Una visita all'asilo dei lattanti di Vanchiglia

Riprendendo questa rubrica, che per ragioni di spazio abbiamo dovuto per alcuni giorni sospendere, ci permettiamo di ricordare ancora che essa è dedicata esclusivamente a quelle mamme che desiderano chiedere consigli sul modo di meglio allevare i loro bambini, sulle condizioni igieniche in cui questi debbono essere tenuti, e sui luoghi, istituti e collegi dove i piccoli possano essere ricoverati nell'età inferiore a quella in cui vengono accolti nelle scuole elementari.

Ciò premesso, comunichiamo che una buona metà della continua e continuata di lettere che ci sono pervenute in questi giorni non rispondono allo scopo di questa rubrica, limitandosi esse a chiedere sussidi, ad esporre casi di miseria o a domandare informazioni per ottenere alloggi. Però, pur non avendo tenuto conto entro i confini della rubrica « Mamme e bambini » delle innumerevoli richieste d'aiuto, noi abbiamo risposto collettivamente a tali lettere con la sottoscrizione a favore dei poveri, che i lettori hanno tanto apprezzato collaborando essi stessi col loro intervento generoso. Le altre richieste, che rappresentano la rimanente metà delle lettere ricevute e che riguardano precisamente l'argomento della rubrica riceveranno risposta gradatamente. A queste proposito preghiamo le madri a voler pazientare perchè la ristrettezza dello spazio e la quantità enorme delle richieste impediscono alla apposita Commissione, di cui fanno parte un sacerdote, un medico e un nostro redattore, di dar soddisfazione a tutte le domande con quella rapidità che sarebbe nei desideri. Facciamo intanto precedere la domanda di una visita da noi compiuta all'asilo dei lattanti in Vanchiglia, visita che sarà seguita da altre dello stesso genere.

Un rifugio di serenità

Entriamo nel piccolo ambiente tepido: è l'asilo lattanti fondato da quell'anima buona che fu la damigella Giuseppina Bianchi, la fata benefica della popolazione vanchiglicse e delle associazioni cattoliche, quella che chiamavano la nonna degli artiglierelli. La giovane istituzione fa parte dell'Opera Pia Raynero che comprende un laboratorio, e una casa famiglia per ragazze e l'asilo infantile ed infine le Dame di Misericordia. Si trova in Corso Regina Margherita 47. Siamo al pianterreno. La superiora delle suore di Carità che dirigono la Casa ci precede.

Il primo saluto è il pianto di un marmocchietto paffuto, roseo, dai ricciolini biondi. Il giovane suora che lo sorveglia, gli corre incontro e se lo prende in braccio. Le lagrime si asciugano appena gli occhi vedono spuntare e venir fuori dalle tasche un piccolo pacco di caramelle. La sala è grande, alta ed i bambini vi respirano bene. Due grandi finestre danno su un cortiletto con piante dove i lattanti si divertono e corrono nella stagione.

Nel mezzo una stufa alta, rossa con intorno una piccola cancellata di ferro che la protegge, qua e là dei marmocchietti: uno è seduto sulla sua piccola sedia e sgrana gli occhi imbambolati agitando le mani. Altri giuocano anche loro stupiti, ricevono con un sorriso la caramella. Anche quello che piangeva ora ha un bel viso ridente. Non si direbbe questo un asilo di lattanti: non uno strillo, non un pianto: ma sono momenti eccezionali della giornata. Da una parte delle panchettine e davanti alle medesime dei piccoli banchi con dei buchi: sono le tavole alle quali si siedono i bambini che imparano a maneggiare il piccolo cucchiaio ed a mangiare da soli. Sono appena una dozzina, ma il numero normale è di una ventina e talora raggiungono anche la trentina. Il freddo intenso di questi giorni ne ha fatto ammalare parecchi e le mamme se li tengono a casa: altro temono che il rigore della stagione sia nocivo alle piccole creature. Appena il clima si farà migliore, dice, l'asilo si ripopolerà d'incanto.

Un'ora di silenzio

La sala è divisa in due parti da uno steccato. La suora ci fa passare per vedere l'altra parte: sono culle, lettucci bianchi bianchi come mussolina. In un angolo c'è un bimbo che dorme, dorme il suo sonno sereno; ha appena tre mesi, è un amore a guardarlo. I lettucci sono pel riposo dei bambini nel pomeriggio, allora l'ambiente diventa un pacifico dormitorio.

Domandiamo alla suora di dove sono i bambini ricoverati e ci risponde che provengono prima di tutto dalla parrocchia di S. Giulia e dalle vicine parrocchie del Nome di Gesù e di Santa Croce; ma ne vengono anche da Sassi e persino dalla Barriera di Nizza. Alle sei e mezza di mattino una mamma che sta da quella parte arriva all'asilo e consegna il suo bambino alle suore che glielo custodiscono per tutta la giornata. In pochi anni da che esiste l'istituzione che le Suore di Carità tengono con cura ed amore ha già fatto un gran bene ed è ormai popolare e perpetua e fa benedire il nome della generosa e pia benefattrice.

Piccole miserie

Anita A. (corso Casale). — « Sono madre di due bambine, una di 27 mesi e l'altra di 7 mesi ancora lattante. Come posso far vigilare le mie bambine? ».

R. — Per la bambina lattante si rivolga all'Asilo lattanti in corso Regina Margherita, n. 47. Per quelle di 27 mesi, potrebbe chiedere all'Istituto «Charitas», diretto dall'ottima signorina Giraud.

Margherita C. (corso Francia). — « Ho una figlia sposata che senza motivo il suo abbandonata dal marito. Essa ha un bimbo di 15 mesi e sta per diventare madre una seconda volta. Come pensare al nascituro date le nostre misere condizioni? ».

R. — Sua figlia può recarsi alla Regia Opera di Maternità dove sarà accolta ed avrà il conveniente trattamento.

Luigia B. (corso Vercelli). — « Sono abbandonata dal marito, fui curata all'ospedale, ho bambini; sono quanto mai bisognosa ».

R. — Pei bambini privi o rivoltosi all'Opera per lattanti che si trova accanto alla chiesa di S. Gioacchino.

Virginia C. (corso Principe Eugenio). — « Sono madre di due bambine, una di otto anni e l'altra di due. Mio marito, fattorino tranviario, è ammalato da dieci mesi e non può riprendere servizio in seguito a malattia di cuore. Temiamo per le nostre creature. Che fare? ».

R. — Il suo caso è pietosissimo. Si rivolga al parroco locale che le potrà dare qualche buona indicazione. Buoni suggerimenti le potrebbero anche dare le suore di Maria Ausiliatrice in piazza Maria Ausiliatrice: Provi anche presso l'asilo di via Saccarelli, n. 2.

Maria (Cigliano). — « Ho una bimba di cinque mesi e mezzo, nata prematura con sviluppo lento. Il mio latte non basta. Debbo usare il latte sterilizzato oppure il *Glaxo*? ».

R. — E' di migliore effetto il latte sterilizzato.

Lucia N. (corso Moncalieri). — « Sono colpita da malattia e devo essere ricoverata all'ospedale. Dove posso lasciare il mio bimbo lattante? ».

R. — Elle deve mandare una persona di sua fiducia al Comitato di patronato dell'Opera maternità ed infanzia, in via Giuseppe Verdi, n. 31, dove si trovano appositi incaricati, che provvedono ai casi simili al suo.

Concludendo, per oggi facciamo seguire un'osservazione che ci viene proposta da un medico che occupa un alto posto nel Servizi d'igiene e di sanità cittadina. Per rispondere alle numerose domande di madri, che la *Stampa* va accogliendo — ci ha detto l'egregio sanitario — molte sono le Opere pie di Torino che sarebbero in grado di provvedere alla maggioranza dei casi annunziati. La nostra città ha provveduto largamente alla creazione di istituti che hanno dovuto risolvere le necessità di molte miserie, grandi e piccine. Ma appunto perchè le istituzioni sono numerose, il pubblico sovente si trova imbarazzato per scegliere quella opportuna, come lo dimostrano le stesse domande rivolte alla *Stampa*. Oggi, per fortuna nostra, abbiamo la legge in dicembre 1925, la quale ha creato l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia che ha l'incarico di pensare a tutti i summenzionati casi mediante le opere locali esistenti e i mezzi finanziari di cui dispone.

E soprattutto a questa Opera noi ci rivolgeremo in nome delle numerose miserie che ci vengono prospettate. Nel frattempo provvederemo a dare al pubblico un panorama complessivo e nello stesso tempo particolareggiato della organizzazione della beneficenza cittadina nei riguardi dell'infanzia, organizzazione di cui molte branche sono ancora sconosciute alla maggioranza dei bisognosi.

Offerta di allattamento

Il signor Sandro Cannarina, abitante in via Gioberti, N. 70, comunica che la di lui moglie è disposta ad offrire un nuovo allattamento (tre o quattro volte al giorno) a quella mamma che ne facesse richiesta.

La proposta del confino
al padrone di casa inumano ed ai suoi complici

Abbiamo ieri diffusamente narrato l'indegna rappresaglia a cui si abbandonò un padrone di casa inumano, che fece esportare porte e finestre dall'alloggio di due suoi inquilini ammalati per punirli di non aver potuto pagare in tempo l'importo di una mesata di affitto. E' noto come il figlio dei coniugi Maragnoli, che affetti da bronchite erano rimasti sul loro giaciglio esposti a tutte le intemperie dopo il gesto inqualificabile del padrone di casa, fosse corso a denunciare quest'ultimo ai carabinieri della Barriera di Milano, e come i carabinieri, dopo le constatazioni del caso, avessero proceduto all'arresto del crudele proprietario: un barbaro capomastro dal nome laudico di Giovanni Trovamale.

Ieri, a proposito del deplorato episodio, la Prefettura ha diramato il seguente comunicato:

« S. E. il Prefetto Maggiotti, appena venuto a conoscenza della detestabile azione del capomastro Giovanni Trovamale, che fece esportare porte e finestre dall'abitazione dei coniugi Maragnoli, nonostante questi fossero a letto ammalati, ha ordinato l'arresto anche della moglie Trovamale e del muratore che prestarono l'opera loro ed ha disposto che tutti, insieme al capomastro Trovamale, vengano deferiti alla Commissione per il confino, per gli adeguati provvedimenti di pubblica sicurezza ».

L'esemplare provvedimento preso dall'autorità politica a carico di tutti i colpevoli, di coloro cioè che cooperarono alla azione così giustamente definita detestabile, tanto direttamente che indirettamente, non ha bisogno di commento. La notizia del pronto ed opportuno intervento del Prefetto è stata appresa con senso di vivissimo compiacimento da parte di tutta la cittadinanza e soprattutto è stata favorevolmente accolta nel popoloso rione dove il fatto senza precedenti si è svolto.

I coniugi Maragnoli intanto, hanno trovato all'ospedale di San Giovanni le più amorevoli cure. La febbre permane, ma si teme del decorso regolare della malattia che però non desta alcuna preoccupazione ai medici. La figliuola Erina ed il figlio Giulio, si sono recati a trovare i loro genitori, ed alle suore ed ai medici hanno espresso la loro viva riconoscenza.

Come effetto immediato della commozione che il fatto ha suscitato nei lettori riceviamo dal signor N. N. (proprietario di casa) una offerta di lire 100 per la famiglia Maragnoli, che il Trovamale ha arbitrariamente sfrattato. Un lettore ci scrive anche elencando i reati di cui si sarebbe, secondo lui, reso colpevole quel padrone di casa. Tra gli altri capi di imputazione lo scrivente cita la violazione di domicilio e l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Un allegro commercio di capi di bestiame
Cavalli, buoi, asini, muli in... libertà

Ognuno ha le sue predilezioni sin nel bene, sin nel male, o per lo meno sente il bisogno di orientare le proprie attività onesta o truffaldina verso un determinato genere di cose, anzichè verso un altro. La roba altrui esercita sui delinquenti, in eguale misura, lo stesso sinistro fascino, sia l'oggetto predestinato un gioiello o un soprabito, un'automobile o un gioiello, una borsetta, o un portafoglio. Eppure noi vediamo formarsi, quasi automaticamente, secondo le diverse inclinazioni e tendenze, delle suddivisioni tra coloro che vengono distinti col nome generico di lestofanti o simili: si tende, anche nel mondo delle canaglie, alla specializzazione.

C'è chi si sente di più portato alla truffa all'americana forse perchè dotato di una sciolta e suadente loquela, chi preferisce il raggiro basato sopra colossali operazioni commerciali, forte di certe non cognizioni contabili, chi capisce di dover assolutamente studiare la sue attraenti prestanze fisiche per rubare cuore e portafoglio insieme...

Bruno Chiaffredo Antonio, di Bagnolo Piemonte, d'anni 36, abitante a Pinerolo in via Pino 8 e Fasnico di Ju Giorgio Prina, d'anni 24, di Carignano, prima di situare i loro delittuosi progetti, avevano pur così capito come non fosse prudente estarsi allo sbaraglio senza avere ben considerato e scelto l'obbiettivo della impresa da compiere insieme, adatto ai loro temperamenti.

Si convinsero che ambedue erano fatti per imbrogliare degl'ingenui agricoltori sempre pronti a prestare tutta la loro buona fede ed iniziarono così un fitto commercio di bestiame nelle campagne del Pinerolese e dei comuni limitrofi. Indovinato il genere, le cose andarono a meraviglia.

Gli affari ebbero inizio a Roletto Piemonte. Il Bruno sapeva che in quel paese il possidente Luigi Comba aveva un cavallo da vendere. Si presentò da lui accompagnato dal Giorgio Prina dicendogli di essere stato mandato da suo padre per acquistare l'animale. I soldi non li aveva con sè, ma glie li avrebbe però portati il giorno dopo; d'altronde non era il caso di dubitare sulla solvibilità del compratore, persona conosciuta nella regione e degna di fiducia.

Il Comba credendo alle parole del Bruno, convalidate dalle calorose asserzioni del Prina, consegnò al due merli il cavallo che fu subito rivenduto per L. 2200, senza che il legittimo proprietario toccasse un centesimo del prezzo, passato nelle tasche dei due intraprendenti negozianti. Lo stesso trucco venne ripetuto a Brichetasio ai danni di Granero Giuseppe, il quale vide uscire dalla sua stalla per non tornarvi mai, una bella coppia di buoi del valore di L. 5000.

Altro... esperimento analogo riuscì a Macello di Pinerolo. Anche qui il Bruno e il Prina sorpresero la buona fede di Chiaffredo Giovine il quale nulla sospettando del tranello abilmente ingegnò, consegnò ai due furfanti una bovina, che fruttò loro la somma di L. 1300. Naturalmente in tutte queste imprese il Prina appoggiava il Bruno sostenendo e convalidando la verità delle sue dichiarazioni.

Il Bruno però condusse a termine qualcuna delle operazioni anche da solo. A Dusiana di Barge, vantando una solvibilità e ricchezza mai esistite, indusse Giuseppe Marcaretto ad affidargli un bue ch'egli avrebbe poi pagato la settimana ventura. Così altre 1635 lire goniarono le tasche del Bruno, mentre il Prina, degno compagno, accorreva che alla collezione di animali di vario genere, i quali costituivano l'effimera fortuna loro, mancavano ancora il mulo, il vitello e l'asino pensò bene di procurarseli. Il primo gli venne fornito dal colono Caffaratti Giuseppe di S. Michele Bricherasio, il secondo da Vincenzo Boriano di S. Vincenzo di Bodiano e il terzo da Domenico Cordero di Vigone, con un complessivo danno a carico di ignoto di L. 3000 circa.

Pioveva nel frattempo le denunce da parte di tutti i truffati e tanto il Bruno quanto il Prina vennero arrestati e tuttora sono detenuti nelle nostre carceri.

Entrambi sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa continuata.

Le disavventure
di un maestro borsaiuolo

Il vigilato speciale Luigi Saracco, di anni 51, nativo di Canelli e domiciliato a Torino, è capo di una banda di borsaiuoli che opera su larga scala sui tram cittadini, specialmente durante le ore di maggior affollamento. Il Saracco è conosciutissimo da tutti gli agenti di P. S., poichè sono innumerevoli le condanne segnate sul suo cartellino penale. Qualche tempo fa, questo fior di borsaiuolo venne fermato da alcuni militi sul treno di Alessandria, in compagnia di altri tre individui della stessa risma. Lo scopo del fermo sembra dovuto all'atteggiamento sospetto che teneva la banda sul treno sul quale forse intendeva operare. Dopo un paio di giorni, il Saracco e compagni vennero rilasciati, e allora, ritenendo che l'aria di Torino e dei dintorni non fosse più adatta per loro, così pensarono di trasferirsi a Genova, dove speravano di poter... lavorare indisturbati. Ma la fortuna dei borsaiuoli, nemmeno a Genova, fu propizia alla banda torinese; dimodochè, dopo pochi giorni vissuti sulle spese nella capitale della Liguria, i compari dovettero convincersi che in tutto il mondo è pace e che in tutte le città il mestiere del borsaiuolo diventa sempre più difficile e pericoloso.

Il Saracco — deciso ad ogni costo ad agire a Genova — in compagnia di due fra i suoi più svelti collaboratori, salì sul tram numero 27 di quella città, mentre era affollatissimo. Adocchiato un signore, dall'aria disturbata, che si trovava sulla piattaforma posteriore, senz'altro i tre borsaiuoli iniziarono il passo d'attacco: a gomitate si aprirono un varco fra la folla e raggiunsero il signore circondandolo. Mentre i due compari distraevano l'attenzione di questi, urtandolo in tutti i sensi, il Saracco estraeva di tasca il « saccagno » e con rapida mossa gli tagliava la tasca posteriore dei pantaloni e si impadroniva del portafogli contenente circa 600 lire. Fatto il colpo, il borsaiuolo scese dal tram e fece per svignarsela. Ma la sorte gli fu avversa. Il derubato si era accorto subito della scomparsa del portafogli ed aveva notato la fretta con cui il Saracco era scesa dal tram; costui diede l'allarme, ed il maestro borsaiuolo venne inseguito ed arrestato sulla salita San Matteo. Il portafogli, ricuperato, venne riconsegnato al derubato, mentre il Saracco fu passato a quelle carceri.

La puleggia scomparsa

Il portinaio dello stabile di corso Regina Margherita 148, Medardo Nosede, che è anche il guardiano di un magazzino di materiale diverso in via Ariosto 3, scoperse che da questo magazzino era scomparsa una puleggia del valore approssimativo di lire 150. I suoi sospetti caddero sul selezionatore Ferrero Domenico, di anni 18, abitante in via Reggio 19, e per accertare se costui fosse veramente l'autore del furto, si rivolse ad una guardia municipale, narrando il fatto. Il Ferrero venne rintracciato e, dopo un interrogatorio, finì col confessare di essersi introdotto nel magazzino di materiale; di aver rubata la puleggia che poi aveva venduto ad un ferrovecchi, di cui non volle dire il nome. Dalla guardia municipale, il ladro venne consegnato agli agenti della Sezione di P. S. di Borgo Dora.

Abbandonato per la via
dopo un investimento

Ricoverato in osservazione dal dottor Gasperini, all'Ospedale Martini, è stato, ieri sera, verso le ore 20, l'elettricista Teodoro Carsena, di anni 29, abitante a San Maurizio Canavese il quale presentava escoriazioni alla faccia e in diverse parti del corpo, e lieve commozione cerebrale. L'elettricista è stato trasportato a quell'ospedale con un'automobile privata, accompagnato dal fratello. Secondo quanto il ferito è stato in grado di raccontare il fatto si sarebbe svolto così: egli, ieri, verso le ore 6 circa, era uscito di casa per recarsi a Torino in bicicletta dove lavora presso la fabbrica « Michelin », quando, sulla strada, venne investito da un'automobile che procedeva a grande velocità e coi fanali accesi. L'urto fu terribile ed il disgraziato elettricista venne gettato al suolo dove rimase privo di sensi, mentre gli investitori, invece di fermarsi come prescrive il regolamento, proseguirono per la propria strada. Il Carsena rimase così, abbandonato sulla via, senza che nessuno si curasse di lui, e soltanto dopo un'ora e più, passarono di là alcuni contadini che lo soccorsero, gli si avvicinarono e lo riconobbero. Subito questi gli apprestarono le prime cure cercando di farlo rinvenire e nello stesso tempo s'interessarono di far avvertire il fratello di lui che, con un'automobile si portò immediatamente sul posto, caricò il ferito e lo trasportò a Torino.

Intanto sono state iniziate le indagini da parte della autorità di P. S. per identificare gli investitori.

Il bimbo investito dall'automobile
è sempre in gravissime condizioni

Il sig. Alfredo Arduino, il cui povero bimbo Luciano venne investito domenica a mezzogiorno dall'automobile dell'ing. Panizza, precisa alcune circostanze del dolorosissimo accidente. Il signor Arduino aveva con sè tre bimbi: il Luciano dava la mano ad un suo fratellino e nell'atto di passare nel punto pericoloso, solennemente si voltò per indicare al padre lo zio, che si trovava poco distante. Fu in quell'attimo che sopraggiunse la macchina dell'ing. Panizza. Non vi furono squilli di tromba nè segnalazioni di « clakson », l'automobile portò via il ragazzo. Se il padre non avesse avuto per mano gli altri due, forse avrebbe potuto salvarlo, ma egli aggiunge che il guidatore, forse avendo perduta la testa, invece di frenare errò manovra perchè l'Arduino vide la macchina imbizzarrirsi con maggior forza e trascinare per circa sette metri l'infelice figliuolo. Questo il povero padre desidera precisare perchè non sia possibile dubitare che egli abbia, anche per un solo momento, abbandonato il figlio e sia stato, sia pure indirettamente, responsabile dello sciagurato accidente. Lo zio, presente anch'esso all'accidente, conferma le dichiarazioni del padre. Le condizioni del povero piccino, ricoverato in pericolo di vita, si mantengono stazionarie: i medici tentano ogni mezzo per cercare, benchè con problemi speranze, di salvare la misera creatura.

Un « garage » e quindici automobili distrutti da un incendio
L'orribile sorte d'una donna investita dalle fiamme

Un improvviso e violento incendio ha distrutto ieri sera in pochi minuti un « garage » e le numerose macchine che vi erano custodite, causando danni ingenti, e poco mancò che le conseguenze fossero anche più gravi, poichè il fuoco minacciò anche un deposito di legnami attiguo al « garage ». Ma il carattere di gravità fu particolarmente assunto dall'incendio perchè vi fu una vittima: una donna che rimase terribilmente ustionata e fu ricoverata all'ospedale in condizioni disperate.

Dove si sviluppò il fuoco

Il fuoco si sviluppò in via Goffredo Casalis 10, in un locale di proprietà del signor Angiesio. Lo stabile fa angolo con via Lanzibruschini, e consiste in un basso fabbricato avente il solo piano terreno, una lunga e vasta tettoia adibita a « garage » nella parte che fa propriamente angolo con le due vie, e destinata nella rimanente parte a deposito di legnami, di guisa che « garage » e deposito vengono ad essere divisi da un semplice muro. In via Casalis, in corrispondenza del n. 10 lo stabile si innalza di alcuni piani, e quivi hanno alloggio due famiglie: quella del proprietario signor Angiesio, e quella di un professionista.

Il « garage » è esercito dal signor Bertea, il cui alloggio è per così dire del « garage » stesso, cioè nella parte basso del fabbricato, separato dal « garage » vero e proprio da una tramezza, e avente come parte superiore, un soppalco adibito a camera da letto.

Verso le 21,30 in casa c'era solamente una figlia del Bertea, convivente con lui, certa Luisa Urbini, donna sulla sessantina, una bambina del Bertea stesso, di circa due anni, e un garzone sui 16 anni, certo Ugo Soglio. Il Bertea era uscito con la moglie poco dopo aver cenato. La piccina dormiva nel soppalco, e abbasso erano la donna e il garzone.

L'origine

Verso le 21,30 un pasticciere abitante nei pressi e cliente del Bertea, portò la propria automobile nel « garage », Quasi tutti i clienti del locale avevano già portato le proprie vetture, cosicchè in quel momento le automobili radunate sotto la tettoia erano una quindicina. Dopo qualche minuto un'automobile si fermò sulla strada, e il guidatore si presentò a chiedere cinque litri di benzina. E' qui che si origina il sinistro, e, secondo la deposizione della Urbini, la vittima dell'incendio, la sciagura sarebbe accaduta nel seguente modo.

Il garzone dall'alloggetto passò nel « garage » ove è il distributore della benzina, e spillò i cinque litri di carburante che consegnò al cliente. Il quale si allontanò. Nel rientrare in cucina, il Soglio disse all'Urbini che un poco di benzina si era sparsa sul pavimento e allora la donna, accesa una candela, si recò a verificare l'inconveniente. Fu precisamente nell'atto ch'essa abbassava la fiamma sulla benzina sparsa al suolo, che questa si accese con una fiammata che l'investì in pieno.

La disgraziata diede un urlo, lasciò cadere la candela e fece per rientrare in cucina, già avvolta dalle fiamme; ma essendo mutilata di una gamba e portando un arto di legno, si trovò impedita nei movimenti e non raggiunse la cucina che a stento.

Difficile è dire quello che avvenne in seguito, anche perchè il Soglio, interrogato poi, ha dato all'autorità una versione alquanto diversa. Precisamente, egli ha detto che a consegnare la benzina al cliente era stata la Urbini, la quale rientrò pacificamente in cucina; e non fu che qualche minuto dopo che entrambi avvertirono al di là della tramezza, nel « garage », lo sprigionarsi delle fiamme. Il garzone afferma inoltre che suo primo pensiero fu per la bambina che dormiva di sopra, che si lanciò nel soppalco per salvarla, che difatti la prese e la portò giù, incolume.

Una fornace

Intanto in un batter d'occhio l'interno del « garage » si era trasformato in una fornace. Fu una cosa fulminea. Alla prima fiammata ne seguì un'altra più vasta e subito dopo furono uditi degli scoppi. Erano le latte di benzina accatastate in un angolo e lo stesso deposito sotterraneo del carburante che prendevano fuoco e saltavano. Non poteva esserci esca più infelice per l'incendio, il quale in un attimo divampò da un capo all'altro del « garage ». Le macchine ivi ricoverate non tardarono a cadere preda delle fiamme. Una dopo l'altra divamparono come altrettanti fuochi, e la benzina dei serbatoi contribuì a rendere più rapida e completa la loro combustione. Anche parecchi di questi scoppiarono, con un effetto che aumentava la drammaticità del quadro.

Furono appunto gli scoppi dei recipienti della benzina che richiamarono la prima attenzione dei vicini. In via Magliano, 8, dove abita il comandante Corradino Corradini si allarmò a quei fragori e uscì sul ballatoio a vedere di che si trattava. Scorse le fiamme illuminare sinistramente le finestre del « garage » e già sprigionarsi dal tetto una nuvole di fumo, e subito, in compagnia di un amico che era con lui, il sig. Umberto Marras, si precipitò sul luogo del sinistro. Al due coraggiosi fu possibile ancora penetrare nell'alloggetto, ove trovarono la povera Urbini in uno stato miserando. Essa non era riuscita ancora a spegnersi di dosso le fiamme, ed era a terra, semisvenuta e tutta gravemente ustionata. Il Corradini e il Marras la portarono, con l'urgenza del caso, i soccorsi che erano in loro potere, e tosto la trasportarono fuori. Richiamata una vettura pubblica, ve la adagiarono sopra e la fecero sollecitamente trasportare all'ospedale Martini.

I soccorsi

Ai due primi accorsi si aggiunse il caporalmaggiore Vinciguerra, pure abitante nei pressi, e con il Soglio provvidero alla sorte della bambina. Questa, fortunatamente, non era stata toccata dalle fiamme. Venne trasportata in casa dello stesso sig. Corradini, e poco dopo fu visitata dal prof. Abba, capo dell'Ufficio municipale d'igiene, accorso sul posto con dipendenti, che constatò il suo stato soddisfacente.

Dalla casa stessa dei Corradini era stato inviato telefonato alla caserma dei pompieri, e sul posto giunsero con la massima prontezza tre distaccamenti di militi con altrettante autopompe, agli ordini del comandante ing. Vitali e degli ing. Pastore e Mottura. I pompieri iniziarono subito l'opera loro, circoscrivendo il fuoco. Era questo, infatti, il compito che più urgeva. Le fiamme, che già divoravano il tetto, stavano guadagnando terreno verso l'adiacente deposito di legname, di proprietà del signor Angiesio, di cui abbiamo parlato.

Ma il pericolo incombeva pure dall'altra parte, e cioè verso la casa di abitazione.

Per prima cosa, i pompieri rivolsero la loro attenzione verso questi due punti critici e delicati. Con gli idranti lanciarono torrenti d'acqua su di essi, neutralizzando tosto in parte l'impeto minaccioso delle fiamme. Alcuni di essi si recarono sul tetto del magazzino di legname, e, sia con gli idranti, sia con i picconi, alacremente e coraggiosamente affrontarono e infransero il cammino del fuoco che come si disse, si presentava da questo lato particolarmente pericoloso.

I pompieri all'opera

L'attività e l'abnegazione dei bravi militi portò presto i suoi frutti. Il magazzino dalle legna fu sottratto alla minaccia, e pazientemente si scongiurò ogni pericolo dalla parte abitata delle stabile.

Allora si intensificò la lotta contro le fiamme nell'interno del « garage », la quale non stava anch'essa iniziata e condotta avanti con grande energia.

I danni, come risulta da quanto abbiamo detto, sono stati rilevantissimi. Il proprietario del locale, sig. Giuseppe Angiesio, ha riportato un danno di 25-30 mila lire. Di assai maggiore entità è quello riportato dal proprietario del « garage », signor Emanuele Bertea. Tale danno è però imprecisato. Si tratta di una quindicina di automobili e degli impianti relativi al « garage », che andarono completamente preda delle fiamme. Risulta però che il Bertea è assicurato. Il poverello ha appreso la terribile notizia rincasando verso mezzanotte con la moglie, ed è facile immaginare come sia rimasto davanti allo spettacolo di tutta la sua ricchezza distrutta!

La Luisa Urbini, ricoverata all'ospedale Martini, è stata dichiarata in pericolo di vita. I sanitari le hanno riscontrate ustioni di 1.o, 2.o e 3.o grado in più parti del corpo.

Il servizio d'ordine è stato disimpegnato da carabinieri agli ordini del tenente Angiolella, da guardie civiche agli ordini del comandante Valvassori dell'ispettore Banzone e del maresciallo Gallo, e da agenti di P. S. Sul posto si sono recati il vice-questore cav. uff. Patena, il cano-gabinetto del Questore, cav. uff. Colasso, i commissari cav. Labbro, cav. Panvini e Cutrera. Oltre al prof. Abba, erano presenti i medici municipali dott. Villa e Calligaris. La Croce Verde ha pure mandato sul posto un'autoambulanza.

Gli studenti e i poveri
Una Fiera di beneficenza

Nel nobile intento di mettere la fede all'ombra della carità, gli studenti universitari cattolici con grande entusiasmo si sono fatti mendicanti pei poveri, visitati dalle due conferenze di S. Tommaso e della Madonna della Pace. Discepoli fedeli dell'eroe della carità, Federico Ozanam, questi giovani sacrificano le ore di giusto svago e non temono di salire alle squallide soffitte, di accostarsi al capezzale dei sofferenti, strappando con l'effusione d'un amichevole colloquio il segreto del loro cuore desolato. Per sopperire alla necessità impellenti di tanti casi di povertà estrema non sono però bastevoli le elemosine degli Associati. Per ciò è stata organizzata una Fiera di beneficenza che avrà luogo il 17 marzo, nel Pensionato universitario cattolico in via S. Chiara, 17. E' certo che l'iniziativa benefica sarà largamente aiutata.

La partenza di Basile per Roma

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica: « Il Segretario Federale console Basile è partito per Roma domenica sera per partecipare, quale membro del Direttorio Nazionale ed ispettore del Partito, alle riunioni del Direttorio Nazionale ».

L'on. Renato Ricci
in memoria di Pietro Bertiglia

L'11 agosto presso il Ponte della Trinità nel Comune di Sagliano Micca il Balilla torinese Bertiglia Pierino si gettava nelle acque di un corrente per salvare il coetaneo Fraschini Felice in procinto di annegare. Per l'atto generoso, che gli costava la vita, il Bertiglia veniva a suo tempo proposto per la medaglia d'oro al valor civile e una Legione di Torino di Balilla veniva intitolata col suo nome e l'Opera Balilla lo citava all'ordine del giorno col Bollettino del 1.o settembre 1928.

Ora il Presidente dell'Opera, on. Renato Ricci, in occasione di una commemorazione dell'eroico giovinetto, inviava ai genitori la somma di L. 10.000.

I combattenti
della Brigata Lombardia

Convocati dall'Associazione combattenti si sono riuniti nella sede di piazza Solferino, 5, i combattenti del 73.o fanteria. Il signor Farnex diede lettura del regolamento concretato con la Presidenza per il funzionamento di un gruppo della « Brigata Lombardia », regolamento che, mentre inquadra nell'Associazione i combattenti tutti, consente ai gruppi di brizzia di celebrare e commemorare con larga autonomia e premuroso aiuto, anche di carattere economico, i fatti d'arme e le gloriose tradizioni della brigata. Il regolamento ha ottenuto l'unanime consenso e pertanto è stato senz'altro costituito in seno all'Associazione Combattenti. Il Gruppo combattenti della Brigata Lombardia (73.o e 74.o fanteria) con sede provvisoria in piazza S. Giulia, 11, ove tutti i combattenti dei suddetti reggimenti troveranno aperta la segreteria nelle sere di martedì, mercoledì e venerdì dalle 21.30 alle 22.30 per tutte le pratiche inerenti. Il signor Farnex venne designato alla presidenza quale fiduciario per la costituzione del gruppo. La presidenza intanto, convoca tutti i Combattenti del 73.o fanteria per le ore 21.30 di venerdì 1.o marzo in piazza S. Giulia, 11.

La targhetta
per la discesa dal tram

Un lettore ci scrive: « Da qualche tempo è comparsa su alcuni tram cittadini, presso l'uscita, una targhetta che suggerisce ai passeggeri di scendere impugnando con la mano sinistra la maniglia esterna e posare a terra il piede destro prima del sinistro. La dicitura è integrata da una figura di mano e da un tratto di maniglia impugnata. Ma disgraziatamente tali targhette non figurano ancora su tutti i trams, ed oggi ancora una signorina che istintivamente si era aggrappata con la mano destra venendosi a trovare con le spalle rivolte dal lato opposto alla direzione del tram, nel posare il piede a terra per poco non veniva travolta dalla vettura non ben ferma. Non potrebbe pertanto la Direzione dei trams accelerare l'apposizione delle suaccennate targhette?

Offerta di lavoro

Il signor Ferrero Giuseppe, via Cigna 144, cerca un giovane per lavoro di fattorino.

Smarrimento

Il signor Ferrero Giuseppe, via Cigna 144, ha smarrito un portafogli contenente documenti.

Smarrimento

Il signor Ferrero Giuseppe, via Cigna 144, ha smarrito un portafogli contenente documenti.

Smarrimento

Il signor Ferrero Giuseppe, via Cigna 144, ha smarrito un portafogli contenente documenti.

I salami sotto il cappotto

L'attenzione del meccanico disoccupato Vittorio Lagni, nato a Torre Belvicino, di anni 30, qui senza fissa dimora, fu attratta da un carro carico di salami e di altre derrate fermo all'incrocio di via Goffredo Mameli e via Andrea Particolarmente, il Lagni, gli occhi il mucchio di salami, che gli fecero venire l'acquolina in bocca. Vicino al carro non c'era nessuno, motivo per cui un buon colpo sembrava pressochè facile. Il Lagni allungò la mano, afferrò un palo di salami, se li passò in fronte sotto il cappello e continuò, con aria indifferente, la sua strada. Ma il conducente del carro Gabriele Catraneo abitante in corso Vercelli, 63, uscì in tempo da una bottiglieria vicina per sorprendere il ladro. Lo raggiunse e gli intimò di restituire la refurtiva. Il Lagni tentò di negare, ma l'intervento di un agente lo mise nelle condizioni di aprire il cappotto e tirar fuori l'appetitoso bottino. La conclusione del fatto avvenne al Commissariato di Borgo Dora, dove il meccanico fu trattenuto in arresto.

I pericoli della stufa

— In via Marsa, 14, causa l'eccessivo riscaldamento di una grossa stufa posta al 2.o piano, in un appartamento occupato dalla contessa Eva di Nusco, si appiccò il fuoco alla parte di pavimento che sta sotto la stufa stessa. Del sinistro si accorse l'inquilino del piano sottostante Paolo Negretti il quale avvertì dapprima la cognata di calcinacci dal soffitto, poi che i locali erano invasi dal fumo. Il Negretti telefonò subito ai pompieri che si recarono prontamente sul posto agli ordini dell'ing. Angiesio. In un'ora di lavoro l'incendio fu domato e la volta convenientemente ammattellata per evitare ogni possibile disgrazia. I danni recati allo stabile che è di proprietà della R. Opera della Mendicità Istruita, si aggirano sulle mille lire.

Messe in suffragio
di S. A. R. la duchessa di Genova

Oggi, nella chiesa di San Lorenzo, avranno luogo le messe in suffragio della compianta Duchessa di Genova. Le messe saranno celebrate nelle ore: 6,30; 7; 7,30; 8; 8,30; 9; 10; 11.

Un generale borseggiato

Il generale a riposo comm. Angelo Chiarle, ieri, verso le ore 11, in via Lagrange angolo via Cavour è stato borseggiato da due sconosciuti della somma di Lire 2000 che aveva ritirato poco prima dalla Cassa di Risparmio. Secondo le indagini eseguite dalla polizia, sembra che gli autori del borseggio fossero stati presenti mentre, allo sportello della Cassa di Risparmio, il generale riscuoteva la somma e lo avessero seguito fino in via Cavour.

Seguendo la Cronaca

TRASLOCO.....
Il 4 del prossimo marzo la Ditta
LEOPOLDO GROSSO
inizierà, nel nuovo locale di via Garibaldi, n. 5 (angolo via X

ULTIME NOTIZIE

L'Afganistan diverrà Repubblica?

La partenza del personale delle Legazioni italiana, inglese e francese.

Londra, 25 notte.

Si annuncia stasera che l'evacuazione del personale delle Legazioni inglese, italiana e francese è stata completata oggi senza incidenti. Nel corso della giornata giungevano a Peshawar, l'uno dopo l'altro, otto velivoli trasportanti tutto il personale della Legazione britannica. I piloti dichiararono che incontrarono gravi difficoltà nell'atterramento a causa della fitta coltre di neve che copriva tutta la regione attorno alla capitale. La popolazione, tuttavia, non solo non ha ostacolato le operazioni di imbarco dei passeggeri ma anzi si è messa volenterosamente al servizio degli aviatori sgombrando il terreno dalla neve e preparando così una pista sufficientemente buona per permettere ai velivoli di spiccare il volo. In mattinata erano giunti pure a Peshawar cinque aeroplani trasportanti in tutto 27 persone facenti parte delle Legazioni d'Italia e di Francia. L'evacuazione è così terminata. Le autorità inglesi non hanno infatti ricevuta nessuna nuova richiesta di aiuto, cosicchè considerano che la loro missione umanitaria è stata condotta a termine con le evacuazioni compiute nella notte di ieri e nella giornata di oggi.

I tedeschi non partono

Ciò non significa che a Cabul non siano rimasti europei. Si trovano infatti ancora in quella capitale vari cittadini tedeschi ed il personale della Legazione tedesca a Peshawar. Non si riesce però a comprendere perchè costoro si ostinino a rimanere a Cabul.

Un dispaccio di stasera della «Reuter» dice che questi sudditi tedeschi avevano assunto, di fronte alle autorità afgane degli impegni che imponevano loro di rimanere nel Paese. Il ministro tedesco ed il personale della Legazione avrebbero deciso quindi di rimanere al loro posto per la protezione degli interessi dei loro concittadini. Non si sa quanto possa esservi di vero in questa spiegazione. Non è tuttavia priva di importanza la notizia che dava stamane il corrispondente da Peshawar del «Daily Telegraph», secondo la quale il barone Leopold von Plessen, console generale tedesco a Calcutta, è stato nominato incaricato di affari a Cabul e ieri mattina una dei velivoli adibiti all'evacuazione lo sbarcava sano e salvo nella capitale afgana. Lo stesso corrispondente offre però, in un altro dispaccio, una attendibile spiegazione di questo mistero. Egli dice che alcune serie difficoltà sono sorte fra il nuovo Monarca afgano ed i tedeschi residenti nella capitale. Essi avevano ottenuto l'autorizzazione di stabilirsi a Cabul, semplicemente perchè erano stati assunti al servizio del Governo afgano dal passato regime di Aman Ullah. Il suo successore non intende disfarsi di questi tecnici i quali, giù sanno loro, dichiarano che, essendo stati assunti da Aman Ullah, non possono più rimanere al loro posto vincolati da impegni armai decaduti. Ma Abib Ullah non ammette una teoria come questa e fintanto che la questione non verrà risolta in modo chiaro, egli si opporrà alla loro partenza.

Abib Ullah, intanto, per quante faccia il prepotente con tutti, è molto inquieto sul suo proprio avvenire.

Lo stesso corrispondente riferisce oggi che egli fa sapere che non intende stabilirsi definitivamente sul trono afgano senza essere sicuro dell'appoggio popolare. Egli avverte così che rimarrà a Cabul sino a tanto che il popolo non avrà fatto sapere in modo esplicito da chi desidera essere governato.

Abib Ullah

parla di mobilitazione russa

Nello stesso tempo Abib Ullah ha fatto affiggere un proclama nel quale è detto che la Russia sta mobilitando le sue forze militari alla frontiera afgana. Ma questo proclama, dice il corrispondente, sembra mirare soltanto a risvegliare il patriottismo delle masse in un momento in cui la loro apatia costituisce un pericolo della più grande serietà per il regime di Abib Ullah.

La partenza delle Legazioni straniere ha già molto scosso la posizione del nuovo Monarca, poichè egli ha dovuto certamente interpretarla come una dimostrazione di ciò che l'Europa civile pensa di lui e del suo regime e, se ha pensato questo, non si è sbagliato.

I fondi statali sono agli sgoccioli e Abib Ullah si dimena come un disperato per ristabilire un po' di equilibrio nelle casse vuote del tesoro. Il corrispondente da Allahabad del *Daily Telegraph* riferisce ora che il Monarca ha inviato alcuni suoi rappresentanti a Peshawar colla missione di persuadere l'agente commerciale afgano, che risiede in quella città, a consegnare una somma di circa 250 mila sterline al nuovo Monarca di Cabul. Ma l'agente, dopo essersi consultato con eminenti connazionali fuorusciti, ha dato una risposta negativa. Ha fatto sapere che conserverà nella propria cassaforte il denaro sino a tanto che la questione dinastica afgana non sarà stata risolta in modo più legale di quello adottato da Abib Ullah.

I progetti di Nadir Khan

Vi è tuttavia la possibilità che tale questione finisca per risolversi in un senso tutt'altro che dinastico. Uno dei più importanti giornali dell'India, il *Times* di Bombay, pubblica proprio oggi un lungo dispaccio del proprio inviato alla frontiera afgana nel quale è prospettata la possibilità che venga inaugurato nell'Afganistan una Repubblica. Questo cambiamento di forma di Governo verrebbe effettuato da Nadir Khan coll'aiuto di tutta la gioventù afgana che scorge ora nel regime repubblicano una via di uscita soddisfacente dalla grave situazione entro cui si dibatte il Paese.

M. P.

Il Trattato franco-belga

Un comunicato del Foreign Office

Londra, 25 notte.

Anche a Londra, come a Parigi, a Berlino e a Bruxelles, la rivelazione intorno al contenuto del trattato segreto militare franco-belga è stata accolta con un senso di viva sorpresa. I giornali pubblicavano stamane integralmente il testo del preteso documento, ma si astenevano, salvo qualche eccezione, dall'emettere un giudizio in attesa che sul documento stesso si fossero ufficialmente pronunciati i principali interessati.

Le dichiarazioni ufficiali sono giunte in giornata, ma molto laconiche. Un comunicato del Foreign Office diramato nel pomeriggio dice che a Londra non si conosce addirittura nulla del preteso trattato segreto tra la Francia ed il Belgio. I giornali della sera aggiungono poi che nei circoli bene informati di Londra si esprimono oggi molto scetticismo sull'autenticità del documento e per ciò che concerne poi l'accordo tra l'Inghilterra ed il Belgio, esso veniva considerato come addirittura fantastico.

Il collaboratore diplomatico della *Morning Post* stamane invece non si mostrava affatto stupito della rivelazione. Egli diceva che l'esistenza dell'accordo segreto di carattere militare tra la Francia ed il Belgio era notoria. Il trattato venne concluso infatti nel 1920 e, salvo sul testo di esso, nessun mistero venne fatto dalle parti contraenti sul fatto che era stato concluso. Venne firmato per il Belgio dal Re Alberto in persona e, secondo il giornale in questione, costituiva un evidente corollario del trattato di Versailles. Ma lo scrittore proseguiva dicendo che evidentemente è molto probabile che esista un *memorandum* sotto forma di un documento portante le firme degli addetti militari dei due Paesi, poichè «è compito di questi ufficiali di stabilire dei piani di unione per fare fronte a qualsiasi eventualità». E dopo avere sostenuto che documenti di questo carattere esistono in qualunque Ministero della Guerra di qualsiasi Nazione, lo scrittore concludeva il suo ragionamento sostenendo che tutto ciò non significa affatto che accordi di questa natura debbano di necessità essere sanzionati dai rispettivi Governi. Ma il giornale negava assolutamente che nell'accordo in questione potesse esistere riferimenti all'eventuale atteggiamento dell'Inghilterra in caso di un attacco tedesco.

Stasera poi il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» dichiara che si esprime dovunque la speranza che Chamberlain si affretterà a fare una dichiarazione in Parlamento su questo accordo militare franco-belga, non egli aggiunge che con tutta probabilità il Ministro degli Esteri si limiterà a trattare la sola parte del documento che definisce la posizione e la responsabilità dell'Inghilterra.

«L'on. Chamberlain — prosegue infine lo scrittore — sarà certamente in grado di dare una categorica smentita alla pretesa conclusione di una qualsiasi convenzione anglo-belga o anglo-francese avvenuta nel 1927, cioè due anni dopo Locarno ed un anno dopo l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, poichè nulla infatti potrebbe essere meno compatibile col ripetuto e risoluto rifiuto opposto dal Governo inglese ad assumere qualsiasi nuovo impegno di questo carattere. Nulla potrebbe essere più contrario allo spirito del «covenant» della Lega e del patto di Locarno. Inoltre le relazioni dell'Inghilterra coll'Italia, la Spagna e l'Olanda erano nel 1927 e sono tuttora del carattere più amichevole possibile. Con l'Italia poi, firmataria del patto di Locarno, tali relazioni erano eccezionalmente intime e cordiali. Orbene queste tre Potenze sono menzionate come amiche, potenziali in questo preciso triplice accordo del 1927».

Negli ambienti ufficiali di Londra, dice poi lo stesso scrittore, si dichiara di non sapere nulla del trattato, ma ovviamente si esprime l'opinione che spetta a Chamberlain di formulare una «formale e categorica smentita».

M. P.

La situazione nello Schantung si aggrava

I cosacchi per difendere gli europei

Pechino, 25 notte.

Lo Shantung sta probabilmente per diventare nuovamente teatro di conflitti molto seri. I combattimenti tra le truppe nazionaliste e le truppe di Chang Chung-Chang, per quanto in questi due giorni si siano risolti in una specie di guerriglia, hanno molto allarmato la popolazione la quale teme il saccheggio da parte delle truppe che tentano l'invasione del territorio. La situazione delle truppe nazionaliste è grave soprattutto perchè non si sa se potranno venire accolti, data la dubbia fedeltà delle forze governative, gli appelli per l'invio di rinforzi. Frattanto davanti a Ce-Fu sono già ancorate sette corazzate inglesi, giapponesi e americane pronte a intervenire in difesa dei sudditi europei. Anche due ammiragli, uno inglese e uno giapponese, sono sul posto. Nella provincia di Jekol, a nord di Pechino, si è iniziata una sommossa che desta molta preoccupazione.

La situazione nello Shantung va sempre più peggiorando in seguito alle diserzioni di molti elementi nazionalisti i quali si sono uniti alle truppe del generale Chang Chung-Chang che ora dispone di un esercito di oltre 30 mila uomini. Tale esercito si trova di fronte alla guarnigione nazionalista di Ce-Fu in proporzione di dieci contro uno. Il Governo di Nanchino sta inviando piccole unità navali alla volta di Ce-Fu mentre altri rinforzi marciano a quella volta dal distretto di Tai-Nan.

Secondo notizie provenienti da Ce-Fu un generale, di cui non si conosce per ora il nome, con un esercito di 15 mila uomini ha fatto causa comune con i ribelli i quali si stanno ammassando per sferrare un attacco contro Ce-Fu.

Le riparazioni

Altri due sotto-comitati accanto a quello dei Cinque

Parigi, 25 notte.

I negoziati degli esperti finanziari hanno assunto oggi una nuova piega. Il Comitato degli esperti ha deciso di costituire tre Sottocomitati: il primo, che non è altro che l'attuale Comitato dei cinque, studierà il problema dei versamenti condizionali, l'organizzazione ed il funzionamento del Comitato dei trasferimenti; il secondo Sottocomitato sarà incaricato di studiare la questione delle prestazioni in natura; il terzo, che è per il momento soltanto previsto, si occuperà dei versamenti incondizionali e mobilizzabili.

La condanna

del giornalista socialista che uccise un compagno per 231 franchi

Parigi, 25 notte.

Il segretario generale della *Voix Républicaine*, Chazel, è comparso nel pomeriggio davanti alla Corte di Assise della Senna per rispondere dell'uccisione di Morisseau, membro al pari di lui del partito socialista francese. Il dramma si svolse il 31 agosto scorso all'angolo della via della Chaussée d'Antin e della via di Provenza.

L'accusato è apparso ai giudici pacatissimo. Di fronte a lui, sul banco della Parte Civile si trova la vedova Morisseau, assistita dal suo avvocato Enrico Torres, che reclama giustizia in nome suo e in nome dei tre orfanelli lasciati dalla vittima. Lo Chazel, difeso dall'avv. Montalbuc, risponde a voce bassa alle domande rivoltegli dal Presidente. Egli spiega che nutriva del rancore verso il Morisseau perchè questi gli doveva una somma di 231 franchi. Questa piccola somma era il prezzo dei numeri del giornale dell'accusato che aveva assunto la candidatura del Morisseau, il quale sollecitava il suffragio degli elettori della quinta circoscrizione di Versailles.

Il Presidente spiega che l'accusato conduceva una vera campagna diffamatoria contro il suo antagonista, al quale imputava dei fatti di cui non poteva poi dare la prova. Il poco per volta fra i due uomini sorse un odio così grande che Morisseau minacciò lo Chazel di dargli una lezione.

Siccome l'accusato era assai più debole di colore che dovevano difendere la sua vittima si armò di una rivoltella e, quando i due uomini furono di fronte l'uno all'altro, il 31 agosto, la rivoltella partì più forte della voce umana.

— Sono stato minacciato — afferma Chazel — se io ho fatto uso delle armi era per difendermi.

Ma il Presidente risponde che la vittima non aveva armi indosso e che, secondo la deposizione dei testimoni, nessun colloquio precedette il dramma. I testimoni riferiscono infatti le condizioni nelle quali il dramma si svolse. Subito dopo avere sparato tre colpi contro il suo antagonista, il Chazel gridò: «Ho ucciso un truffatore, un bandito».

Chazel dice di avere pronunciate queste parole per placare le minacce della folla.

Il dottor Truelle spiega che, per quanto l'accusato sia responsabile dei suoi atti, egli però ha agito in un momento di crisi passionale. L'avv. Gaudel in nome del P. M. chiede la condanna dell'accusato, mentre il difensore avv. Montalbuc chiede ai giurati l'assoluzione.

In seguito al verdetto dei giurati, lo Chazel è stato condannato a 15 anni di lavori forzati ed a 100 mila franchi di danni ed interessi verso la Parte Civile.

Due condannate a morte graziate da Doumergue

Parigi, 25 notte.

Venerdì scorso l'avv. Giuseppe Python fu ricevuto dal Presidente della Repubblica, Doumergue, cui presentò e difese il ricorso di grazia della sua cliente Giulietta Bruey, condannata a morte per avere assieme con il gas, in circostanze particolarmente odiose, il marito. Il Presidente della Repubblica non ha fatto conoscere la sua decisione, che s'attendeva non tarda mai tanto a prendere. Era corsa voce ieri che Giulietta Bruey sarebbe stata ghigliottinata stamane e la ghigliottina era già partita per Versailles. Anche la Direzione delle prigioni di Versailles negava la decisione sulla sorte della donna.

Ma stasera si annuncia che il Presidente della Repubblica, usando del suo diritto di grazia, ha commutato la pena di morte pronunziata contro le due donne, David e Bruey, in quella dei lavori forzati a vita.

Marta Hanau protesta

Parigi, 25, notte.

Marta Hanau è stata accompagnata nel pomeriggio di oggi al Palazzo di Giustizia, dove, in seguito a sua domanda, il giudice istruttore le ha comunicato il rapporto redatto dagli esperti contabili sul funzionamento del «Sindacato 540», rapporto in seguito al quale il De Courville è stato rimesso in libertà provvisoria. Marta Hanau ha criticato, tanto nella forma quanto nella sostanza, i rapporti sommariali degli esperti. A sentire lei, questi non traducono esattamente i fatti e procedono con un pessimo sistema di lavoro, poichè hanno sull'affare una idea preconcetta. Inoltre l'incolpata ha protestato contro certe indiscrezioni che sarebbero state commesse e che le sarebbero pregiudizievoli. Infatti l'ex-direttrice della «Rumeur», Giorgio Anquetil, ha fatto opposizione alla decisione del giudice istruttore che gli ha rifiutato la libertà provvisoria.

Lascia accecare il figlioletto

per costringerlo a mendicare

Belgrado, 25 notte.

Per caso è stato atteso accertato un selvaggio episodio verificatosi una diecina di anni addietro. Nel 1919 la contadina Anna Ritsman, madre di un bimbo di 5 anni, divenna l'amante dello zingaro Krsin Georgevic, che faceva girare di villaggio in villaggio molti bambini mutilati, i quali versavano poi a lui le elemosine raccolte.

Un giorno lo zingaro disse all'amante che si sarebbe potuto mutilare in un modo qualsiasi anche il figlioletto di lei, Milan. La sventurata madre assentì, e allora, sotto i suoi stessi occhi, lo zingaro, preso un ferro rovente e acceso il piccolo Milan. Quale strazio abbia dovuto soffrire la sventurata creatura è impossibile immaginare. Per dieci anni il ragazzo andò con lo zingaro in giro per i villaggi, domandando l'elemosina nelle case. Un giorno sua madre sparì. Krsia Georgevic si stabilì infine nel comune di Arangjelovac, dove un impiegato del municipio si sorprese vedendo nelle mani del nero zingaro il biondo fanciullo. Il ragazzo fu interrogato e disse di ricordarsi in modo vago della madre e del fatale giorno in cui era caduto nelle mani dello zingaro. Milan fu internato a Semlino in un istituto per i ciechi, che provvide a diffondere circolari con la fotografia del ragazzo e con la narrazione della sua tragica vicenda. Ma finora non si è ritrovata traccia della Ritzman. Il bimbo si dice felicissimo di essere stato ricoverato nell'asilo e liberato dalla tirannia dello zingaro.

Un ladro spara contro Dempsey in letto

Miami (Florida), 25 notte.

Stamane all'alba mentre si trovava a letto l'ex-campione dei pesi massimi Dempsey, attualmente grande organizzatore sportivo, è stato fatto segno a un colpo di rivoltella che per fortuna non lo ha raggiunto. Sinora le indagini della polizia non sono riuscite a identificare lo sparatore che si ritiene trattarsi di un ladro introdottosi nell'appartamento di Dempsey il quale, come è noto, è molto ricco.

Cinque milioni donati al Podestà di Milano

Milano, 25 notte.

I noti industriali milanesi, fratelli Crespi, hanno messo a disposizione del podestà sen. De Capitani, la cospicua somma di cinque milioni affinchè egli la destini a quelle opere assistenziali ospedaliere che crederà più opportune.

Si afferma che la cospicua somma verrà destinata ad ampliare e modernizzare i servizi nei padiglioni d'accettazione all'Ospedale Maggiore in modo da renderlo più rispondente alle esigenze i servizi stessi che attualmente si svolgono in angustie per esiguità di mezzi e di spazio. Ciò gioverebbe al miglior accertamento delle singole malattie e ad un più razionale e sicuro smistamento dei malati per i vari reparti.

La consegna dello «chèque» dei cinque milioni avverrà domattina in forma ufficiale nel gabinetto del Podestà a Palazzo Marino.

La beatificazione di D. Bosco

Roma, 25 notte.

Il 5 marzo si adunerà in Vaticano, alla presenza del Papa, la Congregazione generale dei riti per discutere dei miracoli attribuiti all'intercessione di don Bosco e la proposta per la sua beatificazione. La lettura del decreto avverrà con tutta probabilità nel mese di aprile. In quella occasione il Papa pronuncierà un discorso esaltante quell'apostolato del fondatore dei salesiani. La beatificazione, si tutta come si prevede, procederà regolarmente, potrà avvenire domenica 2 giugno. Essa sarà la prima del cielo delle beatificazioni alle quali il Papa intende procedere nel suo anno giubilare. Per la occasione saranno indetti speciali pellegrinaggi dal Piemonte.

Scoperto cadavere dopo tre mesi

Un delitto?

Udine, 25, notte.

Lo scorso dicembre scomparve da casa certo Damiano Rovelant di San Leopoldo e per quante ricerche venissero fatte non si potè mai sapere nulla sul suo conto. Stamane alcuni ragazzi saliti sopra il Rio degli Incolti in una piccola buca videro la quale coperta per metà da terra e da sassi. Avvertirono per tempo i carabinieri, i quali, accorsi sul luogo, constatarono che il cadavere era in istato di avanzata putrefazione. Fuggirono spaventati recando la notizia in paese.

Sul luogo si portarono subito le autorità e venne così constatato che il cadavere era quello del Rovelant. Non si è ancora stabilita la causa della morte, ma una lesione constatata al capo sembra far nascere la ipotesi di un delitto. L'autorità ha iniziato indagini.

TEATRI

Dramma vincitore di un concorso rappresentato a Milano

Milano, 25, notte.

Questa sera all'Eden allestito di uno scelto pubblico dalla Compagnia del Teatro d'Arte ha rappresentato «Peccato», il dramma in tre atti, premiato nel concorso indetto da «Il Dramma», la rivista diretta da Lucio Ridenti. Su ben 148 concorrenti la commissione giudicatrice, composta da Dino Rocca, Bertuetti, Gigli, e Armando Falconi ritenne degno dell'esperimento scenico soltanto questo lavoro che stasera fu presentato al pubblico scelto. Il nome dell'autore, tuttora che fu rivelato alla fine del terzo atto. L'autore è un giovane siciliano, Giuseppe Lanza, di alcuni anni impiegato a Milano presso una [illegible]. Allo spettacolo Palmiro Lopez prepose parole argute e brillanti parole sui vecchi e sui giovani autori, sui teatri e sui nuovi rischi. Fu quindi rappresentato «Peccato» accolto dal pubblico, specie ai primi due atti, da ripetuti e calorosi applausi. Il successo anzi si sarebbe potuto dire più che lusinghiero se il terzo atto, piuttosto diluito e per una conclusione inaspettata quanto tragica non avesse suscitato gli abituali provocatori assieme ad un manipolo dei più fervidi sostenitori, accolti [illegible]. Quattro chiamate ai cranno avute al primo atto, 7 al secondo e 5 al terzo. Poi comparve l'autore insieme con gli interpreti e il Lanza si ebbe una cordiale manifestazione.

L'*Interludio etico* di Rocca all'Augusteo

Roma, 25 notte.

Sotto la direzione del maestro Ferruccio Calusio si è svolto all'Augusteo un concerto orchestrale. Molto apprezzato è stato il novissimo *Interludio etico* del torinese maestro Ludovico Rocca, il quale, ancora molto giovane, ha già all'attivo una ricca serie di importanti lavori. L'*Interludio* è stato ascoltato con molta attenzione e applaudito calorosamente. L'autore ha dovuto ripetutamente presentarsi al pubblico a ringraziare, assieme al suo valente interprete. L'*Interludio*, dedicato alla memoria di Claudio Calandra, caduto in guerra, vuole significare nella prima parte la lotta del giovane eroe contro il destino, da cui è infine travolto. Nella seconda è l'esaltazione gloriosa dell'anima dell'eroe, che si eleva nella luce eterna.

Tale schema ideale richiama inevitabilmente quello del noto poema delle Strauss: *Morte e Trasfigurazione*, che infatti il lavoro del Rocca, nelle sue linee generali, ricorda alquanto. Ma pure non presentando grande originalità, l'*Interludio etico* rivela nel suo autore un musicista di grande valore.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 25, notte.

L'apertura del mercato di Wall Street dopo tre giorni di riposo è stata improntata ad una grande attività. Tuttavia la tendenza è stata piuttosto irregolare e mentre alcuni gruppi di valori ferroviari hanno avuto un notevole rialzo altri come gli industriali hanno perduto parecchi punti. Alla chiusura però il mercato si è mostrato fermo. Il tasso del denaro è salito al 9 %. Il cambio del dollaro sulla lira è stato di 5,23 7/8. Le obbligazioni italiane sono rimaste ferme. La Fiat ha però guadagnato tre punti. Eccone le quotazioni: Fiat 7 % 1946 130; Prestito Italiano 1925 97,50; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937 95,50; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947 94,75; Città di Milano 6,50 % 1952 90,25; Montecatini 7 % 1937 120; Città di Roma 6,50 % 1952 90,75.

LA TEMPERATURA

26 febbraio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 739.

Temp. massima del giorno 24 + 5

Temp. minima nella notte dal 24 al 25 — 0,2

La giornata di ieri piovosa.

Segnalazioni dei Osservatori Meteorici

	Ozon.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	4	coperto	
Milano	1	0	»	
Genova	10	7	piovoso	sotto calmo
Venezia	9	1	coperto	
Firenze	10	3	»	
Ancona	7	1	»	L. m.
Bologna	3	0	»	
Napoli	11	7	½ coperto	calmo
Palermo	12	9	coperto	grosso
Cagliari	10	4	»	L. m.
Tripoli	15	10	piovoso	L. m.
Messina	13	8	coperto	mosso
Trieste	8	4	»	calmo
Trento	6	1	»	
Pisa	7	4	nuvolo	L. m.
Bari	14	6	»	calmo
S. Remo	15	11	¼ coperto	L. m.
Brescia	16	8	sereno	»

GUIDO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, alle ore 6, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Francesco Tavella

d'anni 42

Saldamentario in Asola

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la madre **Antonietta Casale** ved. **Tavella**, i fratelli **Giovanni, Maurizio** con la consorte **Margherita Davicco** e figli, **Maria**, le sorelle **Margherita, Maddalena, Antonietta** col marito **Giorgio Aimo Boot** e figlio, gli zii, le zie e parenti tutti invocando per il caro Estinto

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo oggi martedì (26 corr.), alle ore 15, partendo dall'Ospedale Maggiore.

Savigliano, 25 febbraio 1929.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori. (U. 1673 T.

(Prim. Imp. Funebri M. Marengo)

A poche ore dalla morte della nonna, la raggiungeva in Cielo il nipotino

Enrico Brochiero

di soli giorni 15, lasciando nel più grande cordoglio i genitori, i fratellini, le sorelline e i parenti tutti.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital

50 milioni di vincite

con un terno riapparso dopo 7 anni

Napoli, 25 notte.

Dai seminari accertamenti e previsioni fatte nello stesso dirigenti e degli Uffici del Regio Lotto, si può prevedere che le vincite per la giocata popolare somma di cinque milioni affinchè egli la destini a quelle opere assistenziali ospedaliere che crederà più opportune.

Si afferma che la cospicua somma verrà destinata ad ampliare e modernizzare i servizi nei padiglioni d'accettazione all'Ospedale Maggiore in modo da renderlo più rispondenti alle esigenze i servizi stessi che attualmente si svolgono in angustie per esiguità di mezzi e di spazio. Ciò gioverebbe al miglior accertamento delle singole malattie e ad un più razionale e sicuro smistamento dei malati per i vari reparti.

La consegna dello «chèque» dei cinque milioni avverrà domattina in forma ufficiale nel gabinetto del Podestà a Palazzo Marino.

La beatificazione di D. Bosco

Roma, 25 notte.

Il 5 marzo si adunerà in Vaticano, alla presenza del Papa, la Congregazione generale dei riti per discutere dei miracoli attribuiti all'intercessione di don Bosco e la proposta per la sua beatificazione. La lettura del decreto avverrà con tutta probabilità nel mese di aprile. In quella occasione il Papa pronuncierà un discorso esaltante quell'apostolato del fondatore dei salesiani. La beatificazione, si tutta come si prevede, procederà regolarmente, potrà avvenire domenica 2 giugno. Essa sarà la prima del cielo delle beatificazioni alle quali il Papa intende procedere nel suo anno giubilare. Per la occasione saranno indetti speciali pellegrinaggi dal Piemonte.

Scoperto cadavere dopo tre mesi

Un delitto?

Udine, 25, notte.

Lo scorso dicembre scomparve da casa certo Damiano Rovelant di San Leopoldo e per quante ricerche venissero fatte non si potè mai sapere nulla sul suo conto. Stamane alcuni ragazzi saliti sopra il Rio degli Incolti in una piccola buca videro la quale coperta per metà da terra e da sassi. Avvertirono per tempo i carabinieri, i quali, accorsi sul luogo, constatarono che il cadavere era in istato di avanzata putrefazione. Fuggirono spaventati recando la notizia in paese.

Sul luogo si portarono subito le autorità e venne così constatato che il cadavere era quello del Rovelant. Non si è ancora stabilita la causa della morte, ma una lesione constatata al capo sembra far nascere la ipotesi di un delitto. L'autorità ha iniziato indagini.

Grave condanna per pratiche illecite

Novara, 24, notte.

Il 14 settembre u. s. moriva in Borgosesia (Valsesia) una certa Maria Bottini moglie Dellarole, ed il cadavere veniva in seguito sottoposto ad autopsia per i sospetti elevati circa le cause della morte. Le indagini portavano all'accertamento che la Bottini era morta per pratiche illecite operate dalla levatrice di Serravalle Sesia Adele Salsa di Silvestro di anni 50.

Con lei venivano denunciati per avere prestato la loro assistenza ed aiuto nella tristo faccenda il marito della defunta Giuseppe Dellavalle di Antonio di anni 40, bracciante, ed i gestori Pietro Bottini fu Giovanni di anni 59 e Matilde Vecchio fu Giovanni di anni 56.

Il cav. Berutti, rappresentante dell'accusa, chiese la condanna della Salsa ad anni 4 e mesi 10 di reclusione e per gli altri l'assoluzione per mancanza di prove.

Il presidente cav. Faa pronunciò sentenza di condanna della Salsa alla pena di 3 anni 10 mesi e 20 giorni, ed eguale tempo di sospensione dall'esercizio professionale, assolvendo il Bottini per non aver commesso il fatto e gli altri per insufficienza di prove.

Difensore della Salsa avv. Lanfranchi, di Bottini e Vecchio avv. Mastroianni e del Dellarole on. Faron.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1929.

NASCITE	29
MATRIMONI	1
MORTI	33

NASCITE: maschi 11, femmine 18.

MORTI: Chianiellaro Angelo fu Sebastiano, d'anni 80, di Torino, operaio, via Stradella, 903 — Tarasco Angelica ved. Gonella, id. 75, di Vigliano d'Asti, casalinga, via Marzini, 5 — Quattrini Carolina ved. Dallantina, id. 77, di Ancona, casalinga, via Rosine, 6 — Yerri Alfredo, id. 62, di Torino, maestro musico, via S. Teresa, 15 — Negro Arduino fu Antonio, id. 32, di Serravalle Sesia, meccanico, via Villar, 26 — Torelli Anna Maria fu Giovanni, id. 90, di Romagnano Sesia, agiata, via S. Donato, 29 — Boley Maria ni. Quaranta, id. 84, di Torino, agiata, via Rossini, 30 — Rio Maria fu Matteo, id. 90, di Bagnolo, casalinga, via Belfiore, 17 — Vitton Giuseppe fu Giov. Battista, id. 68, di Pollna, cocchiere, via Po, 2 — Maudanta cav. Carmelo fu Francesco, id. 83, di Amaroni, pensionato, via Beccaria, 7 — Clerico Angiolina fu Francesco, id. 13, di Torino, scolara, via C. Battisti, 9 — Marcello Costanzo fu Giuseppe, id. 78, di Lavoce Cam., agiato, via Alpignano, 12 — Ferraris Roberto fu Giacomo, id. 37, di Torino, impiegato, via Cappel Verde, 6 — Rosmino Pacio fu Giovanni, id. 61, di Portacomaro d'Asti, sarto, via 5, Secondo, 15 — Leguinio Domenico di Luigi, id. 25, di Centuripe, religioso, via Cavour, 27 — Catasso Lucia ved. Lorenzati, id. 76, di Cuorgnè, casalinga, via Torino, 7 — Paschero Maria ved. Brechiero, id. 73, di Dronero, agiata, via Belfiore, 58 — Brassiolo Marianna fu Giov. Battista, id. 86, di Leyni, casalinga, via Carmine, 3 — Nalmetti Anna ni. Gatti, id. 71, di Torino, casalinga, strada Abbadia di Stura, 509 — Narbona Anna Maria Felicita fu Domenico, id. 63, di Cuneo, rentiera, via delle Rosine, 9 — Guida Laura di Cesare, di mesi 4, di Torino, via Tripoli, 87 — Rege-Cambrin Alberto fu Carlo, d'anni 72, di Olfarengo, agiato, via Ascoli, 11 — Buffa Luigi fu Francesco, id. 78, di Campiglione, giardiniere corso Casale, 268 — Gallo Felicita ved. Rosario, id. 81, di Torino, casalinga, corso Regio Parco, 31 — Aprile Natale fu Michele, id. 61, di Torino, giardiniere, strada S. Vito, 430 — Destefanis Matteo fu Giov. Battista, id. 78, di Polonghera, pensionato, corso Regina Margherita, 158 — Costantino Maria ved. Mattioda, id. [illegible], di Favria C., casalinga, via Rivara, 9 — Garigliotti Gaudenzio fu Pietro, id. 70, di Asiile, falegname, via Mollinette, 15 — Vannucci Silvana di Angelo, di mesi 5, di Rimini, via Volpiano, 27 — Ceccon Giuseppina ni. Manca, sarta, d'anni 56, di S. Nazario, casalinga, via Santa Teresa, 2 — Pianta Teresa ved. Colombi, id. 88, di Montaldo T., casalinga, corso Francia — Chiola Alfonso fu Pietro, id. 63, di Torino, industriale, via Chiavrie, 17 — Capucchio Giovanni fu Giuseppe, id. 76, di Cafasse, operaio, via P. Giuria, 37 — Cantavenna Egidio fu Giovanni, id. 76, di Illasch, commerc., viale Stupinigi, 200 — Maggia Adriana fu Serafino, id. 71, di Torino, casalinga — Trotto Nicolino di Francesco, id. 29, di S. Giacomo degli Schiavoni, aviere — Casalegno Maria Maddalena fu Giovanni, id. 77, di Bionnaco Torinese, ingegnia — Spinardi Antonia fu Giuseppe, id. 69, di Torino, lemparatore — Pozzo Pietro fu Antonio, id. 80, di Venaria Reale, calzolaio — Monferrino Adele ni. Conso, Radicati, id. 45, di Torino, ricoverata — Ferrero Teresa fu Giuseppe, id. 80, di Volpiano, tessitrice — Rollino Maria ved. Del Vecchio, id. 61, di Bardella, casalinga — Narutano Eugenia fu Ettore, id. 52, di Pinerolo, casalinga — Dervaux Maria ni. Rene, casalinga — Bernardi Antonio fu Bartolomeo, id. 75, di Torino, elettricista — Ferinello Felice fu Stefano, id. 45, di Torino, mercante — Cassinpranati Venerio Alfiero, id. 21, di Busseto, soldato — Calvio Domenica ved. Vietti, id. 82, di Torino, casalinga — Enrico Mario fu Costanzo, id. 31, di Mesma di Susa, muratore — Corvetto Maddalena ni. Bozzalla, id. 53, di Castagno le P., casalinga — Savarino Lorenzo fu Antonio, id. 50, di Val della Torre, fabbrino — Nations Luigi fu Giuseppe, id. 53, di Grugliasco, contadino.

Ieri, alle ore 6, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima eletta di

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

Straziati ne danno il doloroso annunzio: i figli **Ida** vedova **Clara** con figli **Nino** e **Roberto**; **Augusto** con la consorte **Lella Tornari, Giuseppina**, il fratello Cav. Uff. **Davide De Benedetti** e consorte, la sorella **Rachele De Benedetti** ved. **Sonta**, il cognato, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Mercedes**.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr., alle ore 15.30, partendo dalla abitazione in corso Giovanni Lanza, 82. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genita - Tel. 40-03 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Augusto Ottolenghi** partecipa con [illegible] la perdita della signora

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

mamma adorata del titolare.

Genita - Tel. 40-03 - Primo Stab. Pompe Fun.

Paolo Cavalli d'Olivola partecipa con profondo dolore la morte della signora

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

madre e nonna adorata dei suoi affezionati collaboratori Sig.na Giuseppina Ottolenghi e Rag. Nino Cima.

Torino, 25 febbraio 1929 - VII.

Genita - Tel. 44-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati della **Ditta P. Cavalli d'Olivola** con dolore annunciano la morte della signora

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

madre e nonna amatissima della signorina Giuseppina Ottolenghi e del Rag. Nino Cima.

Torino, 25 febbraio 1929 - VII.

Genita - Tel. 40-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Capucchio Giovanni

Ne danno desolati il triste annunzio la moglie **De Tomatis Teresa**, i figli **Giuseppe** colla consorte **Casetta Carolina** e figlio **Maddalena** col marito Cav. **Carlo Ghigl

APPENDICE DELLA STAMPA (25

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

Per qualche tempo, Marcella continuò a fare dei gesti disordinati, continuando ad agitare le labbra, senza però che ne uscisse alcun suono.

Poi, in un momento di relativa lucidità, ella prese dalla borsetta le chiave del suo appartamento, le mise nelle mani di Anita, e vaniolò:

— Prendila!... Prendila! Non la dare a nessuno... Non dir nulla!... Lo hai giurato!...

Anita si mise macchinalmente in tasca la chiave e poi poggiò il dito sul bottone del campanello elettrico, invocando soccorso.

Alle dieci del mattino seguente, Marcella Lamberi non aveva ancora ripreso i sensi.

Ella riposava con gli occhi chiusi, con le mani raggrinzite. Di tanto in tanto uno spasimo la scuoteva. Il suo viso si contraeva, ed un gemito sordo usciva dalle sue labbra socchiuse, che Luigi Cotignac inumidiva con dell'acqua zuccherata.

Anita, che la signora Cotignac aveva obbligata a ricoricarsi, dominava sul suo letto provvisorio, di un sonno di piombo.

Madama Cotignac, dopo un breve conciliabolo col marito e le figlie, decise d'informare dell'accaduto il Commissario di Polizia del quartiere.

Alle undici, il funzionario si presentò alla pensione, in compagnia del suo segretario e di due agenti.

Dopo qualche minuto, giungeva un medico che egli aveva fatto chiamare, e tutti entravano nell'appartamento di Anita Armandi.

La fanciulla, pallida, con gli occhi cerchiati, il accolse con semplicità grave e declinò senza esitare le sue generalità.

— Armandi... — mormorò il segretario che riceveva la deposizione. — Ho conosciuto durante la guerra un generale Armandi, che i suoi uomini avevano soprannominato « il leone corso ». Siete sua parente?

— Sono la sua figlia maggiore — rispose la fanciulla.

Il segretario si inchinò profondamente.

— Posso pregarvi, signore — disse Anita — di non pubblicare il mio nome, qualora dobbiate fare qualche comunicazione ai giornali? Imperiose ragioni personali mi hanno obbligata a separarmi precariamente dai miei parenti. Essi ignorano dove io sia, ed io desidero che essi non lo sappiano.

— Potete contare sulla nostra discrezione, signorina — disse a sua volta il Commissario. — Il fatto pel quale siamo stati qui convocati non ha importanza. Faremo trasportare questa disgraziata all'Ospedale Lariboisière, ove si avrà cura di lei. Il dottore qui presente, dichiara che la crisi che l'ha colpita è dovuta all'abuso degli stupefacenti. Voi avete agito molto pietosamente verso di lei, signorina, e me ne compiaccio con voi... Una parola ancora: vi ha ella fatto delle confidenze? Vi ha rivelato il suo nome ed il suo indirizzo?

— No, signore — rispose Anita. — Ella ha balbettato delle parole incoerenti, delle quali non ho ritenuto alcun ricordo.

Dicendo ciò, la fanciulla aveva arrossito leggermente.

— Comprendo — disse il Commissario con un fine sorriso. — Nel loro delirio, queste disgraziate perdono spesso il controllo di se stesse, e ciò che esse dicono non è sempre piacevole ad ascoltarsi.

Quindi, volgendosi al dottore chiese:

— Dottore, l'ammalata può essere trasportata?

— Senza dubbio — rispose il sanitario. — Essa si trova in uno stato cataletico. E non so se all'ospedale riuscirà a svegliarsi, perchè questo avviene molto raramente, talmente è comune.

— Telefonate per una ambulanza — disse il Commissario al segretario. — Dopo di che, potremo ritirarci, lasciando qui un agente per accompagnare l'ammalata.

— Posso accompagnarla anch'io, signor Commissario? — domandò Anita.

Una certa sorpresa si dipinse sul volto del funzionario.

— Questa disgraziata vi interessa dunque molto, signorina? — egli chiese.

— Unicamente per pietà, sig. Commissario — rispose semplicemente Anita. — Fino a quando non si scoprano le sue generalità e sia quindi possibile avvertire la famiglia — dato che essa ne abbia una — questa disgraziata rimarrà nella più triste solitudine.

— Io non credo che all'ospedale vi si rifiuterà di vederla — disse il Commissario. — La questione, per altro, non è di mia competenza, e me ne dispiace. Ma, sotto l'egida del vostro nome, così onorevolmente conosciuto, ritengo che potrete facilmente ottenere quel che desiderate. Vi presento i miei ossequi, signorina.

E dopo un nuovo inchino, il Commissario si ritirò, lasciando uno degli agenti ad attendere l'ambulanza.

Due ore dopo, Marcella Lamberi, sotto la denominazione di *Sconosciuta*, era istallata, sempre priva di conoscenza, in una stanza d'isolamento dell'ospedale Lariboisière.

Ella aveva sempre gli occhi sbarrati, le mani raggrinzite, la schiuma alla bocca...

XII.

Due anime semplici

— Voi, dunque, dottore, non credete ad una pronta guarigione di questa disgraziata?

Il professore Lejeune, alzò lentamente la sua testa grigia, e i suoi occhi profondi, intelligenti, un po' tristi, fissarono quelli di Anita Armandi.

— Altissima signorina, — egli disse — noi non siamo dei maghi, e non possiamo quindi ricostruire in pochi giorni o in poche settimane ciò che è stato distrutto in parecchi anni. La disgrazia alla quale vi interessate è interessata al massimo grado. Inoltre, essa ha certamente subito un violento « shock » nervoso, che ha totalmente abbattuto il suo essere morale. E se voi considerate che il suo fisico, minato da ogni sorta di abusi, la metteva in quel momento in istato di minor resistenza, comprenderete come e perchè ella sia giunta ad un grado di avvilimento tale che la sua guarigione diventa molto problematica.

— Non v'è, dunque, nessuna speranza di veder questa disgraziata rilevarsi un essere sano e normale? — domandò Anita.

— Non ho detto ciò — rispose il professore Lejeune. — Il soggetto è giovane, robusto, fatto per vivere lungamente. La disgraziata ha fatto tutto il possibile per rompere l'equilibrio fra le sue facoltà. Ma il popolo, nel suo immenso buon senso, dice che finchè c'è vita, c'è speranza: e non ha torto. La vostra protetta, signorina, potrebbe ancora, con molta pazienza, con delle cure lunghe, attente, minuziose, e con una vita regolata, riconquistare la salute perduta... Ma... sarebbero necessari almeno due anni di cura... Gli ospedali non sono organizzati per le cure del genere: e, all'infuori degli asili nei quali si curano le malattie mentali, io non conosco in Francia che un solo istituto, nel quale si potrebbe intraprendere con qualche probabilità di successo la cura di questa disgraziata... Ma essa costerebbe una quarantina di migliaia di franchi alla vostra borsa, qualora voi voleste strappare questa infelice al suo destino...

Anita rimase per alcuni istanti pensierosa.

Il professore Lejeune la osservava in silenzio.

— Se mi si affidasse il compito di vigilare su questa infelice — disse finalmente Anita — io consacrerei volentieri questa somma alla sua guarigione.

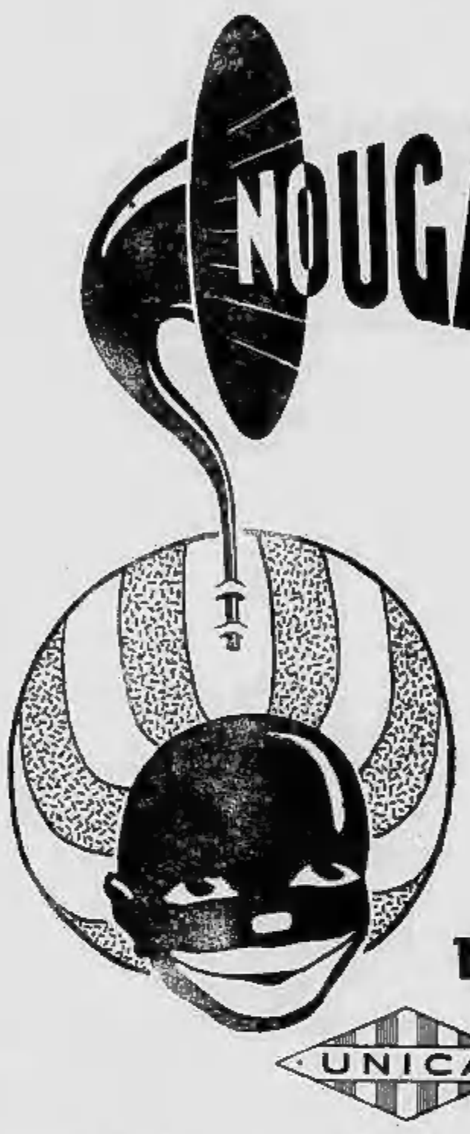
— Questa decisione onora il vostro senso di carità, signorina — rispose il professore Lejeune. — Qualunque sia lo spirito che la detta, io non posso che inchinarmi dinanzi ad essa. L'istituto al quale alludevo poco fa è la Casa di salute del professore Dubois, a Bretigny-sur-Orge. Egli ha realizzato delle cure veramente miracolose, se si può usare questa parola in materia scientifica. Se voi lo desiderate, io posso darvi un biglietto d'introduzione per il professore Dubois...

— Ve ne ringrazio, dottore — disse Anita.

— Aggiungo che non credo che vi si rifiuterà il favore che voi domandate di occuparvi di questa donna, sebbene, stando a ciò che avete dichiarato, voi non siate nè una sua parente, nè una sua amica...

(Continua).

J. 293



NOUGATINE

Disegno eseguito da un radio-amatore: dove c'è radio c'è Nougatine, cioè una unica felicità.....

Nougatine
caramella croccante
UNICA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO pellicole gillies, articoli rappresentati, confetteria Bas. Torino, corso Vittorio, 80 (Diramamento). 468

BRACCIALI completi di polsini, dimensioni normali vendonsi. Corso Francia, 97 bis.

COMPRENEI materiale dentellière Bocchiera intelaio legnami lamiere. Tesio Filippo, Pancalieri. 12218

INCUBATRICE quaranta uova regala abbonati «Giornale Allevatori» Casale. Chiedere programma. 1158

RETTIFICATRICE universale, bedrinsimo stato vendo occasionissima. Botto, Ascoli, 11.

TORNI, pialatrici, fresatrici, trapani, vasto assortimento macchinario. Cappabianca, Racconigi, 52. 11427

UOVA del giorno per ammalati, convalescenti. Via Torino, 10. 12647

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18

ABILI rettificatori per lavorazioni in serie cercansi. Via Orosei, 20. 3448

A chauffeur, desideroso crearsi posizione sicura, indipendente, disponga modesto capitale, offresi avviatissimo, unico autoservizio piazza provincia. Avalle, Nizza, 128, Torino. 68270

ASSUMONSI abili operai carrozzeria. Via Bruni, 4. 3460

AZIENDA importante cerca ragazzo quattordicenne licenza complementare, dattilografo. Scrivere cassetta 96 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1057

DERGASI abile pellettatrice. Rivolgersi Portinaia, via Vanchiglia, 2 bis. 63077

DERGASI veloce dattilografa, pratica lavori ufficio e contabilità. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 104 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1021

DINAMICO, recente laurea, cerca stabilimento metallurgico. Scrivere, indicando posti occupati, pretese e referenze, alla cassetta 105 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFIA 12 mensili, limite quattrocinque giorno, orario a scelta. Scrivetevi lavori Corsi feriali e festivi, diurni e serali di: Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. — Scuola Moderna — via Venti Settembre, 71, Telefono 40-336.

IMPORTANTE Società cerca signorina esperta contabile. Scrivere, specificando posti occupati, pretese e referenze, alla cassetta 108 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1022

SIGNORINA stenodattilografa praticissima corrispondenza commerciale conoscenza lingue contabilità cercasi subito. Scrivere cassetta 76 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63331

SOLLECITATORE tecnico officina meccanica cerca importante stabilimento. Scrivere con referenza cassetta 26 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34030

VIAGGIATORE, capace, volenteroso, gagliardo richiesto stabilmente serio, importante Ditta. Scrivere cassetta 864 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1067

Domande d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 6

ABILE tornitore, progettista attrezzature serie, serali, festivi Portunato, Tripoli, 52.

CHAUFFEUR due anni pratica, 24 tecnica, occuperebbesi anche ufficio, frutticultore villa, massimi referenze, cauzione immobiliare. Scrivere cassetta 17 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34060

DISEGNATORE meccanico diplomato scuola industriale Quintino Sella, Biella, esperto progettista pratico lavori impianti e manutenzione offresi. Recasi ovunque anche estero. Scrivere cassetta 79 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63337

DECMETRA ventinovenne undici anni pratica importante ditta industriale, ottime qualità tecnico morali, serietà assoluta, scopo migliorare offresi impiego stabile oppure collaborazione ufficio tecnico, rappresentanze. Scrivere cassetta 35 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34029

GIOVANE diplomatosi recentemente licenza complementare pratica ufficio, conoscenza contabilità, stenotattilografo, serie referenze impiegherebbesi. Mosso, via Nizza, 12. 68371

GIOVANE diplomato chimico provvisto analista pratico cauteggio libero militare impiegherebbesi ovunque info pretese, referenze primarie. Scrivere cassetta 36 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3003

SIGNORA giovane seria abile stirare e cucire occuperebbesi pomeriggio presso distinta famiglia. Serie referenze. Scrivere cassetta 85 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

CEDESI negozio vasto volendo alloggio annesso unico, lunga locazione, affitto minimo, giornalaio, San Donato, 41. 6303

CEDO centrale, premiato negozio stivali, gambali, estensibile cilindri. Corso Vittorio, 53. 1001

CERCO lire 5 mila per solo mesi sei, garanzia su stabili. Scrivere Orilia, via Porta Palatina, 9. 63351

FARMACIA trentennale, unica, quattromila abitanti, paese villeggiatura, proprietà cedesi, quarantamila, utile ventimila. Zanini, Mentana, 3, Genova. 1045

NEGOZIO biancheria, grande, retro, mobilio, vetrina, ricevuta San Secondo, 29.

OFFICINA piccola, avviatissima rimettesi causa grave malattia. Poco rilievo, lavoro continuo. Occasionissima. Rivolgersi Ing. Rocca, via Carlevaris, 14. 1001

PRIMARIA azienda tipografica cedesi, offresi combinazione società con parte capitale. Impegnino. Scrivere cassetta 55 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63257

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANCHE mezzi terreni fabbricabili grandi e piccoli lotti Borgo S. Donato Galimi, corso Peschiera, 165. Telefono 21-09. 1063

CASA civile reddito costruzione (90 corsi di camere, negozi, fosso, cilindri, Carlo Alberto, 40. 12710

CASA civile 32 camere, reddito netto 10 %, vendesi esclusi mediatori. Scrivere cassetta 210 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROFESSORE acquista, contanti casa civile centrale. Istituto, Carlo Alberto, 40. 12711

VIA Principessa Clotilde, casa-palazzina quintale, 30 vani, 100.000 reddito. Po, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI camera, cucina, quattro cinque camere vuote. Corso Vittorio, 73. 1038

AFFITTANSI 10 aprile trecento cinque ambienti eleganti pianterreno rialzato, ottimo. Via Cibrario, 5 (traversata Vittorio fresco (portici). 3001

AFFITTANSI ad industria chimica, ampio locale, laboratorio, con uffici. Ponte Mosca, 31. 12721

AFFITTASI negozio d'angolo 6 vani, ritirato portinaia, via Bertodet, 28. 63315

BERGAMI locali uso uffici magazzini anche interni minimo quattrocento metri. Telefonare 21-110. 3360

LIGERI subito due locali interni pianterreno per ufficio, magazzino. Telefono, Mercurio, ritiro subito. Portunato, Beccaria, 9.

NEGOZIO vicino corso Vittorio affittasi. Scrivere cassetta 216 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3360

VENDO alloggio sei vani, p. 1°, condotta moderna, Portunato, Corso Angelo, 7. 1067

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI per distinta signora quartierino camera con uso cucina, Banchieria propria. Scrivere cassetta 27 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6330

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, pellicce, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, Cianonovo. Telefono 20-302. 1067

A A A A A A A Altissimi prezzi acquisto gioielli di valore vendo, camilla. Oreficeria, via Roma, 31 ter, davanti Cinema Ghersi.

ABITI soprabiti calzature indumenti militari, oggetti diversi compro, vendo. Monti, Stampatori, 10. 63074

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, disinfezioni lana bianca, materassi lana, confezioni lire.

ABBONDANTISSIMO Emporio Mobili prezzi convenientissimi. Mobilio, Giuseppe Verdi, 9: camere matrimoniali pallissrecamiche, cassapanca, pranzo noce, cristallo, letti sellano, reti metalliche elettromeccaniche, guardaroba, cristalliere, scrivanie, librerie, armadiere, salotti, affidamo alle rateazioni.

BAGNI, Stabilimento, camere complete di lusso e comuni, Bertodet, Ponte Mosca, 25.

CODERI, migliori offerte, guardaroba legno 20+5 copertura stoppini. Rivolgersi Nuovi Citta, strada Pellerina. 12001

COLUMBIA fonografi parlanti, dischi rivoluzionari, riparazioni, vendita rateali. Dorosi, via Maria Vittoria, 40. 31709

EBANISTA serie decorazione sala pranzo Cinquecento Fiorentino, Piazza Carlina, 6.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Filatella Mazzini, 45. 12677

PREZZI inimitabili camere lusso, cotonni, saloni, pochi divani, garantito, mobili. Bosco, Torricelli, 52. 12703

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI piazzisti viaggiatori rame sanitario e radiatori, dattilografa. Dottor Montalti, Principe Tommaso, 1. 6324

CERCANSI rappresentanti per vendita olio ai privati. Scrivere casella postale 20, Oneglia. 1050

CERCANSI serii rappresentanti vendita olii e saponi. Fratelli Schiva, Oneglia. 1250

COLLE istantanee-tassine. Importante fabbrica estera cerca rappresentante bene introdotto commissionari per Torino ed eventualmente Piemonte. Scrivere cassetta 902 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1030

DISTINTI piazzisti domiciliati in Alba, Vercelli, Omegna, Novara, dispongo visitare famiglie articolo grande utilità, troverebbero ottima occupazione presso importante Ditta. Scrivere cassetta 29 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33060

IMPORTANTE fabbrica lampade per automobili cerca solerte serio rappresentante, ben introdotto presso Case automobilistiche e migliori garagisti e rivenditori. Rivolgersi cassetta 1 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1040

SERIO rappresentante abbinamento La serie cerca medio casa privati. Scrivere cassetta 90 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63330

RAFFREDDORI - TOSSI
BRONCHITI CATARRI
GOUDRON GUYOT
(Ostruzione Guyot)
LIQUORE - CAPSULE
PASTA PETTORALE
Esigere il vero GOUDRON GUYOT

Tutti questi prodotti portano l'etichetta a tre colori, violetto, verde, rosso e l'indirizzo della
Maison FRERE
19, Rue Jacob
PARIGI
Deposito Generale:
Maison FRERE
6, Via L. Bertelli
GORLA (Milano)
In vendita in tutte le Farmacie

MAMME
abbiate cura del delicatissimo stomaco dei vostri bambini
La PASTINA GLUTINATA
BUITONI
è l'alimento che vi dà ogni garanzia

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Previene, cura la STITICHEZZA e sue conseguenze
Il principio attivo dell'EUCHESSINA « idrossifitalofenone » gode universale reputazione e la fiducia dei più celebri medici, che la prescrivono costantemente per combattere la stitichezza, che irritano il tubo gastro-enterico nè i reni.
La dolce EUCHESSINA presa regolarmente purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro-enterico.
STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO

PRIMA DEL CAFFÈ
prendete un cucchiaino di *Magnesia S. Pellegrino* ed avrete assicurato il benessere per la giornata
MAGNESIA S. PELLEGRINO

Sono in vendita
PISELLI
FAGIOLINI
SPINACI
al naturale
CIRIO
Prezzi mitissimi
DALMONTE ACME MILANO

BLENORRAGIA
SCOLÒ
cura rapida, radicale, indolore
Dott. P. GAZZONE - P. Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna, 1922-26
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separata

MALATTIE SESSUALI
SIFILIDE VENERE PELLE
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. GABALLENO, via XX Settembre, 64, p. 2°
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 20 Fest. 9 alle 12.

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - RISANAMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Sconto n. 1
Via Pô, VENTI
Feriali: ore 11-13; 16-17; 18-20 - Fest. 11-13.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 12bis. Ore 13-15, 18-20 sost. 19-20
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Chiari, Scolo, Gocc.-Mi
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO 5
Via Saluzzo
SIFILIDE
Ore 13-15 e 19-20
Richiami per corrieri

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame Sangue Dr. Sinopoli
VIA BAGNO, 12 (Porta Nuova)
Locali separati — Orario continuato ore 10-12

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Mazzitavilla - Via Nizza, 17
Ore 13-15 e 17-21

LEVATRICE PREMIATA BELTRAME
via S. Domenico vic. Vanchiglia anche gior. festivi

Anno 63 — C. C. colle Poste — TORINO, Martedì 26 Febbraio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 49

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Premuge non fecisse

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, tariffata di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,80 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali partire di testo L. 1, ultima pagina, L. 0. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la crociera - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea esatta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli inserti che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini convoca la prima Assemblea quinquennale del Regime

e insedia il Gran Consiglio nel suo nuovo ordinamento costituzionale

Il telegramma di devozione al Re e il saluto alle Camicie nere - La relazione del Duce sul trattato italo-vaticano

Democrazia autoritaria

Per la prima volta nella storia dei popoli e degli Stati, avviene che a un Capo sia possibile convocare tutti i rappresentanti della vita politica, militare, economica e intellettuale di una nazione. Per la prima volta nella storia del Fascismo, Mussolini riunisce intorno a sè tutte le forze politiche, militari e sindacali dello Stato e della Rivoluzione. Non v'è mai stata assemblea, nè rassegna di rappresentanze, nè convocazione di Stati Generali, in nessuna democrazia, in nessun regime rappresentativo o assoluto che possa paragonarsi a questa prima assemblea quinquennale del Fascismo. L'ideale democratico di Franklin, che sognava di potere adunare sul libero suolo d'America, in liberi ordinamenti, tutte le forze del giovane popolo di oltre Atlantico, si realizza per la prima volta nell'Italia di Mussolini. Il Fascismo — tale fu la conclusione del discorso dell'Ascensione — non può essere se non una democrazia autoritaria, in cui tutte le energie possano liberamente muoversi e svilupparsi, entro lo Stato. Una visione unitaria della vita italiana regola il formarsi di questo nuovo ordine, in cui si ammanno in sistema i nuovi rapporti tra società nazionale e Governo. Alla base della democrazia mussoliniana non sta l'oscuro senso della soggezione di un popolo alla ferrea volontà di una dittatura: ma la coscienza di una libera dipendenza attraverso la rappresentanza gerarchica della Nazione costituite in regime, alle quali un Capo, fondato al potere da una rivoluzione di popolo, detta giuste leggi secondo le nuove necessità che i tempi creano e impongono.

L'ordine fascista realizza, per la prima volta nella storia dell'Europa moderna, l'equilibrio tra la volontà di un Capo e le aspirazioni di un popolo. L'antica massima, che l'autorità scende dall'alto e la fiducia sale dal basso, trova in una giustificazione moderna in questa democrazia autoritaria che Mussolini regola e conduce col suo umanissimo senso delle misure e dei rapporti.

Su le forme di questa democrazia sono le rappresentanze gerarchiche spontaneamente sorte dal travaglio rivoluzionario del popolo italiano, la garanzia del nuovo ordine in cui la coscienza della libertà trova il suo primo fondamento nel senso della gerarchia, e nella equità e nella serena fermezza di Mussolini. A Lui guardano ormai tutti gli italiani; a Lui, iniziatore e garante di una nuova tradizione civile, affida le sue fortune questa serena Italia, dove per legge naturale e storica ogni rivoluzione dà forza viva ai costumi e agli istituti antichi, e crea spiriti e ordinamenti nuovi dal felice incontro della volontà popolare con la saggezza di un Capo.

Il grande convegno

Roma, 25 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha convocato la prima assemblea quinquennale del Regime in Roma per domenica 10 marzo, anno VII, alle ore 16. Interverranno i membri del Governo e del Gran Consiglio, i Marescialli d'Italia, il Grande Ammiraglio, i generali di Armata, gli ammiragli di Armata, i generali comandanti di Corpo d'Armata, gli ammiragli comandanti in capo dei Dipartimenti marittimi, gli ammiragli di squadra, i comandanti di squadre navali, i generali di squadra aerea, di divisione e di brigata aerea, i comandanti di zona della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, il Governatore di Roma, i Prefetti, i Senatori fascisti, i candidati politici alle elezioni plebiscitarie del 24 marzo, i segretari federali del Partito Nazionale Fascista, i consoli della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e di specialità, i Podestà dei capoluoghi di provincia, i presidenti dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, dell'Ente Nazionale della Cooperazione, dell'Unione Nazionale degli Ufficiali in Congedo, dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi, dell'Associazione Nazionale Combattenti, del Gruppo delle « Medaglie d'oro », dell'Istituto del Nastro Azzurro, dell'Associazione Nazionale dei Volontari di guerra ed i presidenti delle relative organizzazioni provinciali, i Segretari dei Sindacati provinciali delle tredici Confederazioni sindacali, i Segretari dei gruppi universitari, professori e studenti fascisti, i rappresentanti provinciali delle Associazioni dipendenti dal Partito Nazionale Fascista (maestri, ferrovieri, postelegrafonici, pubblico impiego), i presidenti delle Federazioni sportive nazionali ed i presidenti degli Enti sportivi provinciali fascisti, le rappresentanze dei Fasci femminili ed i direttori dei quotidiani e settimanali fascisti ».

I cattolici organizzati

invitati a votare la lista nazionale

Roma, 25 notte.

Il periodico mensile della Federazione italiana degli uomini cattolici pubblica la seguente nota:

« Il 25 marzo avranno luogo le elezioni generali col nuovo sistema della lista unica per la formazione del Parlamento, che fra i primi suoi atti dovrà ratificare il patto di Conciliazione. Il fatto che l'Azione Cattolica e le sue organizzazioni non sono comprese tra quelle considerate nell'articolo 51 del decreto approvante la nuova legge elettorale e chiamate a designare i candidati, può fare sorgere il dubbio che gli organizzati nostri debbano disinteressarsi della cosa. Invece se le organizzazioni dell'Azione Cattolica non partecipano alle lotte elettorali politiche « specialmente » quelle per le candidature, non devono i cattolici organizzati disinteressarsi della vita pubblica nè che sul terreno elettorale.

« Come cittadini — scriveva il Santo Padre all'Episcopato della Lituania — non si può vietare loro di servirsi dei diritti civili e del suffragio, senza però che l'Azione Cattolica intervenga direttamente come tale. Essi mancherebbero ad un grave dovere se non si interessassero secondo le loro forze delle questioni politiche, delle città, delle provincie e dello Stato, tanto più che come fu detto da Leone XIII nell'enciclica « Immortali Dei » i cattolici sono tenuti dai precetti della loro religione ad amministrare onestamente e fedelmente. Se i cattolici stanno inoperosi, la direzione della cosa pubblica è facilmente presa da quelli le cui opinioni non danno grandi speranza di salvezza ».

« Questi dettami rimangono inalterati e trucciano con evidente chiarezza la via da seguire e il dovere da compiere nell'interesse superiore della religione e della patria. I popoli si hanno le istituzioni che si meritano; l'apatia è stata e sarà sempre vittima di se stessa. Le istituzioni intanto sono e possono divenire buone in quanto i buoni si adoperino a renderle tali. Il bene nel campo sociale si fa appunto in tal modo ed i cattolici devono essere i primi a compiere il bene anche in tale campo ».

Il Comitato di coordinamento per la legislazione del lavoro

Roma, 25 notte.

Si è riunito a palazzo Chigi il Comitato permanente di coordinamento per la legislazione internazionale del lavoro. Il Comitato ha preso in esame la relazione sui lavori compiuti dalle diverse sottocommissioni che erano state incaricate di studiare alcuni argomenti ed ha approvato i lavori predisposti dall'ufficio di segreteria, allo scopo di facilitare le relazioni con le organizzazioni internazionali, dando disposizioni opportune per la preparazione tempestiva del contributo dell'Italia in relazione alla partecipazione della prossima conferenza del lavoro.

Il principe Mario Colonna

comandante dei moschettieri di Mussolini

Roma, 25 notte.

A comandante dei moschettieri di Mussolini è stato nominato il principe Don Mario Colonna, fratello secondogenito del principe senatore Don Prospero Colonna già sindaco di Roma.

Don Mario Colonna, che ha il grado di capomanipolo, fu ferito a piazza Venezia nell'ottobre 1926 e cioè prima del suo ritorno a Roma, immediatamente ed intelligente segretario del Fascio di Londra.

La sua nomina è stata accolta con vivissima simpatia tra i fascisti che vedono elevato al delicato incarico uno dei più bei nomi dell'aristocrazia romana.

La prima seduta a Palazzo Venezia

Imponente manifestazione di popolo

Roma, 25 notte.

Il Gran Consiglio nazionale del Fascismo ha iniziato questa sera i lavori della prima sessione dell'anno VII insediandosi a palazzo Venezia. La solennità della circostanza è stata sottolineata da una spontanea manifestazione dei fascisti romani i quali insieme a gran folla di cittadini di ogni categoria hanno voluto testimoniare ancora una volta al Capo del Governo la loro devozione e ammirazione, confermando contemporaneamente al Gran Consiglio, all'inizio della sua seconda fase di attività, quel consenso caldo e vibrante che dal 1922 a oggi lo ha accompagnato nella sua intensa azione per le conquiste della Rivoluzione. Le adunate sono avvenute tra le 19 e le 21 nelle sedi rionali del Fascio di Roma. Usciti dagli uffici, dai negozi, dai cantieri, i fascisti si sono raccolti intorno ai gagliardetti delle rispettive sezioni e hanno mosso inquadrati militarmente ai canti degli inni, verso piazza Venezia. Similmente hanno fatto i combattenti della Federazione di Roma, i dipendenti dello Stato, del Governatorato, delle aziende statali e gli iscritti ai sindacati. Sebbene senza alcuna preparazione, l'avviso della convocazione è stato diramato stasera a tardissima ora, la manifestazione è stata veramente grandiosa.

I cortei

I cortei hanno cominciato a raccogliersi a piazza Venezia poco dopo le 21. Alle 21.30, la grande piazza appare gremita. Palazzo Venezia è guardato dai moschettieri del Duce, schierati ai lati dell'ingresso, in servizio d'onore. Militi fascisti, metropolitani e carabinieri tengono sgombre le immediate adiacenze allo scopo di lasciare libero il passaggio alle automobili.

Il palazzo delle Assicurazioni di Venezia con la sua sfarzosa illuminazione mette una nota di vivida luce sulla grande adunata. Dai balconi della Confederazione dell'industria in mezzo e ai lati dei due enormi fasci illuminati una folla di gente assiste e acclama all'arrivo delle squadre. I gagliardetti e le fiamme si schierano subito dietro i cordoni. La banda dei tranvieri del Governatorato, presenti in densissima schiera, suona *Giovinezza*.

Mano a mano che la folla si infittisce arrivano le autorità cittadine. Primissimi i promotori della manifestazione: il console Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, insieme al direttorio; la medaglia d'oro Ulderico De Cesaris, presidente della Federazione provinciale dei combattenti; l'onorevole Bifani, segretario dei Sindacati dei lavoratori; l'avvocato Lusignoli, segretario della Associazione del pubblico impiego, e il senatore Baccelli della provincia. Poco dopo le nove e trenta arriva il sottosegretario agli Interni Michele Bianchi, quadrumviro della Marcia su Roma, il quale riconosciuto e acclamato al suo passaggio in automobile risponde con il saluto romano alla manifestazione della folla. Arrivano quindi a breve distanza di tempo l'uno dall'altro Ciano, Grandi, Volpi, Teruzzi, Martelli, Forges-Davanzati. E' poi la volta del Segretario del Partito S. E. Augusto Turati che è accolto con caldi applausi e con grida rituale di *Viva Turati!*

Il Segretario del Partito prima di affacciarsi al portone di Palazzo Venezia riceve l'omaggio delle autorità presenti con le quali — e particolarmente col console Guglielmotti e con la medaglia d'oro De Cesaris — si intrattiene a cordiale colloquio osservando la grande massa di popolo raccolto nella piazza.

Con l'avvicinarsi dell'ora fissata per l'inizio della seduta, gli arrivi dei partecipanti alla storica riunione si fanno sempre più frequenti. Le automobili si susseguono l'una dietro l'altra. Ecco Farinacci cui succede il ministro Mosconi. Il sottosegretario alla Presidenza on. Giunta giunge insieme con l'on. Alfieri, presidente dell'Ente della Cooperazione. Qualcuno giunge a piedi e indugia lungo il percorso ad ammirare il magnifico colpo d'occhio della piazza gremitissima.

Arriva il Duce

Mancano cinque minuti alle dieci quando, dominando il clamore dei canti e delle musiche, uno scroscio fragoroso di applausi si inizia dal corso Umberto: l'automobile del Duce è sbucata nella piazza. L'annunzio si propaga rapidissimamente e prima ancora che la macchina sia ferma giunge a Palazzo Venezia una ovazione formidabile si leva. E' una tempesta di applausi, di grida, un agitare gioioso di cappelli, di fazzoletti, di gagliardetti e di bandiere. L'invocazione *Duce* si alza di quando in quando dal frastuono. Il Capo del Governo scende lestamente dalla macchina seguito dai consoli Chiavolini che lo accompagna. Agile e sorridente il Duce invece di inoltrarsi subito il portone di palazzo Venezia si volta verso la folla e indugia sui moschettieri alcuni istanti a guardare il magnifico spettacolo e risponde con il saluto romano alle ovazioni prorompenti da ogni lato. Quando il Duce dopo aver percorso l'androne tra la doppia ala di moschettieri irreprensibili sull'attenti è scomparso nell'interno del palazzo, l'applauso non cessa per questo. Tutti seguitano a reclamare il Duce a gran voce scandendo la breve parola con ritmo cadenzato e guardano in fiduciosa aspettazione le grandi finestre del salone centrale, attraverso le vetrate del quale si profilano i cavalieri e le macchine dei fotografi. Ed ecco che a un tratto l'attesa generale è appagata. Una mano apre le finestre e il Duce solo esce sul balcone e si affaccia alla balaustra. Una nuova grande ovazione lo accoglie. Mussolini assiste per qualche minuto al disfrenarsi di questa ondata di entusiasmo. Saluta a lungo romanamente, poi si ritira.

Il Gran Consiglio inizia i suoi lavori.

Il comunicato ufficiale

La seduta si è protratta oltre la mezzanotte. Alla fine è stato diramato il seguente comunicato:

« Questa sera, alle ore 22, ha avuto inizio a Palazzo Venezia, nel salone del Mappamondo, la prima seduta della Sessione del Gran Consiglio. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, meno S. E. l'on. Rocco e l'on. Marsaglia, assenti giustificati. L'ingresso di S. E. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, è stato salutato da una lunga, vibrante acclamazione. Subito dopo l'appello fatto dall'on. Turati segretario del Gran Consiglio, S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha rivolto un saluto a tutti i membri del Gran Consiglio, esprimendo la certezza che l'alto consesso saprà compiere proficuo lavoro per le fortune della Patria e per la marcia della Rivoluzione.

« Dopo di ciò, l'on. Turati ha dato lettura dei seguenti due messaggi che il Gran Consiglio ha approvato in piedi, tra vivi applausi:

« Al momento di iniziare i suoi lavori, il Gran Consiglio del Fascismo invia l'espressione della sua indefettibile devozione a S. M. il Re d'Italia.

« Il Gran Consiglio, nella sua nuova formazione di organo supremo della Rivoluzione fascista, inizia i suoi lavori rivolgendo un saluto ai Caduti fascisti, alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, alle Camicie Nere di tutta Italia e del mondo, e in particolar modo agli Avanguardisti ed ai Balilla ».

« Indi S. E. il Capo del Governo ha fatto un'ampia relazione sull'accordo fra lo Stato e la Santa Sede. In un discorso durato due ore, il Duce ha letto e commentato i testi dei recenti accordi con il Vaticano. La relazione del Duce è stata ripetutamente interrotta da applausi e salutata alla fine da una triplice, vibrante acclamazione.

« La seduta è stata tolta alle ore 24 e rinviata a domani sera per la relazione che S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo farà sulla politica generale interna ed estera ».

Molta folla ha sostato in piazza Venezia, in attesa che il Gran Consiglio terminasse la seduta. Quando il Capo del Governo è uscito, è stato nuovamente fatto segno ad una entusiastica dimostrazione.

La nuova lista dei senatori

Roma, 25 notte.

Domani mattina verrà pubblicato il gruppo della terza ed ultima lista dei nuovi senatori. Come è noto, in essa saranno comprese personalità della scienza, dell'arte e della produzione.

Alto encomio di Mussolini

agli alpini ed artiglieri da montagna

Roma, 25 notte.

Il Capo del Governo, Ministro della Guerra, ha indirizzato al tenente generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine, il seguente telegramma:

« Ho seguito il corso delle esercitazioni invernali delle truppe alpine. Anche in questa eccezionale rigida stagione battaglioni e batterie hanno riconfermato l'elevato loro spirito e la loro riconosciuta bravura. Le dure prove sostenute, lo slancio e la tenacia con le quali essi hanno affrontato l'estrema avversità degli elementi e vinto le difficoltà del movimento e della vita in montagna in questa epoca sono in tutto degne delle ottime tradizioni del corpo. Esprimo a tutti, ufficiali e soldati, il mio vivo encomio. Questo encomio sia messo all'ordine del giorno ed affisso all'ingresso di ogni caserma di alpini e di artiglieria da montagna ». (*Stefani*).

I padroni di casa di Trieste

rinunciano a qualsiasi aumento

Roma, 25 notte.

La Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia ha avuto comunicazione dal Commissario per l'Associazione territoriale dei proprietari di fabbricati di Trieste dott. Pietro Gerin, che essendosi, per intervento del Prefetto, del segretario federale e della stessa Associazione di Trieste, riunita una Commissione di esperti per esaminare la convenienza di elevare la media dei fitti per gli alloggi, i delegati della Associazione dichiaravano di rinunziare per il futuro anno locativo 1929-30 a qualsiasi aumento.

Il contratto per i tipografi

Roma, 25 notte.

Stamane al Ministero delle Corporazioni sono proseguite le discussioni per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro per i tipografi dei giornali. La discussione, improntata a profondo spirito di collaborazione, ha portato al l'accordo su alcuni punti più essenziali del contratto.

Secca smentita a Nitti

dell'organo vaticano

La lettera d'un ex-ambasciatore francese

Roma, 25 notte.

Il signor Allizé, già ambasciatore di Francia presso il Vaticano, a proposito di talune precedenti dalla Opposizione romana e delle conversazioni e degli scambi di vedute che egli avrebbe avuto come ministro di Francia in Baviera col presidente del Consiglio bavarese sulla Questione stessa, ha indirizzato al « Giornale d'Italia » una lettera in cui è detto:

« Si annette troppa importanza a che nessun nuovo elemento di sospetto si introduca nelle relazioni tra la Francia e l'Italia perchè si lasci accreditare, per quanto di lieve conto, l'idea che anche durante la triplice alleanza la Francia prendesse contatti con potenze straniere per un possibile accordo nella eventualità di una riconciliazione dell'Italia e della Santa Sede. La verità è del tutto diversa. La conversazione a cui allude il vostro corrispondente fu da me avuta in parti assolutamente casuale ed isolata, senza alcun carattere ufficiale, senza alcuna idea premeditata da parte mia o quella di alcun altro iniziativa del Governo francese, il quale non mi sembra avere mai preso una qualsiasi posizione a proposito di un possibile allacciamento di rapporti normali tra le due Rome. Essa fu semplicemente una di quelle conversazioni accademiche nelle quali i diplomatici si compiacciono di discutere delle loro occupazioni professionali. Del resto, a mio parere, la soluzione della Questione romana non riguarda che l'Italia da una parte e dall'altra la Santa Sede e insieme i cattolici. Questi non dovranno volontaria che dal punto di vista religioso senza fare intervenire il loro giudizio nel riguardi delle questioni di carattere nazionale. In una parola, essi non hanno che da ricercare se l'accordo di San Giovanni in Laterano assicuri la libertà e l'indipendenza alla Santa Sede e se esso è atto ad impedire ogni ulteriore conflitto ed eventualmente ad assicurarne il regolamento. Questo ce lo dirà l'avvenire più e meglio che i testi dell'accordo. Fuori di ciò non vi sono che agitazioni sterili e vani propositi ».

Agitazione artificiosa stroncata

La lettera del signor Allizé, che intende togliere importanza politica ai colloqui che egli ha avuto in Baviera, taglia corto definitivamente a tutte le illegittime agitazioni artificiose create in Francia dall'accordo Italia-Vaticano, le quali pretendono di richiamarsi al sentimento del cattolicesimo per spingere avanti una polemica di pure carattere politico e di interesse nazionale francese, l'ambasciatore Allizé, francese, precisa che la Questione romana riguarda solo l'Italia da una parte e la Santa Sede e i cattolici dall'altra. Si può meglio dire che poichè i cattolici, quando sono veramente tali, non possono discutere le decisioni e gli atti del Pontefice, il loro giudizio è superfluo ed è interamente assorbito da quello del sommo gerarca della Chiesa cattolica. Infine l'ex-ambasciatore francese definisce « sterile e vana » qualsiasi agitazione che esca dal campo religioso. Con ciò egli dà la giusta aggettivazione alla nuova agitazione del suo paese.

A proposito poi di altre manifestazioni miranti in perfetta mala fede a sminuire l'importanza del Trattato del Laterano, è notevole questa « messa a punto » dell'organo vaticano nel riguardi del signor Nitti. In una intervista col « Quotidien », costui ha detto tra l'altro d'avere trattato lungamente con gli uomini più eminenti della Chiesa ma nessuno gli aveva mai parlato di ristabilire il potere temporale.

« Non sappiamo — scrive l'organo del Vaticano — che cosa il tratto esatto del *Quotidien* rechi di più o di meno e se mai lo vedremo. Ma ci sembra di poter notare subito che siccome Nitti, per accreditare i propri ricordi, li associa alle trattative con Crispi, proprio per questo si palesi tutta l'infondatezza delle asserite rinunzie della Santa Sede, Giacchè, di proprio sotto il pontificato di Leone XIII che si precisarono quei capisaldi per la soluzione della questione romana, che riaffermati inalterabilmente durante tutti i pontificati successivi, ebbero nella conciliazione, testè pattuita, la coerente e necessaria espressione, nella misura che parve al Santo Padre sufficiente ed equa allo Stato Italiano. Del resto il *Lavoro Fascista* giustamente chiede a Nitti come mai « se la Chiesa era disposta a tutto concedergli » nulla domandargli, l'accordo non sia stato da lui concluso ». E prima ancora, domandiamo noi, perchè non sia stato concluso da Crispi ».

La ferrovia vaticana

Stamane l'ing. Sella ha presentato alla direzione generale delle costruzioni del Ministero dei Lavori Pubblici i rilievi compiuti per il tronco ferroviario destinato ad unire la costruenda stazione vaticana col binario della linea Roma-Viterbo. I rilievi sono stati subito trasmessi agli uffici tecnici, che approntereanno entro la settimana il progetto di massima. Tra un mese saranno iniziati i lavori.

Anche stamane gli ingegneri vaticani Castelli e Derossi e l'ing. Maccari dell'ufficio del Governatorato hanno proceduto ad un accurato esame delle mura che cingono la Città Vaticana. Contrariamente a quello che è stato detto, le mura vaticane non presentano gravi lesioni. Si può dire che il solo tratto situato in via Aurelia è un po' danneggiato. I tecnici pontificî e l'ing. Maccari, dopo compiuto un sopralluogo al viale Vaticano sono entrati nei giardini ed hanno esaminato anche il lato interno delle mura. Hanno quindi discusso a lungo sui restauri da fare, restauri che, con molta probabilità, consisteranno semplicemente in lavori di sotto-murazione.

La *Tribuna* conferma la notizia che la manutenzione presso il Quirinale avrà sede nell'ex convento annesso alla chiesa dei Santi Apostoli. Si tratta di un immenso edificio che col palazzo Colonna forma un enorme isolato che va sino alla via Pilotta e nel quale oggi hanno sede i comandi del corpo di armata e della divisione ed il Circolo Militare. La Sanzionaria si stabilirebbe precisamente nei locali ai quali si accede da piazza Pilotta. I comandi militari che attualmente li occupano si trasferirebbero nell'ex-sede del Ministero della Marina in via del Portoghesi.

A cura della Segreteria di Stato del Vaticano copia dell'accordo firmato al Laterano è stata rimessa a tutti i cardinali ed ai primi apostolici e delegati apostolici che hanno funzioni semi-diplomatiche ed ufficiose, perchè ne prendano nota. La comunicazione è stata fatta in via assolutamente riservata.

Korosec ministro jugoslavo presso la Santa Sede

Un commento inglese

Londra, 25 notte.

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » dedica stasera una breve nota alla recente nomina di mons. Korosec, ex-primo ministro di Serbia e « leader » del partito cattolico sloveno, alla carica di Ministro di Jugoslavia presso il Vaticano. La nomina di un prelato cattolico romano ad inviato straordinario presso la Santa Sede, dice lo scrittore, è inconsueta se non addirittura senza precedenti. Essa può, nell'eventualità di serie divergenze tra il suo Governo ed il Vaticano, condurre ad una delicata situazione e ad un conflitto di doveri.

Alcuni circoli si chiedono se l'Austria non imiterà un giorno l'esempio del Belgrado inviando, in qualità di Ministro austriaco in Vaticano, monsignor Seipel, quando questi sarà stato liberato dalla carica che occupa attualmente.

Il Papa agli alunni del Seminario romano

Roma, 25 notte.

Stamane il Papa ha celebrato la messa nell'aula del Concistoro, presenti gli alunni del seminario romano maggiore e di quello minore. Dopo la messa il Pontefice ha ricevuto gli alunni nella sua biblioteca privata ed ha rivolto loro parole di incoraggiamento e di esortazione.

Un telegramma di De Rivera

« La più completa tranquillità regna in Spagna »

Londra, 25 notte.

Il *Daily News* di stamane pubblicava un telegramma inviatogli dal generale Primo De Rivera sulla situazione in Spagna:

« Ho già radiotelegrafato al mondo la verità sulla situazione in Spagna — diceva il generale. — Desidererei molto, tuttavia, insistere sul fatto che la più completa tranquillità regna nel Paese e che l'atteggiamento di Sua Maestà verso il Governo è di completa fiducia, e che il Re tiene nella più alta stima l'opera compiuta dal Governo per il bene della Nazione ».

Voci di accordi balcanici

La politica greca e l'Italia

Parigi, 25 notte.

L'*Agenzia Havas* continua a diffondere telegrammi annuncianti la conclusione di un accordo greco-jugoslavo contemplante il regime della zona jugoslava nel porto di Salonicco e della strada ferrata che conduce da questo porto a Gievgheli, accordo che firmerebbero tra pochi giorni a Ginevra Karapanos e Cumanudis.

Queste notizie (pur senza escludere che qualcosa di vero esse possano contenere) contrastano singolarmente con le dichiarazioni che un membro dell'attuale Governo serbo faceva solo pochi giorni addietro al corrispondente di un giornale di Atene:

« Per parlare sinceramente — diceva l'uomo politico — debbo confessare che nei circoli militari del « chauvinisti » di Belgrado domina, in generale l'opinione che nè Nincic, nè Venizelos hanno ben posto le questioni greco-serbe, perchè Nincic ha chiesto molto e Venizelos non ci ha dato nulla. La convenzione conclusa nel 1923 tra Serbia e Grecia costituisce un semplice progetto di futuro regolamento. Il protocollo Venizelos-Sciumenkovic (1928), approvato anche da Marinkovic, non dice nulla. Voialtri greci siete un popolo pratico e dovete applicare in tal caso il « do ut des »; invece del patto che ci offrite di concludere, accetta le conclusione di un trattato di alleanza. Venizelos venne da Roma a Belgrado. Egli ci trovò in una cattiva situazione interna e ci pose il coltello alla gola. Noi abbiamo creduto che da uomo politico sensato avrebbe compreso che bisognava darci qualcosa. Invece non ci ha dato nulla ».

Vero è che, dopo il passaggio di Venizelos da Belgrado si sono prodotti vari fatti nuovi, tra l'altro il viaggio ad Atene del ministro ellenico presso il Governo serbo, Polychronidades, e del capo del dipartimento degli accordi al Ministero degli Esteri jugoslavo, Subevitc; ma tali viaggi vennero presentati ad Atene come segni visibili dell'inizio dei negoziati tra i due Governi e non già come prodromi della loro conclusione. In ogni caso le notizie diffuse dall'*Agenzia Havas* implicherebbero che l'accordo raggiunto si limiti alla questione del porto e della ferrovia, a cui forse dovrebbero aggiungersi quella della dogana, del servizi postali e dei servizi veterinari. E' quindi ormai fuori di causa la speranza francese di indurre Atene e Belgrado a stringere una alleanza capace di mettere in isbieco i patti del risultati del patto italo-greco. I circoli macedoni all'estero, che seguono con la massima attenzione la politica serba, sono d'avviso che mai lo stato attuale delle cose, un vero patto greco-jugoslavo sia impossibile, e che la base della politica ellenica nei Balcani continuerà, anche all'indomani della firma della Convenzione di transito con Belgrado, ad essere l'amicizia con l'Italia.

In questi medesimi circoli regna molto scetticismo anche a riguardo della possibilità di un sincero ravvicinamento serbo-bulgaro. L'opinione bulgara si mostra oltremodo riservata e non vuole accogliere gli approcci serbi, se non con estremo scetticismo. Prova ne sono i commenti asciutti e svogliati con cui i giornali di Sofia accompagnano la notizia della « riapertura » della frontiera. L'indomani stesso della pubblicazione del comunicato ufficiale che annunciava il fatto, varii giornali si affrettarono a precisare, sulla fede di informazioni giunte dalla frontiera stessa, che nessuna modificazione era stata apportata al regime eccezionale in vigore. Si è che Belgrado non ha affatto rinunciato per ora alla sua domanda di [illegible] dal[illegible] l'Europa.

la stampa, garanzie che dovranno sostituirsi alle « misure di sicurezza » che essa promette di abrogare. Il fatto stesso che questa abrogazione non deve avere luogo se non dopo che la conferenza di Pirot avrà determinata la natura di queste « guranzie speciali », indispone l'opinione bulgara al punto da rifiutarsi di credere al successo della conferenza stessa. Nulla di più probabile, dunque, sempre secondo i circoli macedoni, che la riunione di Pirot abbia la medesima sorte di quella di Nisch.

Ma a Parigi, sdegnando queste previsioni pessimistiche, gli sforzi per ravvicinare le due capitali, continuano imperterriti.

L'eventuale firma della convenzione greco-jugoslava darà loro novella esca.

C. P.

IL CONVEGNO DI PIROT

Oggi incominciano i lavori

in un'atmosfera di reciproca ostilità

Belgrado, 25 notte.

Oggi, nel palazzo comunale di Pirot, città serba presso il confine bulgare, si sono incontrati per la prima volta i delegati bulgari e quelli jugoslavi, allo scopo di regolare la questione del transito e le misure di tutela della linea di confine. I presidenti jugoslavo e bulgaro hanno espresso la speranza che i lavori della Commissione mista siano coronati da successo. La Commissione comincerà domani l'esame delle questioni pendenti.

Il *Vreme*, organo di Nincic, nota che il convegno di Pirot è una chiara manifestazione della volontà di Belgrado e di Sofia di liquidare i vecchi dissidi, e soggiunge che, qualora i bulgari dimostrino di nutrire le stesse intenzioni che animano i jugoslavi, si può prevedere che i rapporti futuri tra i due paesi diverranno assai migliori. Purtroppo, nota il giornale, le trattative di Pirot non trovano un'atmosfera di fiducia, perchè parte della stampa bulgara ha già incominciato ad assumere atteggiamento ostile.

Circa l'accordo con la Grecia, che questa stampa dà ormai per sicuro, lo stesso giornale constatava che la stampa greca, durante la discussione per l'accordo sulla libera di Salonicco e sulle questioni riferentisi allo sfruttamento della stessa, si è abbandonata ad intrighi di ogni sorta, riuscendo ad intorbidare le acque.

L'ex-organo degli agrari serbi, il *Novosti*, afferma che l'accordo sarà firmato a Ginevra tra Karapanos e Cumanudis, i quali si recherebbero colà in occasione della prossima seduta del Consiglio della Società delle Nazioni.

L'albanese Vuciterna

espulso dalla Cecoslovacchia

Praga, 25, notte.

L'albanese Zika Vuciterna, il quale il 30 novembre scorso aveva ucciso nell'aula della Corte di Assise di Praga lo studente Alcibiade Bebi (assassino a sua volta del ministro albanese a Praga, Cena Bey) e aveva ferito il giornalista italiano Del Vecchio, è stato oggi rimesso dalle carceri. Infatti gli psichiatri hanno dichiarato che Vuciterna usì in un momento di demenza. Egli sarà espulso dalla Repubblica cecoslovacca.

Un incendio al Palazzo di Giustizia

di Bruxelles

Bruxelles, 25 notte.

Il Palazzo di Giustizia, che sorge in un punto elevato, a mezzogiorno della città, è stato parzialmente distrutto da un incendio. Dell'archivio contenuto nell'edificio non si è potuto salvare nulla. Il palazzo in stile egiziano, è uno dei più belli che vanti l'Europa.

Fughe in massa di negri
dalle colonie francesi
Rivelazioni della stampa parigina

Parigi, 25 notte.

Mentre il ministro Marinot prosegue il proprio viaggio attraverso l'Africa Equatoriale francese, la stampa metropolitana continua ad esporre le proprie preoccupazioni intorno all'avvenire di quella Colonia.

Roberto Poulaine, che viene pubblicando sull'*Impartial Français* rivelazioni impressionanti assai diverse dagli articoli riveduti e corretti che ferisce al *Temps*, scrive:

« Nello scorso settembre durante il nostro viaggio africano, il caso ci ha condotti alla frontiera dell'Ubanghi Chari francese e della provincia orientale del Congo belga che in quei pressi percorrevamo. I funzionari belgi assaliti da alcuni soldati neri della forza pubblica, si occupavano attivamente a ricondurre e poi a respingere in territorio francese un migliaio di indigeni giunti improvvisamente il giorno prima nel distretto. Erano i raggruppati gli abitanti di parecchi villaggi abbandonati, senza dubbio senza speranza di ritorno, poichè quella gente portava con sè tutta la propria meschina fortuna. Armi da caccia e da pesca, bilancie da cucina più che sommarie, stuoie per coricarsi, pelli, coperte! Ecco chi mai aveva costretto all'esodo quei fuggiaschi dall'aspetto di cani bastonati e la cui visione evocava ai nostri occhi e agli occhi dei belgi qualche ricordo romano? I capi, convocati a nostra richiesta, ci dichiararono entrambi che il commissario del distretto stava a fornirci: « I poveri fuggitivi l'amministrazione francese li venderà a chiedere asilo alla Nazione vicina. Questa, per cortesia verso la Francia, e bisogna pur dire, perchè un terzo almeno di quei disgraziati erano animalati, li rimanderà ai loro villaggi aviti ». Ecco la verità penosa e brutale di cui si può ritrovare la conferma nel processo verbale redatto dal commissario del distretto di Nhangara, inviato al Governatore della provincia orientale a Stanleyville, e ricalto senza alcun dubbio per via gerarchica al Ministro delle Colonie a Bruxelles. Che cosa rimproveravano gli indigeni del Chari? Agli agenti francesi? Di non aver avuto con essi, durante tre anni nessun rapporto e di essere venuti inaspettatamente a ricuperare il loro territorio per riscuotere l'imposta e soprattutto per reclutarvi degli uomini destinati alle prestazioni e ai cantieri della ferrovia Brazzaville-Oceano ».

Due milioni e mezzo
di sudditi francesi disertori

Quindi lo scrittore continua:

« Altro esempio: nel dicembre del 1927 il Governatore inglese della Costa d'Oro (costa occidentale d'Africa) nel suo discorso-programma di fine d'anno, confessava che contava nella sua colonia due milioni e 500 mila sudditi francesi disertori dell'Alto Volta e della Costa d'Avorio. Di sì potrà immaginare meravigliare che tutta l'Africa nera francese non possieda più di 15 milioni di abitanti, quando le due sole colonie inglesi della Costa d'Oro e della Nigeria ne totalizzano 25 milioni per una superficie cinque volte minore? Certamente i rapporti ufficiali inviati a Parigi non accennano a queste fughe che sono davvero incresciose per l'avvenire di quelle terre demaniali. Forse, d'altra parte, i Governatori generali sono male informati sulla demoralità delle loro province, il cui conoscimento ha per base unica i redditi delle imposte che non sono per così dire, mai rivedati. I vivi continuano a pagare per i morti e per gli assenti, in un villaggio delle rive dell'Ubanghi, dove accompagnavamo una domenica del giugno 1928, gli atti abituali soli rimasti di un effettivo che aveva oltrepassato il mezzo migliaio, ci confessarono di aver pagato nel 1927 ottocento franchi di imposta, cioè la somma calcolata per cinquanta uomini adulti. Mentre i belgi e gli inglesi hanno sopresso nella loro Colonie il regime della prestazione senza indennità, l'amministrazione francese l'ha mantenuto. Le circolari governative prescrivono che la prestazione non deve condurre l'indigeno ad oltre 25 chilometri dal proprio villaggio e che non deve in nessun caso oltrepassare dodici giorni di lavoro per anno e per gli uomini soltanto. Ma in pratica le cose sono ben diverse. Abbiamo visto nell'Africa equatoriale la popolazione di parecchi villaggi, comprese le donne, di cui alcune allattavano, i bambini, i vecchi, tutti requisiti da un solo milite nero e da tre mesi occupati ad allargare, senza grandi appropriati, un sentiero nel deserto, adattato a diventare una strada di due mila chilometri aperta all'automobile del Governatore generale. Quella gente era alimentata bene o male dai villaggi circostanti. Non erano naturalmente nè pagati nè curati, e avevano dovuto abbandonare le loro colture in piena stagione propizia per i lavori dei campi. Assoggettati all'imposta, costretti a prestazioni spesso abusive, sottoposti al reclutamento militare, obbligati al lavoro sui cantieri malsani, privi di medici, trattati come bestie da soma, molestati e umiliati, è naturale che i negri, disgustati, si sforzino, non appena lo possano, ad andare a cercare rifugio sotto altre bandiere, sarebbe indispensabile e non meno logico che il Governo eseguisse rigorosamente, che i suoi Consoli vegliassero e si informassero. Altrove che non attraverso la prosa ufficiale rassicura dei loro pro-consoli sulla gravità di una situazione severamente giudicata dagli stranieri ».

Ottimismo ingannatore

Il direttore dell'*Intransigeant* Bachy (impressionabile da tali rivelazioni, che, tuttavia, come altre volte vi abbiamo detto, non sono del tutto una novità per i lettori di Andrea Gide e di Alberto Londres, commenta ironicamente il viaggio del Ministro delle Colonie nei seguenti termini:

« In meno di due settimane infatti, quasi con velocità da cinematografo, quella piccola comitiva si è portata al Senegal, al Sudan e in Guinea, trasportata in automobili, in battelli e in treni fluviali, nel abbiamo degli « express » anche per recarsi da Dakar a Kulikoro! I pellegrini sono stati invitati a congratulare con i loro eletti che tutto andava per il meglio, nella più prosperosa felice delle Colonie. Il pericolo che presentano all'esame questo viaggio ministeriale si è che addormentano in un ottimismo facile a prevedersi, i dirigenti della metropoli. Ora non è di ottimismo che nel abbiamo bisogno oggi per mettere la produzione coloniale al livello dei bisogni della madre Patria. Chiunque — colono, viaggiatore, economista — abbia visto con i propri occhi i nostri possedimenti africani e in particolar modo quelli dell'Africa occidentale francese, sa perfettamente che il loro sviluppo economico è ancora vincolato, ostacolato dalla piccolezza d'animo di certi funzionari, dalla mancanza di abilità, dalla debole autorità di cui sono investiti dall'amministrazione centrale e anche dalla mancanza di capitale. Non è un viaggio ministeriale che potrà cambiare tutto questo! ».

Come devono essere aiutati i lavoratori agricoli disoccupati

Roma, 25 notte.

Il presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, dott. Gino Cacciari, ha inviato la seguente circolare ai presidenti delle Federazioni provinciali ai Sindacati fascisti degli agricoltori:

« Pervenendo a questa Confederazione numerose comunicazioni relative al concorso delle nostre Federazioni provinciali a favore di benefiche iniziative locali promosse dal Partito o da altri enti, onde alleviare i disagi della disoccupazione provocata dall'eccezionale stagione. Questa Confederazione si compiace vivamente di una così spontanea prova di civismo e di solidarietà offerta dalle organizzazioni degli agricoltori. Pertanto, affinchè lo slancio fraterno col quale gli agricoltori intendono recare aiuto ai lavoratori costretti all'inazione sia diretto con metodo e possa raggiungere benefici più concreti possibili ed affinchè l'opera degli agricoltori non abbia il carattere consueto della beneficenza, ma acquisti un vero carattere di solidarietà morale e civile e che concorrendo ad aiutare i lavoratori ne elevi contemporaneamente la personalità ed il morale, la Confederazione crede opportuno fissare alcune norme generali alle quali le Federazioni dovranno attenersi.

Il contributo per le cucine economiche e la distribuzione di razioni alimentari alle famiglie dei lavoratori sono atti degni di lode, ma essi rivestono carattere di carità pietosa ed avviliscono i lavoratori che dal Fascismo hanno avuto la rivalutazione completa della loro dignità umana. Queste forme di aiuto devono essere riservate per i casi più pietosi. Nella generalità non è soltanto con queste offerta caritatevoli che si può effettuare un efficace lenimento. L'aiuto degli agricoltori dev'esser basato sul concetto seguente: la potenzialità produttiva dei lavoratori, oggi inerti per forza maggiore, sarà il nuovo complemento valorizzato domani, quando potrà essere ripreso il normale ritmo del lavoro agricolo. L'aiuto stesso potrà quindi concretarsi in anticipi di denaro che gli agricoltori faranno ai lavoratori e che questi rimborseranno gradualmente con delle trattenute da eseguirsi, per esempio, contemporaneamente a quelle per la previdenza sociale e per l'assicurazione contro la tubercolosi sulla paga che i lavoratori percepiranno quando riprenderanno il lavoro. In certi casi potrà essere forse preferibile un sistema di garanzie da prestarsi ai fornitori di generi di prima necessità in favore dei lavoratori. Sono queste le forme di vera e propria assistenza tra collaboratori nella stessa opera che reciprocamente si stimano e si amano e dovranno ispirare su preventivi accordi fra le organizzazioni sindacali, accordi sanzionati dall'autorità prefettizia e dal Partito, trattandosi di una prova di collaborazione molto significativa e di alto valore morale.

E' quindi necessario che i presidenti delle Federazioni prendano immediato contatto con la organizzazione e le autorità suddette affinchè le direttive della Confederazione possano avere la più larga sicura e sollecita applicazione ».

La Commissione per la stampa

Roma, 25 notte.

La commissione superiore per la stampa presieduta dal grand'ufficiale Arnaldo Mussolini terrà la sua prima seduta presso il Ministero della Giustizia venerdì 1. marzo alle ore 16.30. La commissione sarà insediata dal guardasigilli Rocco.

Il bilancio demografico di gennaio
Occupazione operaia e indice dei prezzi

Roma, 25 notte.

Dalle note riassuntive pubblicate dal bollettino mensile di statistica, si rileva che il numero dei matrimoni nel mese di gennaio scorso è stato di poco superiore a quello del corrispondente mese del 1928. Il numero delle nascite nel gennaio 1929 risulta superiore a quello del precedente mese di dicembre ma inferiore a quello del corrispondente mese degli anni precedenti e degli anni dal 1924 in poi. La cifra dei morti nel gennaio 1929 risulta superiore a quella del precedente mese di dicembre 1928 e del corrispondente mese di gennaio 1927 e 1928. Detraendo dalle nascite il numero dei partoriti morti, che si calcola intorno al 4 %, delle nascite. L'eccedenza dei nati sui morti nel mese di gennaio risulta di 50.851 per il 1927 e di 53.552 per il 1928 e di 53.406 per il 1929.

Circa l'attività industriale e del lavoro, il numero degli operai occupati nella penultima settimana di dicembre 1928, secondo le rivelazioni effettuate su 3456 stabilimenti dalla direzione generale del lavoro, risulta di 902.458 con una diminuzione di 6831 rispetto al numero degli operai occupati nell'ultima settimana di novembre. Tale diminuzione va attribuita alla diversa relativa alla tregua della sosta nei cui stabilimenti erano occupati nell'ultima settimana di novembre 91.896 operai e nella penultima settimana di dicembre 86.511 operai. Negli stabilimenti di altre industrie tessili si riscontra alla fine di dicembre un miglioramento nel numero degli operai occupati rispetto alla situazione della fine di novembre. Non si conosce finora le cifre relative alla disoccupazione al 31 gennaio 1929.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso, con base 1913 eguale a cento, secondo le rilevazioni del consiglio provinciale dell'economia di Milano risulta per il mese di gennaio 1929 di 426.36, per la prima settimana di febbraio 1929 di 425.73 per la seconda settimana di febbraio di 402.

L'indice dei prezzi dei 31 generi di prima necessità (base 1913 eguale a cento) è passato da 564 al primo dicembre 1928 a 565 al primo gennaio 1929.

L'indice del costo della vita, calcolato con base agosto 1927 eguale a cento, segna per le 46 città delle quali si possiede l'indice per tutti i mesi un aumento da 93.57 al primo dicembre 1928 a 94.20 al 1.o gennaio 1929.

Nel mese di gennaio 1929 il numero dei fallimenti ordinari dichiarati, è notevolmente aumentato in confronto di quello del precedente mese di dicembre 1928 pur mantenendosi inferiore alla cifra raggiunta nel gennaio 1928. Il numero dei protesti cambiari è passato da 65.796 nel dicembre 1928 a 69.273 nel gennaio 1929.

Una colonia di bimbi
chiede al Duce una sua fotografia

Imperia, 25 notte.

I bimbi della Colonia profilattica permanente dell'O. N. Maternità ed Infanzia di Pavia ricoverati ad Arma di Taggia avevano rivolto al Duce una appassionata quanto significativa istanza per ottenere in dono una fotografia di S. E. il Capo del Governo a simiglianza di quanto S. E. Benito Mussolini si compiaceva di fare coi bimbi di Roma in occasione della Befana. Il Capo del Governo aderendo di buon grado al desiderio espressogli ha inviato a mezzo del Prefetto comm. Farina una bella fotografia con firma autografa per la colonia richiedente.

E' assai interessante le stile rispettoso ad auttero col quale i bimbi avevano chiesto direttamente il dono.

Samoilovich
parteciperebbe alla spedizione
per la ricerca dell'« Italia »

Basilea, 25 notte.

Durante il breve soggiorno che il prof. Somailovich ha fatto a Berna per tenervi in quella città una delle sue conferenze, lo scienziato russo è stato intervistato da un redattore del *Bund* al quale tra l'altro ha dichiarato:

« Amundsen è da considerarsi definitivamente perduto. Gli avanzi del *Latham* lo provano. Invece non è escluso che si ritrovino i resti dell'*Italia* e anche i componenti del gruppo dell'involuto. Le speranze purtroppo non sono molte, ma è nostro dovere fare delle ricerche ».

Il prof. Somailovich ha poi ricordato come i resti di Andrée siano stati trovati dopo quattro anni di ricerche.

« In Italia — egli ha concluso — si sono già raccolti i fondi per un'azione di soccorso. Molto si è già parlato della cosa e forse io stesso parteciperò a queste nuove ricerche. Il *Krassin* non sarà utilizzato per questa spedizione perchè richiede un troppo numeroso equipaggio ed un grande consumo di carbone ».

Il prof. Somailovich ha aggiunto che le ricerche devono essere iniziate al più presto possibile.

Il giudizio d'una rivista scientifica

Roma, 25 notte.

A proposito della giusta affermazione del signor Riotzel che tempo fa sul *Berliner Tageblatt* asseriva che nei riguardi della spedizione Nobile « l'Italia è debitrice al mondo di chiarimenti », la *Tribuna* pubblica il seguente brano tolto da una importante pubblicazione tedesca, il *Petermanns Georg. Mitteilungen* 1929 »:

« Non mi lascio rimuovere dal convincimento che lo scopo della spedizione Nobile, come pure lo scopo di molte altre spedizioni non sempre fortunate effettuate per terra, per mare o per aria a degna di plauso per i disagi ed i sacrifici che hanno dovuto affrontare, che lo scopo, dico, della spedizione Nobile, la quale ha ottenuto risultati non modesti, non ha bisogno di trovare alcuna giustificazione e sarebbe davvero una mostruosità se per date considerazioni ad alcune opinioni, la spedizione dovesse comparire dinanzi ad un tribunale internazionale. Io qui non mi occupo della tragedia dello scienziato svedese dottor Malmgrem: questo è un capitolo che sta a sè ».

Byrd
La « City of New York » in grave pericolo

Wellington, 25 notte.

La *City of New York*, la nave che accompagna la spedizione del comandante Byrd, nonostante tutti gli sforzi fatti per vincere l'implacabile deriva è stata spinta dai ghiacci fuori della Baia delle Balene. La nave da carico Eleonor Bolling che, come è noto, era arrivata il 16 a Dunedi, dove si era rifornita, è ripartita a tutto vapore in suo soccorso. Le vicende della lotta impegnata dalle due navi contro i ghiacci, lotta divenuta improvvisamente drammatica, sono seguite con vivo passione perchè, se esse non riescono a liberarsi dalla stretta dei ghiacci prima della fine del mese, correrebbero il rischio di rimanere bloccate.

(Radio-Stefani).

SPORT

Nazionali e cadetti azzurri convocati a Modena

Bologna, 25 notte.

Giovedì prossimo, 28 corr., come abbiamo annunziato, avrà luogo a Modena il *match* di allenamento tra la Nazionale A e la Nazionale B, composta tutta di giovanissimi giuocatori, che non hanno mai indossata la maglia azzurra. Intanto, il Direttorio Federale con un suo comunicato odierno ha rivolto inoltre il bocsard a Modena ai seguenti giuocatori.

Combi, Degani, Compiani, Degni, Rosetta, Allemandi, Monzeglio, Gazzari II, Monti III, Calligaris, Pesaroni, Marchi, Janni, Forlani, Pitto, Lauro, Sgarbi, D'Aquino, Piccaluga, Tansini, Busini III, Rossetti II, Libonatti, Schiavio, Bolondieri, Saliuzzo, Conti, Costantino, Levratto, Volpi, Galliani e Mazzoni. Questi giuocatori sono invitati ad iniziare le pratiche per il passaporto per il Belgio, l'Austria, l'Inghilterra, la Jugoslavia e la Grecia.

Alla Segreteria della Federazione è stata oramai portata a termine tutta la complessa organizzazione per il grande *match* del 3 marzo, che vedrà di fronte le due Nazionali del Italia e della Cèco-Slovacchia. Come già annunziato, sono stati stanziati ribassi ferroviari nella misura del 50 % per i viaggiatori provenienti da ogni stazione dell'Italia e della Romagna e del 30 % per quelli provenienti da ogni altra stazione d'Italia. Aggiungiamo ora che la validità dei biglietti del 50 % sarà di tre giorni e quella dei biglietti del 30 % di giorni 5.

La squadra cèco-slovacca ha già comunicato le modalità del suo viaggio in Italia. La comitiva, composta unicamente di 18 persone, partirà da Praga giovedì, 28 febbraio, per giungere a Tarvisio venerdì, alle 10.50. Una rappresentanza della Federazione Italiana sarà in quella occasione alla stazione di Tarvisio a ricevere gli ospiti e porgere loro il primo saluto dei calciatori d'Italia. I giuocatori cèco-slovacchi giungeranno poi a Venezia venerdì, 1.o marzo, alle 20.30, e pernotteranno, per ripartire per Bologna la successiva mattina di sabato, e giungere nella nostra città alle 14.35.

Dopo l'allenamento di giovedì a Modena, i giuocatori prescelti in via definitiva per disputare il *match*, rimarranno a Modena, sotto la sorveglianza di un consigliere federale, che li accompagnerà poi a Bologna, nel pomeriggio di venerdì. Con tutta probabilità, la squadra Nazionale A sarà fortunata domani a Roma, dove il presidente della Federazione, on. Arpinati, già si trova ospemato dal Gran Consiglio. Il segretario federale, maestro Zanelli, è partito infatti stasera per Roma, portando seco i rapporti riservati dai vagli incaricati di osservare ieri sui diversi campi d'Italia, durante le partite di campionato, le condizioni di forma dei giuocatori più indicati per vestire la maglia azzurra.

Il corridore Campbell
ferito in una catastrofe aviatoria

Londra, 25 notte.

Il corridore capitano Campbell ha mancato proprio oggi di perdere la vita non in una corsa automobilistica ma in una catastrofe aviatoria. Apprende infatti la « *Reuter* » da Città del Capo che egli era salito su di un aeroplano di proprietà di un abitante di quella città. L'aeroplano non si sa bene per quali motivi andò ad urtare contro un albero e precipitò al suolo. Dai rottami della macchina vennero estratti il pilota che versa in condizioni molto gravi ed il capitano Campbell leggermente ferito. Egli ha un taglio abbastanza profondo al naso ed alle labbra ma venne subito medicato. L'Agenzia *Exchange Telegraph* informa poi che prima di tornare alla propria abitazione volle fare una fotografia in guisa di ricordo dello scampato pericolo del velivolo ridotto in frantumi.

Le Brix a Rangoon

Parigi, 25 notte.

Gli aviatori Le Brix e Paillard continuano il loro viaggio alla volta dell'Indocina. L'atterraggio compiuto stamane a circa 600 chilometri da Calcutta è precipitato a Akyab non è stato dovuto ad alcun incidente ma a mancanza di benzina perchè l'aerodromo di Calcutta non aveva permesso agli aviatori di procurarsi un grande quantitativo di benzina. Da Akyab gli aviatori hanno subito proseguito per Rangoon dove atterreranno stamane alle 17.5.

Vincenzo Gemito migliora
Scalpirà una statua a Sant'Antonio
se otterrà la guarigione

Napoli, 25 notte.

La giornata di ieri ed anche quella di oggi segnano una sensibile miglioria nelle condizioni di salute di Vincenzo Gemito. Stamane l'illustre vegliardo appariva molto sollevato tanto che ha potuto conversare con qualche lucidità con i amigliari e con i medici curanti. La Duchessa di Aosta si è molto interessata delle condizioni dell'inferno ed ha inviato un suo gentiluomo a fare visita a Gemito. Questi ha accolto con vivo compiacimento gli auguri della Duchessa ed ha narrato al gentiluomo col suo colorito vernacolo che aveva avuto in sogno l'apparizione di Sant'Antonio da Padova il quale lo aveva rimproverato di non aver mai voluto ritrarre nel marmo. Egli ha promesso di eseguire una statua se gli avesse donato la grazia della guarigione.

TEATRI

Al Chiarella: *Il cameriere e la signorina*, di Birabeau e Dolley

Un cameriere d'albergo, Vittorio, abbandonato dalla moglie dopo sei mesi di matrimonio, la ritrova in singolari circostanze quando già son passati quattro o cinque anni ed egli non ne conserva che un vago e sentimentale ricordo. Essa è ora « vedetta » e donna galante di grandissimo lusso, e viene a chiedergli il divorzio. Il divorzio le è necessario perchè un duca, un po' scemo, infrollito e buffo, l'ha chiesta in sposa. Ma Vittorio, che all'annuncio del ritorno della moglie aveva immaginato di ritrovare la modesta ragazza d'altri tempi, e si era sentito riaprire il cuore, di fronte alla realtà, così diversa e piccante, assume un atteggiamento sdegnato e fiero. Egli non concederà il divorzio; egli si prenderà questa rivincita: tutti i denari di cui la moglie ora dispone non varranno un bel nulla; malgrado l'ascesa, per dir così, di lei, il più forte rimane ancora lui. Al secondo atto noi assistiamo a tutte le scene comiche, agli equivoci, alle trovate burlesche, alla straordinaria confusione, insomma, che nasce dalla bizzarra situazione: perchè Rinalda Saplur, la moglie di Vittorio, ha preso alloggio con il duca nell'albergo ove il marito serve; essa passa, dal più al meno, per signorina, ed il marito manifiene l'incognito, ma ciò provoca con le gelosie, i ripicchi, gli inevitabili inganni, le sorprese, gli inverosimili contrasti, la più viva ilarità del pubblico. Il tema è sempre quello: il divorzio; la moglie è pronta a tutto pur ottenerlo, il marito resiste a tutto pur negarlo. Le manchiette della madre di lei, del padre di lui (che a 67 anni fa il « groom » nello stesso albergo), del duca e di altri clienti, fanno da contorno al curioso dibattito. Alfine Vittorio cede, ma ad un patto: una notte d'amore; la moglie gli deve concedere ancora qualche ora di tentativi, dopodichè egli esaudirà il di lei desiderio: farà la sospirata domanda di divorzio. Il terzo atto va alla ricerca di una soluzione che si mantenga su questa linea farsesca, e non la trova: si complica così con qualche accenno psicologico, sia pur bannale, ma initavin fuori di posto, si rimpinza di scene senza ragione alcuna anche dal punto di vista dell'illarità, e si conclude in fine, dopo varie filosofiche diversioni, con questo patto fra il cameriere e la signorina, e cioè tra marito e moglie: Rinalda sposerà il duca, e diventerà l'amante di Vittorio. Sì, perchè in fondo anch'essa ha conservato un certo gusto di quel suo primo amore, di quel suo primo marito così modesto e saggio, assai più uomo e più originale dell'elegantissimo e scipitissimo duca.

Di questa che è propriamente una farsa non vi è gran che da dire: ha fatto ridere assai il pubblico, anche perchè recitata con quella vivacità, con quell'impeto rapido ed efficace che la irresistibile e sicura comicità di Gandusio spiccia in tutta la Compagnia, spingendo le scene verso i clamorosi finali. Applausi qualche e risate. Talvolta delle battute curiosamente bizzarre e allegre ne sollevarono un poco il tono: mulinanti fuggevoli, perchè la commedia, che è imbastita di vecchie cose con una certa abilità, pur ira i razzi giocondi e le piccole trovate è quanto mai grossa e banale. Che se poi il suo scopo era esclusivamente quello di far ridere, dobbiamo riconoscere ch'essa è, ieri sera, riuscita nel suo intento.

f. b.

AL « REGIO »
Il Re di Umberto Giordano
e *L'amore medico* di Wolff-Ferrari

La Direzione del Teatro Regio comunica: « E' confermato per questa sera, alle ore 20,45, in turno di abbonamento dispari, la terza rappresentazione della «Carmen», interpreti principali Florica Cristoforeanu e Antonino Trantoul.

« Intanto il M.o Franco Capuana sta provvedendo alle ultime prove delle due nuovissime opere di Maestri italiani: « Il Re » di Umberto Giordano e « L'Amore medico » di Ermanno Wolff-Ferrari che saranno rappresentate insieme la stessa sera. Entrambi i Maestri si trovano già a Torino ».

AL TEATRO DI TORINO. — Domani sera mercoledì, alle ore 21,15, l'orchestra inglese di jazz di Jack Hylton, notissima fra noi altresì per i dischi dei grammofoni ma non mai prima di oggi venuta in Italia, darà un concerto al Teatro di Torino. Per la prima volta un pubblico italiano avrà campo di apprezzare, dato il virtuosismo dell'Hylton e dei venti strumentisti che compongono l'orchestra, quali siano gli effetti possibili ad una orchestra di jazz vera e propria e non ai consueti piccoli complessi che vanno sotto questo nome. Il concerto è in abbonamento.

AL VITTORIO EMANUELE. — Una nuova Compagnia dialettale si è costituita in questi giorni a Torino col titolo « Compagnia piemontese degli artisti associati ». La Compagnia, di cui fanno parte elementi già favorevolmente noti al pubblico, debutterà giovedì 28 corrente al teatro Vittorio Emanuele col mirovissimo vaudeville: « Na storia d'mia tanta » di Marco Bugnano, versi di Luigi Pozzi, musica originale del maestro Frondel. Scopo degli artisti associati è di iniziare con questo lavoro una serie di spettacoli comici con carattere essenzialmente popolare.

AL GARIGNANO, la Compagnia di Elsa Merlini, rappresenta, questa sera, l'« Amlace » avventura » di Armont e Gerbidon, novità per Torino.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 25. — Continua la pesantezza del mercato che [illegible] accenno di risveglio nella attività degli affari. Tutti i valori, con pochi scambi, hanno ancora segnato un leggero regresso.

Titoli quasi ufficialmente fuori prezzi:

TITOLI	ante.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	71 60	—	71 60
Id. id. cont.	—	71 75	—	71 75
Consolidato 5 %	—	85 10	85 10	85 10
Id. id. cont.	—	92 75	—	92 75
Prestito 6 % G.	—	—	—	494 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	456 50
F. Venezia 6 % c.	—	—	—	475 —
Banca Italia c.	—	—	—	2900 —
Banca Comm.	1975	1450 —	1450 —	1470 —
Credito Ital.	—	—	—	850 —
Banco Roma	—	—	—	118 50
B. Naz. Credito	—	—	—	550 —
Cons. Mob.	600	600 50	600 —	600 50
Italiani B. C.	—	—	—	600 —
Mediterranee	—	—	—	600 —
Meridionali	—	—	—	900 —
Rumattino	—	—	—	911 —
Sabaudia	1000	313 —	310 —	313 —
Ubaldini	—	—	—	154 —
Ital. A.	—	—	—	190 —
Italiana Gas	870	780 —	779 50	779 50
Id. nuove	—	—	—	861 —
Ilva	900	895 —	891 —	892 —
Elettricità A. L.	800	802 —	797 —	800 50
Sip	1700	173 50	177 50	173 50
Terni	1450	477 —	472 —	476 —
Ital.	1200	158 —	157 —	158 —
Savigliano	—	—	—	813 —
Kabiola	—	—	—	350 —
Tessili	350	360 —	360 —	360 50
Gir. Manzanillo	—	—	—	61 50
Fiat	4070	618 —	618 —	614 —
Cir	—	—	—	936 —
Ambiata	—	—	—	1000 —
Schiapparelli	50	85 —	—	85 —
Montecatini	1130	1131 —	1000 50	1001 —
Mira Lanza	50	100 75	—	100 75
Olii minerali	—	—	—	515 —
Acqua Pelabue	450	853 —	851 —	851 50
Bonifiche	—	—	—	503 —
Fiorio	—	—	—	1000 —
Valli Lanzo	90	100 —	—	106 —
Viscosa	45000	111 50	110 —	110 —
Chatillon	99000	978 —	976 —	978 —
Varallo	99000	99 75	94 75	94 75
Carliera II.	50	500 —	—	500 —
Dell	700	700 —	—	710 —
Cementi	—	—	—	116 —
Pittaluga	—	—	—	53 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 87
Riviera	—	—	—	387 75
Londra	—	—	—	92 87
New York	—	—	—	19 075

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 60	71 50	71 60	71 —
Id. id. cont.	—	—	71 50	—
Consolidato 5 %	86 90	85 —	91 95	85 10
Id. id. cont.	—	92 90	92 50	—
Venezia 3,50 %	—	75 —	75 —	75 —
BANCARIE				
Banca Italia c.	2100 —	2017 —	2000 —	—
Banca Comm.	1465 —	1450 —	1470 —	1450 —
B. Naz. Credito	567 —	565 —	567 —	565 —
Banco Roma	118 —	118 —	118 95	118 —
Credito Ital.	854 —	845 —	857 —	850 —
Cred. Marittimo	520 —	550 —	552 —	—
Cons. Mob.	600 —	600 —	600 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	544 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	610 —	625 —	—	—
Meridionali	917 —	910 —	908 —	910 —
Rubattino	514 —	510 50	500 —	—
Libera Triest.	160 —	150 —	150 —	150 —
Cosulich	153 —	155 —	150 —	150 —
Lloyd Sabaudo	—	310 —	—	—
Nav.	—	100 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	980 50	—	980 —	—
Linif. Can. S.	170 —	—	—	—
Rossari Varzi	704 —	—	—	—
Safa	110 —	111 —	111 —	—
Varallo	94 50	—	94 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	116 50	116 50	117 —	—
Ilva	900 —	900 —	900 50	—
Elba	21 —	21 50	20 75	—
Montecatini	1000 —	1000 —	1000 50	—
Amiata	361 —	360 50	361 —	—
MECCANICHE				
Breda	187 50	—	—	—
Fiat	614 —	614 50	614 —	—
Isotta	1050 50	—	—	—
Italiana	500 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	342 —	346 —	—	—
Sip	175 —	176 —	—	—
Marconi	—	—	370 —	—
Terni	475 50	478 —	477 50	—
U. Eserc. El.	179 50	180 —	—	—
Lomb. (Viezzia)	1600 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	150 95	157 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	670 —	670 —	—	—
Eridania	501 —	490 50	499 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 80	5 65	—	—
Fondi Rustici	210 50	—	211 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	139 —	—
Bonifiche Ferr.	320 —	—	330 —	—
Beni Stabili	700 —	705 —	710 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	2540 —
Esperi I. A.	438 —	—	—	—
Pirelli	1063 —	—	—	—
Gas Torino	700 —	—	—	—
Mira Lanza	100 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 60	74 60	74 45	74 50
Svizzera	387 50	387 50	—	387 50
Londra	92 80	92 80	92 81	92 80
New York	19 075	19 075	19 075	19 075
Berlino	453 50	—	—	453 50
Vienna	268 75	—	—	268 75
Bucarest	11 40	—	—	11 40
Belgio	265 50	—	—	265 50
Spagna	370 50	370 —	—	370 —
Praga	56 65	—	—	56 65
Budapest	250 —	—	—	250 —
Albania	350 —	—	—	350 —
Belgrado	33 50	—	—	33 50
Olanda	765 —	—	—	765 75
Norvegia	—	—	—	519 —
Atene	91 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — **Roma**, 25. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,87 %; 3,50 % netto 1902, 68,50; 3 % lordo 44,02 %; Consolidato 5 % 87,57 %; Obbligazioni Venezie 3,50 % 75,05. — Cambi: Francia 74,50; Svizzera 387,90; Londra 92,85; Olanda 765; Spagna 369,50; Belgio 265,50; Berlino 453,50; Vienna 268,75; Praga 56,65; Romania 11,40; Argentina pesos carta 19,50, carta g. New York 19,07,5; Canada 19; Belgrado 33,50; Budapest 250; Albania 350; Norvegia 518; Russia 98; Svezia 516; Varsavia 214,50; Danimarca 516; Oro 368,06.

Borse estere

Parigi, 25. — Titoli: Rendita francese 3 % 71,30; Redimibile francese 3 % 77,45; 5 % 97,40; 4 % 1917, 87,60; 4 % 1918, 85,30; Prestito francese 5 % 1920, 117,40; 6 % 101,70; Rendita italiana 3,50 % 70; Banca di Francia 25.900; Banca di Parigi 5100; Credit Foncier 4350; Credit Lyonnais 4530; Rio Tinto 7650; Wagons-Lits 642; Monicatini 376. — Chiusura cambi: Italia 124,15; Londra 124,22; New York 25,50,50; Belgio 355,50; Spagna 370,50; Svizzera 499,50; Olanda 1025; Norvegia 684,50; Svezia 681,50; Praga 76; Romania 13,60; Germania 607,25.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,68; New York 4,86,29; Amsterdam 12,11,68; Francia 124,92; Belgio 34,99,50; Germania 20,44 5/8; Svizzera 25,03,50; Stoccolma 26,18 1/8; Oslo 18,12 5/8; Helsingfors 192,50; Praga 102,87; Budapest 97,45; Belgrado 276; Sofia 674; Bucarest 813; Atene 374 7/8, Costantinopoli 660; Austria 34,54; Varsavia 42,20; Buenos Aires (pesos oro) 47,32; Rio Janeiro 5,46; Yokohama 23,56.

Ginevra, 25. — Cambi: Italia 27,62; Francia 20,30,75; Inghilterra 25,23 3/8; New York 5,00; Belgio 70,70; Spagna 66,30; Olanda 206,25; Germania 119,41,75; Austria 72,07,50; Svezia 136,92,50; Norvegia 136,60; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,00; Ungheria 89,12,50; Jugoslavia 9,12,50.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85 5/16; Parigi 3,90 3/8; Bruxelles 13,92; Mad

La Santa Sede e la Russia

La storia dei rapporti tra la Santa Sede e la Russia è ancora da fare nel suo complesso. Singoli periodi soltanto ne sono stati attentamente studiati sia da parte cattolica che da parte ortodossa. L'importanza anche di questi singoli studi è tuttavia [illegible], volendo dar loro non soltanto il valore di documentazione di quanto è avvenuto nei passati secoli, ma anche quello di ammonimento per ulteriori azioni nel campo della predicazione e della conversione. La rivoluzione bolscevica, con la parziale dissoluzione dei poteri ecclesiastici ortodossi da una parte e la sua predicazione ateistica dall'altra, ha [illegible] reso di nuovo attuale la questione dell'attrazione cattolica per tanti spiriti russi smarriti; mentre i libri del D'Herbigny sulle sue esperienze nella Russia sovietistica hanno dato al problema un vivacissimo colorito d'attualità. Lo studio dei rapporti tra la Santa Sede e l'Oriente ortodosso russo e dei tentativi di penetrazione cattolica ha dunque oggi una grande importanza. Ad uno dei più interessanti momenti di questa storia è dedicato un libro in russo uscito verso la fine dello scorso anno, a Praga. Si tratta del risultato di vent'anni di lavoro dell'ex-rappresentante dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo a Roma, Professor Eugenio Smurlo, grande e fedelissimo dell'Italia, il nome dello Smurlo è [illegible] noto agli studiosi italiani soprattutto per i quattro volumi (1907-1914) di materiali storici relativi alle relazioni tra la Russia e l'Italia cattolica, ma a lui appartiene una bibliografia *Sulle relazioni interconfessionali* pubblicata nella Rivista « Russia » nel 1923, e una *Storia della Russia* (Ed. « Istituto per l'Europa Orientale ») di cui è uscito in questi giorni il 2.o volume fino a Nicola I ed è annunziato il terzo fino alla rivoluzione sovietistica. Molto noto fuori l'opuscolo su *Jurij Krizanic* pubblicato nel 1926, e col quale l'autore anticipava ai lettori italiani uno dei capitoli dell'attuale grande opera su *La Santa Sede e l'Oriente ortodosso russo*.

Il periodo, esattamente trattato, in quest'opera, è di anni cioè dal 1609 al 1654, è ricchissimo di avvenimenti e la documentazione della estesa pagina dell'opera è preziosa fonte per tutti gli studiosi.

La situazione in cui si trovavano reciprocamente Mosca e Roma negli anni 1609-1654 ha attirato poco l'attenzione degli storici. Probabilmente — dice lo Smurlo — perchè proprio in questo periodo non si furono tra i due avversari rapporti veri e propri. Si tratta di un'azione unilaterale da parte della Chiesa cattolica, che mediò tutti i mezzi per vincere la barriera che l'« epoca dei torbidi » aveva sollevato tra il capo della Chiesa romana e lo zar ortodosso. Il periodo 1609-1654 è per così dire un periodo di preparazione a rapporti veri e propri. Con la guerra del Nord si produrrà un vero e proprio cambiamento sarà cioè la Russia che cercherà un accordo con la Santa Sede, sostituendo motivi di carattere politico a quelli di carattere confessionale che avevano dominato nel « periodo di preparazione » del secolo precedente, ma questo è appunto come lato di enorme importanza.

La Santa Sede aveva visto vicini alla realizzazione gli arditi piani di riunione della Russia a Roma, con l'avvento al Cremlino del falso Demetrio. L'uccisione di questi il 17 maggio 1606 aveva disilluso le speranze, che sembravano cimentare con la campagna intrapresa contro la Russia dal re polacco Sigismondo Come è noto il Papa che era allora Paolo V abbracciò la causa di Sigismondo e scoppiò della guerra fu quello di piantar la croce latina sulle sconfinate pianure dell'Oriente ortodosso Lo studio dello Smurlo è qui molto interessante, in quanto che chiaramente dimostra come il fallimento dell'impresa polacca, come impresa cattolica, in dovitto non soltanto alla resistenza moscovita ma anche al rifiuto della Santa Sede a possibili compromessi Lo Smurlo riconosce che la Santa Sede, data l'essenza del cattolicismo « extra mare ecclesiam nullam salutem », non poteva agire altrimenti, ma è un fatto che alla vittoria di Vladislao, figlio di Sigismondo III, nel 1617, mancò l'elasticità necessaria per trasformarsi in vittoria cattolica.

Altri seguenti furono ricchi di avvenimenti nuovi Se dopo il fallimento delle speranze poste nell'impresa polacca, la Santa Sede sembrò dimenticarsi della Russia, pochi anni dopo, nel 1620, essa vide quasi distrutta nella Polonia russa la sua opera di 2.o anni, col fatto che il Patriarca di Gerusalemme, Teofano, lasciando Mosca per tornare in Palestina, cedendo evidentemente alle insistenze del governo moscovita, rinunziava ai territori polacchi la gerarchia ortodossa che, dopo l'unione di Brest del 1596, pericolava.

È interessante rilevare che è questo il momento in cui (1622) fu fondata la Santa congregazione « de Propaganda Fide », la quale non poteva non rivolgere tutta la sua attenzione alla Russia come campo d'azione per i suoi missionari.

I rapporti con la chiesa uniata in Polonia formarono subito oggetto di vigilanza speciale da parte della Congregazione. I rapporti dei vescovi latini dipingevano la situazione della Unione come disperata. Tutto, concorreva a giustificare il peggior pessimismo. il basso livello dell'istruzione del clero uniato; la poca autorità di cui esso godeva fra la popolazione, l'ostilità della popolazione per i cattolici e il cattolicesimo, l'inferiorità numerica degli uniati circondati da tutte le parti da « eretici e scismatici » La Congregazione de Propaganda Fide — come chiaramente documenta lo Smurlo — abbracciò calorosamente la causa dell'Unione, assicurandole l'appoggio della Chiesa, facendo tutto quel che poteva per migliorarne la situazione e assicurarne il rafforzamento. A quest'azione di consolidamento della Chiesa unita si riferiscono i passi per la preparazione di missionari speciali « Fra qualche anno — aveva scritto il metropolita Rutski alla Congregazione de Propaganda Fide — l'antistario tra la Polonia e Mosca scadrà, e il principe Vladislao non si contenterà più del titolo di zar che porta attualmente, ma prenderà le armi per impadronirsi della corona di Moscovia, è molto probabile che ne riesca. L'accesso della Moscovia sarà allora libera e si sentirà più che mai la necessità d'avere dei missionari speciali ». Nonostante il pessimismo del nunzio in Polonia, Lancellotti, la Congregazione decise la fondazione di un seminario russo, che in origine doveva sorgere a Minsk, ma che sorse invece a Leopoli « solo al principio del secolo seguente.

Uno dei capitoli più interessanti del libro è quello consacrato al problema dell'Unione universale nel suo 1.o periodo (1624-1629), soprattutto per i rilievi di carattere psicologico sulle difficoltà per addivenire a quell'accordo che appariva tanto necessario sia agli uniati che agli scismatici. Roma respinse con indignazione l'idea di un congresso, com'era presentata dai non-uniati, ponendo come condizione ad ogni possibile trattativa l'accettazione del dogma cattolico. Lo Smurlo osserva che Roma dimostrava così di non intendere la psicologia dei non-uniati, si voleva vedere in loro solo degli scismatici ed ogni volta che essi facevano un passo verso la conciliazione si mostrava di credere ad un atto di contrizione da parte loro, ad una giustificazione alla luce emanante dal cattolicismo. Ora gli altri non si consideravano come dei *dannati*, ma come credenti non meno ortodossi dei cattolici. Essi ammettevano che si cercasse un ravvicinamento, ma non potevano accettare la subordinazione ed erano ben lontani dal voler rappresentare la parte dei penitenti.

Vari tentativi si ebbero in quegli anni Sarebbe difficile dire ora — osserva lo Smurlo — quali risultati positivi si sarebbero ottenuti con un convegno degli alti rappresentanti della Chiesa ortodossa con quelli della Santa Sede. Ma è certo che gli uni e gli altri trascurarono allora uno dei fattori essenziali: la massa del popolo ortodosso, di cui disconoscevano le concezioni e le credenze, dalle quali esso aveva in fondo tratto sempre le sue forze morali. E' questa una osservazione che va oltre il caso particolare ed il dato momento storico: quasi sempre nella valutazione dei fatti relativi al popolo russo si trascura appunto il fattore essenziale che è la massa del popolo russo, che nella sua storia ha vinto le sue battaglie col suo atteggiamento fondamentalmente passivo

E' difficile oggi anche giudicare dei risultati d'ordine morale dell'attività svolta dal nunzio Lancellotti per diffondere l'Unione nella provincia di Smolensk e di Novgorod-Seversk che, dopo l'armistizio del Deulino del 1618, avevano dato libero accesso ai missionari latini. I documenti relativi a questa attività non parlano che di preoccupazioni laiche. Speciale rilievo meritano piuttosto le pagine che si riferiscono al missionario domenicano Gregorio Orsini, che, pur non essendo stato mai in Russia, raccolse dai Russi numerose notizie in un suo discorso « Num fides propagari possit in magno ducatu Moscovie » che lo Smurlo riassume. Il quadro dell'Orsini merita di essere ricordato per il colore cupo e tetro « I Russi — scrive egli — sono un popolo falso, scaltro, incostante, sospettoso, crudele; sono ubbriaconi inveterati e gran mangiatori; sono scismatici ostinati e raccontano sul Papa ogni sorta di incongruenze. Non ci sono scismatici peggiori dei Russi; essi vivono nella più grossa ignoranza e il loro spirito è ingombro di un'infinità di errori greci ». La conclusione che il padre Orsini ricava dalla sua esposizione è che non è possibile avere nessun rispetto per gli usi e costumi locali, evidentemente un punto di partenza erroneo che non poteva dare che risultati negativi.

Il problema dell'Unione Universale ebbe una sua nuova fase negli anni 1634-1648. E' un periodo di straordinario interesse storico, nel quale cade l'attività di Pietro Mohila che pur restando ortodosso convinto, ammetteva l'idea dell'accordo e non temeva la parola Unione. Allo studio di questo momento ha portato un contributo essenziale nello scorso anno la pubblicazione della Confessione Ortodossa del Mohila per opera di Antoine Malvy et Marcel Viller della Compagnia di Gesù (in « Orientalia Christiana » ottobre-dic. 1927).

Prescindendo dalla parte che direttamente ufficiale dei rapporti — fossero pure essi indiretti — è da notare che nello stesso periodo per la Moscovia passarono molti missionari cattolici diretti in Persia e in Armenia.

Ad un'azione diretta si riferisce l'attività del più caratteristico ed originale rappresentante del movimento cattolico verso la Russia: Jurij Krizanic. La tesi che anima lo Smurlo, in aperta opposizione col compianto Padre Pirling, che fu uno dei più attenti studiosi del Krizanic, è che in questi prevalse il patriota slavo sull'apostolo. Secondo lo Smurlo la tragedia del Krizanic che attivamente operò per il ravvicinamento, fu nell'essere venuto al mondo troppo presto Nel secolo XVII la religione e la nazionalità venivano concepite come inseparabili. A Mosca la sua predicazione slava suscitò sospetti, perchè egli risolveva nella idea nazionale una tinta religiosa, non accettabile per l'ortodosso; a Roma il terreno gli sfuggì di sotto i piedi, perchè il suo ideale religioso aveva una tendenza nazionale troppo accentuata.

Il libro dello Smurlo si chiude con l'esame dei rapporti tra l'Unione e l'insurrezione dei cosacchi (1648-1654) finita, come è noto, con la sottomissione di Bogdan Chmelnitski, il capo degl'insorti, allo zar di Russia, e seguita dalla guerra russo-polacca 1654-1667.

In quest'epoca l'atteggiamento della Russia (o Moscovia) nei riguardi della Chiesa di Roma diventa chiaro ed è più noto. L'annessione della Piccola Russia, le sollecitazioni del re di Polonia e l'ostilità di Mosca di fronte alla propaganda dell'Unione gregoriana a Roma un'energica reazione alla politica moscovita. I Russi non poterono continuare ad ignorare la Santa Sede, tanto più che i loro interessi nella politica estera e specialmente durante la guerra con la Turchia spingevano i sovrani moscoviti verso un eventuale appoggio da parte della Santa Sede Essi furono portati dalle circostanze a entrar talvolta in relazioni con essa per mezzo della Polonia e anche direttamente (1673-1697).

Il libro dello Smurlo ci porta fino a questo momento. Opera documentata minutamente, con materiale tratto per la massima parte dagli Archivi della Congregazione de Propaganda Fide, essa è destinata a suscitare grandissimo interesse nel mondo degli storici e dei politici insieme, al quale può suggerire numerose considerazioni di valore contingente per i rapporti che indubbiamente ancora dovranno stabilirsi e svilupparsi — sebbene sia difficile dire in quale direzione — tra Roma e la Chiesa Ortodossa.

Ettore Le Gatte.

I premi per la XVII Biennale di Venezia

Venezia, 25 notte

Antonio Maraini, segretario generale dell'Esposizione Internazionale di Belle Arti di Venezia, ha ricevuto in questi giorni il Duce, e l'onorevole Giuseppe Bottai, ministro dell'educazione nazionale. Con questa udienza si è posto il suggello ai lavori compiuti in merito alla istituzione di premi speciali per opere di pittura e di scultura che saranno esposte nella prossima XVII biennale: premi che con la maggiore dignità diano risalto a due fra i più significativi aspetti della vita italiana di oggi. Come è noto il primo di questi premi è stato elargito da S. E. l'on. Augusto Turati (in misura di lire 50 mila per la migliore opera che ci inspiri, nella ricorrenza del primo decennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, a nuovi e a tutti della rinnovata vita fascista. Altri premi speciali saranno assegnati ad opere ispirate alla famiglia, all'industria, al lavoro, all'agricoltura, allo sport, ecc. L'adesione del Segretario generale datosi di comune accordo stabilire in norme generali per la istituzione e l'assegnazione dei premi suddetti.

E' stato fin d'ora stabilito il principio che lo speciale regolamento dei premi, che verrà a suo tempo reso noto, non modificherà i criteri del regolamento generale, e quindi tutte le opere concorrenti ai vari premi saranno soggette per l'ammissione alla selezione della giuria e a quella costituita sulla scelta del Segretario generale agli studi degli artisti invitati.

L'« Ottava d'oro » di Ferrara

Ferrara, 25 notte.

Il Comitato artistico dell'« Ottava d'oro » darà nel prossimo mese la sua ordinaria lettura dell'annata. Durante il 1928, il suddetto Comitato è impegnato di [illegible] trattenimenti letterari e di [illegible] manifestazioni artistiche [illegible] Biblioteca Ariostea, sarà importante una mostra [illegible] e sarà tenuta da S. E. Turati.

La morte di una gentildonna che visse tutta l'epopea italiana

Genova, 25 sera

E' deceduta a San Giovanni Battista di Sestri Ponente la gentildonna piemontese Alfonsina Oliva Conte, la quale, nata a Torino il 20 giugno 1839, visse tutta l'epopea [illegible] Risorgimento, ed ebbe il conforto, nella sua tarda vecchiaia, di mostrare alla nipotina Mary Cesare Oliva rare rivoluzionario dopo uno dei soli antiborbonici ed ebbe tre figli, Domenico, poeta, letterato e giornalista, uno dei fondatori del nazionalismo italiano, [illegible] battente in Francia, e morto nel 1917, Eugenio, colonnello di fanteria, morto combattendo in Africa nel 1911, e Manfredi, nazionalista, decorato, fascista e giornalista. Era decorata dal cavalierato di San Giovanni Battista di medaglia d'oro al benemerimento delle sue speciali benemerenze. Nel 1926 il Partito nazionale fascista le conferiva la tessera *ad honorem*.

Il male viene a cavallo la guarigione a piedi.

E' il vecchio proverbio, frutto di [illegible] esperienza [illegible] che fissa [illegible] come [illegible] [illegible] e [illegible] a [illegible] e a [illegible] a rallentare [illegible] e [illegible] a [illegible] a [illegible] a

PROCESSI

Un affiliato dell'«Oriuna» condannato dal Tribunale Speciale

Roma, 25, notte.

E' stato giudicato oggi dal Tribunale Speciale un altro italiano chiamato dell'*Oriuna*, e ben noto Associazione nazionalista jugoslava, che si è distinta, oltrevalli per varii atti di terrorismo nell'interno nonchè nelle zone al confine jugoslavo, per la sua costante, velenosa propaganda antiitaliana tra le popolazioni allogene. Si ricorderanno, tra gli altri, gli incendi appiccati dagli emissari di quell'organizzazione a parecchi asili infantili per i bambini allogeni dall'opera «Italica Redenta», ed i numerosi atti di intimidazione commessi contro cittadini che, pur essendo di origine slovena, hanno dato prova di fedeltà alla nuova patria.

Incidente pregiudiziale

L'attuale imputato si chiama Stanislao Chok, nato il 27 aprile 1897, a Longera (Trieste). Secondo l'atto di accusa, deve rispondere di avere svolto, quale cittadino italiano (lo ebbe che indebitamente sino al dicembre 1927, quando fu arrestato), in territorio serbo-croato-sloveno, un'attività dannosa agli interessi nazionali. Risulta degli atti che egli aveva nell'*Oriuna* il grado di capitano. Presiede il Tribunale il console Pingoli-Casanova; P. M. il comm. Isgrò; difensore l'avv. Pittaluga. Assiste a dibattimento l'interprete, giustiziano l'imputato parla correttissimamente l'italiano.

Aperta l'udienza, il difensore solleva un incidente procedurale, tendente a far rinviare la causa a nuovo ruolo, allo scopo di permettere al imputato di ottenere per la cittadinanza italiana occorrente per altra nazionalità. Ma, in caso di ottenere per altra cittadinanza, avevano l'obbligo di fare iscrivere tale cambiamento sui registri dello Stato Civile italiano. Ora, poichè dal registro della popolazione l'imputato risulta cittadino italiano, è evidente che non ha ottenuto per altra cittadinanza; onde l'incidente viene respinto.

Il Tribunale dopo una breve permanenza in Camera di Consiglio emette un'ordinanza in cui respinge l'incidente, ritenendo che, agli atti della causa, esso sia del tutto superfluo.

L'interrogatorio

Si passa quindi alla lettura degli atti dai quali risulta che il Chok, uomo senza scrupoli ed accanito antiitaliano, fu arrestato una prima volta il 3 febbraio 1920 alla stazione di Longera per avere attraversato la linea di armistizio senza documenti. Indosso gli furono allora trovati oltre 500 fogliami di propaganda antiitaliana che dovevano essere distribuiti tra la popolazione di confine. Al momento dell'arresto fu trovato in possesso di false carte di identità fabbricate venne condannato alla pena di sei mesi di reclusione. Scontata integralmente la pena, gli fu sequestrata, in una perquisizione operata nella sua abitazione di Fiume, gli fu fotografata una tessera dell'*Oriuna*, tessera che il Chok figurava in divisa di capitano. Venne arrestato nel dicembre del 1927 a Trieste, dove era giunto con un passaporto falso per il confine. Nel suo interrogatorio, il Chok si limita a ripetere che egli è cittadino jugoslavo dal 1924.

Pres. — Come spiegate però che nelle carte di identità che vi siete fatte rilasciare dalle autorità italiane, vi siete qualificato per cittadino italiano?

Imp.: — Perchè mi dissero che tutti dovevano avere la carta di identità.

Pres. — Ma non qualificandovi cittadino italiano quando si affermava essere cittadino straniero del resto non nella sola carta di identità, ma anche nel passaporto ed in tutti gli altri documenti sequestrati voi stesso vi siete qualificato cittadino italiano?

Imp.: — Era per circolare più liberamente.

Pres.: — Dagli atti risulta che eravate molto compromettentemente di documenti italiani e jugoslavi. Sembra che questo lo riveste per sistema.

P. M.: — Come spiega l'imputato che a differenza di suo fratello — egli che non ignorava nemmeno le clausole del Trattato di S. Germano — non fece trascrivere, come sua dovere, sui registri dello Stato civile la sua presa opzione per la cittadinanza jugoslava?

Imp.: — Perchè un impiegato di Lubiana mi disse che non era necessario

P. M.: — Ma l'imputato aumette di essere iscritto all'*Oriuna*?

L'imputato risponde affermativamente, ma richiesto di spiegare il programma di azione che l'*Oriuna* si proponeva di svolgere nel riguardi delle nuove provincie italiane, si limita a rispondere:

— Questo non spetta a me di dirlo

Sui precedenti dell'attività antiitaliana del Chok depone il comm. Schillaci, questore di Trieste. A domanda del P. M. il teste illustra la deleteria attività sobillatrice degli emissari dell'*Oriuna* nelle nuove provincie italiane.

Requisitoria e arringhe

Nella requisitoria il P. M. chiede che l'imputato, a norme dell'articolo 8 della Legge speciale, sia condannato a 23 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza.

Parla quindi il difensore avv. Pittaluga.

Alle 13 il Tribunale pronuncia la sentenza, colla quale il Chok, responsabile dei reati ascrittigli, viene condannato alla pena di 10 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale

Nello Coccia

Roma, 25 notte.

Le due udienze di oggi sono state interamente occupate dall'arringa dell'on. Tito Madia, altro difensore dei fratelli Mari. Egli ha prospettato dapprima ai giurati tutte le varie ipotesi che si sono fatte in merito al rapimento di Nello Coccia, ipotesi sulle quali anche il magistrato inquirente ha dovuto soffermarsi, non per semplice esigenza di procedura, ma perchè esse costituiscono altrettanti punti interrogativi ai quali l'istruttoria, e la stessa pubblica discussione, non hanno dato sufficiente risposta.

Esaminando quindi nel campo di fatto prove addotte dall'accusa per sostenere la colpevolezza degli imputati l'oratore ha rilevato come di essa resista ad una serena critica fanno tenere presente che le prove emergenti sono a due tre più anche quattro anni dal rapimento e quando già una dettagliata sentenza della polizia di accusa aveva pressochè gli imputati. L'oratore ha polemizzato a lungo col P. M. e colla Parte Civile, diffondendosi in una particolareggiata disamina delle risultanze processuali e concludendo stavano in una prudenza non commossa presunzione della quale si è detto sicuro che i giurati, col loro verdetto che loro dettato la coscienza, restituiranno la libertà e dei gli innocenti ai quali si è voluto far pesare la responsabilità di un triste fatto a cui essi sono del tutto estranei. Al termine della sua efficace arringa anche l'on Madia è stato molto complimentato.

L'udienza è rinviata a domani. Parlerà l'avv Addazzi.

Truffato a Londra
da un fantasioso connazionale

(*Tribunale Penale di Torino*).

Una truffa grossa a Londra da un italiano in danno di un connazionale, la avute luci in una sanzione del giudici del Tribunale. Si tratta di un episodio attorno al quale si ebbero recenti su queste colonne. Un emigrato italiano, il cuoco Ettore Cerioni, nativo di Arona, s'era incontrato a Londra con il connazionale Giuseppe Poncia di 9 anni, nativo di Terzano Cesa (Parma). Il Cerioni, negli anni trascorsi all'estero, si era messo da parte qualche risparmio ed il Poncia, sapeva che il cuoco aveva delle disponibilità finanziarie, lo circuì abilmente, sino a farlo cadere nelle reti dei suoi multiformi raggiri.

Poncia consiglio allo sconsigliato Cerioni a toglier i suoi risparmi depositi presso le banche ed a prestargli invece la convenienza di impiegarli in qualche impresa speculativa.

— Perchè tenere i denari depositati presso le banche? L'interesse che si ottiene è esiguo, quasi inapprezzabile ed i capitali restano immobilizzati. Molto meglio metterli a commercio: i frutti che ne si possono avere sono incomparabilmente maggiori.

Dopo queste premesse, il Poncia prese a magnificare la propria condizione economica, esaltando le sue possibilità commerciali, i suoi grandi giri di affari, le cospicue adesioni che godeva nel mondo economico e commerciale di Londra e della madre Patria, ed i sicuri destini di un'impresa alla quale stava dedicando in quei giorni la sua attività: il *British Trade Register*.

Cosa era il British Trade Register? Giuseppe Poncia impiegò fiumi di parole per celebrare questa impresa, il cui nome aveva la rappresentanza generale per l'Italia e le Colonie. Si trattava di una impresa gigantesca, alla quale si interessava tutto il mondo commerciale londinese e che doveva costituire appunto una monumentale guida per gli uomini d'affari. Ettore Cerioni fu così persuaso delle parole del connazionale, che gli affidò tutti i suoi risparmi, 500 lire sterline, perchè il medesimo in commercio, o per essere esatti, affinchè il impiegasse nel lavoro di organizzazione relativo alla gigantesca impresa italia quale erano da ripromettersi favolosi guadagni.

Lo sbarco avvenne sul principio del 1927. E il Poncia rilasciò ricevuta. Un documento chiaro sottoscritto nolamente di suo pugno, e col quale attestava d'aver ricevuto la somma, sulla quale sarebbero decorsi degli interessi a ragione del 5 per cento annuo. Nel documento egli promise la restituzione della somma entro il mese dell'anno ed in prospetto aggiungeva: «Tale somma è da versarsi sul «British Trade Register» di cui io sono l'esclusivo rappresentante per l'Italia e le Colonie».

Ma trascorsero pochi mesi ed il Cerioni apprese che tutto quanto gli aveva narrato il Poncia sulle sue imprese commerciali ed industriali erano fantasiose invenzioni. E in fatto di favole fantasiose il Poncia era davvero inimitabile. Poichè il Cerioni, commiserando di essere stato truffato, minacciava di rivolgersi all'autorità giudiziaria, egli rilasciò una nuova dichiarazione sulla quale si obbligava a debitare della somma avuta a mezzi quali assumeva di avere promesso solo in quei giorni la concessione della pubblicità sul British Register. In tal modo il Cerioni si placò ed il suo debitore potè allontanarsi da Londra.

Ma non a questo saltarello si limitò la fantasiosità del truffatore. A Londra egli si dava l'aria di interessarsi di mille affari. Nel periodo in cui si agitava la tensione dei suoi rapporti col Cerioni di cui erano prossimi per parte di quest'ultimo alla presentazione della denuncia agli dichiarò che aveva ricevuto l'incarico di cercare la fornitura di 30 mila fucili e di parecchie migliaia di mitragliatrici ad una ditta italiana. Sull'importo della fornitura sarebbe stata accordata una provvisione di due per cento. Erano quindi diecine di migliaia di lire che avrebbe incassato

Ma per placare il Cerioni egli giunse anche a promettergli degli impieghi rimuneratissimi in un grande hotel. Dopo giunse quello del commissione, poi, addirittura, quello di direttore. La denuncia del Cerioni fu presentata all'autorità italiana ed il Poncia — sette giorni di arresto — venne rinviato al giudizio del nostro Tribunale. Al dibattimento è mancata la presenza del truffatore e della sua vittima: il Poncia è irreperibile e il Cerioni è ancora a Londra dove continua ad esercitare l'antico suo mestiere di cuoco.

Gli artifici usati dall'imputato hanno avuto una brillante illustrazione nell'arringa dell'avv. Mario Gromo, costituitosi Parte Civile per il povero cuoco truffato. Il patrono ha messo in rilievo gli svolti arti usati dal Poncia per cattare i sudati risparmi del connazionale e ha chiesto la condanna. Il Tribunale (Pres. cav. Zanelli) ha pronunciato una severa sentenza: ha condannato Giuseppe Poncia a 3 anni di reclusione e 5000 lire di multa

Non riesce a far condannare la moglie fedifraga

Biella, 25 notte.

Due giovani sposi, dopo tre anni di matrimonio dovettero dividersi perchè l'uomo ebbe la poco lieta sorte di essere nominato per forza e mandato a scontare la pena nel carcere di Lecce. La brutta parentela della vita comunale stava però per chiudersi col ritorno di lui, ma ultime settimane di carcere egli ebbe la sensazione di qualche novità, perchè la moglie aveva cessato di scrivergli. Il detenuto scrisse al Maresciallo dei carabinieri del Comune di sua residenza e venne a conoscenza quale era la causa per cui la sposina — Eva Policorpo — si era dimenticata di lui: era andata a convivere con un altro. Scambiatera Giovanni di Antonio, il giovane marito diventato furibondo, partì per Verbino Edoardo, d'anni 21, residente a Cossila presso Biella.

La discussione della causa di adulterio ricordò al querelante una brutta sorpresa. L'imputato Zublino ammise candidamente di aver fatto vita comune col coniuge durante la detenzione del marito con le tenui di scusante che, lasciando al suo abbandono avrebbe trovato lavoro e compagnia. Ma il marito, forse convinto per altre vie, non comparve in dibattito.

Il difensore fu inesorabile nel chiedere la condanna dell'adultera. Ma un'ultima domanda dell'avv. Gatti pose in campo un argomento imprevedibile dalle sentenze. Che cosa è avvenuto dopo la separazione, relazioni non lecite con altri? Perchè gli atti di concubinato furono affissati a complemento e pienezza di diritto al reato. Il difensore ha chiesto la proprietà del corpo del reato: l'adultera era fedele a se stessa nel suo peccato. Il Tribunale ha condannato Maria Giuseppina Vercellone a due mesi di reclusione e 1000 lire di multa, mentre l'altro era assolto per non aver commesso il fatto.

Un rimorchiatore sospetto
Un contrabbandiere ucciso e un altro ferito

Napoli, 24 notte.

A Sorrento, il brigadiere della Regia Guardia di Finanza, Giuliano, e tre guardie a Sanna, mentre erano di servizio nella spiaggia, intimarono un comando ad un motoscafo, che si trovava a Capo Sorrento. Trattandosi di un motoscafo sospetto che il contrabbandiere operasse del contrabbando, intimarono il «fermo». Uno dunque, che si trovavano a bordo, però, pare si avvalsero della velocità della imbarcazione.

I due agenti, vedendo confermati i loro sospetti, fecero le intimazioni d'uso ed ingaggiarono alcuni colpi a palle. I due motoscafi non si arrestarono. Il brigadiere ed i suoi agenti si lanciarono in mare a nuoto e raggiunsero la riva. Il motoscafo continuò ad allontanarsi con grande velocità.

Intanto ad Amalfi giungeva la notizia che un motoscafo, con a bordo due contrabbandieri, era stato inseguito e fatto segno a colpi di arma da fuoco da parte di una motovedetta della Regia Guardia di Finanza. Uno dei contrabbandieri, Antonio Cafiero, di 30 anni, da Amalfi, era stato ferito gravemente ad una gamba. Trasportato all'ospedale civile di Amalfi, vi è morto dissanguato.

Il ferito, interrogato, ha dichiarato di chiamarsi Antonio Cafiero, di 30 anni, da Amalfi, e di essere stato ferito da colpi di arma da fuoco sparatigli da un motoscafo della Regia Guardia di Finanza, mentre egli, a bordo di un motoscafo, si trovava a circa un miglio da Amalfi.

Il Cafiero ha dichiarato di essere stato ferito mentre si trovava a bordo di un motoscafo, che era stato fermato dalla Regia Guardia di Finanza, perchè sospettato di contrabbando. Il Cafiero ha dichiarato di essere stato ferito mentre si trovava a bordo di un motoscafo, che era stato fermato dalla Regia Guardia di Finanza, perchè sospettato di contrabbando. Il Cafiero ha dichiarato di essere stato ferito mentre si trovava a bordo di un motoscafo, che era stato fermato dalla Regia Guardia di Finanza, perchè sospettato di contrabbando.

La tragedia del Gran Sasso

L'odissea dei due giovani
narrata nel diario del Rifugio

Roma, 23, notte.

Il fatto ritorna a Roma in seguito al ritrovamento di «Ca» e delle «Gran», che al ritorno recati sul Gran Sasso, alla ricerca del disgraziato alpinista. Esse hanno raggiunto il Rifugio e Duca degli Abruzzi, nonostante la stagione nella stessa giornata dalla squadra di Pietracamela. Sono quindi scesi a Pietracamela senza lasciare traccia di Mario Cavalli; e dal libro del Rifugio «Garibaldi» hanno copiato integralmente il diario dei due sfortunati alpinisti. Ecco il testo importante documento, in base al quale è stato possibile ricostruire la tragedia.

«6 Febbraio 1928 — Arriviamo al Rifugio, lo troviamo completamente coperto di neve. L'inverno in grandissima disordine. Manca la pala, assai grave, data la stagione. Mancano molte stoviglie. Manca l'acqua per spegnere la brace. Al cammino della cucina è stato tolto il cappuccio, ragione per cui è pieno di neve e chiuso. Riesce penoso fare funzionare Golay, che vengono di estate, ignorato probabilmente che cosa è l'inverno quassù; e solo immediato questo, sono sospesi del disordine in cui hanno lasciato il Rifugio. Rispettiamo no. specialmente limitiamo l'assenza della pala, che ci impedirà di chiudere la porta, costringendoci così a dormire quasi all'aperto.

«7 Febbraio. — Siamo senza orologio. Partiamo a giorno alto, diretti al Corno Piccolo, giungiamo dopo circa due ore, attraversando varie difficoltà, per le terribili cumulazioni della neve vacillano, alla Sella dei due Corni. Attacchiamo immediatamente la cresta ovest. Ghiaccio terribile, e giungiamo a Cresta, sotto la Miriti; siamo costretti a tornare, a causa della nebbia prossima e delle mani gelate. Il freddo è stato una intensità straordinaria. L'essere costretti ad andare senza guanti, fa gelare immediatamente le mani, che diventano in pochi secondi di un colore giallo. La perdita di sangue aggrava le nostre condizioni.

La lotta contro il congelamento

«La via di salita, che è, in estate, una interessante arrampicata non senza mai gravi difficoltà è in questa stagione straordinariamente difficile e pericolosa, a causa delle cumulazioni della neve. Il freddo era tale che le mani si intorpidivano alla roccia e si ferm della pelle. Ghiaccio della loro umidità, che gelava immediatamente al contatto. Anche la saliva gelava subito al contatto della roccia.

«Abbiamo percorso circa la metà della cresta non sono più difficile. Se non fosse stato i pensiero che una notte passata all'aperto con questa temperatura, sarebbe stata quasi impossibile a superarsi, saremmo giunti in vetta. Ricordiamo al Rifugio, dopo avere ricuperato il sacco, per il Passo del Cannone e per la Conca degli Invalidi. Il percorso viene compiuto di notte. Tocchiamo la cresta troviamo i nostri piedi in un foiero di ghiaccio, e ci accorgiamo di averne ciascuno uno congelato. Ci massaggiamo immediatamente con neve e poi con Si montiamo, prendendo l'acqua di scioglimento. Siamo perfettamente inservibili.

«10 Febbraio. — Siamo assalendo il camminamento i piedi non accennano a migliorare. La mano di Mario è nelle medesime condizioni.

«11 Febbraio. — (Come il giorno precedente) Fuori nevica.

La partenza senza previsto

«12 Febbraio. — Ci svegliamo di assalino completamente sepolti. La neve cadeva durante la notte in abbondanza di pericolo, che scriva da sopra. La mancanza della pala ci causa delle serie difficoltà. Siamo costretti a gettare le dentro il Rifugio per chiudere la porta. Siamo veramente disperati di questa cosa, ma non possiamo fare altrimenti. Calcolo che verranno dopo di noi. Il soccorso scenderà. (Seguono cose scritte in furia e in modo che, queste loro ultime parole. Terminato le provviste, ci decidiamo a partire, ore, dopo di grande. Ci accompagnano i piedi molto indolenziti, congelati. Partiamo alle ore 9 da un ripostiglio di neve, dove abbiamo trovato un pezzo di pane. Ci troviamo subito in difficoltà. Ci troviamo in un canalone ripidissimo, che ci costringe a fare molti gradini. Ci troviamo in un canalone ripidissimo, che ci costringe a fare molti gradini.

Il Ferrata venne tradotto alla Caserma, mentre l'Autorità Giudiziaria si recava sul posto. Intanto la Regia Dogana era stata avvisata per telefono che il contrabbando per quella spiaggia era stato fermato da un corpo armato sulla neve.

Un rimorchiatore sospetto
Un contrabbandiere ucciso e un altro ferito

Napoli, 24 notte.

A Sorrento, il brigadiere della Regia Guardia di Finanza, Giuliano, e tre guardie a Sanna, mentre erano di servizio nella spiaggia, intimarono un comando ad un motoscafo, che si trovava a Capo Sorrento. Trattandosi di un motoscafo sospetto che il contrabbandiere operasse del contrabbando, intimarono il «fermo». Uno dunque, che si trovavano a bordo, però, pare si avvalsero della velocità della imbarcazione.

I due agenti, vedendo confermati i loro sospetti, fecero le intimazioni d'uso ed ingaggiarono alcuni colpi a palle. I due motoscafi non si arrestarono. Il brigadiere ed i suoi agenti si lanciarono in mare a nuoto e raggiunsero la riva. Il motoscafo continuò ad allontanarsi con grande velocità.

Intanto ad Amalfi giungeva la notizia che un motoscafo, con a bordo due contrabbandieri, era stato inseguito e fatto segno a colpi di arma da fuoco da parte di una motovedetta della Regia Guardia di Finanza, perchè sospettato di contrabbando. Uno dei contrabbandieri, Antonio Cafiero, di 30 anni, da Amalfi, era stato ferito gravemente ad una gamba. Trasportato all'ospedale civile di Amalfi, vi è morto dissanguato.

Il ferito, interrogato, ha dichiarato di chiamarsi Antonio Cafiero, di 30 anni, da Amalfi, e di essere stato ferito da colpi di arma da fuoco sparatigli da un motoscafo della Regia Guardia di Finanza, mentre egli, a bordo di un motoscafo, si trovava a circa un miglio da Amalfi.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1° Marzo

ITALIA E COLONIE

ORDINARI			
La Stampa (6 numeri settim.)	L. 6,15	22,40	54,40
La Stampa (tutti i 365)	» 7,—	25,70	62,80
Il Paese Sportivo (settimanale)	» 2,60	9,40	25,60
CUMULATIVE			
La Stampa (6 numeri settim.) + Il Paese Sportivo (settimanale)	» 8,40	31,60	75,—
La Stampa (tutti i num.) + Il Paese Sportivo (settimanale)	» 11,—	38,60	85,—

ESTERO

ORDINARI			
La Stampa (6 numeri settim.)	L. 13,—	51,40	125,40
La Stampa (tutti i num.)	» 15,—	59,50	146,20
Il Paese Sportivo (settimanale)	» 5,70	24,80	59,80
CUMULATIVE			
La Stampa (6 numeri settim.) + Il Paese Sportivo (settimanale)	» 16,75	68,20	173,—
La Stampa (tutti i num.) + Il Paese Sportivo (settimanale)	» 17,80	76,00	193,—

Ai prezzi sopraindicati aggiungi per l'abbonamento giornalier cent. 20 per tutta la quinzena e lire 4 per i soli importi sono inferiori sulire 60, e cioè 10 quando sono superiori. Raccomandiamo ai nostri lettori che bramano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali spese di posta

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attenere, rimpiangendolo, ai sopraddetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

di gioielli
Cinque arresti e due denunce

Milano, 25, notte

Come è noto una grossa di audaci ladri, dimostratisi esperti di operare di piena giornata in ricche case di privati, con i motivi più vari si introducevano nei domicili signorili, operavano rapidissimamente, si voltavano di tutti gli oggetti preziosi. Fatto il colpo, a poca distanza dalla casa dove si era «lavorato» si trovavano pronti a ricevere e rifugiarsi colloro che nel avevano il ruolo di «cicalotti». Tra costoro era anche un orefice autentico con negozio in via Lecco.

Subirono tra gli altri furti ingenti il gr. uff. Marcelli, il signor Tiberghi, e una di lui cognata cui furono involati gioielli per l'ammontare di 250 mila lire. Oggetti preziosi per 50 e la lire furono pure sottratti all'on. Luigi Lodi. Undici ricettatori subirono insieme i coniugi Foresti, la cantante lirica signora Da Castro, e divorsa altra persona.

Complessivamente insomma nel periodo di tempo intercorso dalla fine di maggio ai primi di settembre dello scorso anno la terribile banda ladresca e i imparentata ai gioielli per un valore non inferiore alle mila lire.

Le indagini per assicurare alla giustizia gli audaci malandrini non furono nè facili, nè brevi; ma alla fine si raggiunse lo scopo. Furono tre dopo l'altro arrestati, e sono detenuti tale Giuseppe Cappelli, Giovanni Fallari, Luigi Polizzi, Federico Cacciatore, Egidio Illiche Perone anche identificati e denunziati a piede libero Francesco Gliardini e Arnaldo Frangipani.

Non fu invece accidentato ancora il capo, che si ha ragione di credere fosse il capo della banda, Alfredo Felloni, echissimi da Milano non appena gli fu possibile e polizia la aveva identificato. Ora i complimenti la pericolosa combriva sono stati rinviati al giudizio del Tribunale.

L'autopsia della donna
uccisida dal marito e dal figli

Genova, 25 notte

L'udienza oggi compilia del perito settore prof. Tomellini, alla presenza del giudice istruttore del nostro Tribunale, l'autopsia del cadavere della disgraziata Maria Donzini moglie quattordicenne a Sant'Olcese in seguito ai ripetuti maltrattamenti inflittile dal marito e dal figli. Dalla autopsia è risultato che la povera è morta per denutrizione e mancanza di cure mediche e di conforto. Il perito ha chiesto un mese di tempo per stabilire con certezza la morte della Donzini può anche essere attribuita a suicidio. Il marito della Donzini, il genero e la figlia sono tuttora rinchiusi a Marassi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Pedrola di Pietramarazzi, al quale sono stati arrestati recentemente con R. D. I sopprese comuni di Montecastello e Pavone, è stato nominato l'avv. Aldo Bresci

è stato denunciato all'arma dei RR. CC. per contravvenzione alle norme sulla caccia, il falegname Celestino Fontana fu Giuseppe di anni, da Valmadonna.

DA BIELLA

Per lesioni al proprio padre, Pietro Appiotti di Lodovico d'anni 21, che era stato arrestato lo scorso mese, è stato condannato dal pretore a mesi 1 e giorni 22 di reclusione, non ostante che il padre abbia accordato il dello compianto

E' stato denunciato per corso Angelina Carlo di Crosio, d'anni 20 e delitto di l'amorità sotto la duplice imputazione di lesa generalità e di oltraggio al carabiniere, quel pressimo Gromolio Carlo, che la scorsa settimana compiuteva violenza sulla persona

DA SALUZZO

Il nuovo parroco di Mariengana Pa. Isolano Italiano, ha fatto il suo solenne ingresso, presenti molte autorità e tutto il popolo festante.

DA TORTONA

All'ex-garibaldino ripartono Vercellese di 80 anni bruciato con a Vignazzola, soltanto cascina bruciata, Cornalotti a Bernocca e Asperenda. Con un attestato patriottico dispose che nella stessa venissero scolpite le parole «Viva l'Italia». Il podestà dott. Carlo disse al cimitero, un eloquente discorso.

DA GENOVA

Un proposito inedito ha dimostrato ieri sera un tal il marchese Stefano Cattaneo Adorno abitante della nostra città. Egli si trovava nella vettura mia vicinale conducente galetti e denaro per oltre mila lire. Lo chauffeur che guidava la macchina è tuttora sconosciuto. La questura ha disposto per le indagini del caso.

Convegno sindacale di Chieri
presenziato da Malusardi

Chieri, 25 notte.

Il Convegno dei Sindacati fascisti della zona di Chieri, che ha avuto luogo ieri mattino, nel salone del Palazzo Municipale, è riuscito splendidamente. Oltre sessanta tra podestà commissari e segretari sindacali, sia della città sia degli altri Comuni della Zona, quali: Andezeno, Cambiano, Riva, Pralormo, Pavarolera, Poirino, Santena, nonchè intervenuti al Convegno, e con essi anche i Podestà ed i Segretari politici di alcune delle suddette località.

Il Convegno è stato aperto dal Vice-Prefetto ispettore, comm. Marongiu, Commissario Prefettizio di Chieri, che rivolse un vibrante e cordiale saluto Commissario provinciale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, presente alla riunione; al saluto si è associato il Segretario politico di Chieri, prof. Ferrari, il quale ha tenuto a dichiarare che i fascisti chieresi sono ben compresi dalla importanza che assumendo il movimento sindacale nella Zona, ed intendono di fiancheggiarlo con tutto il fervore. Malusardi, dopo di avere ringraziato con parti cordialità il saluto, in tutto una rapida rassegna degli ultimi avvenimenti, per mettere in rilievo esaltare la potentica attività di Mussolini, che ha ad un tempo affrontare e risolvere i più complessi problemi sociali e spirituali; poi a passato ad illustrare gli scopi del Convegno, cedendo infine la parola delegato di zona, dott. Antonioli, per la relazione sul lavoro svolto nel 1927.

Da tale relazione è risultato che, superate le non poche difficoltà d'ordine psicologico ed ambientale, sono state costituite nella zona nell'anno decorso, oltre all'Ufficio di delegazione, quattro sedi comunali e sezioni di categoria: sono state create, quasi tutte favorevolmente, alcune centinaia di vertenze, delle quali diverse di carattere collettivo; si sono tenute un centinaio di assemblee di categoria, e diverse conferenze di carattere generale; sono stati collocati, infine, centinaia e centinaia di operai disoccupati. Il relatore ha illustrato anche l'attività, veramente proficua, svolta dalla sede locale l'Organo tecnico di Sindacati fascisti, il Patronato nazionale, ed è così che han 171 pratiche di carattere infortunistico, migliaia di quelle riguardanti l'assistenza medica, le assicurazioni sociali, i sussidi di disoccupazione, richiesto certificati, ecc., state espletate a favore lavoratori di varie categorie della zona.

Aperta la discussione, hanno interloquito in vario senso, tutti però elogiando l'opera del delegato di zona, e trattando i particolari argomenti con encomiabile consapevolezza sindacale, i camerati Rossetti per impiegati tessili, Ricciotti per gli operai poligrafici. Fissato per gli operai edili. Avatanco per i lavoranti in birra, ghiaccio e liquori; Allora per gli operai panettieri, Candiani per gli operai tessili. altri A tutti la risposta, riassumendo la discussione, Malusardi, dando ragguagli particolareggiati sulla situazione contrattuale di ciascuna categoria; l'oratore ha infine così lo spunto per affermare con fermezza che i contratti, che Regime fascista hanno valore di legge, devono essere integralmente rispettati, e che i lavoratori, che oppongo cattive sindacali, nulla hanno da temere, quando nell'azienda compiono il loro dovere, perchè Governo e Partito hanno detto una parola decisiva contro certi tentativi di livellamento dei fabbricanti sindacali. L'oratore ha chiuso poi il Convegno, tra il più caldo consenso tutti i presenti, con una virile esaltazione del lavoro italiano, che solidamente quadrato nei Sindacati fascisti, non costituisce più una massa di manovra contro lo Stato, bensì una forza viva posta al servizio del Duce della Rivoluzione fascista.

Assemblee di Fasci
Biella

Biella, 25, notte

Nel teatro Massini, presente S. E. il Prefetto di Vercelli, D'Elia, il console nobile dell'oro Tommasini il maggiore Colleoni, il commissario Michelini Migo, il vicario Erminio Rivetti il uff. Ferrari, commissario al Comune, il dig. Zaccaria del Sindacati e altre personalità fasciste adunate di una folla in cui cannole nere di Biella si è svolta la Assemblea del Fascio cittadino.

Il vice-commissario del Fascio, dott. Mario Visioni, dopo aver rivolto un saluto alle autorità e personalità presenti all'Assemblea, ha letto una lunga e dettagliata relazione sull'opera da lui svolta in pro del Fascismo biellese e dei lavori da camicie nere eseguiti per il Fascio e per la città.

Applausi calorosi e vivi consensi salutano la lettura del dott. Visioni. Il segretario federale, console generale Marziale Ameglio, con un breve discorso, offerma la piena rispondenza per la relazione del dott. Visioni, manifestando il suo ringraziamento per il suo prezioso silenziamento.

Accolto da una vibrante manifestazione di simpatia, S. E. il Prefetto dr. D'Elia dice:

«La relazione letta dal dott. Visioni mi fa conoscere di quella importante associazione cittadina che durante questi anni ha operato ed intendo operare, nella vita del partito e della città di Biella pel partito alle organizzazioni. Nel Comune, Asili nidi e dalla stampa a tutte le altre Associazioni di Biella è riuscito ben chiaro ed evidente l'interessamento di tutti verso un lavoro proficuo per prestigio e valentemente svolto dal Fascio di Biella e benefico della città che ha un primato di operosità intensa e che all'avanguardia nel lavoro e nella produzione tra le città italiane».

La notevole dichiarazione di S. E. il Prefetto è stata salutata da vivi applausi.

Novi Ligure

Novi Ligure, 25, notte

Ieri alle ore 16, nel Teatro Carlo Alberto della nostra città, alla presenza di molte autorità e di tutti i segretari politici del-l'ex-circondario di Novi Ligure, ha avuto luogo l'annuale assemblea generale del Fascio di combattimento della nostra città.

Hanno parlato il prefetto di Alessandria S. E. comm. Giovanni Belci, il Segretario della Federazione provinciale del Partito, console Natale Cereghi, il podestà di Novi, avv. cav. Armando Forti per il Segretario politico della città, membro federale Agostino Podestà saluti dai presenti da cramo ai cesalini da buon pel nostro la parola al podestà di Novi, avv. cav. Armando Forti, il quale ha tenuto al Prefetto il vessillo della cittadinanza. E' seguito il segretario politico Al Novi, che, con e felice improvvisazione, ha fatto un quadro della situazione del Partito nel borgo, illustrandone l'ottima situazione

Il rag. Pincenina di Alessandria segretario amministrativo della Federazione, ha illustrato a sua volta la situazione amministrativa. Pure sulla situazione della provincia hanno parlato, illustrandola ampiamente e riassumendo i doveri dei fascisti il console Cereghi, segretario federale ed il Prefetto Belci, coll'augurio applauditi.

La grande adunata ha avuto termine con la consegna di fasci del podestà della Federazione ai singoli segretari politici del l'ex-circondario perchè a loro volta li consegnino ai fascisti.

Congresso di segretari politici
di Saluzzo

Saluzzo, 25 notte.

Ieri, alle ore 16, nel Palazzo del Municipio della nostra città, convocati dal Segretario federale, si trovarono tutti i Segretari politici dei Comuni dell'ex-circondario di Saluzzo.

Dopo un breve saluto del Podestà e del Segretario politico Fascio, presa la parola il Segretario federale comm. Bino Bora, che trattando gli interessanti sul carattere delle nuove elezioni e spiegò ciò che s'impone alla coscienza di ogni buon fascista e chiudendo La sua orazione, frequentemente interrotta da applausi, terminò tra le grida dei presenti, inneggiando al Fascismo.

Tre nozze d'oro con centottanta discendenti

Udine, 25 notte.

Ecco un avvenimento che non capita di registrare tutti i giorni. A Martignano sono ieri state solennemente celebrate le nozze d'oro di tre venerande coppie: Caliaia Michiani ed Angela Tolle; Antonio Bodaro e Teresa Bubbo e Lino Valente e Oliva Gasparini, sposatesi nello stesso giorno, cioè il 25 febbraio Ben discendenti tra figli, nipoti e pronipoti parteciparono alla cerimonia.

Il Direttorio dei combattenti novaresi
Novara, notte.

Il presidente della Federazione provinciale Combattenti di Novara, conte Ippolito, ha riconfermato per il biennio 1928-29 il Direttorio federale precedentemente in carica, composto dai signori: cav. Giulio Clementi, vice-presidente; N. U. Ferdinando Bastia, avv. Giovanni Cavalli, cav. rag. Riccardo Monti; avv. cav. Carlo Nasi, Renato Rabaglio-Apostoli, membri Direttorio.

Venticinque giocatori d'azzardo
sorpresi in una villa

Stradella, notte.

Da circa un mese le autorità della zona avevano avuto sentore dell'esistenza nella villa Teli di Broni, di proprietà dell'ing. Luca Carbonetti, di circolo per il quale si davano convegno abitualmente dedite di persone (alcune di cospicua posizione) con lo scopo precipuo di giocare d'azzardo.

Veniva pertanto decisa una sorpresa che portava al sequestro di una roulette, di carte, fiches ed altri attrezzi necessari al gioco. Il denaro veniva fatto scomparire in tempo dai giocatori, fra i quali si trovavano una signora ed una signorina. Tutte le persone presenti, in numero di 25, venivano condotte con le loro automobili nella caserma dei carabinieri di Stradella dove venivano sottoposte un sommario interrogatorio. Tutti fermati sono stati rilasciati in libertà alle 7 del mattino in attesa essere denunciati all'autorità giudiziaria in base alle risultanze delle indagini che proseguono attivamente.

GYRALDOSE
per l'igiene della donna

L'antisettico che tutte le donne devono avere sulla loro toilette

DISINFETTA
PROFUMA

PREZZI RIBASSATI
Compressa
La scatola . . . 10
La doppia scat. . 17
Polvere 10
Ovuli 10
Sapone . . . L. 5

CHATELAIN
Soc. An. Ital. ARCHIFAR
Via Trivulzio,

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

Palazzi e catapecchie della capitale

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO, Febbraio.

Rigore jergale, quale i più vecchi non ricordano, in questo inverno, così come di cocenti estati. La capitale del Regno dei Serbi Croati e Sloveni pare più prossima e allacciata alla grande parente di sue varie genti, per l'aspetto che ora offre, curiosamente moscovita. Un'illusione davvero di Russia, come la ammeggina contemplando le illustrazioni d'un libro di viaggi o qualche tradizionale stampa, tanto più suggestiva se più manierata, fluttua e vi soffoca da Savamala, dalla stazione ferroviaria e dallo scalo fluviale, all'abbandonato cimitero di San Marco, e tra la piazza Terazia e il parco di Kalemegdan.

(Che nessuno, ohibò! qui pretenda se scoprire, sotto questa mia povera letteratura, chissà quali subdole allusioni a nuovi indirizzi politici, di cui s'è vociferato appunto in questi giorni, che il nuovo Governo jugoslavo, espressione della monarchia assoluta e rappresentante la dittatura militare, tenterebbe riguardo ai Sòviets, cercando i modi e l'opportunità d'un riaccostamento. E si parlava anche del viaggio d'un ministro... In verità, io non ne so nulla; e a Mosca ho accennato, così, per rendere un'impressione esteriore, per sommi dei pittoresco).

Visioni invernali

La neve s'accumula alta sui fastigi dei palazzi e sui tetti delle case e, castigole; — che il carattere precipuamente balcanico della città si concreta in questo discordo alternarsi, in questo accomunarsi disordinato di poderose e pretenziose architetture e di miserabili abituri, di edifici monumentali, per parecchi dei quali l'inclemenza della stagione ha sospeso i lavori di costruzione o di rifinitura, e di catapecchie mezzo sfasciate, riparate con pochi assi e con qualche latta incatramata di bidoni da petrolio; — la neve s'accumula nelle strade nelle piazze nei viali, aggravando nocevolmente le difficoltà della circolazione, anche di esito non assai agevole, per la deficiente, in parte addirittura nulla, assistenza del pavimento stradale, e per l'esiguo mantenimento, là dove funziona, e nelle vie centrali, dove qualche squadra di avventizi rimuove e spazza, della neve, il più grosso, resta uno spesso e disforme strato di ghiaccio, ch'è una continua insidia, a camminarci, di reiterati sdrucciolamenti e subitanee cadute. Legger: a folate, su dalla bassura fluviale, su dalla piana agreste, che si estende di là dalla Sava e di là dal Danubio, e che ora sguscia sterminato deserto di neve, la nebbia sale si tondeggiante promontorio cui la città s'arrampica e domina; e per entro questo cinereo vapor diffuso, che sfuma ogni contorno, che a tratti, nell'ore meridiane, s'aureola d'un pallido solicello, e a tratti s'apre, come velo lacerato d'improvviso, a una irrigidente raffica di tramontana, la gente passa frettolosa, avvolta infagottata imbottita di lane di cuoi di pellicce. Le signore hanno rinunciato alla vanità delle calze di tela di ragno e alle scarpette di pelle d'ovo, e portano calzettoni scozzesi o stivaloni russi; altre calzano sovrascarpe di canniccia; con gambaletti di panno e di pelliccia; e tutte nascondono il viso arrossato, fino agli occhi che di gelo fa lagrimosi, nei colletton rialzati, in molti giri di lanose cravatte, o tra le falde abbassate di qualche sorta di passamontagna, inalicolore e infiocchettato. Chè la vanità femminile trova aggiustamenti persino coi venti gradi, e peggio, sotto zero. Anche gli uomini, e i contadini venuti a vendere loro prodotti al mercato, o che scaricano cumuli di legna da ardere nelle aperte botteghe delle cantine, o che sono stati assoldati a spazzare la neve, vestono di pellicce, veli di ovini e pelli di bovini; e raddoppiano e triplicano suolo e punta fra gl'incrocicchi sgraziati delle cloche, fino a mostrare piedi sfasciati, e si calcano sulle orecchie la *sciafiacca* il tipico berrettuccio serbo, o il berrettone bosniaco, assai più classico, d'asbracio. Davanti ai dorati cancelli del Palazzo Reale, che ci si nomina attualmente alla force, il « Konak », sulla *Kralja Milanova ulica* — via Re Milano, — centralissima e massima arteria cittadina, le due coppie di sentinelle guarnitegiano chiostrali: gagliardi e bei giovanottoni, di proporzioni assai maggiori dell'ordinario, scelti appositamente in base alla prestanza fisica per il corpo della Guardia Reale, che al comando, fin dal tempo degli Obrànovic, dell'ogni Presidente del Consiglio generale Petar Zivkovic, creatore dell'iniziale squadrone, e mano a mano che lo Zivkovic aggiunto avanzava nei gradi, gruppo di squadroni, reggimento, brigata, e costituisce attualmente una divisione, retta di fanteria e di cavalleria, e relative batterie, divisione con effettivi quali su piede di guerra, emanazione diretta, creazione propria dello stesso Zivkovic, e attaccata e ligia a lui, personalmente, dal primo all'ultimo uomo; questi fieri giovanottoni, dicevo, col rigonfio giubbotto da neve, impellicciato, sopra al cappotto, con stivaloni enormi, che si direbbero quelli delle sette leghe, calzati, a riparo dal freddo, sugli altri loro stivaloni, il cobanco in testa, il moschetto al braccio, immoti rigidissimamente sull'attenti, paiono statue grossamente modellate. Imponenti; e tanto più, più impressionantemente, quando la neve, cadendo sulla loro inflessibile immobilità, corona di bianco il nero colbacco, ammantella loro candidamente le erculee spalle.

Lo scandalo dei parlanti

I rumori della circolazione cittadina si smorzano, quasi soffocati da quest'ultima coltre di neve, o variano dai consueti, variando, o adattandosi alle speciali condizioni, i mezzi di locomozione e di trasporto. La corsa delle automobili, fattasi più moderata e cauta, è accompagnata da un ritmico ticchettio metallico e da uno stridolo frusciò: chè ad evitare lo slittamento, a ovviarne almeno parzialmente gl'inconvenienti, le ruote posteriori delle macchine vengono inanellate in giro di catenelle. Le slitte filano via silenziose, nel scico dell'argentino tintinnio delle sonagliere dei cavalli. Qualche donna si tira dietro una slittarella, su cui ha caricato, insieme con la cesta delle provviste, il suo bambocciò. Qualcuno approfitta del crostone di ghiaccio, che pavimenta tanta parte delle strade, e specialmente i marciapiedi, per arrancare coi pattini, i ragazzi approfittano delle molle strade in pendenza per precipitarsi giù in *bobsleigh*, o si lanciano in lunghe scivolate sul ghiaccio.

Il parco di Kalemegdan pretende nel grigio cielo i rami spogli de' suoi arbori centenari, incrostati di neve, inzuccherati di ghiaccioli. I sovrapposti bastioni, gli speroni sghembi, le fosche mura della vetusta cittadella, già baluardo nei secoli contro gli Osmanli, e poi loro scalda avanzata e minaccia contro l'Occidente e la Cristianità, la cittadella memore delle gesta di Giovanni Hunyady e del monaco Giovanni da Capistrano e del principe Eugenio di Savoia — da questi ancora ha nome la gran porta a greco; — bastioni sproni mura, che guardano dall'alto alla confluenza della Sava col Danubio, alla due maestose correnti e alle piatte isole intorno a cui esse si confondono, dirimpetto alla turrita Semlino, già limite estremo dei territori della Corona di Santo Stefano, e rivendicata dai Croati; tutto è coperto involto sommerso dall'uniforme azzurrino biancore della neve. Le correnti dei due sottostanti fiumi, grigioazzurine, trasportano istoni di ghiaccio, cristallini isolotti natanti; e qua e là si restringono in angusti canali, tra compatti banchi di ghiaccio, che si protendono e prolungano dalle rive e intorno alle isole. Domani forse sarà solo « un lago, che per gelo « avrà » di vetro e non d'acqua sembiante », lasciando « al corso suo il grosso velo — di verno la Danoia in Osterieich... ». Oltre dagli edifici riadattati per ospitare l'Istituto Geografico Militare, oltre dall'insieme principale delle costruzioni della cittadella, e proprio sulla cima del saliente che s'appunta quasi a segnare esattamente la confluenza dei due fiumi, e pare un'acerba prua che nafenda l'acque; in vetta a una colonna manifestamente troppo alta, s'adergo, nella purità ignuda delle vigorose forme, in compostezza ieratica, epicamente solenne nel bronzo, il mirabile *Arcalzo* di Ivan Mestrovic. Doveva già trovare luogo su uno dei maggiori piazze cittadine; ma i puritani benpensanti inpinatamente si scandalezzarono dell'evidenza de' suoi attributi virili, e strillarono le più indignate proteste. Allora fu relegato qua, in luogo relativamente appartato, se pur certo, panoramicamente, il più bello di tutta la città e grandioso; e ancora, per allontanarlo alla vista, l'hanno lassato su quella colonna, come rilevo, alta sproporzionatamente. Le male lingue insinuano però che lo scandalo dei Belgradesi, i quali del resto, lesna di moralità, maschi e femmine, non danno altrimenti a vedere una così suscettibile dellicatezza; lo scandalo dunque sarebbe stato assai meno clamoroso, e non sarebbe stato affatto, se il geniale artista, somma gloria nazionale vivente della Jugoslavia, non avesse il torto, non tanto di aver curato la plastica di certi particolari anatomici, quanto d'essere nato e di tenere a risiedervi Croato

Quattordici anni fa

Ricordo un'altra Belgrado, quando vi giunsi, visitando la fronte serba, quasi alla vigilia della nostra entrata in guerra, nell'Aprile del '15: dopo cioè la prima avanzata e la travolgente irruzione austriaca, e « i dodici giorni degli Austriaci », — come si chiamava qua la loro effimera occupazione del Dicembre '14, — e la vittoriosa controffensiva dei Serbi, che li avevano battuti in campo e ricacciati. Fioriva in Primavera, allora, tra Sava e Danubio; meravigliosamente fioriva, come vuole Natura nell'alterna vicenda perpetua, poichè nutrita dal recente rinnovato carnaio, io credo di che le linfe, che ascendevano alle ra pei tronchi, a rinverdire il fresco fogliame, a vivificare gemme e boccl, avessero ancora un po' il fervore del sangue; e certi florellini ricordo, qua appunto nel parco di Kalemegdan, tra mollemente rosei e bianchi di cera, che, a guardarli, con si poteva non pensare alle gote, che improvvisamente scolorano, d'un ventenne colpito a morte. Nient'affatto igienico, allora, passeggiare qua nel parco, sepoure, invece che desolazione invernale a devastarlo, l'allietasse la dolce stagione di tratto in tratto, tra la verzura, sibillavano pallottole, schioccavano, piantandosi negli alberi; chè gli Austro-Ungarici tenevano la linea lì lì dei *dies'Anni*, i Serbi di qua. Il ponte della ferrovia, della linea da Belgrado a Semlino e a India, laggiù, attraverso la Sava, era demolito: ciascuna delle grandi travate metalliche, onde si componeva, era stata fatta saltare; qualcuna s'appoggiava ancora, con una delle estremità, a quello o a quello dei monzi pilastri, che emergevano dalle acque: qualche altra, rovesciata completamente nel fiume, sporgendo dal polo dell'acque, filtrava la corrente attraverso la rete rigida dell'intelaiatura. Soventi, in quelle mostruose maglie di ferro, si vedevano impigliati cadaveri. A noi le fonde, dall'una parte e dall'altra, si fentava ripescarli; ma un po' di rumore, che fosse fatto, un po' il movimento intravveduto nel buio, suscitavano l'allarme, dall'opposta parte; e cropitava la fucileria, tempestavano le mitragliatrici, attraverso il fiume, dalle due rive. Al mattino seguente, molto spesso, si constatava che, invece che rimossi, tra il fusolame delle travate abbattute, i cadaveri erano aumentati di numero. E all'uno e all'altro capo del ponte, così demolito, montavano la guardia due sentinelle, austriache di là, naturalmente, e serbe di qua; queste esattissime dirimpetto a quelle. Perchè poi quella speciale vigilanza alle testate d'un ponte che non esisteva più, io non saprei. Ma ci stavano, le due coppie di vedette, protette le une e le altre da una trincerella di sacchi di terra. Certi giorni una davano segno di vita; e anche si guardavano pacificamente, sporgendosi di sopra al parapetto; e qualche volta persino si scambiavano qualche frase burlesca o un cenno di saluto. Altri giorni, cominciavano, di qua o di là, a spararsi contro: e continuavano per ore e ore a schiccherarsi pallottole, un caricatore dopo l'altro, ciascuno nei sacchetti di terra dietro cui s'era prontamente riparato l'avversario. Bizzarrie di guerra.

La stazione ferroviaria di Savamala era da tempo distrutta dai bombardamenti. E non soltanto era interrotta la linea che subito gira verso il ponte, per Semlino, ma anche l'altra, che staccandosi, dopo brave tratto, dalla riva della Sava, s'addentra tra le colline, per trovare poi la valle della Morava, e scendere a Nisch. Per questa linea, l'unico treno cotidiano che veniva dall'interno del paese, e che ripartiva, faceva capo a Topcider, una borgatella, con una villa reale e un parco, a cinque chilometri dalla città, e ch'era diventata la stazione di guerra di Belgrado, riparata dietro la dorsale delle colline. Di qua e oltre dalle rovine della stazione, parallelamente al corso della Sava, si stendeva allora, come si stende tuttora, ma adesso incomparabilmente più vasto e popoloso, il quartiere industriale e popolare, che conserva il vecchio nome del quartiere serbo di Belgrado turca, Savamala, appunto. Era lo molta parte diroccato anch'esso dal bombardamento. Di qualche opificio, di qualche casamento più vistoso rimanevano in piedi le alte mura perimetrali, pur mutilate al sommo, slabbrate agli angoli, sperte d'ampie breccie; ma il tetto e tutto l'interno erano precipitati. Le macerie si ammucchiavano sulle volte delle cantine, dove non le avevano, cadendo, sfondate in piano, rigurgitavano nelle vie. questa ingombravano per lunghissimi tratti. Quasi ciascuna casa, da via Morawska a via Knesa Miloscia, e da via Nemanjina al limite estremo meridionale del quartiere, appariva sfracchiata dalla cannonata, smozzicata, dilaniata. I muri esterni verso la Sava, flagellati dalle raffiche di ottrafilatrice e dalla fucileria, si vedevano screstrati e bucherellati, l'intonaco sfrantumato, scoperto e scheggiato. Il mattone. E fa pioggie, lavando appunto il rnatione, avevano variegatizio quei muri di chiarze e di scolature rossobrune: sembrava che la casa stessa, ferita, avessero sanguinato. La popolazione di Belgrado era ridotta allora a meno di ventimila anime, di circa novantamila, che ne contava prima della guerra: gli abitanti, per più dei tre quarti, erano fuggiti, e fin dai primi giorni delle ostilità, quando, subito, la capitale era stata trasferita a Nisch, e poi ancora, nell'imminenza dell'invasione nemica; nè avevano più fatto ritorno, dopo la ritirata austriaca e la riconquista della città. Ma tra tutti i quartieri, questo appariva ancora disertamente popolato, ossia notevolmente meno deserto degli altri; chè ora, com'ho detto, il quartiere, insieme che industriale, popolaresco, abitato cioè da gente che non aveva i quezzi o non sentiva così assillante l'impulso di abbandonare il luogo, quivi costretta da necessità, o poichè adusata, già nel tempo normale, a privazioni e guai, meno reluttante, se non addirittura indifferente, di affrontare e tollerare anche quegli eccezionali stenti e pericoli. Famiglie intere così, di vecchi di donne e di adolescenti, chè gli uomini validi servivano sotto le armi, numerose famiglie erano rimaste nelle loro case e nei loro abituri; e vivacchiavano, piccoli commercianti, modesti artieri, rivenduglioli, donne casalinghe, s'arrabattavano a vivacchiare sull'orlo stesso roveniente della battaglia. Quasi delle case più esposte, prospicianti al fiume, ossia verso la linea di fuoco, avevano, da quella banda, barricate e blindate porte e finestre, con assi e travi e materassi e sacchi di sirra. E tutti, persino i bambini, avevano appreso le opportune malizie, individuando zone e punti più battuti, e, per contrapposto, i cosiddetti angoli morti, approfittando della relativa tranquillità dalle vie, nell'interno dei quartiere, parallele al fiume, parallele cioè alla linea di fuoco, quindi coperte dalla massa delle case, e attraversando di corsa, e soltanto in dati momenti, le vie perpendicolari, che il fuoco nemico prendeva d'infilata. E i ragazzetti, laceri e sudici, ma niant'affatto preoccupati da tali inaudite condizioni di vita, facevano il chiassoso sulla porta delle abitazioni, si rincorrevano per la strada; e i grandi badavano alle proprie faccende, quasi regolarmente.

Cadendo la sera, gli Austriaci, che volevano tenere la città sotto l'incubo della devastazione totale, e impedire che vi riprendesse un po' di vita civile, tiravano, si può dire a casaccio, dieci, venti cannonate, di medio e grosso calibro. Nell'ombra, che s'affoltava per le vie desolate d'abbandono e di silenzio, senza luci e senza voci, si diffondeva l'eco lontana del colpo in partenza; e contemporaneamente, se anche non l'aveva preceduto, un mugolo stridulo crescente annunziava l'arrivo del proietto; e già, ecco, il baleno e il fragor lacerante dello scoppio. E subito, seguiva qualche cupa lunga romba, del diroccare di qualche rovina, e un tintinnio di vetri rotti, che piovevano in frantumi da balconi e finestre. Era prudenza, a quell'ora, camminare in mezzo alla strada, per non buscarsi sulla testa quelle schegge, o anche un pezzo di cornicione, o qualche tegolo. E più tardi, e volte, e a volte magari anche durante il giorno, era un aereo, che compiendo la festa, scaricando giù, di solito o due o quattro bombe

Un amico, ufficiale serbo, una notte mi volle condurre con sè, in pattuglia, pattuglia fluviale, in barca, sulla Sava. (Non nascondo che altri inviti, nella vita, mi giunsero più grati, anche se meno cordiali e luminghieri). Si lasciava la riva di qua, si avanzava con tutte le precauzioni del caso per un braccio del fiume, di s'internava tra canneti a giuncheti intorno all'isola detta degli Zigani, si girava l'isola: quatti quatti, spingendo il burchio con pochi lenti misuratissimi colpi di remo. Quella notte, no; ma altre volte s'incontrarono con un'analoga pattuglia austriaca; e ne risultava una rapida e concitata scaramuccia navale, mazzi con arrembaggi e affondamenti.

Epoure, malinconiai ricevano quattordici anni di meno — se anche con tante più idee storte in capo.

La nuova Belgrado

I Serbi sono orgoglicissimi del progresso compiuto dalla loro capitale, in questi ultimi anni. La città, che prima delle guerre balcaniche contava intorno a ottantamila abitanti, e alle acoppio della guerra europea, com'ho ricordato circa centoquarantamila; ed è in continuo aumento, il che corrisponde allo straordinario ingrandimento del Regno: che, prima delle guerre balcaniche, contava meno di tre milioni d'abitanti, su un territorio di circa cinquantamila chilometri quadrati; e col trattato di Bucarest, dell'Agosto del '13, che concludeva la seconda guerra balcanica, proprio un anno prima della guerra europea, raggiungeva i quattro milioni e mezzo di abitanti, con un territorio di più di novantamila chilometri quadrati; e coi vari trattati derivati dal Congresso di Parigi, del '19-20, conchiudentesi la guerra mondiale, ha toccato a circa tredici milioni d'abitanti e a circa duecentocinquantamila chilometri quadrati di territorio; in insieme si è trasformato da Regno di Serbia in Regno dei Serbi Croati e Sloveni, vasi Jugoslavia.

Ma l'aumento di popolazione, per fermarci sull'incremento della capitale, non è che un dato, parziale come elemento di giudizio. Ciò che colpisce, ciò che impone, rivedendo ogni Belgrado, è quell'insieme di costruzioni, cui sopra accennavo, veramente ingenti e imponenti. Sono palazzoni, d'un gusto architettonico assai spesso discutibile, ma di un'indiscutibile massicciità di mole, e in numero che non saprei precisare, ma certo rilevantissimo: edifici monumentali, che si levano superbi sulle larghe e diritte strade, sui viali, sulle piazze dei quartieri rinnovati della città: e che danno l'impressione di tutta una volontà di crescituta di questa, d'una nuova vita e d'una potenza nuova del Paese. Danno l'impressione; precisamo. Come l'aumento di popolazione della capitale, come questo rinnovamento e ingrandimento e? essa riflettono l'aumento e l'ingrandimento eccezionali del Regno, e l'innovamento della Serbia in Jugoslavia; così questa costruzioni, per la loro localizzazione altrettanto che per l'ente costruttore e proprietario, e per gli scopi cui sono destinate, e anche, se vogliamo considerare quanto è di più espressivo, di più significativo nel riguardo artistico, anche per il loro stile, riflettono le precipue caratteristiche del giovine Stato Jugoslavo. Volontà di crescituta, nuova vita, potenza nuova, tutto à qua, concentrato qua, nella capitale serba, tutto è emanazione e a profitto dell'ente Stato, inteso non solo come unica e conchiusa sovranità, ma come esclusivisto esercizio di dominio politico e amministrativo; segno del centralismo statale e governativo serbo, d'un centralismo egoistico e geloso, intransigente ed egemonico. Fuori di qua, nel resto del Regno, non si trova nulla di consimile; fuori dalla vecchia Serbia, in tutto il territorio della Jugoslavia, non si trova nulla, o quasi, che lo Stato abbia fatto. Cioè — bisogna rettificare: — qualche ottima strada, qualche bella linea ferroviaria: tutte di carattere e con scopi prevalentemente, o meramente, strategici. E anche questo si riflette qua, in queste impressionanti costruzioni belgradesi: la buona metà, o forse più — la proporzione, si intende, è stabilita *grosso modo*, — la buona metà di queste costruzioni è destinata all'Esercito, o ad organismi che si ricollegano direttamente a esso: caserme, scuole e accademie militari, Comando dello Stato Maggiore e uffici dipendenti, sedi di servizi... Il che corrisponde anche, non forse meglio in misura inadeguata, all'entità degli stanziamenti per le spese militari nel bilancio dello Stato — cifre vertenti particolareggiatamente nei prossimi giorni, — e alla preparazione di detti stanziamenti rispetto al complesso generale del bilancio stesso. E il che, questo eccesso, dico, militaresco, questa sproporzione di forze intese alla preparazione bellica, rispetto all'altre forze intese a scopi d'umile pacifica, di attività e di progresso sociale, s'avverte anche semplicemente passeggiando per la capitale, come viaggiando per il Regno: qua a Belgrado, e ovunque in Jugoslavia. Il numero dei militari appare eccezionalmente rilevante, lo che colpisce il forestiero, che ricorda press'a poco certi nostri paesi al tempo della guerra. Ammirevoli, giova riconoscere, l'aspetto marziale, il portamento, la disciplina di questi soldati — le sentinelle al Palazzo Reale non costituiscono, in questo senso, una singolarità: — doti e qualità che ancor meglio si notano quando si osservino reparti di truppa marciare manovrare sfilare. Truppi armigeri, certo; ma bellissimi soldati. E sotto questo speciale riguardo, qua Prussia d'altri tempi: ecco come tio visto la Jugoslavia.

Centralismo, militarismo: questo manifesta questa Belgrado del dopoguerra, ricostruita e rimodernata e ingrandita dopo le distruzioni e i danni. Ma le strade perdurano quelle che descrivevo prima, senza pavimentazione o mezzo disciolate e mai tenute; e i servizi pubblici, organizzati in guisa quanto mai approssimativa, che si dicelbero improvvisati, lasciano tutto a desiderare, almeno per un Europeo non balcanico; e accolo ai fastosi palazzi, governativi in genere, militari in ispecie, nella stessa zona centrale della città, s'allineano e si premono miserabili abitazioni, casupole cadenti, baracche, catapecchie, lerci ricettacoli di miseria pidocchiosa: non molto diversamente dal tempo stesso dei Turchi... Balcania schietta. Lo Stato possa e provvede quasi esclusivamente a sè, cerca ente assoluto, come autorità e potere dominante: soprattutto, esclusivamente, si preoccupa dell'esercito imperativo della propria potenza. Cure di oculata amministrazione, sollecitudini per i più vasti e legittimi e pressanti interessi dei contribuenti, provvidenze in genere, sembrano estranee alla sua iniziativa, alla sua competenza, alla sua attività. Lo furono almeno fino a ieri. Il nuovo Governo, il nuovo Reggine suoi, imposto dal re col colpo di Stato del 6 Gennaio, annunzia che, da domani, tutte cose cangeranno.

Lo sfratto è che l'annunzio, nella gl'è parte del Paese, è stato accolto col più convinto scetticismo. E anche ciò strano, specialmente in Serbia. Non bisogna lasciarsi illudere, e travisare nel giudizio, dall'esteriorità o dall'artificiosità delle manifestazioni, delle dichiarazioni ufficiali. Bisogna muoversi da Belgrado, ed esaminare la situazione, accostare uomini e cose, viaggiando a parte a parte la provincia jugoslava.

Mario Bassi.

La rivelazione di un trattato segreto franco-belga

Immediata smentita Viva impressione in Germania

Convenzione militare

Aia, 25 mattino.

Un giornale di Utrecht, l'*Utrechtschedagblad*, ha pubblicato iersera il testo di un preteso trattato militare segreto che la Francia avrebbe concluso nel 1920 col Belgio e che sarebbe stato completato nel 1927. Il giornale olandese dichiara di dovere ad una circostanza fortuita l'aver potuto procurarsi il documento in questione, di cui ecco il testo, che vi comunichiamo, lasciandone la responsabilità completa al giornale stesso:

Il testo dell'accordo

« Art. 1. — Se la Francia si trova in stato di guerra con la Germania o con qualsiasi altra Potenza appoggiata in modo generale dalla Germania, il Belgio metterà tutte le sue forze disponibili a disposizione della Francia. Se il Belgio si trova in stato di guerra con la Germania o con qualsiasi altra Potenza sostenuta in modo generale qualsiasi dalla Germania, la Francia metterà tutte le sue forze disponibili a disposizione del Belgio.

« Art. 2. — Questa Convenzione non è limitata alla frontiera del Reno. Essa si applica ad ogni aggressione, su qualsiasi frontiera dovesse prodursi

« Art. 3. — La Francia ed il Belgio stabiliranno istantaneamente e speditamente, senza che vi sia bisogno di un accordo preventivo non appena un'altra Potenza, appoggiata in modo qualsiasi dalla Germania, mobilitasse. Esse mobiliteranno contro la Germania non appena constatato il caso *casus foederis*, quale è definito dai Trattati e dalle Convenzioni che regolano attualmente i rapporti internazionali tra la Francia ed il Belgio da una parte e la Germania dall'altra. La mobilitazione condurrà *ipso facto* alla concentrazione.

« Art. 4. — Il Belgio si impegna a mobilitare una forza minima di sei cento uomini, metà dell'esercito attivo — metà di riserva. Da parte sua la Francia si impegna ad assecondare il Belgio con l'invio di una forza minima di 1.200.000 uomini operanti in territorio belga, metà dell'esercito attivo e metà di riserva.

« Art. 5. — Le forze disponibili nei due Paesi impegneranno simultaneamente e con tutta diligenza una vigorosa offensiva, di modo che la Germania debba lottare contemporaneamente ai nord ed al sud dei dispositivi comuni.

« Art. 6. — Gli Stati Maggiori dei due eserciti manterranno in ogni tempo il contatto necessario per la preparazione delle misure di cui sopra. La presente convenzione sarà oggetto di un concerto degli Stati Maggiori interessati almeno una volta l'anno.

« Art. 7. — La durata del presente accordo è di 25 anni; ognuno delle due parti contraenti potrà denunziarlo un anno prima del suo spirare. L'assenza reciproca di denunzia equivale al suo mantenimento per un nuovo periodo di 25 anni a datare dal suo spirare. Le due parti si impegnano a non firmare nessun accordo militare, ed alcun istrumento diplomatico che annulli questa convenzione. In caso di guerra esse non concluderanno pace separata.

« Art. 8.o — I termini di questa Convenzione saranno mantenuti rigorosamente segreti ».

Germania, Italia, Olanda...

Al testo di questo accordo il giornale olandese aggiunge una « interpretazione degli articoli » di cui ecco la parte essenziale:

« Art. 1.o — La Convenzione anglo-belga, conclusa il 16 luglio 1987, permette di ridurre a due, secondo ogni verosimiglianza, gli eventuali avversari: del Belgio la Germania, e della Francia la Germania, l'Italia e forse la Spagna. La Francia ed il Belgio non hanno che un solo fronte comune. Questo principio fondamentale dell'accordo del 1920 resta inalterato. Quale sia l'avversario contro il quale lotterà l'uno e l'altro dei due Paesi, il secondo Paese interverrà. E' evidente che la difesa del proprio territorio rispettivo deve rimanere l'obbiettivo principale. Perciò la Francia non interverrà in un conflitto olandese-belga se non con l'invio di un Corpo di spedizione limitato a 2 C. A. 1922. Analogamente in caso di guerra fra l'Italia e la Francia il Belgio metterà 2 D. I. a disposizione dello Stato Maggiore francese.

« Art. 2.o — Riguardo al conflitto fra l'Olanda ed il Belgio e la portata della parola « aggressione » è detto: « Ai termini dell'articolo 1 dell'accordo militare franco-belga della Convenzione di Bruxelles, il concorso della Francia è assicurato al Belgio contro ogni avversario appoggiato « in modo generale qualsiasi dalla Germania ». Non può trattarsi qui che di un doppio appoggio: diplomatico e militare. D'altra parte i negoziati olandese-belga che continuano da otto anni, hanno provocato « provocheranno ancora da parte dell'Olanda delle misure di polizia fluviale, che possono essere considerate eventualmente come di natura antiamichevole e persino aggressiva.

« Art. 3. — L'esercito belga costituisce l'ala sinistra del dispositivo francese e si trova rinforzato all'estrema sinistra delle truppe britanniche. L'articolo 3 dell'accordo franco-belga comporta la riorganizzazione strategica delle reti ferroviarie belghe, di cui viene data l'indicazione tanto per le linee in via di esecuzione come per quelle progettate.

Artiglierie e posizioni strategiche

« Art. 4. — Le forze francesi operanti nel Belgio disporranno, secondo i dati dello Stato Maggiore francese del 1927, di 1160 pezzi di artiglieria da campagna di 280 pezzi pesanti di ogni calibro, di 10 mila mitragliatrici, di 800 carri d'assalto. L'esercito belga disporrebbe, in caso di guerra, di 1560 pezzi da campagna, di 1584 mitragliatrici. In quanto all'artiglieria pesante essa forma un gruppo indipendente concentrato ad Anversa. Il Belgio non può mettere ultimente in linea che 32 aeroplani e 40 carri di assalto.

« Art. 5. — La Convenzione anglo-belga del 7 luglio 1987 ha imposto di rimettere allo studio l'offensiva franco-belga in direzione della Ruhr. Il progetto di diversione anglo-belga nella Francia orientale, proposto nello agosto del 1988 dall'addetto militare della Gran Bretagna a Bruxelles, non avendo avuto il gradimento di nessuno dei tre Stati Maggiori interessati, si è d'accordo di ritenere che si può e si deve rimanere fino a nuovo ordine fedeli al progetto Maginone del 1920, adattandolo alle condizioni nuove derivanti dalla partecipazione britannica, grazie all'esecuzione della quadruplice linea Mézières-Piomblières ed alle doppie linee Rattica Verlier. Il primo gruppo, composto di truppe francesi e belghe sotto un comando francese entrerebbe nella Ruhr seguendo l'itinerario del 1923. Un secondo gruppo, costituito da elementi belgi e britannici, sotto il comando belga, prenderebbe per obbiettivo Heinsberg Velenkirchen, traversando il Limburgo olandese. La cooperazione delle truppe britanniche permetterebbe di apportare un serio diversivo sulla ferrovia Wien-Dahlen e sulla linea Mass Brachi Peterhoute. D'altronde lo Stato Maggiore olandese non lascierà che un sottile cordone di truppe di osservazione al di là della linea delle acque. La seconda armata belga si dichiara in grado di poter garantire queste posizioni ».

Bruxelles e Parigi negano

Parigi, 25 notte.

Il « Temps » fa da Bruxelles che, a proposito del preteso accordo franco-belga, pubblicato dal giornale olandese « Utechtsen Dagblad », il Ministero degli Esteri belga ha fatto pubblicare la seguente smentita:

« Un giornale neerlandese pubblica, sotto un titolo sensazionale, un testo che pretende essere quello di un accordo militare franco-belga e delle disposizioni interpretative che sarebbero state convenute fra gli Stati Maggiori. Una rapida lettura di quel testo basta a dimostrare che si tratta di un grossolano falso. Il Governo belga ha dato a varie riprese spiegazioni precise e complete circa l'accordo militare franco-belga. Basta ricordare la dichiarazione fatta alla Camera dal signor Vandervelde, allora ministro degli Esteri, il 15 novembre 1927, e la lettera del Primo Ministro Jaspar al presidente della commissione militare mista, il 26 gennaio 1928. L'accordo militare franco-belga ha per oggetto unicamente il caso di una aggressione non provocata da parte della Germania. Il testo è stato comunicato al Parlamento nel 1920. Soltanto le disposizioni di esecuzione convenute fra i due Stati Maggiori francese e belga sono, per la loro stessa natura, rimaste segrete. Il giornale neerlandese che pubblica il falso documento, prende la precauzione di negare in anticipo ogni valore alla smentita che gli sarebbe opposta e che prevede. Conviene denunciare tali manovre, il cui evidente obiettivo è di compromettere le relazioni fra il Belgio e l'Olanda ».

Il corrispondente del giornale parigino fa seguire alla smentita queste parole:

« E' infatti evidente che si cerchi di impressionare l'opinione pubblica in Olanda e di trovare un diversivo ai negoziati olandesi-belgi che sono attualmente in corso, dato che, in seguito alla posizione moderata assunta dal Belgio, l'Olanda può difficilmente sottrarsi. Si cerca pure di colpire la Francia tanto nell'opinione pubblica olandese, quanto nell'opinione internazionale. L'allusione ad un conflitto fra l'Italia e la Francia lo prova in modo sorprendente ».

A sua volta il Ministero degli Esteri francese smentisce l'esistenza di un trattato segreto tra la Francia ed il Belgio colla seguente nota comunicata stasera ad ora tarda:

« Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato ieri il testo di un preteso trattato militare segreto concluso nel 1920 tra la Francia ed il Belgio, nonchè le disposizioni complementari fissate nel 1927. Questi odiamenti sono interamente apocrifi. I Governi francese e belga hanno comunicato alla Società delle Nazioni alla data del 2 novembre 1920, le lettere scambiate tra essi relativamente all'accordo militare del 7 settembre precedente, accordo puramente difensivo e che concernono esclusivamente il caso di una aggressione non provocata. Dopo questa data nessun accordo militare è stato firmato tra i due Governi nè tra gli Stati Maggiori dei due Paesi ».

Berlino in allarme

Berlino, 25 notte.

Le rivelazioni dell'*Utrechten Dagblad* circa l'esistenza dell'accordo militare segreto tra Francia e Belgio hanno provocato una enorme impressione a Berlino e lunghissime colonne di commento da parte dei giornali. Negli ambienti politici si dice che se le informazioni confermassero l'accordo, il Governo tedesco non potrebbe fare a meno di prendere una posizione risoluta al riguardo. D'altra parte si sente dire da molte parti che non vi è assolutamente da dubitare sull'autenticità di quelle notizie tanto più che la fonte stessa che le ha pubblicate garentisce di avere atteso qualche tempo prima a pubblicarle precisamente perchè si voleva essere certi che non fosse possibile il minimo dubbio. Pertanto è nulla valgono e nulla potranno mutare le inevitabili smentite di Parigi e di Bruxelles, smentite che si sa cosa valgano dopo quelle dell'accordo anglo-francese.

La *Correspondenz politico-diplomatica* dedica all'accordo il suo bollettino odierno dicendo che la sorpresa maggiore, più che dal contenuto degli accordi, viene provocata dal carattere anacronistico che riveste la loro esistenza mentre si vanno registrando a Ginevra dei patti di pace e dei trattati. L'organo ufficioso distingue poi tra il 1920, anno nel quale fu concluso l'accordo, ed il 1927, anno nel quale sarebbe stato integrato con le disposizioni esecutive e soggiunge:

« Non è mistero per nessuno che nell'immediato dopo guerra gli Stati dell'Intesa conchiudevano accordi particolari, per quanto anche allora questi fossero in conflitto con l'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni. Quello che ha bisogno urgente di schiarimenti e di spiegazioni è la parte riguardante gli accordi del 1927. I quali si riferiscono ad un accordo anglo-belga dello stesso anno e contemplano come nemici eventuali della Francia l'Italia e la Spagna, mentre nemici del Belgio sarebbero la Germania e l'Olanda. L'accordo in parola sarebbe avvenuto poco dopo la visita del presidente Doumergue a Londra. Allora si disse infatti che l'intesa di cui era stata notevolmente rafforzata. Tuttavia sembra inverosimile che dopo la conclusione dei patti di Locarno, col quali l'Inghilterra si assumeva una garanzia bilaterale e personale anche a favore della Germania, la stessa Inghilterra abbia preso degli impegni diretti ad ampliare e rafforzare un accordo militare segreto diretto in prima linea contro la Germania e l'Olanda, mentre non vi è dubbio che l'accordo militare del 1920, quale è pubblicato dal giornale olandese, sia in piena contraddizione con l'impegno assunto in diversi patti. Questo infatti non ha neppure un carattere puramente difensivo, ma stabilisce il *casus foederis* già quando una Potenza, comunque appoggiata dalla Germania, mostri l'intenzione di mobilitare precisandosi che senza altro le due Potenze mobilitino e avanzino secondo un piano già prestabilito ».

Pertanto, prima di formulare un giudizio, si dovrà aspettare con interesse ciò che diranno le Potenze che vengono accusate di una simile politica contraria ai trattati ed alla Società delle Nazioni ».

A questa posizione presa dall'organo ufficioso del Ministero deg

CRONACA CITTADINA

MAMME E BAMBINI

Una visita all'asilo dei lattanti di Vanchiglia

Riprendendo questa rubrica, che per ragioni di spazio abbiamo dovuto per alcuni giorni sospendere, ci permettiamo di ricordare ancora che essa è dedicata esclusivamente a quelle mamme che desiderano chiedere consigli sul modo di meglio allevare i loro bambini, sulle condizioni igieniche in cui questi debbono essere tenuti, e sui luoghi, istituti e collegi dove i piccoli possono essere ricoverati nell'età inferiore a quella in cui vengono accolti nelle scuole elementari.

Ciò premesso, comunichiamo che una buona metà delle centinaia e centinaia di lettere che ci sono pervenute in questi giorni non rispondono allo scopo di questa rubrica, inviandoci esse a chiedere sussidi, ad esporre casi di miseria o a domandare informazioni per ottenere alloggi. Però, pur non avendo tenuto conto entro i confini della rubrica «Mamme e bambini» delle innumerevoli richieste d'aiuto, noi abbiamo risposto collettivamente a tali lettere a favore dei poveri, che i lettori hanno tanto apprezzato collaborando essi stessi col loro intervento generoso. Le altre richieste, che rappresentano la rimanente metà delle lettere ricevute e che riguardano precisamente l'argomento della rubrica riceveranno risposta gradatamente. A questo proposito preghiamo le madri a voler pazientare perchè la ristrettezza dello spazio e la quantità enorme delle richieste impediscono alla apposita Commissione, di cui fanno parte un sacerdote, un medico e un nostro redattore, di dar soddisfazione a tutte le domande con quella rapidità che sarebbe nei desideri. Facciamo intanto precedere le domande e cui oggi rispondiamo col resoconto di una visita da noi compiuta all'asilo dei lattanti in Vanchiglia, visita che sarà seguita da altre dello stesso genere.

Un rifugio di serenità

Entriamo nel piccolo ambiente lepido: l'asilo lattanti fondato da quell'anima buona che fu la damigella Giuseppina Bianchi, la fata benefica della popolazione vanchiglese e delle nascenti parrocchie, quella che chiamavano la nonna degli artigianelli. La giovane istitutrice fa parte dell'Opera Pia Reynero che comprende e un laboratorio, e una casa famiglia per ragazze e l'asilo infantile ed infine le Dame di Misericordia. Si trova in Corso Regina Margherita, 47. Siamo al pianterreno, la superiora delle suore di Carità che dirigono la Casa ci precede.

Il primo saluto è il pianto di un marmocchietto paffuto, rosso, dai riccioli biondi, in giovane suora che lo sorveglia, gli corre incontro e se lo prende in braccio. Le lagrime si asciugano appena gli occhi vedono spuntare e venir fuori dalla tasca un piccolo pacco di caramelle. La sala è grande, alta ed i bambini vi respirano bene. Due grandi finestre danno su un cortiletto con piante dove i lattanti si divertono a correre nella bella stagione.

Nel mezzo una stufa alta, con intorno una piccola cancellata di ferro che li protegge, qua e là dei marmocchietti; uno è seduto sulla sua piccola sedia e sgrana gli occhi imbambolati agitando le mani. Altri guardano anche loro stupiti, ricevono con un sorriso le caramelle. Anche quello che piangeva ora ha un bel viso ridente. Non si direbbe questo un asilo di lattanti; non uno strillo, non un pianto; ma sono momenti eccezionali della giornata. In una parte delle panchettine e davanti alle medesime dei piccoli banchi con dei buchi; sono le tavole alle quali si siedono i bambini che imparano a maneggiare il piccolo cucchiaio ed a mangiare da loro. Sono appena una dozzina, ma il numero normale è di una ventina e talora raggiungono anche le trentina. Il freddo intenso di questi giorni ne ha fatto assottigliare parecchi e le mamme se li tengono a casa; altre temono che il rigore della stagione sia nocivo alle piccole creature. Appena il clima si farà migliore, dolce, l'asilo si ripopolerà d'incanto.

Un'ora di silenzio

La sala è divisa in due parti da uno steccato. La suora ci fa passare per vedere l'altra parte: sono culle, lettini bianchi bianchi senza zanzariera. In un angolo c'è un bimbo che dorme, dorme il suo sonno sereno; ha appena tre mesi, è un amore a guardarlo. I lettucci sono pel riposo dei bambini nel pomeriggio, allora l'ambiente diventa un pacifico dormitorio.

Domandiamo alla suora di dove sono i bambini ricoverati e ci risponde che provengono prima di tutto dalla parrocchia di S. Giulia e dalle vicine parrocchie del Nome di Gesù e di Santa Croce; ma ne vengono anche da Sassi e persino dalla Barriera di Nizza. Alle sei e mezza di mattino una mamma che sta da quelle parti arriva all'asilo e consegna il suo bambino alle suore che glielo custodiscono per tutta la giornata. In pochi anni da che esiste l'istituzione che le Suore di Carità vengono con cura ed amore ha già fatto un gran bene ed è ormai popolare e perfetta e fa nascere il nome della generosa e pia benefattrice.

Piccole miserie

Anna A. (corso Casale). — «Sono madre di due bambine, una di 27 mesi e l'altra di 7 mesi ancora lattante. Come posso far vigilare le mie bambine?».

R. — Per la bambina lattante si rivolga all'Asilo lattanti in corso Regina Margherita, n. 47. Per quella di 27 mesi potrebbe chiedere all'istituto «Charitas», diretto dall'ottima signorina Giraud.

Margherita G. (corso Francia). — «Ho una figlia sposata che segue marito e sta abbandonata dal marito. Essa ha un bimbo di 15 mesi e sta per diventare madre una seconda volta. Come pensare al nascituro dato le nostre misere condizioni?».

R. — Sua figlia può recarsi alla Regia Opera di Maternità dove sarà accolta ed avrà il conveniente trattamento.

Luigia B. (corso Vercelli). — «Sono abbandonata dal marito, fui curata all'ospedale, ho bambini; sono quanto mai bisognosa».

R. — Pei bambini privi e rivolgersi all'Opera per lattanti che si trova accanto alla chiesa di S. Gioacchino.

Virginia V. (corso Principe Eugenio). — «Sono madre di due bambine, una di [illegible] anni e l'altra di due. Mio marito, furiosa isterica, è ammalato da dieci mesi e non può riprendere servizio in seguito a malattia di cuore. Teniamo per le nostre creature. Che fare?».

R. — Il suo caso è pietosissimo. Si rivolga al parroco locale che le potrà dare qualche buona indicazione. Buoni suggerimenti le potrebbero anche dare le suore di Maria Ausiliatrice in piazza Maria Ausiliatrice. Provi anche presso l'asilo di via Saccarelli, n. 2.

Maria (Giaveno). — «Ho una bimba di cinque mesi e mezzo, nata prematura con sviluppo lento. Il mio latte non basta. Debbo usare il latte sterilizzato oppure il *Glaxo*?».

R. — E' di migliore effetto il latte sterilizzato.

Lucia N. (corso Moncalieri). — «Sono colpita da malattia e devo essere ricoverata all'ospedale. Dove posso lasciare il mio bimbo lattante?».

R. — Ella deve mandare una persona di sua fiducia al Cantinato di patronato dall'Opera maternità ed infanzia, in via Giuseppe Verdi, n. 31, dove si trovano appositi incaricati, che provvedono ai casi simili al suo.

Concludendo, per ogni facciamo nostra un'osservazione che ci viene prospettata da un medico che occupa un alto posto nei Servizi d'igiene e di sanità cittadina. Per rispondere alle numerose domande di madri, che «*La Stampa* va accogliendo — ci ha detto l'egregio sanitario — molte sono le Opere pie di Torino che sarebbero in grado di provvedere alla maggioranza dei casi annunziati. La nostra città ha provveduto largamente alla creazione di istituti che hanno dovuto risolvere le necessità di mille miserie, grandi e piccine. Ma appunto perchè le istituzioni sono numerose, il pubblico assente si trova imbarazzato per eccellere quella opportuna, come in dimostrano le stesse domande rivolte alla «*Stampa*». Oggi, per fortuna nostra, abbiamo la legge 10 dicembre 1925, la quale ha creato l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia che ha l'incarico di passare a tutti i summenzionati enti mediante le opere locali esistenti e i mezzi finanziari di cui dispone.

E auguriamo a questa Opera nel ricordarcene in nome delle numerosissime che ci vengono presentate. Nel frattempo provvederemo a dare al pubblico un panorama completo e nello stesso tempo particolareggiato della organizzazione della beneficenza cittadina nei riguardi dell'infanzia, organizzazione di cui molte branche sono ancora sconosciute alla maggioranza dei torinesi.

Offerta di allattamento

Il signor Sandro Cannavina, abitante in via Giolitti, N. 70, comunica che in di lui nozze è disposto ad offrire un mezzo allattamento (tre o quattro volte al giorno) a quella mamma che ne facesse richiesta.

Gli studenti e i poveri
Una Fiera di beneficenza

Nel nobile intento di mettere la fede all'ombra della carità, gli studenti universitari cattolici con grande entusiasmo si sono fatti mendicanti per i poveri, visitati dalle due conferenze di S. Tommaso e della Madonna della Pace. Discepoli fedeli dell'eroe della carità, Federico Ozanam questi giovani sacrificano le ore di giusto svago e non temono di salire alle squallide soffitte, di accostarsi al capezzale dei sofferenti, strappando con l'effusione d'un amichevole colloquio il segreto del loro cuore desolato. Per sopperire alle necessità impellenti di tanti casi di povertà estrema non sono però bastevoli la elemosine degli Associati. Per ciò è stata organizzata una Fiera di beneficenza che avrà luogo il 17 marzo, nel Pensionato universitario cattolico in via S. Chiara, 17. E' certo che l'iniziativa benefica sarà largamente aiutata.

La partenza di Basile per Roma

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica: «Il Segretario federale console Basile è partito per Roma domenica sera per partecipare, quale membro del Direttorio Nazionale ed Ispettore del Partito, alle riunioni del Direttorio Nazionale».

L'on. Renato Ricci
la memoria di Pietro Bertiglia

L'11 agosto presso il Ponte della Trinità nel Comune di Sociano Micca il bailla torinese Bertiglia Pierino si buttava nelle acque di un torrente per salvare il coetaneo Fraschini Felice in procinto di annegare. Per l'atto generoso, che gli costava la vita, il Bertiglia veniva a suo tempo proposto per la medaglia d'oro al valor civile e una Legione di Torino di Balilla veniva intitolata col suo nome e l'Opera Balilla lo citava all'ordine del giorno col Bollettino del 1.o settembre 1928.

Ora il Presidente dell'Opera, on. Renato Ricci, in occasione di una commemorazione dell'eroico giovinetto, inviava ai genitori la somma di L. 10.000.

I combattenti
della Brigata Lombardia

Convocati dall'Associazione combattenti si sono riuniti nella sede di piazza Solferino, 8, i combattenti del 73.o fanteria. Il signor Ferrero diede lettura del regolamento concertato con la Presidenza per il funzionamento di un gruppo della «Brigata Lombardia», regolamento che, mentre liquidava nell'Associazione i combattenti tutti, consente ai gruppi di brigata di celebrare e commemorare con larga autonomia e premuroso aiuto, anche di carattere economico, i fatti d'arme e le gloriose tradizioni della brigata. Il regolamento ha ottenuto l'unanime consenso e pertanto è stata senz'altro costituita in seno all'Associazione Combattenti, il Gruppo combattenti della Brigata Lombardia (73.o e 74.o fanteria) con sede provvisoria in piazza S. Giulia, 11, ove tutti i combattenti dei suddetti reggimenti troveranno aperta la segreteria nelle sere di martedì, mercoledì e venerdì dalle 21.30 alle 22.30 per tutte le pratiche inerenti. Il signor Ferrero venne designato alla presidenza quale fiduciario per la costituzione del gruppo. La presidenza intanto, convoca tutti i Combattenti del 73.o fanteria per le ore 21.30 di venerdì 1.o marzo in piazza S. Giulia, 11.

Le targhette
per la discesa dal tram

Un lettore ci scrive: «Da qualche tempo è comparsa su alcuni tram cittadini, presso l'uscita, una targhetta che suggerisce ai passeggeri di scendere impugnando con la mano sinistra la maniglia esterna e posare il piede destro prima del sinistro. La dicitura è integrata da una figura di mano e da un tratto di maniglia impugnata. Ma disgraziatamente tali targhette non figurano ancora su tutti i trams, ed oggi ancora una signorina che fortunatamente si era aggrappata con la mano destra venendosi a trovare con le spalle rivolte dal lato opposto alla direzione del tram, nel posare il piede a terra per poco non veniva travolta dalla vettura non ben ferma. Non potrebbe pensare la Direzione dei trams accelerare l'apposizione delle succennate targhette?

La proposta del confino
al padrone di casa inumano ed ai suoi complici

Abbiamo ieri diffusamente narrato l'indegna rappresaglia a cui si abbandonò un padrone di casa inumano, che fece asportare porte e finestre dall'alloggio di due suoi inquilini ammalati per punirli di non aver potuto pagare in tempo l'importo di una mensa di affitto. E' noto come il figlio dei coniugi Maragnoli, che affetti da bronchite erano rimasti sul loro giaciglio esposti a tutte le intemperie dopo il gesto inqualificabile del padrone di casa, fosse corso a denunciare quest'ultimo ai carabinieri della Barriera di Milano, e come i carabinieri, dopo le constatazioni del caso, avessero proceduto all'arresto del crudele proprietario, un barbiere capomastro dal nome fatidico di Giovanni Trovamale.

Ieri, a proposito del deplorato episodio, la Prefettura ha diramato il seguente comunicato:

«*S. E. il Prefetto Maggioni, appena venuto a conoscenza della detestabile azione del capomastro Giovanni Trovamale, che fece asportare porte e finestre dall'abitazione dei coniugi Maragnoli, nonostante questi fossero a letto ammalati, ha ordinato l'arresto anche della moglie Trovamale e dei muratori che prestarono l'opera loro ed ha disposto che tutti, insieme al capomastro Trovamale, vengano deferiti alla Commissione per il confino, per gli adeguati provvedimenti di pubblica sicurezza*».

L'esemplare provvedimento preso dall'autorità politica a carico di tutti i colpevoli, di coloro cioè che cooperarono alla azione così giustamente definita detestabile, tanto direttamente che indirettamente, non ha bisogno di commento. La notizia del pronto ed opportuno intervento del Prefetto è stata appresa con senso di vivissimo compiacimento da parte di tutta la cittadinanza e sopratutto è stata favorevolmente accolta nel popolosissimo rione dove il fatto [illegible] precedenti si è svolto.

I coniugi Maragnoli, lattante, hanno trovato all'ospedale di San Giovanni le più amorevoli cure. La febbre permane, ma al dire del decorso regolare della malattia che però non desta alcuna preoccupazione ai medici. La Rubinetta Erina ed il figlio Giulio, si sono recati a trovare i loro genitori, ed alle suore ed ai medici hanno espresso la loro viva riconoscenza.

Come effetto immediato della comparizione che il fatto ha suscitato nei rioni riceviamo dal signor N. N. (proprietario di casa) una offerta di lire 100 per la famiglia Maragnoli, che il Trovamale ha arbitrariamente sfrattato. In lettera ci scrive anche elencando i reati di cui si sarebbe, secondo lui, reso colpevole quel padrone di casa. Tra gli altri capi di imputazione lo scrivente cita la violazione di domicilio e l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Un allegro commercio di capi di bestiame
Cavalli, buoi, asini, muli in... libertà

Quanno ha le sue predizzioni sia nel bene, sia nel male, o per lo meno sente il bisogno di orientare la propria attività [illegible] e l'infallibile verso un determinato genere di cose, anziché verso un altro. La rolsa allora esercita sui delinquenti, in eguale misura, lo stesso sinistro fascino, sia l'oggetto predestinato a un orologio o un soprabito, un'automobile o un gioiello, una borsetta, o un portafoglio. Epure noi vediamo formarsi, quasi automaticamente, secondo le diverse inclinazioni e tendenze, delle suddivisioni in cobolo che vengono distinti col nome generico di ladrofanti o simili; si tende, anche nel mondo delle canaglie, alla specializzazione.

C'è chi si sente di più portato alla truffa all'americana forse perchè dotato di una scioltezza e suadente loquela, chi preferisce il rapinare basato sopra colossali operazioni commerciali, forte di certe sue conoscenze contabili, chi capisce di dover assolutamente sfruttare le sue attraenti prestanze fisiche per rubare cuore e portafoglio insieme...

Bruno Chiaffredo Antonio, di Bagnolo Piemonte, d'anni 36, abitante a Pinerolo in via Pino 9.o l'amico di lui Giorgio Prina, d'anni 34, di Carignano, prima di attuare i loro delittuosi progetti, avevano per essi capito come non fosse prudente gettarsi allo sbaraglio senza avere ben considerato e scelto l'obbiettivo delle imprese da compiere insieme, adatto ai loro temperamenti.

Si convinsero che malgrado [illegible] fatti per imbrogliare degli ingenui agricoltori sempre proficui a prestare tutta la loro buona fede ed iniziarono così un fitto commercio di bestiame nelle campagne del Pinerolese e dei comuni limitrofi. Indovinato il genere, le cose andarono a meraviglia.

Gli affari ebbero inizio a Roletto Piemontese. Il Bruno sapeva che in quel paese il possidente Luigi Comba aveva un cavallo da vendere, si presentò da lui accompagnato dal Giorgio Prina dicendogli di essere stato mandato da suo padre per acquistare l'animale. I soldi non li aveva con sè ma gli li avrebbe però portati il giorno dopo: l'altrende non era a casa di abitare sulla solvibilità del compratore, persona conosciuta nella regione e degna di fiducia.

Il Combà creduloné alle parole del Bruno, convalidate dalle rilorose assicurazioni del Prina, consegnò al due mariuoli il cavallo in subito rivendutlo per L. 1200, senza che il legittimo proprietario facesse un centesimo del prezzo, passato nelle tasche dei due intraprendenti negozianti. Lo stesso tuoco venne ripetuto a Briclierasio ai danni di Gramaro Giuseppe, il quale vide uscire dalla sua stalla per non tornarvi mai, una bella coppia di buoi del valore di L. 5000.

Altro esperimento analogo riuscì a Miucello di Pinerolo. Anche qui il Bruno e il Prina sopravvero la buona fede di Chiaffredo Giovine il quale sulla sospettanda del fratello abbisognando tesoghi, consentì ai due furfanti una bovina, che fruttò loro la somma di L. 1300. Naturalmente in tutte queste imprese il Prina appoggiava il Bruno sostenendo e convalidando la varia delle sue dichiarazioni.

Il Bruno però condusse a termine qualcuna delle operazioni anche da solo. A Busiana di Borgo, vantando una solvibilità e ricchezza mai esistite, indusse Giuseppe Marenetto ad affidargli un bue ch'egli avrebbe poi pagato la settimana ventura. Così altre 1675 lire guadagnate le tasche del Bruno, mentre il Prina, degno compagno, accortosi che alla collezione di animali di varie genere, i quali costituivano l'effimera fortuna loro, mancavano ancora il mulo il vitello e l'asino pensò bene di mancarsene. Il primo gli venne fornito dal colono Cafarelli Giuseppe di S. Michele Briche-rasio, il secondo da Vincenzo Borlino di S. Vincenzo di Pradiano e il terzo da Domenico Cordero di Vigone, con un complessivo danno a carico di costoro di L. 3000 circa.

Pioveva nel frattempo le denunce da parte di tutti i truffati e tanto il Bruno quanto il Prina venivano arrestati e tuttora sono detenuti nelle nostre carceri.

Entrambi sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa continuata.

Le disavventure
di un macatro borsaiuolo

Il vigilatore speciale Luigi Saracco, di anni 51, nativo di Cuneli e domiciliato a Torino, è capo di una banda di borsaiuoli che opera su larga scala sui trani cittadini, specialmente durante le ore di maggior affollamento. Il Saracco è conosciutissimo da tutti gli agenti di P. S., poichè sono innumerevoli le condanne seguite sul suo cartellino penale. Qualche tempo fa, questo fior di borsaiuolo venne fermato da alcuni militi sul treno di Alessandria, in compagnia di altri tre individui della stessa risma. Lo scopo del fermo sembra dovesse all'interessamento sospetto che lenova in Liguria sul treno sul quale forse intendeva operare. Dopo un paio di giorni, il Saracco e compagni vennero rilasciati, e allora, l'evidente che Parigi di Torino e dei dintorni non fosse più adatta per loro, essi presarono di trasferirsi a Genova, dove speravano di poter... lavorare indisturbati. Ma la fortuna dei borsaiuoli, nemmeno a dirlo-va, fu propizia alla banda torinese; difatti, dopo pochi giorni vissuti sulle spese nella capitale della Liguria, i compari dovettero convincersi che in tutto il mondo è paese e che in tutte le città il mestiere del borsaiuolo diventa sempre più difficile e pericoloso.

Il Saracco — deciso ad ogni costo ad agire a Genova — in compagnia di due fra i suoi pari sceli, collaboratori, sa-i sul treno numero 27 di quella città, sempre ben affollatissimo. Adocchiato un signore, dall'aria distratta, che si trovava sulla piattaforma posteriore, senz'altro i tre borsaiuoli iniziarono il piano d'attacco: a gomitate si aprirono un varco fra la folla e raggiunsero il signore circondandolo. Mentre i due compari distraevano l'attenzione di questi, mirandolo in tutti i sensi, il Saracco estrasse di tasca [illegible] e «lavorò» e con rapida mossa gli tagliava la lunga pastiera del pantalone; e un impadronisce del portafogli contenente circa 600 lire. Fatto il colpo, il borsaiuolo sceso dal tram e fece per svignarsela. Ma la sorte gli fu avversa. Il derubato si era accorto subito della scomparsa del portafogli ed aveva mosso la fresca con cui il Saracco era sceso dal tram; coscichè diede l'allarme, ed il mascalzone borsaiuolo venne inseguito ed arrestato sulla salita San Matteo. Il portafogli, ricuperato, venne riconsegnato al derubato, mentre il Saracco fu passato a quelle carceri.

La puleggia scomparsa

Il fortunato dello stabile di corso Regina Margherita 148, Medardo Nosedà, che è anche il guardiano di un magazzino di materiale diverso in via Arsenio 3, scoperse che da questo magazzino era scomparsa una puleggia del valore approssimativo di lire 150. I suoi sospetti caddero sul selciatore Ferrero Domenico, di anni 18, abitante in via Reggio 19, e per accertare se costui fosse veramente l'autore del furto, si rivolse ad una guardia municipale, sarrando il fatto. Il Ferrero venne rintracciato e, dopo un interrogatorio, finì col confessare di essersi introdotto nel magazzino di materiale; di aver rubato la puleggia che poi aveva venduto ad un ferravecchi, di cui non volle dire il nome. Dalla guardia municipale, il ladro venne consegnato agli agenti della Sezione di P. S. di Borgo Dora.

Abbandonato per la via
dopo un investimento

Ricoverato in osservazione dal dottor Gasperini all'Assistenza Martini, è stato, ieri sera, verso le ore 20, l'elettricista Teodoro Carena, di anni 29, abitante a San Maurizio Canavese il quale presentava escoriazioni alla faccia e in diverse parti del corpo, e lieve commozione cerebrale. L'elettricista è stato trasportato a quell'ospedale con un'ambulanza privata, accompagnato dal fratello. Secondo quanto il ferito è stato in grado di raccontare il fatto si sarebbe svolto così: egli, ieri, verso le ore 6 circa, era uscito di casa per recarsi a Torino in bicicletta dove lavora presso la fabbrica «Michelin», quando, sulla strada, venne investito da un'automobile che procedeva a grande velocità e coi fanali accesi. L'urto fu terribile ed il disgraziato elettricista venne gettato al suolo dove rimase privo di sensi, mentre gli investitori, invece di fermarsi come prescrive il regolamento, proseguirono per la propria strada. Il Carena rimase così, abbandonato sulla via, senza che nessuno si curasse di lui, e soltanto dopo un'ora e più, passarono di là alcuni connazionali che lo soccorsero, gli avvicinarono e lo riconobbero. Subito questi gli amministrarono le prime cure e, avendo di farla rinvenire e nello stesso tempo s'informavano di far avvertire il fratello di lui che, con un'automobile si portò immediatamente sul posto, caricò il ferito e lo trasportò a Torino.

Intanto sono state iniziate le indagini da parte delle autorità di P. S. per identificare gli investitori.

Il bimbo investito dall'automobile
è sempre in gravissime condizioni

Il sig. Alfredo Ardizio, il cui povero bimbo Luciano venne investito domenica a mezzogiorno dall'automobile dell'ing. Panizza, precisa alcune circostanze del dolorosissimo accidente. Il signor Ardizio aveva con sè tre bimbi: il Luciano deve la morte ad un suo fratellino e nell'atto di passare nel punto pericoloso, solamente si volse per indicare al padre lo zio, ecco si trovavi poco distante. Fu in quell'attimo che sopraggiungeva in macchina dell'ing. Panizza. Non vi furono spalli di frenata ne segnalazioni di «klakson». L'automobile portò via il ragazzo. Se il padre non avesse avuto per mano gli altri due, forse avrebbe potuto salvarlo, ma egli aggiunge che il guidatore, forse avendo perduta la testa, invece di tentare errò manovra perchè l'Ardizio vide la macchina impennarsi con maggior forza e trascinare per altra sette metri l'infelice bimbo. Questo il povero padre desidera precisare perchè non sia possibile dubitare che egli abbia, anche per un solo momento, abbandonato il figlio e sia stato, sia pure indirettamente, responsabile dello sciagurato accidente. Lo zio, presente anch'esso all'accidente, conferma le dichiarazioni del padre. Le condizioni del povero piccino, ricoverato in pericolo di vita, si mantengono stazionarie: i medici tentano ogni mezzo per cercare, bensì con poca fondata speranza, di salvare la misera creatura.

Un «garage» e quindici automobili
distrutti da un incendio

L'orribile sorte d'una donna investita dalle fiamme

Un improvviso e violento incendio ha distrutto ieri sera in pochi minuti un «garage» e le numerose macchine che vi erano custodite, causando danni ingenti, e poco mancò che le conseguenze fossero anche più gravi, poichè il fuoco minacciò anche un deposito di legnami attiguo al «garage». Ma il carattere di gravità fu particolarmente assunto dall'incendio perchè vi fu una vittima: una donna che rimase terribilmente ustionata e fu ricoverata all'ospedale in condizioni disperate.

Dove si sviluppò il fuoco

Il fuoco si sviluppò in via Goffredo Casalis 16, in un locale di proprietà del signor Anglesio. Lo stabile fa angolo con via Lamarmora, e consiste in un basso fabbricato avente il solo piano terreno, una lunga e vasta tettoia adibita a «garage» nella parte che fa propriamente angolo con le dette vie, e destinata nella rimanente parte a deposito di legnami, di guisa che «garage» e deposito vengono ad essere divisi da un semplice muro. In via Casalis, in corrispondenza del n. 10 lo stabile si innalza di alcuni piani, e quivi hanno alloggio due famiglie: quella del proprietario signor Anglesio, e quella di un professionista.

Il «garage» è esercito dal signor Bertea, il cui alloggio è per così dire nel «garage» stesso, cioè nella parte bassa del fabbricato, separato dal «garage» vero e proprio da una tramezza, e avente, come parte superiore, un soppalco adibito a camera da letto.

Verso le 11,30 in casa Bertea solamente una zia del Bertea, convivente coi fratelli Luisa Debiri, donna sulla sessantina, una bambina del Bertea stesso, di circa dieci anni, e un garzone sui 16 anni, certo Vaz Soglio. Il Bertea era uscito con la moglie poco dopo aver cenato, la piccina dormiva nel soppalco, e abbasso erano la donna e il garzone.

L'origine

Verso le 21,30 un pasticciere abitante nei pressi e cliente del Bertea, portò la propria automobile nel «garage» per ritirare le proprie vetture; cosicchè in quel momento le automobili radunate sotto la tettoia erano una quindicina. Dopo qualche minuto un'automobile si fermò sulla strada, e il guidatore si presentò a chiedere cinque litri di benzina. E' qui che si origina il sinistro, e, secondo la deposizione della Debiri, la vittima dell'incendio, la sciagura sarebbe accaduta nel seguente modo.

Il garzone dall'alloggiotto passò nel «garage» ove è il distributore della benzina, e spillò i cinque litri di carburante che consegnò al cliente, il quale si allontanò. Nel rientrare il garzone, il Soglio disse all'Debiri che un poco di benzina si era sparsa sul pavimento e allora la donna, accesa una candela, si recò a verificare l'inconveniente. Fu precisamente nell'atto ch'essa abbassava la fiamma sulla benzina sparsa al suolo, che questa si accese con una fiammata che l'investì in pieno.

La disgraziata diede un urlo, lasciò cadere la candela e fece per rientrare in cucina, già avvolta dalle fiamme: un cassetto mutilato di una gamba e portando un arto di legno, si trovò impedita nei movimenti e non raggiunse la cucina che a stento.

Difficile è dire quello che avvenne in seguito, anche perchè il Soglio, interrogato poi, ha dato all'autorità una versione alquanto diversa. Precisamente egli ha detto che a consegnare la benzina al cliente era stata la Debiri, la quale rientrò pacificamente in cucina; e non fu che qualche minuto dopo che entrambi avvertirono al di là della tramezza, nel «garage», lo sprigionarsi delle fiamme. Il garzone afferrò subito ciò che suo primo pensiero fu per la bambina che dormiva di sopra, che si lanciò nel soppalco per salvarla, che difatti [illegible] e la portò giù, incolume.

Una fornace

Intanto in un batter d'occhio l'interno del «garage» si era trasformato in una fornace. Fu una cosa fulminea. Alla prima fiammata ne seguì un'altra più vasta e subito dopo furono uditi degli scoppi. Erano le latte di benzina accatastate in un angolo e lo stesso deposito sotterraneo del carburante che prendevano fuoco e saltavano. Non poteva esserci esca più facile per l'incendio, il quale in un attimo divampò da un capo all'altro del «garage». Le macchine vi ricoverate non tardarono a cadere preda delle fiamme. Una dopo l'altra divamparono come altrettanti falò, e la benzina del serbatoi contribuì a rendere più rapida e compiuta la loro combustione. Anche parecchi di questi scoppiarono, con un effetto che aumentava la drammaticità del quadro.

Furono appunto gli scoppi dei recipienti della benzina che richiamarono la prima attenzione dei vicini. In via Magliano, 6, dove abita il comandante Corradino Corradini si allarmò a quei fragore e uscì sul ballatoio a vedere di che si trattava. Scorse le fiamme illuminare sinistramente le finestre del «garage» e già spaventarsi dal tetto fra nuvole di fumo, e subito, in compagnia di un amico che era con lui, il sig. Umberto Marras, si precipitò sul luogo del sinistro. Al due coraggiosi fu possibile ancora penetrare nell'alloggetto, ove trovarono la povera Debiri in uno stato miserando. Essa non era riuscita ancora a spegnersi di dosso le fiamme, ed era a terra, semisvenuta e tutta gravemente ustionata. Il Corradini e il Marras le portarono, per l'urgenza del caso, i soccorsi che erano in loro potere, e tosto la trasportarono fuori, richiamata una vettura pubblica, ve la adagiarono sopra e la fecero sollecitamente trasportare all'ospedale Martini.

I soccorsi

Ai due primi accorsi si aggiunse il capo-manipolo Vinciguerra, pure abitante nei pressi, e con il Soglio provvidero alla sorte della bambina. Questa, fortunatamente, non era stata colpita dalle fiamme. Venne trasportata in casa dello stesso sig. Corradini, e poco dopo fu visitata dal prof. Alba, capo dell'Ufficio municipale d'Igiene, accorso sul posto con dipendenti, che constatò il suo stato soddisfacente.

Dalla casa stessa dei Corradini era stato dunque telefonato alla caserma dei pompieri, e sul posto giunsero con la massima prontezza tre distaccamenti di militi con altrettante autopompe, agli ordini del comandante ing. Vitali e degli ing. Pastore e Mottura. I pompieri iniziarono subito l'opera loro, circoscrivendo il fuoco. Era questo, infatti, il compito che più urgeva. Le fiamme, che già divoravano il tetto, stavano guadagnando terreno verso l'indicativo deposito di legname, di proprietà del signor Anglesio, di cui abbiamo parlato.

Ma il pericolo incombeva pure dall'altra parte, e cioè verso la casa di abitazione.

Per prima cosa, i pompieri rivolsero la loro attenzione verso quelli due punti critici e delicati. Con gli idranti lanciarono torrenti d'acqua su di essi, neutralizzando tosto la parte l'impeto minaccioso delle fiamme. Alcuni di essi si recarono sul tetto del magazzino di legname, e, sia con gli idranti, sia con i picconi, alacremente e coraggiosamente affrontarono e sprofondarono il cammino del fuoco che come si disse, si presentava da questo lato particolarmente pericoloso.

I pompieri all'opera

L'attività e l'abnegazione dei bravi militi porta presto i suoi frutti. Il magazzino della legna fu sottratto alla minaccia, e parimenti si scongiurò ogni pericolo dalla parte abitata dello stabile.

Allora si intensificò la lotta contro le fiamme nell'interno del «garage». Le quali, era stata anch'essa iniziata e condotta avanti con grande energia.

I danni, come risulta da quanto abbiamo detto, sono stati rilevantissimi. Il proprietario del locale, sig. Giuseppe Anglesio, ha riportato un danno di 25-30 mila lire. Di assai maggiore entità è quello riportato dal proprietario del «garage», signor Emanuele Bertea. Tale danno è però imprecisato. Si tratta di una quindicina di automobili e degli impianti relativi al «garage», che andarono completamente preda delle fiamme. Risulta però che il Bertea è assicurato. Il povero [illegible] appreso le terribile notizia rincasando verso mezzanotte con la moglie, ed è facile immaginare come sia rimasto davanti allo spettacolo di tutta la sua ricchezza distrutta!

La Luisa Debiri, ricoverata all'ospedale Martini, è stata dichiarata in pericolo di vita. I sanitari la hanno riscontrata ustioni al 1.o, 2.o e 3.o grado in più parti del corpo.

Il servizio d'ordine è stato disimpegnato da carabinieri agli ordini del tenente Angiolisolo, da guardie civiche agli ordini del comandante Valvassori Peroni e dei marescialli del Gallo, e da agenti di P. S. sul posto si sono recati il vice-questore cav. uff. Palma, il capo-gabinetto del Questore, cav. uff. Colasso, i commissari cav. Lobbro, cav. Panvini e Colrera. Oltre al prof. Alba, erano presenti i medici municipali dott. Villa e Calligaris. La Croce Verde ha pure mandato sul posto un'autoambulanza.

I salami sotto il cappotto

L'attenzione del macellaio Giacomo Vittorio Lagni, nato a Torre Belvicino, di anni 39, qui senza fissa dimora, in attesa da un carro carico di mora, in attesa da un carro carico di salami e di altre derrate fermo all'angolo con via Goffredo Mameli e via Andreis. Particolarmente il Lagni, adocchiò il macchio di salami, che gli faceva venire l'acquolina in bocca. Vicino al carro non c'era nessuno, motivo per cui un buon colpo sembrava possibile facile. Il Lagni allungò la mano, afferrò un palo di salami, se li nascose in fretta sotto il cappotto e continuò, con aria indifferente, la sua strada. Ma il conducente del carro Gabriele Cattaneo, abitante in corso Vercelli, 63 uscì in tempo da una bottiglieria vicina per sorprendere il ladro. La reazione e gli intimò di restituire il maltolto. Il Lagni tentò di negare, ma l'intervento di un agente fu messo nelle condizioni di avere il compito e trar fuori l'appetitoso bottino. La conclusione del fatto avvenne al Commissariato di Borgo Dora, dove il mercante fu trattenuto in arresto.

I pericoli delle stufe

— In via Mazzini, 11, causa l'eccessivo riscaldamento di una grossa stufa posta al 2.o piano, in un appartamento occupato dalla contessa Eva di Nusco, si appiccò il fuoco alla parte di pavimento che sta sotto la stufa stessa. Del sinistro si accorse l'inquilino del piano sottostante Paolo Negretti il quale avvertì dapprima la contessa di calamitosi dal soffitto, poi chiamò i locali invasi dal fumo. Il Negretti telefonò subito ai pompieri che si recarono prontamente sul posto agli ordini dell'ing. Anglesio. In un'ora di lavoro l'incendio fu domato e la volta convenientemente spumiciata per evitare ogni possibile disgrazia. I danni recati allo stabile che è di proprietà della R. Opera della Mendicità Istruita, si aggirano sulle mille lire.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-946
Ufficio Inserzioni e «Segnalo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

Messe in suffragio
di S. A. R. la duchessa di Genova

Oggi, nella chiesa di San Lorenzo, avranno luogo le messe in suffragio della compianta Duchessa di Genova. Le messe saranno celebrate nelle ore: 6,30; 7; 7,30; 8; 8,30; 9; 10; 11.

Un generale borseggiato

Il generale a riposo comm. Angelo Chiarle, ieri, verso le ore 11, in via Lagrange angolo via Cavour è stato borseggiato da due sconosciuti della somma di Lire 2000 che aveva ritirato poco prima dalla Cassa di Risparmio. Secondo le indagini eseguite dalla polizia, sembra che gli autori del borseggio fossero stati presenti mentre, allo sportello della Cassa di Risparmio, il generale riscuoteva la somma e lo avessero seguito fino in via Cavour.

Seguendo la Cronaca

TRASLOCO.....

Il 4 del prossimo marzo la Ditta

LEOPOLDO GROSSO

inizierà, nel nuovo locale di via Garibaldi, n. 5 (angolo via XX Settembre), la vendita della

Biancheria
Maglieria
Tela ria

Nell'attuale negozio di via Roma, 12

ULTIMA SETTIMANA DI LIQUIDAZIONE

ULTIME NOTIZIE

L'Afganistan diverrà Repubblica?

La partenza del personale delle Legazioni italiana, inglese e francese.

Londra, 25 notte.

Si annunzia stasera che l'evacuazione del personale delle Legazioni inglese, italiana e francese è stata completata oggi senza incidenti. Nel corso della giornata giungevano a Peshawar, l'uno dopo l'altro, otto velivoli trasportanti tutto il personale della Legazione britannica. I piloti dichiararono che incontrarono gravi difficoltà nell'atterramento a causa della fitta coltre di neve che copriva tutta la regione attorno alla capitale. La popolazione, tuttavia, non solo non ha ostacolato le operazioni di imbarco dei passeggeri ma anzi si è messa volenterosamente al servizio degli aviatori sgombrando il terreno dalla neve e preparando così una pista sufficientemente buona per permettere ai velivoli di spiccare il volo. In mattinata erano giunti pure a Peshawar cinque aeroplani trasportanti in tutto 27 persone facenti parte delle Legazioni d'Italia e di Francia. L'evacuazione è ora terminata. Le autorità inglesi non hanno infatti ricevuto nessuna nuova richiesta di aiuto, poichè considerano che la loro missione umanitaria è stata condotta a termine con la evacuazione compiuta nella notte di ieri e nella giornata di oggi.

I tedeschi non partono

Ciò non significa che a Cabul non siano rimasti europei. Si trovano infatti ancora in quella capitale vari cittadini tedeschi ed il personale della Legazione tedesca a Peshawar. Non si riesce però a comprendere perchè costoro si ostinino a rimanere a Cabul.

Un dispaccio di stasera della «Reuter» dice che questi sudditi tedeschi avevano assunto, di fronte alle autorità afgane degli impegni che imponevano loro di rimanere nel Paese. Il ministro tedesco ed il personale della Legazione avrebbero deciso quindi di rimanere al loro posto per la protezione degli interessi dei loro concittadini. Non si sa quanto possa esservi di vero in questa spiegazione. Non è tuttavia priva di importanza la notizia che dava stamane il corrispondente da Peshawar del «Daily Telegraph», secondo la quale il barone Leopoldo von Plessen, console generale tedesco a Calcutta, è stato nominato incaricato di affari a Cabul e ieri mattina uno dei velivoli adibiti all'evacuazione lo sbarcava sano e salvo nella capitale afgana. Lo stesso corrispondente offre però, in un altro dispaccio, una attendibile spiegazione del mistero. Egli dice che alcune serie difficoltà sono sorte fra il nuovo Monarca afgano ed i tedeschi residenti nella capitale. Essi avevano ottenuto l'autorizzazione di stabilirsi a Cabul, semplicemente perchè erano stati assunti al servizio del Governo afgano dal passato regime di Amam Ullah. Il suo successore non intende disfarsi di questi tecnici i quali, dal canto loro, dichiarano che, essendo stati assunti da Amam Ullah, non possono più rimanere al loro posto vincolati da impegni ormai decaduti. Ma Abib Ullah non ammette una teoria come questa e dichiara che la questione non verrà risolta in modo chiaro, egli si opporrà alla loro partenza.

Abib Ullah, intanto, per quanto faccia il prepotente con tutti, è molto inquieto sul suo proprio avvenire.

Lo stesso corrispondente riferisce oggi che egli fa sapere che non intenda stabilirsi definitivamente sul trono afgano senza essere sicuro dell'appoggio popolare. Egli avverte così che rimarrà a Cabul solo a tanto che il popolo non avrà fatto sapere in modo esplicito da chi desidera essere governato.

Abib Ullah parla di mobilitazione russa

Nello stesso tempo Abib Ullah ha fatto affiggere un proclama nel quale è detto che la Russia sta mobilitando le sue forze militari alla frontiera afgana. Ma questo proclama, dice il corrispondente, sembra mirare soltanto a risvegliare il patriottismo dalle masse in un momento in cui la loro apatia costituisce un pericolo della più grande serietà per il regime di Abib Ullah.

La partenza delle Legazioni straniere ha già molto scosso la posizione del nuovo Monarca, poichè egli ha dovuto certamente interpretarla come una dimostrazione di ciò che l'Europa civile pensa di lui e del suo regime e, se ha pensato questo, non si è sbagliato.

I fondi statali sono agli sgoccioli e Abib Ullah si dimena come un disperato per ristabilire un po' di equilibrio nelle casse vuote del tesoro. Il corrispondente da Allahabad del *Daily Telegraph* riferisce ora che il Monarca ha inviato alcuni suoi rappresentanti a Peshawar colla missione di persuadere l'agente commerciale afgano, che risiede in quella città, a consegnare una sommetta di circa 250 mila sterline al nuovo Monarca di Cabul. Ma l'agente, dopo essersi consultato con eminenti connazionali fuoruscili, ha dato una risposta negativa. Ha fatto sapere che conserverà nella propria cassaforte il denaro sino a tanto che la questione dinastica afgana non sarà stata risolta in modo più legale di quello adottato da Abib Ullah.

I progetti di Nadir Khan

Vi è tuttavia la possibilità che tale questione finisca per risolversi in un senso tutt'altro che dinastico. Uno dei più importanti giornali dell'India, il *Times* di Bombay, pubblica proprio oggi un lungo dispaccio del proprio inviato alla frontiera afgana nel quale è prospettata la possibilità che venga instaurato nell'Afganistan una Repubblica. Questo cambiamento di forma di Governo verrebbe effettuato da Nadir Khan coll'aiuto di tutta la gioventù afgana che scorge ora nel regime repubblicano una via di uscita soddisfacente dalla grave situazione entro cui si dibatte il Paese.

R. P.

La situazione nello Schantung si aggrava

I cannonieri per difendere gli europei

Pechino, 25 notte.

Lo Shantung sta probabilmente per diventare nuovamente teatro di conflitti molto seri. I combattimenti tra le truppe nazionaliste e le truppe di Chang Chung-Chang, per quanto in questi due giorni si siano risolti in una specie di guerriglia, hanno molto allarmato la popolazione la quale teme il saccheggio da parte delle truppe che tentano l'invasione del territorio. La situazione delle truppe nazionaliste è grave soprattutto perchè non si sa se potranno venire accolti, data la dubbia fedeltà delle forze governative, gli appelli per l'invio di rinforzi. Frattanto davanti a Ce-Fu sono già ancorate sette corazzate inglesi, giapponesi e americane pronte a intervenire in difesa dei sudditi europei. Anche due amiragli, uno inglese e uno giapponese, sono sul posto. Nella provincia di Jehol, a nord di Pechino, si è iniziata una sommossa che desta molta preoccupazione.

La situazione nello Shantung va sempre più peggiorando in seguito alle diserzioni di molti elementi nazionalisti i quali si sono uniti alle truppe del generale Chang Chung-Chang che ora dispone di un esercito di oltre 40 mila uomini. Tale esercito si trova di fronte alla guarnigione nazionalista di Ce-Fu in proporzione di dieci contro uno. Il Governo di Nanchino sta inviando piccole unità navali alla volta di Ce-Fu mentre altri rinforzi marciano a quella volta dal distretto di Tsi-Nan.

Secondo notizie provenienti da Ce-Fu un generale, di cui non si conosce per ora il nome, con un esercito di 15 mila uomini ha fatto causa comune con i ribelli i quali si stanno ammassando per sferrare un attacco contro Ce-Fu.

Le riparazioni

Altri due sotto-comitati accanto a quello dei Cinque

Parigi, 25 notte.

I negoziati degli esperti finanziari hanno assunto oggi una nuova piega. Il Comitato degli esperti ha deciso di costituire tre Sottocomitati: il primo, che non è altro che l'attuale Comitato dei cinque, studierà il problema dei versamenti condizionali, l'organizzazione ed il funzionamento del Comitato del trasferimenti; il secondo Sottocomitato sarà incaricato di studiare la questione delle prestazioni in natura; il terzo, che è per il momento soltanto previsto, si occuperà dei versamenti incondizionali e mobilizzabili.

Il Trattato franco-belga

Un comunicato del Foreign Office

Londra, 25 notte.

Anche a Londra, come a Parigi, a Berlino e a Bruxelles, la rivelazione intorno al contenuto del trattato segreto militare franco-belga è stata accolta con un senso di viva sorpresa. I giornali pubblicavano stamane integralmente il testo del preteso documento, ma si astenevano, salvo qualche eccezione, dall'emettere un giudizio in attesa che sul documento stesso si fossero ufficialmente pronunziati i principali interessati.

Le dichiarazioni ufficiali sono giunte in giornata, ma molto laconiche. Un comunicato del Foreign Office diramato nel pomeriggio dice che a Londra non si conosce addirittura nulla del preteso trattato segreto tra la Francia ed il Belgio. I giornali della sera aggiungono poi che nei circoli bene informati di Londra si esprime oggi molto scetticismo sull'autenticità del documento e per ciò che concerne poi l'accordo tra l'Inghilterra ed il Belgio, esso veniva considerato come addirittura fantastico.

Il collaboratore diplomatico della *Morning Post* stamane invece non si mostrava affatto stupito della rivelazione. Egli diceva che l'esistenza dell'accordo segreto di carattere militare fra la Francia ed il Belgio era notoria. Il trattato venne conchiuso infatti nel 1920 e, salvo sul testo di esso, nessun mistero venne fatto dalle parti contraenti sul fatto che era stato concluso. Vanno firmato per il Belgio dal Re Alberto in persona e, secondo il giornale in questione, costituiva un evidente corollario del trattato di Versailles. Ma lo scrittore proseguiva dicendo che evidentemente è molto probabile che esista un *memorandum* sotto forma di un documento portante le firme degli addetti militari dei due Paesi, poichè «è compito di questi ufficiali di stabilire dei piani di azione per fare fronte a qualsiasi eventualità». E dopo avere sostenuto che documenti di questo carattere esistono in qualunque Ministero della Guerra di qualsiasi Nazione, lo scrittore concludeva il suo ragionamento sostenendo che tutto ciò non significa affatto che accordi di questa natura debbano di necessità essere sanzionati dai rispettivi Governi. Ma il giornale negava assolutamente che nell'accordo in questione potessero esistere riferimenti all'eventuale giuramento dell'Inghilterra in caso di un attacco tedesco.

Stasera poi il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» dichiara che si esprime dovunque la speranza che Chamberlain si affretterà a fare una dichiarazione in Parlamento su questo accordo militare franco-belga, ma egli aggiunge che con tutta probabilità il Ministro degli Esteri si limiterà a trattare la sola parte del documento che definisce la posizione e la responsabilità dell'Inghilterra.

«L'on. Chamberlain — prosegue tuttavia lo scrittore — sarà certamente in grado di dare una categorica smentita alla pretesa conclusione di una qualsiasi convenzione anglo-belga o anglo-francese avvenuta nel 1927, cioè due anni dopo Locarno ed un anno dopo l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, poichè nulla infatti potrebbe essere meno compatibile col riperito e risoluto rifiuto opposto dal Governo inglese ad assumere qualsiasi nuovo impegno di questo carattere. Nulla potrebbe essere più contrario allo spirito del «covenant» della Lega e del patto di Locarno. Inoltre le relazioni dell'Inghilterra coll'Italia, la Spagna e l'Olanda erano nel 1927 e sono tuttora del carattere più amichevole possibile. Con l'Italia poi, firmataria del patto di Locarno, tali relazioni erano eccezionalmente intime e cordiali. Orbene questre tre Potenze sono menzionate come amici potenziali in questo preteso triplice accordo del 1927».

Negli ambienti ufficiali di Londra, dice poi lo stesso scrittore, si dichiara di non sapere nulla del trattato, ma ovviamente si esprime l'opinione che spetta a Chamberlain di formulare una «formale e categorica smentita».

M. P.

La condanna del giornalista socialista che uccise un compagno per 231 franchi

Parigi, 25 notte.

Il segretario generale della *Voix Républicaine*, Chazel, è comparso nel pomeriggio davanti alla Corte di Assise della Senna per rispondere dell'uccisione di Morisseau, membro al pari di lui del partito socialista francese. Il dramma si è svolto il 31 agosto scorso all'angolo della via della Chaussée d'Antin e della via di Provenza.

L'accusato è apparso ai giudici pochi tranquillissimo. Di fronte a lui, sul banco della Parte Civile si trova la vedova Morisseau, assistita dal suo avvocato Enrico Torres, che reclama giustizia in nome suo e in nome dei tre orfanelli lasciati dalla vittima. Lo Chazel, difeso dall'avv. Montalbine, risponde a voce bassa alle domande rivolleglí dal Presidente. Egli spiega che nutriva del rancore verso il Morisseau perchè questi gli doveva una somma di 231 franchi. Questa piccola somma era il prezzo dei numeri del giornale dell'accusato che aveva spedito la candidatura del Morisseau, il quale sollecitava il suffragio degli elettori della quinta circoscrizione di Versailles.

Il Presidente spiega che l'accusato conduceva una vera campagna diffamatoria contro il suo antagonista, al quale imputava dei fatti di cui non poteva poi dare la prova. E poco per volta tra i due uomini sorse un odio così grande che Morisseau minacciò lo Chazel di dargli una lezione.

Siccome l'accusato era assai più debole di coloro che dovevano difendere la sua vittima si armò di una rivoltella e, quando i due uomini furono di fronte l'uno all'altro, il 31 agosto, la rivoltella parlò più forte della voce umana.

— Sono stato minacciato — afferma Chazel — ed ho fatto uso delle armi per difendermi.

Ma il Presidente risponde che la vittima non aveva armi indosso e che, secondo la deposizione dei testimoni, nessun colloquio precedette il dramma. I testimoni riferiscono infatti le condizioni nelle quali il dramma si svolse, subito dopo avere sparato tre colpi contro il suo antagonista, il Chazel gridò: «Ho ucciso un traditore, un bandito».

Chazel dice di avere pronunciate queste parole per placare le minacce della folla.

Il dottor Truelle spiega che, per quanto l'accusato sia responsabile dei suoi atti, egli però ha agito in un momento di crisi passionale. L'avv. Gaudel in nome del P. M. chiede la condanna dell'accusato, mentre il difensore avv. Montalbine chiede si giurati l'assoluzione.

In seguito al verdetto dei giurati, lo Chazel è stato condannato a 15 anni di lavori forzati ed a 100 mila franchi di danni ed interessi verso la Parte Civile.

Due condannate a morte graziate da Doumergue

Parigi, 25 notte.

Venerdì scorso l'avv. Giuseppe Pylon fu ricevuto dal Presidente della Repubblica, Doumergue, cui presentò e difese il ricorso di grazia della sua cliente Giulietta Brucy condannata a morte per avere assfissiato con il gas, in circostanze particolarmente odiose, il marito. Il Presidente della Repubblica non ha fatto conoscere la sua decisione, che solamente non tarda mai tanto a prendere. Era corsa voce ieri che Giulietta Brucy sarebbe stata ghigliottinata stamane e la ghigliottina era già partita per Versailles. Anche la Direzione delle prigioni di Versailles aspetta la decisione sulla sorte della donna.

Ma stasera si annunzia che il Presidente della Repubblica, usando del suo diritto di grazia, ha commutato la pena di morte pronunziata contro le due donne, David e Brucy, in quella dei lavori forzati a vita.

Marta Hanau protesta

Parigi, 25, notte.

Marta Hanau è stata accompagnata nel pomeriggio di oggi al Palazzo di Giustizia, dove, in seguito a sua domanda, il giudice istruttore le ha comunicato il rapporto redatto dagli esperti contabili sul funzionamento del «Sindacato 340», rapporto in seguito al quale il De Courville è stato rimesso in libertà provvisoria. Marta Hanau ha criticato, tanto nella forma quanto nella sostanza, i rapporti sommarii degli esperti. A mattra lei, questi non traducono esattamente i fatti e procedono con un pessimo sistema di lavoro, poichè hanno sull'affare una idea preconcetta. Inoltre l'incolpata ha protestato contro certe indiscrezioni che sarebbero state commesse e che le sarebbero pregiudizievoli. Infatto l'ex-direttore della *Rumeur*, Giorgio Anquetil, ha fatto opposizione alla decisione del giudice istruttore che gli ha rifiutato la libertà provvisoria.

Lascia accecare il figlioletto per costringerlo a mendicare

Belgrado, 25 notte.

Per caso è stato adesso accertato un selvaggio episodio verificatosi una diecina di anni addietro. Nel 1919 la contadina Anna Ritzman, madre di un bimbo di 5 anni, divenne l'amante dello zingaro Krsta Georgevic, che faceva girare di villaggio in villaggio molti bambini mutilati, i quali versavano poi a lui le elemosine raccolte.

Un giorno lo zingaro disse all'amante che si sarebbe potuto mutilare in un modo qualsiasi anche il figlioletto di lei, Milan. La sventurata madre, ancora assenti, e allora, sotto i suoi stessi occhi, lo zingaro, preso un ferro rovente e acceso il piccolo Milan. Quello strazio abbia dovuto soffrire la sventurata creatura è impossibile immaginare. Per dieci anni il ragazzo andò con lo zingaro in giro per i villaggi, domandando l'elemosina nelle case. Un giorno sua madre sparì. Krsta Georgevic si stabilì infine nel comune di Arangelovac, dove un impiegato del municipio si sorprese vedendo nelle mani del cieco zingaro il biondo fanciullo. Il ragazzo fu interrogato e disse di ricordarsi in modo vago della madre e dell'esile giorno in cui era caduto nelle mani dello zingaro. Milan fu internato a Semlino in un istituto per i ciechi, che provvide a diffondere circolari con la fotografia del ragazzo e con la narrazione della sua tragica vicenda. Ma finora non si è ritrovata traccia della Ritzman. Il bimbo si dice felicissimo di essere stato ricoverato nell'asilo e liberato dalla tirannia dello zingaro.

Un ladro spara contro Dempsey in letto

Miami (Florida), 25 notte.

Stamane all'alba mentre si trovava a letto l'ex-campione dei pesi massimi Dempsey, attualmente grande organizzatore sportivo, è stato fatto segno a un colpo di rivoltella che per fortuna non lo ha raggiunto. Sinora le indagini della polizia non sono riuscite a identificare lo sparatore che si ritiene tentasse di un ladro introdottosi nell'appartamento di Dempsey il quale, come è noto, è molto ricco.

Cinque milioni donati al Podestà di Milano

Milano, 25 notte.

I noti industriali milanesi, fratelli Crespi, hanno messo a disposizione del podestà sen. De Capitani, la cospicua somma di cinque milioni affinchè egli la destini a quelle opere assistenziali ospedaliere che crederà più opportune.

Si afferma che la cospicua somma verrà destinata ad ampliare e modernizzare i servizi nei padiglioni d'accettazione all'Ospedale Maggiore in modo da renderne più rispondenti alle esigenze i servizi stessi che attualmente si evolgono in angustie per esiguità di luoghi e di spazio. Ciò gioverebbe al migliar accertamento delle singole malattie e ad un più razionale e sicuro sfollamento dei malati per i vari reparti.

La consegna dello «chèque» dei cinque milioni avverrà dopodomani in forma ufficiale nel gabinetto del Podestà a Palazzo Marino.

La beatificazione di D. Bosco

Roma, 25 notte.

Il 5 marzo si adunerà in Vaticano, alla presenza del Papa, la Congregazione generale dei riti per discutere dei miracoli attribuiti all'intercessione di don Bosco e la proposta per la sua beatificazione. La lettura del decreto avverrà con tutta probabilità nel mese di aprile. In quella occasione il Papa pronunzierà un discorso esaltante quell'apostolato del fondatore dei salesiani. La beatificazione, se tutto, come si prevede, procederà regolarmente, potrà avvenire domenica 2 giugno. Essa sarà la prima del ciclo delle beatificazioni alle quali il Papa intende procedere nel suo anno giubilare. Per la occasione saranno indetti speciali pellegrinaggi dal Piemonte.

Scoperto cadavere dopo tre mesi

Un delitto?

Udine, 25, notte.

Lo scorso dicembre scomparve da casa certo Damiano Revelant di San Leopoldo e per quante ricerche venissero fatte non si potè mai sapere nulla sul suo conto. Stamane alcuni ragazzi salirono sul Rio degli Uccelli in una piccola baita entro la quale entrarono per riscaldarsi, videro con terrore nel bel mezzo il cadavere di un uomo ormai in putrefazione. Fuggirono spaventati recando la notizia in paese.

Sul luogo si portarono subito le autorità e venne così constatato che il cadavere era quello del Revelant. Non si è ancora stabilita la causa della morte, ma una lesione constatata al capo sembra far nascere la ipotesi di un delitto. L'autorità ha iniziato indagini.

TEATRI

Dramma vincitore di un concorso rappresentato a Milano

Milano, 25, notte.

Questa sera all'Eden andato in scena scelto pubblico dalla Compagnia del Teatro d'Arte ha rappresentato «Peccato», il dramma in tre atti, premiato col concorso indetto da «Il Dramma», la rivista diretta da Lucio Ridenti. Su ben 140 copioni in commissione giudicatrice, composta da Gino Rocca, Bertolazzi, Bragaglia, Gigli, e Armando Falconi ritenne degno dall'esperimento scenico soltanto questo lavoro che stasera fu presentato al pubblico senza il nome dell'autore, nome che fu rivelato alla fine del terzo atto. L'autore è un giovane siciliano, Giuseppe Lanza, da alcuni anni impiegato a Milano presso una banca. Allo spettacolo assistevano Luigi Pirandello e Marta Abba.

Lopez propose poche argute e brillanti parole sui vecchi e sui giovani autori, poi tracciò a sei sei ricchi. Fu quindi rappresentato «Peccato» accolto dal pubblico, specie ai primi due atti, da ripetuti e calorosi applausi. Il successo andò al sarebbe potuto dire più che lusinghiero se il terzo atto, piuttosto diffuso e per una complicazione inaspettata quanto tragica non avesse smorzato gli entusiasmi provocando assenza agli applausi dei più fervidi sostenitori, accentuati pure quattro chiamate ai quali erano avute al primo atto, 7 al secondo e 3 al terzo. Poi comparve l'autore insieme con gli interpreti e il Lanza si ebbe una cordiale manifestazione.

L'«Interludio» etico di Rocca all'Augusteo

Roma, 25 notte.

Sotto la direzione del maestro Ferruccio Calusio si è svolto all'Augusteo un concerto orchestrale. Molto apprezzato è stato il nuovissimo *Interludio* etico del torinese maestro Ludovico Rocca, il quale, ancora molto giovane, ha già all'attivo una ricca serie di importanti lavori. L'*Interludio* è stato ascoltato con molta attenzione e applaudito calorosamente. L'autore ha dovuto ripetutamente presentarsi al pubblico a ringraziare, assieme al suo valente interprete. L'*Interludio*, dedicato alla memoria di Claudio Calandra, caduto in guerra, vuole significare nella prima parte la lotta del giovane eroe contro il destino, la cui è infine travolto. Nella seconda è l'esaltazione gloriosa dell'anima dell'eroe, che si eleva nella luce eterna.

Tale schema lirico rievoca inevitabilmente quello del noto poema dello Strauss: *Morte e Trasfigurazione*, che infatti il lavoro del Rocca, nelle sue linee generali, ricorda alquanto. Ma pure non presentando grande originalità, l'*Interludio etico* rivela nel suo autore un musicista di grande valore.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 25, notte.

L'apertura del mercato di Wall Street dopo tre giorni di riposo è stata improntata ad una grande attività. Tuttavia la tendenza è stata piuttosto irregolare e mentre alcuni gruppi di valori ferroviari hanno avuto un notevole rialzo altri come gli industriali hanno perduto parecchi punti. Alla chiusura però il mercato si è mostrato fermo. Il tasso del denaro è salito al 9 %. Il cambio del dollaro sulla lira è stato di 5,23 78. Le obbligazioni italiane sono rimaste ferme. La Fiat ha però guadagnato tre punti. Eccone le quotazioni: Fiat 7 % 1946 153; Prestito Italiano 1945 97,80; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937 95,50; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947 94,75; Città di Milano 6,50 % 1952 90,25; Montecatini 7 % 1937 120; Città di Roma 6,50 % 1952 90,75.

LA TEMPERATURA

25 febbraio 1929

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica: ore 0: 739.

Temp. massima del giorno 24 + 5

Temp. minima nelle 24 ore 25 — 0,2

La giornata è stata piovosa.

Stazioni	mass.	min.	Cielo	Meteorici Mare
Roma	12	4	coperto	
Milano	1	0	»	
Genova	13	7	piovoso	mosso
Venezia	2	1	coperto	calmo
Firenze	10	4	»	
Ancona	7	1	»	L. m.
Bologna	3	0	»	
Napoli	11	7	¼ coperto	calmo
Taranto	12	3	coperto	grosso
Palermo	9	4	»	L. m.
Cagliari	12	4	piovoso	l. m.
Trapani	13	10	coperto	mosso
Siracusa	13	9	»	»
Trieste	6	4	»	calmo
Trento	4	1	»	
Piume	7	4	nuvolo	L. m.
Bari	11	8	»	calmo
S. Remo	15	11	¼ coperto	L. m.
Sangiul	14	2	sereno	»

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, alle ore 6, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Francesco Tavella

d'anni 62

Saltamartarlo in Asola

Addolorattissimi ne danno il triste annunzio: la madre **Antonietta Cassio** ved. **Tavella,** i fratelli **Giovanni, Maurizio** con la consorte **Margherita Davicco** e figli, **Mario,** le sorelle **Margherita, Maddalena, Antonietta** col marito **Giorgio Aimo Boot** e figlio, gli zii, le zie e parenti tutti invocando per il caro Estinto

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo oggi martedì (26 corr.), alle ore 15, partendo dall'Ospedale Maggiore.

Savigliano, 25 febbraio 1929.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori. (U. 1673 T.

(Prem. Imp. Funerei M. Marengo)

A poche ore dalla morte della nonna, la raggiungeva in Cielo il nipotino

Enrico Brochiero

di soli giorni 15, lasciando nel più grande cordoglio i genitori, i fratellini, le sorelline e i parenti tutti.

Castellano - Tel. 41-22 - Primo Stab. Ital.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1929.

NASCITE	29
MATRIMONI	1
MORTI	33

NASCITE: maschi 11, femmine 18.

MORTI: Chiaselliano Angelo fu Sebastiano, d'anni 79, di Torino, operaio, via Stradella, 96 — Tordino Angelica, ved. Gajetta, id. 76, di Vigliano d'Asti, casalinga, via Mazzini, 5 — Quattrini Carolina ved. Gallamina, id. 77, di Ancona, casalinga, via Bostie, 8 — Verri Alfredo, id. id. di Torino, maestro musico, via S. Teresa, 15 — Negro Ardnino fu Vittore, id. 53, di Serravalle Sesia, meccanico, via Villar, 36 — Torelli Anna Maria fu Giovanni, id. 70, di Bonavigiano Sesia, agiata, via S. Donato, 27 — Boley Maria in Quaranta, id. 61, di Torino, agiata, via Rossini, 30 — Rio Maria fu Matteo, id. 60, di Bagnolo, casalinga, via Belfiore, 17 — Vitton Giuseppe fu Giov. Battista, id. 68, di Folina, cuoco, via Po, 2 — Maudente cav. Carmelo fu Francesco, id. 78, di Amaroni, pensionato, via Beccaria, 9 — Clerico Angiolina fu Francesco, id. 42, di Torino, scolara, via C. Battisti, 2 — Marcato Costanzo fu Giuseppe, id. 78, di Lerope Can. agiato, via Alpignano, 12 — Ferraris Roberto di Giacomo, id. 32, di Torino, impiegato, via Cappel Verde, 4 — Bramino Pasquale fu Giovanni, id. 66, di Portacomaro d'Asti, sarto, via S. Secondo, 15 — Legnaioli Domenico di Luigi, id. 55, di Centuripe, religioso, via Cavour, 27 — Carbonato Lucia ved. Lorenzati, id. 78, di Cuorgnè, casalinga, via Torino, 7 — Paschetti Maria ved. Brochiero, id. 72, di Droaero, agiata, via Bellfiore, 28 — Brasiello Marianna fu Gio., id. 87, di Torino, casalinga, via Cavour, 27 — Nervotti Anna in Goffi, id. 71, di Torino, casalinga, strada Abbadia di Stura, 109 — Narbona Anna Maria Felicita fu Domenico, id. 82, di Cuneo, rentza, via delle Rosine, 9 — Guida Laura di Cesare, di mesi 4, di Torino, via Napoli, 57 — Rege-Cambrin Alberto fu Carlo, d'anni 7, di Giaveno, agiata, via Ascoli, 17 — Buffa Luigi fu Francesco, id. 78, di Campiglione, giardiniere, corso Casale, 250 — Gallo Felicita ved. Rosario, id. 82, di Torino, casalinga, corso Regio Parco, 34 — Aprile Natale fu Michele, id. 64, di Torino, giardiniere, strada S. Vito, 439 — Destefanis Matteo fu Giov. Battista, id. 76, di Polonghera, pensionato, corso Regina Margherita, 158 — Costantino Maria ved. Montiola, id. 87, di Favria C., casalinga, via Rivara, 8 — Quagliotti Guglielmina fu Pietro, id. 70, di Agliè, falegname, via Mollette, 15 — Vannucci Silvana di Angelo, di mesi 5, di Rimini, via Volpiano, 27 — Ceccon Giuseppina m. Manca, sola, d'anni 55, di S. Nazzario, casalinga, via Santa Teresa, 1 — Planta Teresa ved. Colombi, id. 83, di Montaldo T., casalinga, corso Francia — Chiola Alfonso fu Pietro, id. 68, di Torino, industriale, via Chiavrie, 17 — Capucchio Giovanni fu Giuseppe, id. 74, di Cafasse, operaio, via P. Giuria, 27 — Cantavenna Eligio fu Giovanni, id. 76, di Bianzè, commerc., viale Stupinigi, 320 — Maggia Albina fu Serafino, id. 71, di Torino, casalinga — Trotto Nicolina di Francesco, id. 20, di S. Giacomo degli Schiavoni, aviere — Casalegno Maria Maddalena fu Giovanni, id. 77, di Monteneve Torinese, ingerdia — Spinardi Antonio fu Giuseppe, id. 82, di Torino, temperatore — Pessa Pietro fu Antonio, id. 86, di Venaria Reale, calzolaio — Monferrino Adele in Cottino Badiceli, id. 64, di Torino, ricoverata — Ferraro Teresa fu Giuseppe, id. 32, di Volpiano, tessitrice — Ballino Maria ved. Del Vecchio, id. 81, di Barletta, casalinga — Baratono Eugenia fu Ettore, id. 52, di Pirenze, casalinga — Borano Mario di Sebastiano, id. 28, di Torino, elettricista — Ferlanto Felice fu Stefano, 42, di Torino, meccanico — Ostinpradi Venerio di Pietro, id. 21, di Rosseto, soldato — Chivio Domenica ved. Viotti, id. 82, di Torino, casalinga — Enrico Mario fu Costanzo, id. 24, di Neana di Susa, muratore — Carretto Maddalena in Bozzalla, id. 35, di Castelnuovo D., casalinga — Saverino Lorenzo fu Antonio, id. 50, di Val della Torre, fabbro — Nagione Luigi fu Giuseppe, id. 36, di Grugliasco, contadino.

Ieri, alle ore 6, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

Straziati ne danno il doloroso annuncio: i figli **Ida** vedova **Elena** coi figli **Nino** e **Roberto; Augusto** con la consorte **Lelia Ternari, Giuseppina,** il fratello Cav. Uff. **Davide De Benedetti** e consorte, la sorella **Rachele De Benedetti** ved. **Senta,** il cognato, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Mercedes.**

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr., alle ore 14,30, partendo dalla abitazione in corso Giovanni Lanza, 82. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Augusto Ottolenghi** partecipa con dolore la perdita della signora

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

nonna adorata del titolare.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Paolo Cavalli d'Olivola partecipa con profondo dolore la morte della signora

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

madre e nonna adorata dei suoi allievi collaboratori Sig.na Giuseppina Ottolenghi e Ing. Nino Cima.

Torino, 25 febbraio 1929 - VII.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli impiegati della **Ditta P. Cavalli d'Olivola** con dolore annunciano la morte della signora

Clara De Benedetti

Ved. OTTOLENGHI

madre e nonna amatissima della signorina Giuseppina Ottolenghi e del Rag. Nino Cima.

Torino, 25 febbraio 1929 - VII.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Capucchio Giovanni

Ne danno desolati il triste annuncio la moglie **Da Tomatis Teresa,** i figli **Giuseppe** colla consorte **Cassela Carolina** e figlio, **Maddalena** col marito Cav. **Carlo Chiolleno** e figli, **Anna** col marito **Veroni Giovanni** e figli, **Martino, Elisabetta** col marito **Dellatorre Francesco, Margherita,** fratelli, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Pietro Giuria, 27. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Fabbrica Italiana Barbatei Metallici** annuncia la dolorosa perdita del signor

Capucchio Giovanni

padre del Comproprietario Sig. Giuseppe Capucchio.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 20,15, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, il

Cav. Tommaso Beltramo

di anni 91

Angosciati ne danno il triste annunzio: la figlia **Lucia** col marito Notaio **Michele Gemelaro,** la nipote **Sandra Ambreggio** col marito Capitano **Ollte Cristiano,** i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corrente, alle ore 10, partendo da via Bossi, N. 1, indi la cara Salma sarà trasportata a Rivarolo Canavese. Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 Febbraio 1929.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente come visse il

Prof. Cav. Giacomo Gay

Preside di Liceo a riposo

Ne danno la dolorosa notizia la vedova **Aldina Liverlero,** i figli **Emilio** Ten. Colonnello a riposo, Avv. **Alessandro, Alfonsina** in **Cerrato, Maria** in **Frigero** ed **Eugenia** in **Borge** coi rispettivi mariti, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Asti, 25 febbraio 1929.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corrente, ore 10,30, partendo da piazza Medici, N. 10. (12745

Dopo penose sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Mancasola Giuseppina

n. CECCON

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito **Giovanni,** le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr., alle ore 10, partendo da via Santa Teresa, N. 2. Non si mandano partecipazioni speciali.

Genita - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Amici e cammilitoni partecipano con dolore l'improvvisa perdita del

Dott. Renzo Longo

Capitano Complemento Alpini

Mutilato di Guerra

I funerali avranno luogo in Milano, alle ore 11 di domani, martedì 26 c., partendo da piazza Beccaria, 10. (12736

Mercoledì 27 febbraio corrente, nella chiesa dei SS. Angeli Custodi, dalle ore 8,30 alle ore 11,30, saranno celebrate messe lette di Trigesima in suffragio dell'anima eletta di

Spirito Stradella

La Vedova, i Figli ed i Parenti tutti ringraziano fin d'ora le persone che si vorranno cortesemente unire alle loro preghiere. [12739

Ieri, alle ore 23,15, munita dei conforti religiosi, nella speciale benedizione di S. Santità, ed assistita da tutti i suoi cari, serenamente si spegneva

Maria Pascheri

Vedova BROCHIERO

d'anni 73

Con indicibile strazio ne danno partecipazione:

i figli: **Teresa** col marito Dottor **Alerino Anfossi** e figli:

Rina;

Lisa;

Paolo colla moglie **Emma Chiotti** e figli;

i figliastri **Virginia** e Colonnello **Pietro** Pascheri, i cugini e parenti tutti.

I funerali seguiranno in Torino mercoledì 27 corr., alle ore 10, partendo dalla casa in via Belfiore 68. La

APPENDICE DELLA STAMPA (22)

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

Per qualche tempo, Marcella continuò a fare dei pasti disordinati, continuando ad ingurgitare le bibite, senza però che ne uscisse alcun suono.

Poi, in un momento di relativa lucidità, ella prese dalla borsetta la chiave del suo appartamento, la mise nelle mani di Anita, e mormorò:

— Prendila!... Prendila! Non la dare a nessuno... Non dir nulla!... Lo hai giurato!...

Anita si mise macchinalmente in tasca la chiave e poi poggiò il dito sul bottone del campanello elettrico, invocando soccorso.

Alle dieci del mattino seguente, Marcella Lambert non aveva ancora ripreso i sensi.

Ella riposava con gli occhi chiusi, con le mani raggrinzite. Il tanto in tanto uno spasmo la scuoteva. Il suo viso si contraeva, ed un gemito sordo usciva dalle sue labbra socchiuse, che Luigi Collenac inumidiva con dell'acqua zuccherata.

Anita, che la signora Cougnac aveva obbligata a ricoricarsi, dormiva sul suo letto provvisorio, di un sonno di piombo.

Madama Cougnac, dopo un breve colloquio col parrucchiere e le figlie, decise d'informare dell'accaduto il Commissario di Polizia del quartiere.

Alle undici, il funzionario si presentò alla pensione, in compagnia del suo segretario e di due agenti.

Dopo qualche minuto, giungeva un medico che egli aveva fatto chiamare, e tutti entravano nell'appartamento di Anita Armandi.

La fanciulla, pallida, con gli occhi cerchiati, li accolse con semplicità grave e declinò senza esitare le sue generalità.

— Armandi... — mormorò il segretario che riceveva la deposizione. — Ho conosciuto durante la guerra un generale Armandi, che i suoi uomini avevano soprannominato « il leone corso ». Siete sua parente?

— Sono la sua figlia maggiore — rispose la fanciulla.

Il segretario si inchinò profondamente.

— Posso pregarvi, signore — disse Anita — di non pubblicare il mio nome, qualora dobbiate fare qualche comunicazione ai giornali? Importanti ragioni personali mi hanno obbligata a separarmi precipitosamente dai miei parenti. Essi ignorano dove io sia, ed io desidero che essi non lo sappiano.

— Potete contare sulla nostra discrezione, signorina — disse a sua volta il Commissario. — Il fatto pel quale siamo stati qui convocati non ha importanza. Faremo trasportare questa disgraziata all'Ospedale Lariboisière, ove si avrà cura di lei. Il dottore qui presente, dichiara che la crisi che l'ha colpita è dovuta all'abuso degli stupefacenti. Voi avete agito molto pietosamente verso di lei, signorina, e me ne compiaccio con voi... Una parola ancora: vi ha ella fatto delle confidenze? Vi ha rivelato il suo nome ed il suo indirizzo?

— No, signore — rispose Anita. — Ella ha balbettato delle parole incoerenti, delle quali non ho ritenuto alcun ricordo.

Dicendo ciò, la fanciulla aveva arrossito leggermente.

— Comprendo — disse il Commissario con un fine sorriso. — Nel loro dolore, queste disgraziate perdono spesso il controllo di se stesse, e ciò che esse dicono non è sempre piacevole ad ascoltarsi.

Quindi, volgendosi al dottore chiese:

— Dottore, l'ammalata può essere trasportata?

— Senza dubbio — rispose il sanitario. — Essa si trova in uno stato catalettico. E tanto vi se ne allontana ricadrà a carattere, perchè questo caso mi pare molto singolare, intricato e curioso.

— Telefonate per una ambulanza — disse il Commissario al segretario. — Dopo di che, partiremo. Lasciamo qui un agente per accompagnare l'ammalata.

— Posso accompagnarla anch'io, signor Commissario? — domandò Anita.

Una certa sorpresa si dipinse sul volto del funzionario.

— Questa disgrazia vi interessa dunque molto, signorina? — egli chiese.

— Unicamente per pietà, sig. Commissario — rispose semplicemente Anita. — Fino a quando non si scoprirà le sue generalità e sia quindi possibile avvertire la famiglia — dato che essa ne abbia una — questa sciagurata rimarrà nella più triste solitudine.

— Io ne credo che all'ospedale vi si rifiuterà di vederla — disse il Commissario. — La questione, per altro, non è di mia competenza, e me ne dismetto. Ma, sotto l'aria del vostro nome, così anglo-sassone, conoscete, ribelle che pareste indubbiamente ottenere quel che desiderate. Vi presento i miei ossequi, signorina.

E dopo un nuovo inchino, il Commissario si ritirò, lasciando uno degli agenti ad attendere l'ambulanza.

Due ore dopo, Marcella Lambert, sotto la denominazione di *Sconosciuta*, era istallata, sempre priva di conoscenza, in una stanza d'isolamento dell'ospedale Lariboisière.

Ella aveva sempre gli occhi sbarrati, le mani raggrinzite, la schiuma alla bocca...

XII.

Due anime nemiche

— Voi, dunque, dottore, non credete di aver pronta guarigione di questa disgraziata?

Il professore Lejeune, alzò lentamente la sua testa grigia, e i suoi occhi profondi, intelligenti, un po' tristi, fissarono quelli di Anita Armandi.

— Ahimè! signorina, — egli disse — noi non siamo dei maghi, e non possiamo quindi ricondurre in pochi giorni o in poche settimane ciò che è stato distrutto in parecchi anni. La disgraziata alla quale vi interessate è intossicata al massimo grado. Inoltre, essa ha certamente subito un violento « shock » nervoso, che la totalmente abbattuto il suo essere morale. E se voi considerate che il suo fisico, minato da ogni sorta di abusi, la metteva in quel momento in istato di minor resistenza, comprenderete come e perchè ella sia giunta ad un grado di avvilimento tale che la sua guarigione diventa molto problematica.

— Non v'è, dunque, nessuna speranza di veder questa disgraziata ridiventare un essere sano e normale? — domandò Anita.

— Non ho detto ciò — rispose il professore Lejeune. — Il soggetto è giovane, robusto, fatto per vivere lungamente. La disgraziata ha fatto tutto il possibile per rompere l'equilibrio fra le sue facoltà. Ma il popolo, nel suo limpido buon senso, dice che finchè c'è vita, c'è speranza; e non ha torto. La vostra protetta, signorina, potrebbe ancora, con molta pazienza, con delle cure lunghe, attente, minuziose, e con una vita regolata, riconquistare la salute perduta... Ma... sarebbero necessari almeno due anni di cura... Gli ospedali non sono organizzati per la cura del genere; e, all'infuori degli asili nei quali si curano le malattie mentali, io non conosco in Francia che un solo istituto, nel quale si potrebbe intraprendere con qualche probabilità di successo la cura di questa disgraziata... Ma essa costerebbe una quarantina di migliaia di franchi alla vostra borsa, qualora voi volesse strappare questa infelice al suo destino...

Anita rimase per alcuni istanti pensierosa.

Il professore Lejeune la osservava in silenzio.

— Se mi si affidasse il compito di vigilare su questa infelice — disse finalmente Anita — io conserverei volentieri questa somma alla sua guarigione.

— Questa decisione onora il vostro senso di carità, signorina — rispose il professore Lejeune. — Qualunque sia lo spirito che la detta, io non posso che incitarvi dinanzi ad essa. L'istinto al quale alludevo poco fa è la Casa di salute del professore Dubois, a Bretigny-sur-Orge. Egli ha realizzato delle cure veramente miracolose, se si può usare questa parola in materia scientifica. Se voi lo desiderate, io posso darvi un biglietto d'introduzione per il professore Dubois...

— Ve ne ringrazio, dottore — disse Anita.

— Aggiungo che non credo che vi si rifiuterà il favore che voi domandate di occuparvi di questa donna, sebbene, stando a ciò che aveste dichiarato, voi non siate nè una sua parente, nè una sua amica...

(Continua).

J. 293

NOUGATINE

Disegno eseguito da un radio-amatore: dove c'è radio c'è Nougatine, cioè una unica felicità....

Nougatine
caramella croccante
UNICA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO pellicole, lampade, cinepresse giapponesi, cassette fina. Torino, corso Vittorio, 86 (Monumento). 80

CHIASSILI completi di goliate, dimensioni normali vendonsi. Corso Francia, 96 bis.

COMPEREREI materiale demolizione legnami, lamiera, lotalino legnami Jantsky. Tesio Filippo, Pancalieri. 9718

INCUBATRICE quarantà uova regalo apparecchio «Giornale Allevatori» Catania. Chiedere programmi. 9165

RETTIFICATRICE universale, pantografo vendo occasionissima. Bolla, Asiago, 12.

TORNI, paltanari, frezatrici, trapani, vibro asportatore meccanico. Cappabianca, Alessandria 97. 11537

JOVA del giorno per automobili, convalescenti. Via Torino, 16. 10817

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI rappresentanti per lavorazioni in serie cercansi. Via Orsini, 30. 3458

A chauffeur, desideroso trovare posizione sicura, indipendente, disponga modesto capitale, offresi avviamento, unico autoservizio piazza provincia. Avalle, Nizza, 102, Torino. 9230

ASSUMONSI abili operai carrozzieri. Via Droni, 2. 3466

AZIENDA importante cerca ragazzo qualificato per lavoro complementare, dattilografia. Scrivere cassetta 216 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12691

CERCASI abile rattoppatrice. Rivolgersi Portanuova, via Vanchiglia, 2 bis. 6577

CERCASI veloce dattilografa, pratica lavori ufficio e contabilità. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 105 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1671

CHIMICO, sergente fanteria, cerca stabilimento metallurgico. Scrivere, indicando posti occupati, pretese e referenze, alla cassetta 105 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFIA 12 metodi, tecnica qualsiasi genere, orario a scelta. Scrivetevi novembre Corsi serali e festivi, diurni e serali di Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. — Scuola Moderna — via Venti Settembre, 71. Telefono 40-421.

IMPORTANTE società cerca signorina esperta contabile. Scrivere, specificando posti occupati, pretese e referenze, alla cassetta 105 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1672

SIGNORINA steno-dattilografa pratichessima corrispondenza commerciale conoscenza lingue contabilità cercasi subito. Scrivere cassetta 76 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6390

SOLLECITATORE tecnico officina meccanica cerca importante stabilimento. Scrivere con referenza cassetta 25 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3570

VIAGGIATORE, signore, volonteroso, assumerebbe stabilimento serio, importante Ditta. Scrivere cassetta 271 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9566

Domande d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 8

ABILE tornitore, progettista attrezzature serie, serali, festivi. Portanuova, Trapoli, 67.

CHAUFFEUR due anni pratica, 5-6 tecnico, recuperebbesi anche alato ufficio, fratticultore villa, massimi fiducia, cauzione immobiliare. Scrivere cassetta 37 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3566

DISEGNATORE meccanico diplomato scuola industriale Quintino Sella, Biella, esperto progettista pratico lavori impianti e manutenzione, offresi. Recasi ovunque anche estero. Scrivere cassetta 79 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6557

GEOMETRA contabilissimo molti anni pratica importante ditta industriale, ottimi requisiti tecnico morali, serietà assoluta, scopo migliorato offresi impiego stabile oppure collaborazione ufficio tecnico, rappresentanza. Scrivere cassetta 35 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3570

GIOVANE diciassettenne licenza complementare pratica ufficio, conoscenza contabilità, stenodattilografo, serie referenze impiegherebbesi. Masso, via Nizza, 15. 6571

GIOVANE diplomato chimico provetta qualità pratico cartoleria ufficio militare impiegherebbesi ovunque utili pratiche, referenze primarie. Scrivere cassetta 20 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3569

MONDRA giovane seria abile stirare e rifare accomperebbesi pomeriggio presso distinte famiglie. Serie referenze. Scrivere cassetta 81 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CEDESI negozio vuoto volendo alloggio rimasto nuovo, lunga locazione, affitto minimo. Giornalaio, San Donato, 41. 6360

CEDO centrale, premista organo stivali, guanti, eccezionale affare. Corso Vittorio, 73. 6361

CEDO litro 3 utile per solo mese sei, garanzia su stabili. Scrivere Offlia, via Porta Palatina, 5. 6351

FARMACIA frazionale, nuova, quadrimilla abitanti, paese villeggiatura, provincia Cuneo, cedesi quarantamila, mite ventimila. Zunini, Mentana, 3, Genova. 1645

NEGOZIO biancheria, grande reparto, mobilio, vetrina, direttrice. San Salvario, 25.

OFFICINA riparazioni, attrezzatissima, rimpiazzo grave malattia. Poco effetto, lavoro continuo. Occasionissima. Rivolgersi Rag. Bocca, via Garibaldi, 11. 1654

PRIMARIA grande tipografica cedesi, offresi consulenza vendita con parte capitale impegnato. Scrivere cassetta 56 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6355

Vitto, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANCHE senza terreni fabbricato grandi e piccoli fuori Borgo S. Donato, Baldini, corso Peschiera, 105. Telefono 31-030. 13515

CASA civile recente costruzione (10 camere) 58 camere, negozi, nuovo ufficio, Carlo Alberto, 30. 17740

CASA civile 52 camere, reddito netto 10 %, vendesi esclusivamente. Scrivere cassetta 283 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROFESSORE accetta coppia casa civile centrale, bellaco, Carlo Alberto, 40. 10712

VIA Principessa Clotilde, casa padronale eccettata, 20 vani, 166,000 lassino. Fo. 27.

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI camere, cucina, oppure cinque camere vuote Corso Vittorio, 73. 10580

AFFITTANSI in aprile trimestre ammobiliate ambienti eleganti pianterreno, rialzato, ottomila. Via Giusti, 4 (traversa Vanzaglio presso Querini). 3699

AFFITTANSI ad industria elettrica, ampio locale, laboratorio, con officina. Ponte Sisto, 29. 1750

AFFITTASI negozio d'angolo 4 vani, ricolgersi portineria, via Bertola, 38. 9334

BERGAMI locali uso ufficio magazzini anche interni ultimo quattrocento metri. Telefono 21-116. 3566

LIBERI subito due locali interni pianterreno per ufficio, magazzino. Telefono, automobile, ribalto mobilio. Portanuova, Bucarelli, 9.

NEGOZIO vuoto corso Vittorio affittasi. Scrivere cassetta 216 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9566

VENDO albergo sul vani, in Lo, comodità posteriore, Portanuova Corte Appiano, 7. 10674

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DONCASI per distinta signora garantendo camera con uso cucina. Biancheria propria. Scrivere cassetta 77 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6355

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 36

A A A A A A A Acquisto vendo abiti, pastrani, impermeabili, pellicce, smoking, indumenti militari. Dipero, via Lagrange, montanaro. Telefono 42-307. 1652

A A A A A A A Altissimi prezzi acquisto gioielli di valore; vendo, cambio, oggetteria, via Roma, 11 ter, davanti Cinema Ghersi.

ABITI signorili intarsiature indumenti militari, oggetti diversi, compro, vendo. [Mondi Stampatori, 41]. 6358

ALBO, interessato, piazza, Vittorio, Undici, vende lana bianca, interessi lana, centinaia fire. 9787

ASSOLUTISSIMO Emporio Mobili prezzi concorrenzialissimi. Montaldo, Giuseppe Verdi, 26 camere, pochissimi millitrecentocinquanta, pranzo millecento, letti settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba, cassone, scrivanie, librerie, armadi, salotti, ottomane divani-letto.

BAGNI, scaldabagni, cassoni completi di lusso e comuni, Beccaria, Porta Mosca, 37.

CEDESI, miglior offerente, radiazione Ju-anno 30 A 5 copertura cerchi, Rivolgersi Nord Club, strada Pellerina. 1660

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi rilanciatissimi, riparazioni vendite rateali. Decorati, via Maria Vittoria, 40. 3419

ESANISTA vende e rimborsa sala pranzo Cinquecento Fiorentino, Piazza Carlina, 8.

MOBILI, guardaroba, cassettoni, vetrine, divani letti prezzi stabilimento Pagella Madama, 24. 10671

PREZZI minimissimi, camere lusso, comuni, salotti, mobili diversi, garanzia, novità, invasco. Torricelli, 53. 11282

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DITTA ricerca viaggiatori piazzisti per articoli casalinghi. Scrivere cassetta 216 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12691

DOTTORI piazzisti viaggiatori rappresentanti vino stabile e reclamistico; dattilografia. Dottor Nomadi, Principe Tommaso, 4. 6352

GERCASI rappresentanti per vendita olio ai privati. Scrivere cartella postale 39, Genova. 12650

GERCASI serii rappresentanti vendita olii e sapoli. Fratelli Sacca, Oneglia. 10550

GOLLE ventilatori elettrici. Importante fabbrica cerca cerca rappresentante bene introdotto commercianti per Torino ed eventualmente Piemonte. Scrivere cassetta 216 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12691

GUSTINI (Monferrato) dodicimila in Asti, Vercelli, Novara, Alessandria, Novara, disposti vetture leggere servizio grande ditta, trasferimento ottima occasione persona importante ditta. Scrivere cassetta 29 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3568

IMPORTANTE industria lampade per automobili cerca ditte serie rappresentante, buon introdotto presso case automobilistiche e migliori garagisti e rivenditori. Rivolgersi cassetta 1 B., Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1650

SERIO rappresentante appoggiamento 3-4 serie cerca inoltre vasi profumi. Scrivere cassetta 20 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6370

MAMME

abbiate cura del delicatissimo stomaco dei vostri bambini

La PASTINA GLUTINATA

BUITONI

è l'alimento che vi dà ogni garanzia

MEUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Previene, cura la
STITICHEZZA
e sue conseguenze

Il principio attivo dell'**EUCHESSINA** « idrossiftalofenone » gode universale reputazione e la fiducia dei più celebri medici, che la prescrivono costantemente per combattere la **stitichezza**, senza irritare il tubo gastro-enterico nè i reni.

La dolce **EUCHESSINA** presa regolarmente purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro-enterico.

STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO -

Sono
in vendita
PISELLI
FAGIOLINI
SPINACI
al naturale
CIRIO
Prezzi
mitissimi

DIAMONTE ACME MILANO

RAFFREDDORI - TOSSI
BRONCHITI CATARRI
GOUDRON GUYOT
(Calvario Guyot)
LIQUORE - CAPSULE
PASTA PETTORALE
Esigete il vero GOUDRON GUYOT

Tutti questi prodotti portano l'etichetta a tre colori, violetto, verde, rosso e l'indirizzo della
Maison FRERE
19, Rue Jacob
PARIGI
Deposito Generale:
Maison FRERE
2, Via L. Bertelli
GORLA Milanese
In vendita in tutte le Farmacie

PRIMA DEL CAFFÈ
prendete un cucchiaino di *Magnesia S. Pellegrino* ed avrete assicurato il benessere per la giornata.

MAGNESIA
S. PELLEGRINO

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale, indolora
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna, 1920-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

MALATTIE SESSUALI VENEREE PELLI
SIFILIDE
Cura moderna, rapida — Sale separate
Dott. CABALEONO, via XX Settembre, 48, p. 2°
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 20 Fest. 9 alle 12.

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, VENTI
Feriali: ore 11-12; 15-17; 19-20. Fest. 11-12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia (ang. Ore 13-14, 18-20) fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Gonorrea
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo
6
SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20
Riduzioni per operai

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Strapelli
VIA BAGNI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-19

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Maschiavello - Via Nizza, 17
Ore 10-12 e 17-21

LEVATRICE PREMIATA BELTRAMI
via S. Domenico 41a. Visita anche gior. festivi